I FRAMMENTI DEGLI STORICI GRECI

Collana diretta da Eugenio Lanzillotta

5.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA
Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento di Storia

ISTRO

IL CALLIMACHEO

Volume I

TESTIMONIANZE E FRAMMENTI SU ATENE E SULL'ATTICA

a cura di

MONICA BERTI

TORED

I edizione, Settembre 2009
ISSN 1970-2906
ISBN 978-88-88617-28-2

© Copyright 2009
Edizioni Tored s.r.l.
Vicolo Prassede, 29
00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.com

alla memoria di mio padre

PREMESSA

Questo volume è il primo tomo di una nuova edizione dei frammenti di Istro il Callimacheo e comprende le testimonianze degli scritti riguardanti Atene e l'Attica. L'edizione sarà completata dalla pubblicazione di un secondo tomo contenente i frustuli delle restanti opere di Istro, che coprono diversi argomenti di carattere letterario e storico-antiquario.

Sebbene la tradizione abbia conservato settantasette frammenti attribuibili a più di diciassette opere di Istro, la storiografia moderna non ne ha ancora affrontato uno studio sistematico, tanto che oggi, se si esclude la magistrale edizione di Felix Jacoby nei *Fragmente der Griechischen Historiker*, l'unico lavoro monografico dedicato al nostro autore resta la dissertazione ottocentesca di Maximilian Wellmann (*De Istro Callimachio*, Gryphiswaldiae 1886). I nuovi risultati delle ricerche sulla letteratura frammentaria, oltre alla bibliografia sterminata che nel secolo scorso si è venuta accumulando sulle tematiche trattate da Istro, hanno dimostrato la necessità di proporre una nuova edizione delle opere del Callimacheo che si ispirasse a criteri e metodologie moderne.

La scelta di isolare i frammenti su Atene dipende da esigenze diverse, a partire dalla proporzione numerica, dato che allo stato attuale delle conoscenze la metà esatta dei frammenti di Istro riguarda questa materia. Anche se il criterio numerico non è metodologicamente corretto per la valutazione delle opere frammentarie, è comunque indubbio che gli interessi di Istro per le antichità ateniesi dovettero costituire una parte consistente delle sue ricerche all'interno della biblioteca di Alessandria. Nel contempo, la varietà dei soggetti

ateniesi affrontati da Istro e le curiosità che ha raccolto possono risultare utili a qualunque studioso moderno interessato ad Atene e all'Attica – sia egli filologo, storico o archeologo – e si è pensato che solo in un'opera monografica questi temi potessero trovare spazio e rilievo adeguato.

Infine, la motivazione più importante deriva da una delle caratteristiche della collana *I Frammenti degli Storici Greci*, il cui piano editoriale prevede la pubblicazione di tutti gli Attidografi. L'edizione dei frammenti di Istro su Atene intende dunque essere un completamento di questa sezione, avendo egli redatto un'opera che i testimoni definiscono come una raccolta delle Atthides ed essendo particolarmente discusso il suo contributo alla ricerca e alla conservazione del materiale degli Attidografi.

Come si è anticipato all'inizio, il secondo tomo di questa edizione raccoglierà tutti gli altri frammenti di Istro e fornirà un ritratto esaustivo della personalità letteraria del Callimacheo, completando il quadro qui tracciato e approfondendo alcuni argomenti solo accennati nell'introduzione al volume.

* * *

Numerose sono le persone che desidero ringraziare per avermi aiutata a completare questa ricerca. Oltre al mio maestro, Silvio Cataldi, intendo esprimere un vivo ringraziamento a Eugenio Lanzillotta, che non soltanto ha ospitato questa edizione nella collana da lui diretta, ma è anche stato prodigo di consigli e suggerimenti preziosi durante tutta la stesura del lavoro. Rivolgo poi un pensiero commosso al compianto Dino Ambaglio, che ha letto il volume e con il quale ho discusso molti aspetti della figura di Istro in occasione di un seminario sull'argomento organizzato presso l'Università di Pavia.

Ringrazio Serena Bianchetti e Chiara Longo per avermi dato molti spunti di riflessione all'inizio della mia ricerca, durante un seminario tenutosi all'Università di Firenze, e sono molto grata a Guido Schepens per aver revisionato il testo. L'amico Virgilio Costa ha seguito ogni fase della preparazione del volume e gli sono particolarmente debitrice per tutti i proficui momenti di scambio derivanti dai nostri comuni interessi sull'Attidografia e sulla cultura alessandrina. Ringrazio affettuosamente Thomas Martin per l'amicizia e l'aiuto che in momenti difficili mi hanno permesso di continuare il lavoro, e rivolgo infine un sentito ringraziamento a Gregory Crane, il quale con una generosa borsa di studio presso il Perseus Project della Tufts University mi ha consentito di approfondire le conoscenze di storiografia frammentaria, avviando nuove ricerche nel campo degli studi computazionali.

Agosto 2009 Monica Berti

ABBREVIAZIONI

Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*
C. Ampolo - M. Manfredini (curr.), *Plutarco. Le vite di Teseo e di Romolo*, Milano 1999[3].

Bekker, *Anecdota*, I
Bekker, *Anecdota graeca*, I: *Lexica Segueriana*, Berolini 1814.

BNJ
Brill's New Jacoby, ed. by I. Worthington, Leiden 2006-.

Conomis, *Notes on the Fragments of Lycurgus*
N.C. Conomis, *Notes on the Fragments of Lycurgus*, in «Klio» 39, 1961, pp. 72-152.

Costa, *Filocoro*
V. Costa, *Filocoro di Atene*, I: *Testimonianze e frammenti dell'*Atthis, Tivoli (Roma) 2007.

DarSag
Ch. Daremberg - E. Saglio - E. Pottier, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1875-1919.

Deubner, *AF*
L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932.

Diels - Kranz[6]
Die Fragmente der Vorsokratiker, I-III, Griech.-Deutsch v. H. Diels, Hrsg. v. W. Kranz, Berlin 1951-1952[6].

DNP
Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike, hrsg. v. H. Cancik - H. Schneider, 1-12/2, Stuttgart - Weimar 1996-2002.

FGrHist
Die Fragmente der Griechischen Historiker, v. F. Jacoby, I-III, Berlin - Leiden 1923-1958.

***FGrHist*C**
Die Fragmente der Griechischen Historiker Continued, ed. by G. Schepens, IV A-, Leuven - Boston - Köln 1998-.

FHG
Fragmenta Historicorum Graecorum, I-V, coll. K. Müller - Th. Müller, Parisiis 1841-1884.

IG
Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873-.

Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*
R.C. Jebb, *Sophocles. The Plays and Fragments*, II: *The Oedipus Coloneus*, Cambridge 1900³.

Kearns, *The Heroes of Attica*
E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989.

Lambert, *The Phratries of Attica*
S.D. Lambert, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993.

Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*
M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 1981.

Lenz - Siebelis
C.G. Lenz - M.C.G. Siebelis, *Phanodemi, Demonis, Clitodemi atque Istri 'Ατθίδων et reliquorum librorum fragmenta*, Lipsiae 1812.

LGGA
Lessico dei Grammatici Greci Antichi, progetto elettronico diretto da F. Montanari - V. Lapini - F. Montana - L. Pagani, Genova 2002- (http://www.aristarchus.unige.it/lgga/).

LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, I-IX, Zürich - München 1981-1999.

***LSJ*⁹**
H.G. Liddell - R. Scott, *A Greek-English Lexicon with a Revised Supplement*, Oxford 1996⁹.

M-W

R. Merkelbach - M.L. West (edd.), *Fragmenta Hesiodea*, Oxonii 1967.

Musti - Beschi, *Pausania I*

D. Musti - L. Beschi (curr.), *Pausania. Guida della Grecia*, I: *L'Attica*, Milano 1990[3].

Parke, *Festivals*

H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977.

Parker, *Athenian Religion*

R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996.

PCG

Poetae comici graeci (PCG), ed. R. Kassel et C. Austin, I-VIII, Berolini - Novi Eboraci 1983-2001.

RE

Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft, Stuttgart - München 1893-.

Rhodes, *C.A.P.*

P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian* Athenaion Politeia, Oxford 1993[2].

SEG

Supplementum Epigraphicum Graecum, I-, Lugduni Batavorum 1923-.

Simon, *Festivals*

E. Simon, *Festivals of Attica. An Archaeological Commentary*, Madison 1983.

Traill, *The Political Organization of Attica*

J.S. Traill, *The Political Organization of Attica. A Study of the Demes, Trittyes, and Phylai, and their Representation in the Athenian Council*, Princeton 1975.

TrGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta, 1: *Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*, ed. B. Snell, Göttingen 1971; 3: *Aeschylus*, ed. S. Radt, Göttingen 1985; 4: *Sophocles*, ed. S. Radt, Göttingen 1999; 5.1-2: *Euripides*, ed. R.Kannicht, Göttingen 2004.

Ugolini, *Lessing. Sofocle*

G. Ugolini (cur.), *Gotthold Ephraim Lessing. Sofocle*, Napoli 2003.

Wellmann, *De Istro Callimachio*

M. Wellmann, *De Istro Callimachio*, Gryphiswaldiae 1886.

INTRODUZIONE

1. *L'identità*

Sulla vita e la personalità letteraria di Istro si sa molto poco, a causa della povertà di notizie conservate dalla tradizione. La fonte più antica è Plutarco, che nelle *Questioni greche* ricorda un Ἴστρος ὁ Ἀλεξανδρεύς autore di Ὑπομνήματα, mentre negli *Oracoli della Pizia*, omettendo qualunque indicazione geografica o etnica, asserisce che Istro, al pari di Erodoto e di Filocoro, si sarebbe dilettato nel raccogliere oracoli in versi e nel trascrivere responsi in prosa [1]. Nella *Vita di Alessandro*, invece, il nome di Istro è accostato a quelli di Clitarco, Policlito, Onesicrito e Antigene per un dettaglio topografico relativo all'incontro fra il Macedone e la regina delle Amazzoni [2].

Un paio di fugaci accenni a Istro sono inoltre conservati nei *Deipnosofisti* di Ateneo, il quale menziona degli scritti polemici indirizzati da un Ἴστρος ὁ Καλλιμάχειος a Timeo, mentre in

[1] Plut., *Aet. Grae.* 301d (= T3 = *FGrHist* 334 F58b); *De Pyth. or.* 403e (= T5). L'accostamento del nome di Istro a quelli di Erodoto e di Filocoro è particolarmente significativo, essendo noto l'interesse di questi due autori per gli oracoli (nel caso di Filocoro cfr. *Suda* [Φ 441] s.v. Φιλόχορος) ed avendo Plutarco intessuto profonde relazioni con l'ambiente delfico [vd. *e.g.* E. Valgiglio (cur.), *Plutarco. Gli oracoli della Pizia*, Napoli 1992, pp. 7-42]. Purtroppo non si è conservato alcun frammento del Callimacheo riguardante questo argomento: Maximilian Wellmann (*De Istro Callimachio*, p. 32 nota 35) si domanda se lo scrittore di Cheronea non alluda agli *Attika* di Istro, mentre Felix Jacoby [s.v. *Istros* 9, in *RE* IX, 2 (1916), coll. 2271 e 2279 = Id., *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, pp. 306 e 310] non esclude la composizione di un'opera *Περὶ μαντικῆς* o *Χρησμῶν συναγωγή* o altro.

[2] Plut., *Alex.* 46, 1 (= F26).

un altro passo, senza spiegarne la ragione, dice che il Periegeta Polemone avrebbe voluto gettare Istro il Callimacheo nel fiume omonimo (cioè l'attuale Danubio) [3].

Notizie un po' più circostanziate sono invece offerte dalla *Suda* (s.v. Ἴστρος):

> Ἴστρος, Μενάνδρου, Ἴστρου, Κυρηναῖος ἢ Μακεδών, συγγραφεύς, Καλλιμάχου δοῦλος καὶ γνώριμος. Ἕρμιππος δὲ αὐτόν φησι Πάφιον ἐν τῷ β΄ τῶν διαπρεψάντων ἐν παιδείᾳ δούλων. ἔγραψε δὲ πολλὰ καὶ καταλογάδην καὶ ποιητικῶς.
>
> Istro figlio di Menandro figlio di Istro, Cireneo o Macedone, scrittore, schiavo e allievo di Callimaco. Ermippo, però, nel secondo libro de *Gli schiavi che si distinsero nella cultura* dice che era originario di Pafo. Scrisse molto sia in prosa che in poesia [4].

La testimonianza è di estremo interesse, anche se le notizie che contiene non sono d'immediata comprensione e potrebbero dipendere da informazioni pertinenti a più autori recanti lo stesso nome. Non è chiaro, infatti, come debbano essere intesi i due genitivi Μενάνδρου e Ἴστρου che aprono la voce della *Suda*. È stato proposto di riconoscervi il patronimico e il papponimico di Istro, oppure di correggere la forma Ἴστρου con i termini ἱστορικοῦ o ἰατροῦ tentando d'individuare la professione del padre Menandro [5]. In alternativa si è pensato che i due nomi

[3] Ath., *Deipn.* VI 272b (= T2 = *FGrHist* 334 F59); IX 387f (= T6). Sui rapporti con Polemone vd. *infra* nota 13. Sull'attribuzione dell'aggettivo Καλλιμάχειος a Istro vd. anche Ath., *Deipn.* XI 478b (= *FGrHist* 334 F47).

[4] *Suda* [I 706] s.v. Ἴστρος (= T1).

[5] Vd. T1, apparato critico. Radicke, *FGrHist*C IV.A 7, p. 71 s., ritiene che la lezione Μενάνδρου Ἴστρου sia corrotta non soltanto perché la menzione

siano varianti del patronimico di Istro (figlio di Menandro o di Istro), oppure il risultato della fusione di voci relative a due personaggi omonimi, e cioè Istro figlio di Menandro (Ἴστρος Μενάνδρου) e Istro figlio di Istro (Ἴστρος Ἴστρου), dietro i quali potrebbe nascondersi l'Istro Καλλατιανός autore, secondo Stefano di Bisanzio, di un libro sulla tragedia [6].

Al di là di queste proposte, le informazioni che destano maggior interesse sono il rapporto che la *Suda* istituisce fra Istro e Callimaco e il fatto che parte delle notizie derivino da Ermippo di Berito. Questi visse all'epoca dell'imperatore Adriano e pur essendo nato schiavo fu uomo di grande erudizione, allievo di Filone di Biblo e autore di molte opere [7], fra le quali uno scritto dedicato agli schiavi che si erano distinti nel campo della cultura (περὶ τῶν διαπρεψάντων ἐν παιδείᾳ δούλων). Il titolo di quest'opera è ricordato solo dalla voce della *Suda* riguardante Istro ed è difficile rintracciarne i frammenti tra quelli ermippei che non recano titolo di libro [8].

del papponimico sarebbe «assurda» nel caso di uno schiavo (δοῦλος) come Istro, ma anche perché sarebbe «inusuale» per la *Suda*.

[6] Su Istro di Callatis vd. Steph. Byz. s.v. Κάλλατις; F. Jacoby s.v. *Istros* 8, in *RE* IX, 2 (1916), col. 2270 (= Id., *Griechische Historiker*, cit., p. 305). Per l'identificazione di Istro il Callimacheo con Istro di Callatis vd. O. Crusius, *Zur Beurteilung des Istros und der Atthidographen*, in «Sitzungsberichte der Philosophisch-Philologischen und Historischen Klasse der Königlichen Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München», 1905, p. 794; L. Pearson, *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942, p. 138 s.; *contra* Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 3 nota 7; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 618; M. Regali s.v. *Ister* 2, in *LGGA* (2008).

[7] Herm. Ber., *FGrHist*C 1061 T1 (= *Suda* [E 3045] s.v. Ἑρμιππος); T2 (= *Suda* [N 375] s.v. Νικάνωρ).

[8] Herm. Ber., *FGrHist*C 1061 T3 (= *Suda* [I 706] s.v. Ἴστρος). Per la biografia e le opere di Ermippo di Berito vd. J.S. Heibges s.v. *Hermippos* 8, in *RE* VIII, 1 (1912), col. 853 s.; F. Montanari s.v. *Hermippos* 3, in *DNP* 5 (1998), col. 440; Radicke, *FGrHist*C IV.A 7, p. 70 s. Sul significato dell'opera

La menzione di Istro nel trattato di Ermippo sugli schiavi conferma l'importanza del contributo culturale del Callimacheo, sebbene non chiarisca le cause della sua condizione servile [9]. Se veramente lo scrittore proveniva da Pafo, è possibile che lui e la sua famiglia siano caduti in schiavitù a seguito dell'annessione tolemaica dell'isola di Cipro, ma non è possibile spingersi al di là della mera congettura [10]. Occorre comunque osservare che l'origine pafia non è in contrasto con gli etnici Κυρηναῖος e Μακεδών della *Suda* né con il plutarcheo Ἀλεξανδρεύς, perché essi riconducono tutti a Callimaco, che fu patrono di Istro, nacque a Cirene e fu attivo ad Alessandria presso la corte dei Tolemei [11].

La cronologia di Istro è altrettanto incerta quanto la sua identità: le uniche evidenze sicure sono l'appartenenza dell'autore alla scuola callimachea e gli scritti antitimaici, che portano ad ancorarne l'attività nel secondo terzo del III secolo [12], nonché l'accenno

di Ermippo nel contesto storico-culturale dell'età adrianea, particolarmente adatta allo sviluppo del tema dello schiavo erudito, vd. F. Sartori, *Ermippo di Berito, schiavo e storiografo*, in «Index» 10, 1981, pp. 260-270, e soprattutto S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II/2, Roma - Bari 1966, pp. 131-199, dove l'argomento è trattato nell'ambito delle caratteristiche della letteratura e del pensiero dell'età imperiale romana.

[9] In età ellenistica è noto un altro δοῦλος attivo nel campo della cultura: Riano di Bene (*FGrHist* 265 T1a).

[10] Sulle vicende che nel 295/4 determinarono l'annessione di Cipro ai possedimenti di Tolemeo Soter, vd. G. Hölbl, *A History of the Ptolemaic Empire*, London - New York 2001 [trad. ingl. a cura di T. Saavedra], pp. 17-23. Se si accettano le origini servili di Istro, dubbi possono invece porsi sul fatto ch'egli sia stato schiavo di Callimaco: cfr. Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 2; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 618.

[11] Per le origini di Callimaco vd. *Suda* [K 227] s.v. Καλλίμαχος. Sul significato degli etnici attribuiti a Istro vd. Lenz - Siebelis, p. XVIII s.; Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 2 s.; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 618 s.

[12] La datazione della vita di Callimaco non è definita con sicurezza, ma ora si pensa che si estendesse dal 310 o 303 agli anni Quaranta o Trenta

di Ateneo al sarcasmo di Polemone, che può costituire un utile *terminus ante quem* per l'attività letteraria del Callimacheo [13].

2. *Le opere*

Sebbene la *Suda* affermi che Istro scrisse molto sia in prosa che in poesia (ἔγραψε δὲ πολλὰ καὶ καταλογάδην καὶ ποιητικῶς) [14],

del III secolo. Queste ipotesi si fondano sulla cronologia delle sue opere, sul sincronismo con Tolemeo Filadelfo (308-246) e interpretando l'espressione παρέτεινε μέχρι τοῦ Εὐεργέτου κληθέντος Πτολημαίου della *Suda* ([K 227] s.v. Καλλίμαχος) come un riferimento generico al fatto che Callimaco visse fino all'epoca di Tolemeo Evergete e non soltanto fino all'inizio del suo regno (che durò dal 246 al 222): vd. R. Blum, *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, Madison 1991 [trad. ingl. a cura di H.H. Wellisch], p. 124 s.; L. Lehnus, *Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco*, in «ZPE» 105, 1995, pp. 6-12. Timeo di Tauromenio visse tra il 350 e il 260 circa [K. Meister s.v. *Timaios* 2, in *DNP* 12/1 (2002), col. 575]. Sulla cronologia di Istro vd. Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., col. 2270; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 619. Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 4, propone invece un *floruit* sotto Tolemeo Evergete (246-222) e Tolemeo Filopatore (222-205), mentre S. Jackson, *Istrus the Callimachean*, Amsterdam 2000, p. 7 s., pensa a un periodo compreso tra gli ultimi anni del regno di Tolemeo Soter (305-282) e i primi anni di quello di Tolemeo Filadelfo (282-246).

[13] Polemone di Ilio visse probabilmente tra il 220 e il 160 [K. Deichgräber s.v. *Polemon* 9, in *RE* XXI, 2 (1952), coll. 1289-1291; A.A. Donohue s.v. *Polemon* 2, in *DNP* 10 (2001), col. 7]. La testimonianza di Ateneo (*Deipn.* IX 387f = T6), secondo la quale Polemone avrebbe voluto gettare Istro nel fiume omonimo che corrisponde all'attuale Danubio, può semplicemente intendersi come il riferimento a una polemica nei confronti del Callimacheo, anche se si è ipotizzato che Polemone abbia composto un vero e proprio *Πρὸς Ἴστρον*: vd. L. Preller, *Polemonis Periegetae Fragmenta*, Lipsiae 1838, p. 96 s.; *FHG* III, p. 131 fr. 54-55. Cfr. inoltre Crusius, *Zur Beurteilung...*, cit., p. 794, il quale propone che Istro, in quanto schiavo, sarebbe stato chiamato in questo modo perché nato presso il fiume omonimo [ma vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 618].

[14] *Suda* [I 706] s.v. Ἴστρος (= T1).

il catalogo delle sue opere non è stato tramandato. I titoli noti provengono tutti dai frammenti superstiti, che possono dividersi in due sezioni, la prima delle quali riguarda Atene, mentre la seconda comprende lavori di argomento vario [15].

La prima sezione è composta da trentotto frammenti, che rappresentano il contenuto di questo volume e dei quali poco più della metà appartiene alle seguenti opere: *Ἀττικά* (F1-16), *Ἄτακτα* (F17-22) e *Ἀττικαὶ λέξεις* (F23) [16]. Gli altri quindici frammenti sono di derivazione ignota (F24-38).

La seconda sezione comprende ventuno frammenti, così suddivisibili [17]: *Ἀργολικά* (F39), *Ἠλιακά* (F40-42), *Αἰγυπτίων ἀποικίαι* (F43-46), *Περὶ Πτολεμαΐδος* (F47), *Συναγωγὴ τῶν Κρητικῶν θυσιῶν* (F48), *Περὶ τῶν Ἡλίου ἀγώνων* (F49), *Ἀπόλλωνος ἐπιφάνειαι* (F50-52), *Ἡρακλέους ἐπιφάνειαι* (F53), *Περὶ στεφάνων* (F54), *Περὶ ἰδιότητος ἄθλων* (F55), *Περὶ μελοποιῶν* (F56), *Σύμμικτα* (F57), *Ὑπομνήματα* (F58), *Πρὸς Τίμαιον ἀντιγραφαί* (F59). A questi si aggiungono diciotto frammenti di provenienza imprecisabile (F60-77).

2.1. Gli *Attika*

Tredici dei settantasette frammenti di Istro conservano titoli che probabilmente sono varianti dell'intestazione o sottotitoli di un'unica opera: *Ἀττικά* (F1, F4, F7, F10, F12, F16), *Ἀθίδες* (F2a), *Συναγωγαί* (F3), *Συναγωγή* (F5, F13), *Ἀττικαὶ συναγωγαί* (F9), *Συναγωγὴ τῶν Ἀθίδων* (F14) e *Συναγωγὴ τῆς Ἀθίδος* (F15). Essa si articolava in almeno quattordici libri e le possono

[15] Per una trattazione delle opere di Istro con suddivisione in generi vd. Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., coll. 2271-2282.

[16] Per i titoli di queste opere vd. *infra*.

[17] Si riporta il numero dei frammenti secondo la ripartizione proposta da Jacoby nell'edizione di Istro (*FGrHist* 334).

essere assegnati altri tre passi (F6, F8, F11) che recano il numero di libro ma sono anepigrafi, per un totale di sedici frammenti.

La forma del titolo più frequentemente citata è *'Αττικά*; essa è utilizzata da testimoni quali Plutarco e Ateneo ed è compatibile con le altre due opere di storia locale attribuite a Istro, gli *'Αργολικά* e gli *'Ηλιακά*, sicché è molto probabile che *Attika* fosse il titolo originario. Grande interesse rivestono però anche le altre varianti della titolatura, perché attestano vocaboli come συναγωγή e 'Ατθίς che possono aiutare a comprendere le caratteristiche e le finalità dell'opera.

La tradizione ha conservato alcune espressioni per definire la categoria degli autori di *Attika* e/o *Atthides*, a partire dalle quali i moderni hanno coniato i vocaboli "Attidografi" e "Attidografia", con riferimento a quella sezione della storiografia locale attica comprendente i nomi di Ellanico, Clidemo, Androzione, Fanodemo, Melanzio, Demone e Filocoro [18]. Il fatto che l'opera di Istro sia variamente ricordata come *Attika*, *Atthides*, *Raccolte attiche*, *Raccolta delle Atthides* o *Raccolta dell'Atthis* orienta la

[18] Dion. Hal. I 8, 3 (οἱ τὰς 'Ατθίδας πραγματευσάμενοι); Strabo V 2, 4; IX 1, 6 (οἱ τὴν 'Ατθίδα συγγράψαντες); Flav. Joseph., *Contra Apion*. 1, 17 (περὶ τῶν 'Αττικῶν οἱ τὰς 'Ατθίδας συγγεγραφότες); Clem. Al., *Strom*. I 21, 104, 2 (τινες τῶν τὰ 'Αττικὰ συγγραψαμένων); *Schol. in Aristoph. Lys*. 1138a Hangard (οἱ συντεταχότες τὰς 'Ατθίδας). Queste e altre testimonianze sono state raccolte sotto la voce *Οἱ τὰς 'Ατθίδας συγγράψαντες* in *FGrHist* 329 T1-2 e F1-8. Sul loro significato vd. F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949, p. 1 s.; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 595-598. Sono anche noti gli *Attika* di Palefato di Abido (*Suda* [Π 71] s.v. Παλαίφατος = *FGrHist* 44 T3) e, seppur generalmente rifiutati, quelli di Marsia di Pella (*Suda* [Μ 227] s.v. Μαρσύας = *FGrHist* 135-136 T1; cfr. W. Heckel, *Marsyas of Pella, Historian of Macedon*, in «Hermes» 108, 1980, pp. 444-462). Queste opere, delle quali si conoscono solo i titoli, non sono classificate da Jacoby nella sezione delle *Atthiden*, ma in quella delle *Geschichten aus Athen* (cfr. Jacoby, *Atthis*..., cit., p. 302 nota 42). *Attika*, inoltre, era probabilmente il titolo originario dell'*Atthis* di Androzione (*FGrHist* 324 F8 = F8 Harding).

caratterizzazione verso il genere attidografico, anche se, come si vedrà, ne rimangono di difficile comprensione il rapporto con questo tipo di letteratura e la definizione di συναγωγή, che è un *unicum* in tale ambito storiografico.

2.2. Gli *Atakta*

Cinque frammenti di Istro (F17-19, F21, F22a) appartengono agli *Ἄτακτα*, un lavoro suddiviso in almeno tre o forse quattro libri, se si accetta l'inclusione di F20, che apparteneva al quarto libro di un'opera non meglio precisata e che, al pari di F17 e F22a, è tramandato dagli scoli all'*Edipo a Colono* di Sofocle [19].

La forma del titolo, pur essendo generica, è ben attestata in età ellenistica. Diogene Laerzio ricorda che Aristotele avrebbe composto degli *Atakta* in dodici libri [20]; *Ἄτακτα*, inoltre, era il titolo alternativo della *Μοψοπία* di Euforione di Calcide [21], mentre la tradizione ha conservato alcuni frammenti delle *Ἄτακτοι γλῶσσαι* di Filita di Cos [22]. Questi esempi dimostrano

[19] Per ipotesi di appartenenza agli *Atakta* vd. anche F28 e F29.

[20] Diog. Laert. V 26.

[21] Euforione nacque tra il 275 e il 268 e la *Suda* [E 3801] s.v. Εὐφορίων spiega che l'opera riguardava l'Attica, il cui nome antico era Mopsopia, e veniva anche chiamata *Atakta* perché conteneva συμμιγεῖς ἱστορίαι: vd. B.A. von Groningen (éd.), *Euphorion*, Amsterdam 1977, p. 3 e fr. 35-39; fra gli altri, A. Josep - S. Clua, *La Μοψοπία d'Euforió: Ἄτακτα ὁ Ἀττική*, in «SPhV» 4, 2000, pp. 1-12.

[22] Filita visse tra il 340 e il 285 circa e l'opera, anche nota come *Ἄτακτα ὁ Γλῶσσαι*, doveva consistere in una sorta di glossario di parole rare e tecniche non ordinate sistematicamente, sebbene il significato del titolo sia controverso: vd. K. Spanoudakis, *Philitas of Cos*, Leiden 2002, fr. 29-58 e pp. 384-400, part. 384-386, il quale ritiene che l'aggettivo ἄτακτοι implichi una diversità di contenuti in virtù della quale i termini non potevano essere classificati in modo uniforme. Tra gli altri vd. anche R. Tosi [*La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in

che, nel caso di Istro, l'emendamento di *Atakta* in *Attika* non è giustificato, anche se l'indeterminatezza semantica dell'aggettivo ἄτακτος e la varietà contenutistica dei frammenti superstiti rendono impossibile precisare il contenuto e le caratteristiche dell'opera, che doveva probabilmente essere una sorta di miscellanea di ζητήματα di termini ed espressioni dei testi della letteratura classica, verosimilmente ma non necessariamente riguardanti la sola Atene [23].

2.3. Le *Attikai lexeis*

Il titolo *Ἀττικαὶ λέξεις* compare solo in F23, e non si sa se fosse quello originario e se l'opera costituisse una composizione autonoma, sebbene la redazione di un lavoro del genere sia coerente con gli interessi di Istro e trovi conferma in prodotti analoghi di età alessandrina, come le *Ἀττικαὶ λέξεις* di

F. Montanari (prép. et. présid.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, «Entretiens Hardt», 40, Vandœuvres - Genève 1993, p. 148 s.], il quale non esclude che le glosse fossero raggruppate secondo il criterio della parentela formale, per cui l'aggettivo ἄτακτος «doveva soprattutto contrapporle alla forma più usuale in ambito alessandrino, quella in cui il materiale era ordinato secondo campi semantici»; R. Nicolai [*Le Ἄτακτοι γλῶσσαι di Filita*, in M. Cannatà Fera - S. Grandolini (curr.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli 2000, pp. 499-502] propone d'intendere il titolo dell'opera di Filita come «γλῶσσαι οὐ τεταγμέναι, cioè "parole idiomatiche non di uso ordinario"», mentre P. Bing (*The Unruly Tongue: Philitas of Cos as Scholar and Poet*, in «CPh» 98, 2003, pp. 330-348) pensa a «disorderly words» o «unruly tongues».

[23] Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., col. 2281; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 620. Wellmann, *De Istro Callimachio*, pp. 5-7 pensa che gli *Ἄτακτα* corrispondessero ai *Σύμμικτα* e agli *Ὑπομνήματα* (*Σύμμικτα ὑπομνήματα*). Pearson, *The Local Historians...*, cit., p. 140 s., identifica invece gli *Ἄτακτα* con la *Συναγωγή* [ma sulla proposta vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Notes), p. 502 nota 23].

Filemone di Aixone [24] o quelle di Aristofane di Bisanzio [25]. Del resto, proprio nell'età di Callimaco e di Istro prese l'avvio ad Alessandria la redazione delle prime raccolte di vocaboli e glosse attiche, che gettarono in qualche modo le premesse della lessicografia atticista dei secoli successivi [26].

[24] Filemone è collocato nel III o nel II secolo ed è autore di un'opera variamente tràdita con i titoli *Ἀττικαὶ λέξεις*, *Περὶ Ἀττικῶν ὀνομάτων ἢ γλωσσῶν*, *Ἀττικαὶ φωναί* o *Ἀττικὰ ὀνόματα*: L. Cohn, *Der Atticist Philemon*, in «Philologus» 57, 1898, pp. 353-367; G. Ucciardello s.v. *Philemon* 1, in *LGGA* (2007).

[25] Aristoph. Byz. fr. 337-347 Slater. Sul personaggio – nato circa negli anni Sessanta o Cinquanta del III secolo e morto verso il 190 o il 180 – e sulle sue opere vd., oltre alla bibliografia citata a nota 26, R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973 [trad. it. a cura di M. Gigante e S. Cerasuolo], pp. 275-327; F. Montanari s.v. *Aristophanes* 4, in *DNP* 1 (1996), coll. 1130-1133; E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007, pp. 92-94.

[26] Vd., tra gli altri, R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, pp. 115 ss.; F. Montanari, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2: *La produzione e la circolazione del testo. L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 250-252; Tosi, *La lessicografia...*, cit., pp. 143-178; E. Degani, *Lessicografi*, in F. della Corte (dir.), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Settimo Milanese 1990, pp. 1169-1189, part. 1173; Id., *La lessicografia*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995, pp. 505-527, part. 511 per alcuni esponenti della cultura ellenistica, compreso Istro, che si possono datare tra il III e il I secolo e che mostrarono interesse per la lingua attica: Demetrio Issione (*Ἀττικαὶ λέξεις*), Nicandro di Tiatira (*Ἐξηγητικὰ Ἀττικῆς διαλέκτου*), Cratete di Atene o Cratete di Mallo (*Περὶ τῆς Ἀττικῆς διαλέκτου*), Eracleone di Efeso e Teodoro (*Ἀττικαὶ γλῶσσαι* o *Ἀττικαὶ φωναί*). Sull'argomento vd. anche M. Broggiato, *Athenaeus, Crates and Attic Glosses. A Problem of Attribution*, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 364-371; Ead. (cur.), *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia 2001, pp. XLII-XLVI.

Purtroppo non è possibile definire le caratteristiche e l'eventuale primato cronologico dell'opera di Istro o sapere se le λέξεις fossero organizzate per argomenti, ma è interessante rilevare che il tema di F23 è affine a quello di una sezione del *Περὶ ὀνομασίας ἡλικιῶν* di Aristofane di Bisanzio, dedicata ai nomi delle età di pecore e cavalli [27].

3. *Il rapporto con la tradizione attidografica*

Nei *Fragmente der Griechischen Historiker* di Felix Jacoby Istro occupa una posizione particolare. Com'è noto, tra gli autori che si sono interessati di Atene lo studioso tedesco ha isolato un gruppo di storici (*Ancient Historians of Athens*) ai quali ha dedicato un volume separato di commento [28]. Questi storici sono stati a loro volta distribuiti in tre sottosezioni: a) *Atthiden*, comprendente i veri e propri storici di Atene («die eigentlichen Historiker Athens»), e cioè Ellanico, Clidemo, Androzione, Fanodemo, Melanzio, Demone, Filocoro e in generale i redattori di *Atthides* (*FGrHist* 323a-329); b) *Pseudepigrapha*, che raccoglie personalità alle quali sono state falsamente attribuite delle *Atthides*, come Amelesagora, Egesino, Bione di Proconneso e Antioco-Ferecide (*FGrHist* 330-333); c) *Sammlungen*, rappresentata dal solo Istro (*FGrHist* 334).

La classificazione di Jacoby deriva dall'idea che gli *Attika* di Istro non fossero un'*Atthis* nel senso proprio del termine, bensì una sorta di «digesto» o di «Sammelwerk», cioè una raccolta

[27] Aristoph. Byz. fr. 113-116, 137 Slater. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 642, si domanda se Istro per primo avesse adottato il termine λέξεις, anziché γλῶσσαι, per il titolo della sua raccolta. Sulla lessicografia come sviluppo della glossografia vd. la bibliografia citata alla nota precedente.

[28] *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334, a cui si aggiunge come introduzione Id., *Atthis*..., cit.

di materiali tratti dalle *Atthides* precedenti e riuniti per offrire uno strumento di lavoro utile ai cultori delle tradizioni ateniesi. Secondo lo studioso, però, l'opera non andrebbe intesa come una semplice collezione di estratti («Exzerptenwerk»), ma come una rassegna critica delle numerose varianti attidografiche, all'interno della quale gli argomenti dovevano essere organizzati su base cronologica, limitatamente però all'età mitica o alla cosiddetta *archaiologia*, perché principalmente questi erano gli interessi di un erudito alessandrino e dei suoi potenziali lettori [29].

Sebbene la ridefinizione del ruolo di Istro nei confronti dell'Attidografia sia uno dei meriti di Jacoby [30], va detto che la brevità dei frammenti su Atene è tale da non permettere una ricostruzione attendibile dei contesti di provenienza e dell'impianto dell'opera del Callimacheo.

Gli ambiti d'interesse deducibili dagli *Attika* sono quelli propri di uno studioso di età ellenistica [31]: origini e significato di corononimi (F1), nomi di mesi (F13) e di *ghene* (F15); origini di feste attiche (F2, F4); epiclesi di divinità ateniesi ed extra-ateniesi (F3, F5); monumenti di Atene (F6); miti attici (F7, F10); nomi di ministri del culto e di addetti a rituali (F9, F16); culti locali (F11) e norme della tradizione ateniese (F8, F12, F14). Lo stesso vale per i frammenti degli *Atakta*, che trattano di topografia attica (F17), epiteti di divinità (F18), pratiche del culto (F19), figure del mito attico (F20, F22) e forme di

[29] Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., coll. 2271-2277; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 619-627.

[30] Vd. anche Pearson, *The Local Historians...*, cit., pp. 136-144. Sull'opera di Istro come semplice raccolta dei racconti tramandati dagli Attidografi, vd. invece Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 8 s.; Id., *Pamphilos*, in «Hermes» 51, 1916, p. 57.

[31] Per una tabella riassuntiva degli argomenti trattati da Istro nei frammenti su Atene vd. pp. 29-32.

demotici di Atene (F21). Gli altri frammenti genericamente ascrivibili a tematiche ateniesi confermano quanto sin qui detto [32], anche se da essi vanno separati l'unico *excerptum* propriamente riferibile a età storica (F32, sui decreti di esilio e di richiamo di Senofonte) e i frustuli concernenti la vita di Sofocle (F33-38), dei quali si parlerà in seguito [33].

Pur con qualche esitazione, Jacoby propone una suddivisione cronologica dei libri degli *Attika* basata sul presupposto che l'opera seguisse l'impostazione delle *Atthides*, le quali erano strutturate come cronache letterarie dall'età regia fino all'epoca degli Attidografi [34]. Essendo verosimilmente interessato soltanto all'epoca mitica, Istro avrebbe seguito la successione dei re attici, per cui nel I libro si sarebbe occupato dei primi abitanti dell'Attica e forse dei culti originari e delle divisioni politiche della regione, mentre nel III libro avrebbe discusso il regno di Erittonio e nel XIII e nel XIV quello di Teseo, terminando probabilmente con Codro e la fine della monarchia ateniese [35].

[32] F24-31.

[33] Vd. pp. 26-27.

[34] Le *Atthides* sono definite χρονικαί da Dionigi di Alicarnasso (I 8, 3), mentre la *Suda* ([Φ 441] s.v. Φιλόχορος) riferisce che l'*Atthis* di Filocoro comprendeva le gesta ateniesi, i re e gli arconti. Sull'organizzazione interna delle *Atthides*, che per l'età mitica avrebbero adottato la cornice della lista dei re attici e per l'età storica quella degli arconti eponimi, vd. Jacoby, *Atthis*..., cit., pp. 86-99; P.H. Harding, *Androtion and the* Atthis, Oxford 1994, pp. 3-8; Costa, *Filocoro*, pp. 10-35; P. Harding, *Local History and Atthidography*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden 2007, p. 181 s.; Id., *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London - New York 2008, pp. 1-12.

[35] Nella voce su Istro per la *Paulys Realencyclopädie* (col. 2275 s.) Jacoby mostra alcuni dubbi sull'organizzazione cronologica degli *Attika*, mentre nei *Fragmente der Griechischen Historiker* [IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 621] avanza la proposta con maggior convinzione.

Tale ipotesi non può essere respinta *a priori*, anche se nessun frammento contiene elementi di datazione tali da consentirne l'inserimento in una griglia cronologica, e mancano inoltre passi provenienti dai libri compresi fra il quarto e l'undicesimo. Nel contempo non si può neppure scartare l'ipotesi di una divisione per argomenti, che Jacoby invece esclude perché rileva che le Apaturie, le Panatenee e le Oscoforie sono menzionate in tre libri separati – e cioè il primo (F2), il terzo (F4) e il tredicesimo (F8) – deducendone che non dovevano essere trattate insieme in una sezione riguardante le feste ateniesi, bensì separatamente in corrispondenza dell'epoca di istituzione [36]. A ben guardare, tuttavia, i frammenti interessati sono così brevi che è arduo dire come Istro abbia affrontato gli argomenti in questione. F2, infatti, accenna all'uso di fiaccole (λαμπάδες) durante i sacrifici per Efesto, senza chiarirne però la connessione con le Apaturie, sicché resta indimostrata l'ipotesi che il contesto d'origine riguardasse questa festa. Altrettanto dicasi per F4 e F8: nel primo caso Istro è citato per la testimonianza dell'antico nome delle Panatenee, che potrebbe aver trovato spazio in qualunque passo dell'opera, mentre nel secondo caso Arpocrazione informa che la nota sugli *oschophoroi* proviene da un contesto relativo a Teseo, ma non è possibile determinare se essa debba ritenersi isolata o se in questo o in altri punti dell'opera trovasse spazio una trattazione sistematica delle Oscoforie.

Il confronto con la sezione dedicata all'età mitica nelle *Atthides* non porta molto lontano, perché essa ricopriva diverse estensioni nei singoli Attidografi e perché le fonti che ne hanno conservato testimonianza, oltre a essere per lo più cronologicamente tarde e interessate all'erudizione antiquaria e lessicografica, hanno drasticamente sintetizzato le citazioni perdendone l'impo-

[36] Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., col. 2275; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 621.

stazione originaria [37]. Inoltre, sebbene molti dei frammenti degli autori di *Atthides* possano inserirsi nelle medesime tematiche di carattere etnografico cui appartengono anche i frammenti di Istro, la definizione del genere attidografico rimane incerta e gli argomenti per i quali si può operare un confronto diretto con i frustuli del Callimacheo sono assai pochi, dato che in pratica riguardano solo le Panatenee e la saga di Teseo [38]. Come tuttavia già si è detto, il riferimento alle Panatenee è limitato all'antico nome Athenaia e la brevità della voce di Arpocrazione non permette di fare illazioni né sulla lunghezza del passo di Istro né sulla sua eventuale posizione rispetto agli Attidografi [39]. Quanto a Teseo, il Callimacheo è ricordato per una versione del rapimento della madre Etra alternativa a quella di Ellanico e per il catalogo delle donne dell'eroe, riguardo alle quali il confronto con gli Attidografi è possibile solo per Elena e per l'amazzone Ippolita [40], mentre non è dimostrabile che il riferimento agli *oschophoroi* di F8 appartenesse in origine a un *excursus* sul ritorno di Teseo da Creta e sull'istituzione delle Oscoforie [41].

[37] Sul rapporto fra l'età mitica e quella storica negli Attidografi vd. Jacoby, *Atthis*..., cit., pp. 111-119.

[38] Sulla non uniformità del genere attidografico, che sembra rivolgersi tanto alla ricerca antiquaria quanto a quella storica, vd. P.J. Rhodes, *The Atthidographers*, in H. Verdin - G. Schepens - E. De Keyser (ed.), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. Proceedings of the International Colloquium* (Leuven, 24-26 May 1988), Lovanii 1990, pp. 73-81; Harding, *Local History*..., cit., pp. 185-187, con bibliografia e riferimento alla discussa relazione tra etnografia e storia locale. In generale per il rapporto fra storia ed erudizione antiquaria vd. G. Schepens, *Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby*, in C. Ampolo (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, pp. 149-171.

[39] F4.

[40] F7, F10.

[41] Ugualmente ignoto è il contesto di provenienza del frammento riguardante l'apprendimento della lotta da parte di Teseo (F31).

Sebbene i testimoni degli Attidografi siano pressoché gli stessi di Istro e in alcuni casi abbiano conservato i frammenti di entrambi nel medesimo contesto [42], la questione del rapporto con la tradizione attidografica non deve far dimenticare che Istro fu un erudito alessandrino e non un ateniese interessato a tramandare la storia e le istituzioni della propria città. Il lavoro del Callimacheo dovette principalmente consistere nell'interpretazione e nel commento dei testi della letteratura classica. Per quanto riguarda nello specifico le tradizioni ateniesi egli dovette individuare nella storia locale attica una ricca miniera di informazioni utili per le proprie ricerche. In tal senso dunque le *Atthides* dovrebbero essere considerate il punto di arrivo, più che di partenza, dell'opera del Callimacheo, nel senso che egli non dovette prefiggersi l'obiettivo di raccogliere e riassumere le testimonianze degli Attidografi per realizzarne un compendio, ma di rispondere ai numerosi quesiti sulle antichità ateniesi derivanti dalla lettura dei classici conservati nella biblioteca di Alessandria. A tal fine egli dovette raccogliere e consultare tutte le fonti disponibili, tra le quali in particolare la letteratura locale attica e le opere degli Attidografi. Il raffronto con questi ultimi, però, non deve far interpretare in maniera univoca l'applicazione del termine *Atthis* al titolo della sua raccolta.

Ἀτθίς è la forma abbreviata dell'aggettivo etnico Ἀθηναῖς ed è utilizzata in funzione di sostantivo per designare la terra ateniese: ἡ Ἀτθὶς (γῆ). In campo letterario, invece, l'aggettivo si applica al genere della storia locale di Atene: ἡ Ἀτθὶς (συγγραφή) [43]. Questo è il titolo che le fonti generalmente

[42] Vd. F1, F4, F8, F19.

[43] E. Schwartz s.v. *Atthis* 3, in *RE* II, 2 (1896), coll. 2180-2183; W. Dittenberger, *Ethnika und Verwandtes. II*, in «Hermes» 41, 1906, pp. 213-219; Jacoby, *Atthis...*, cit., p. 80; Harding, *Androtion...*, cit., p. 1.

adottano per le opere degli Attidografi, accanto a varianti quali *Ἀττικὴ ξυγγραφή* (Ellanico), *Πρωτογονία* (Clidemo), *Ἀττικά* (Androzione), *Ἀττικὴ ἀρχαιολογία* (Fanodemo) e *Ἀττικαὶ ἱστορίαι* (Filocoro) [44].

Non è possibile dire se gli scritti degli Attidografi avessero un titolo proprio e se quelli menzionati nei frammenti fossero gli originali. In via di congettura Jacoby attribuisce l'adozione del titolo collettivo *Ἀτθίδες* a Callimaco, il quale avrebbe impiegato tale espressione per catalogare nei *Πίνακες* le cronache locali attiche, estendendo ad esse la dicitura di un trattato pseudepigrafo coevo circolante sotto il nome di Amelesagora, cosicché la più antica citazione diretta della forma *Ἀτθίς* risalirebbe al III secolo [45]. Secondo lo studioso questa scelta sarebbe

[44] Hellan., *FGrHist* 4 T16 = 323a T8 = T1 Ambaglio; Clidem., *FGrHist* 323 F5a (= *BNJ* 323 F5a), F7 (= *BNJ* 323 F7) (cfr. F10 [= *BNJ* 323 F10] per la forma λόγος Ἀττικός); Androt., *FGrHist* 324 F8 = F8 Harding; Phanod., *FGrHist* 325 T6; Philoch., *FGrHist* 328 F66 = F66 Costa.

[45] L'unica citazione diretta dell'*Atthis* di Amelesagora proviene dalla *Rerum mirabilium collectio* (12) di Antigono di Caristo: *FGrHist* 330 F1 (Ἀμελησαγόρας δὲ ὁ Ἀθηναῖος ὁ τὴν Ἀτθίδα συγγεγραφώς). L'opera di Antigono è generalmente datata verso la metà del III secolo a.C., anche se è stato dimostrato che dovrebbe essere considerata spuria e collocata in età bizantina: vd. O. Musso, *Sulla struttura del cod. Pal. Gr. 398 e deduzioni storico-letterarie*, in «Prometheus» 2, 1976, pp. 1-10; Id., (ed.), *[Antigonus Carystius]. Rerum mirabilium collectio*, Napoli 1985, p. 9. Vd. inoltre G. Marasco, *Su Amelesagora di Calcedone, Amelesagora d'Atene e la letteratura esegetica*, in «Prometheus» 3 (1977), pp. 55-68, che identifica Amelesagora di Atene con un esegeta dei primi secoli della dominazione romana, la cui opera riguardante le tradizioni ateniesi sarebbe stata successivamente intitolata *Atthis* pur non essendo di contenuto storico. A favore della tesi jacobiana di uno pseudepigrafo di Amelesagora da datare nel III secolo, vd. L. Porciani, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart 2001, p. 31 nota 62, che propone di collocare «il falso nel fervore di ricerca libraria che doveva caratterizzare le prime fasi della biblioteca di Alessandria». Per una datazione nel tardo IV secolo del

dipesa dall'esigenza di distinguere la sezione attidografica del catalogo callimacheo sia dagli *Ἀττικά* – compilazioni, come quella di Istro, che avrebbero raccolto il materiale di base degli autori di *Atthides* – sia dalle *Ἀττικαὶ ἱστορίαι*, che sarebbero state qualcosa di diverso dalle cronache locali attiche [46].

Questa ipotesi è suggestiva, ma purtroppo non trova conferma nei frammenti dei *Pinakes*, e potrebbe inoltre darsi che il titolo *Atthis* non derivi dall'opera di Amelesagora – la cui datazione è peraltro discussa come quella del suo testimone Antigono – ma da quella di Filocoro, che fu quasi certamente pubblicata quando Callimaco era ancora in vita [47].

Per quanto riguarda Istro non è possibile sapere se le varianti del titolo degli *Attika* (*Ἀτθίδες*, *Συναγωγαί*, *Συναγωγή*, *Ἀττικαὶ συναγωγαί*, *Συναγωγὴ τῶν Ἀτθίδων* e *Συναγωγὴ τῆς Ἀτθίδος*) abbiano una relazione con la supposta adozione da parte di Callimaco dell'espressione *Atthis* per la catalogazione delle cronache degli Attidografi. I frammenti inoltre non dimostrano che Istro avesse organizzato il lavoro precipuamente come una raccolta e un riassunto del materiale tratto dalle *Atthides*, né è detto che nei titoli alternativi dell'opera l'aggettivo Ἀτθίς si riferisca in maniera specifica ed esclusiva agli scritti degli Attidografi [48].

I testimoni delle opere di Ellanico, Androzione, Fanodemo e Filocoro sembrano mostrare che le espressioni *Ἀτθὶς (συγγραφή)*

falsario Amelesagora vd. invece G. Maddoli, *«Attikà» prima di Erodoto?*, in «SStor» 7, 1985, p. 103 s.

[46] Jacoby, *Atthis*..., cit., pp. 82-86.

[47] Per l'ipotesi filocorea vd. Costa, *Filocoro*, p. 13 s.; Amelesagora è stato variamente datato nel V-IV secolo (Pearson, *The Local Historians*..., cit., p. 88 s.) o nel III [Jacoby, *Atthis*..., cit., p. 85; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 599]. Per proposte più recenti vd. nota 45, alla quale si rimanda anche per la datazione dell'opera di Antigono.

[48] Non è sostenibile l'affermazione di Harding, *The Story of Athens*..., cit., p. 1, per cui Istro avrebbe composto una «epitome delle *Atthides*».

e *Ἀττικὴ συγγραφή* erano affini e che probabilmente qualcuna delle *Atthides* in origine era intitolata *Ἀττικά* (forma, peraltro, che all'epoca di Giuseppe Flavio e Clemente Alessandrino ancora si utilizzava per gli Attidografi) [49]. Tale alternanza di espressioni è attestata anche per i frammenti di Istro, che vengono infatti attribuiti a un'opera variamente intitolata *Ἀττικά*, *Ἀθίδες*, *Ἀττικαὶ συναγωγαί*, *Συναγωγὴ τῶν Ἀθίδων* e *Συναγωγὴ τῆς Ἀθίδος*. Non è dato sapere a quale epoca risalgano tali varianti della definizione dello scritto del Callimacheo, ma si può provare a ipotizzare che siano originali e databili in età ellenistica.

Se si accetta questa ipotesi, l'opera di Istro potrebbe assurgere a testimonianza dello sperimentalismo linguistico del III secolo alessandrino, dimostrando che proprio in tale epoca l'aggettivo Ἀθίς abbia cominciato ad essere applicato e a circolare accanto alla forma ἀττικά. Questo tuttavia non significa che il termine avesse quella connotazione tecnica, storiograficamente circoscritta, che viene implicitamente asserita dalle classificazioni moderne, né che la sua applicazione all'opera di Istro ne indicasse il carattere prettamente attidografico. Infatti i frammenti superstiti e la traduzione letterale dei titoli alternativi dello scritto del Callimacheo permettono di affermare soltanto che l'opera non era una Ἀθὶς συγγραφή, cioè una storia di Atene, ma una συναγωγὴ τῶν Ἀθίδων, ossia una raccolta di scritti e di "cose" specificamente riguardanti la città di Atene (ἀττικά, appunto) [50].

[49] Sulle varianti dei titoli delle *Atthides* vd. nota 44. Jacoby, *Atthis*..., cit., p. 81, ritiene che *Ἀθὶς (συγγραφή)* e *Ἀττικὴ συγγραφή* fossero equivalenti, mentre Harding, *Androtion*..., cit., p. 1, pensa che la prima forma denotasse una prospettiva più atenocentrica della seconda. Per le espressioni che in antico designavano gli scrittori di *Atthides*, e dalle quali derivano i termini moderni "Attidografi" e "Attidografia", vd. nota 18.

[50] Cfr. Marasco, *Su Amelesagora di Calcedone*..., cit., p. 65, che rileva come «il titolo *Ἀθίς* poteva essere riferito anche ad opere non

Per quanto riguarda lo stato dei frammenti, però, va detto che le varianti del titolo dell'opera di Istro – salvo la forma *Ἀττικά* – sono attestate unicamente da Arpocrazione, il quale è l'autore da cui proviene il maggior numero di frustuli ateniesi del Callimacheo [51]. La varietà di titoli utilizzati dal lessicografo potrebbe indicare che essi non erano quelli originali, ma delle forme perifrastiche tarde miranti a descrivere la natura dell'opera come collezione delle tradizioni concernenti Atene [52].

Non si sa se all'epoca di Arpocrazione le *Atthides* fossero già andate perdute, così come non trova fondamento sicuro l'ipotesi che dietro molte delle citazioni dei testimoni degli Attidografi debba riconoscersi il nome di Istro [53]. Indubbiamente, però, l'opera del Callimacheo dovette presto costituire un utile

strettamente storiche, come trattazioni archeologiche ed antiquarie relative all'Attica», con particolare riferimento al primo libro della *Periegesi* definito da Pausania stesso ἡ Ἀθὶς συγγραφή (II 21, 4; III 11, 1; 17, 3; IV 28, 3; V 10, 4; VII 7, 7; 20, 6; IX 6, 5).

[51] F2a (*Ἀθίδες*), F3 (*Συναγωγαί*), F9 (*Ἀττικαὶ συναγωγαί*), F13 (*Συναγωγή*), F14 (*Συναγωγὴ τῶν Ἀθίδων*), F15 (*Συναγωγὴ τῆς Ἀθίδος*). La forma *Συναγωγή* compare una volta in Fozio (F5), mentre *Ἀττικά* è attestata da Plutarco (F7), Ateneo (F10, F12), Arpocrazione (F4) e Fozio (F1, F16). Arpocrazione ha conservato dieci dei trentotto frammenti ateniesi di Istro.

[52] Cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 619 s. e 622 s.

[53] Così già Pearson, *The Local Historians*..., cit., p. 137. Che le opere di Androzione, Filocoro, Istro, e fors'anche Ellanico e Fanodemo, fossero ancora accessibili ai tempi di Arpocrazione è sostenuto da G. Zecchini, *Harpocration and Athenaeus. Historiographical Relationships*, in Braund - Wilkins, *Athenaeus and His World*..., cit., pp. 156, 158 s. Per quanto riguarda Filocoro, V. Costa [*La trasmissione dei frammenti di Filocoro attestati da Ateneo*, in D. Lenfant (éd.), *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, Paris 2007, pp. 263-276; *Arpocrazione trasmissore di Filocoro*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Tivoli (Roma) 2009, pp. 235-248] pensa invece che nel II secolo d.C. l'opera dell'attidografo circolasse ormai solo in forma epitomata.

strumento di consultazione, all'interno del quale ampio spazio era verosimilmente occupato dal materiale tratto dagli Attidografi, visto che si trattava di un'opera riguardante le tradizioni ateniesi. Questo fatto, parallelamente alla progressiva perdita degli scritti degli Attidografi, dovette portare a individuare nel lavoro di Istro un ricco bacino di informazioni concernenti opere non più accessibili, e ciò spiegherebbe il motivo per cui il testo del Callimacheo sia stato ad un certo punto definito *Ἀτθίδες*, *Συναγωγὴ τῶν Ἀτθίδων* e *Συναγωγὴ τῆς Ἀτθίδος*.

L'esigenza tutta moderna di recuperare quanto più è possibile della letteratura storica su Atene – e di dare una precisa classificazione a ogni espressione storiografica – non deve però spingere a incasellare nell'attidografia anche l'attività letteraria del Callimacheo, che va invece pensata nel contesto della cultura alessandrina e della sua straordinaria eredità culturale.

Istro infatti dovette contribuire a quel fenomeno di interesse erudito per la storia locale, che iniziò in età ellenistica e determinò la forma di trasmissione delle tradizioni ateniesi agli scrittori successivi, e in particolare ai lessicografi [54]. I frammenti, peraltro, non testimoniano che il Callimacheo derivasse le sue informazioni esclusivamente o prevalentemente dagli Attidografi [55]. Pur senza dimenticare la brevità delle citazioni e la loro non completa rappresentatività delle caratteristiche dell'opera di Istro, va rilevato che questi è generalmente citato a integrazione delle informazioni degli Attidografi, e non come loro

[54] Sul «marcato aspetto erudito» che la storia locale assunse con l'età ellenistica vd. Schepens, *Storiografia e letteratura antiquaria*..., cit., p. 162. Cfr. inoltre Jacoby, *Atthis*..., cit., p. 107 s.

[55] F6, F7 e F14 testimoniano che Istro consultò vari autori nel corso delle sue ricerche, anche se la menzione di συγγραφεῖς, o quella ancora più generica di ἔνιοι o τινες, non permette di comprendere appieno il suo rapporto con le fonti: cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 623.

testimone [56]. I suoi frammenti, infatti, non sembrano rispondere a un'esigenza programmatica di conservazione delle *Atthides*, intese come scritti di quel gruppo di autori che la storiografia moderna definisce Attidografi, bensì a un'attenzione tipicamente alessandrina di ricerca e conservazione del particolare erudito, che non sempre corrispondeva all'impostazione originaria delle *Atthides* e che dovette fare del lavoro di Istro uno strumento più simile alla produzione lessicografica successiva che non a quella attidografica precedente. Bisogna dunque evitare di appiattire il lavoro del Callimacheo sull'impostazione delle opere degli Attidografi facendone un mero epitomatore e un acritico trasmissore di informazioni. I frammenti conservati lasciano infatti trasparire non soltanto un lavoro di profonda erudizione, ma anche un metodo volto alla dimostrazione della tesi sostenuta [57], alla ricerca e all'aggiunta della notizia meno diffusa o non altrimenti attestata [58], oltre alla raccolta, al confronto e alla critica delle fonti consultate [59].

4. *Plutarco*

Nel *corpus* plutarcheo il nome di Istro compare cinque volte. Nelle biografie di Teseo e di Alessandro le citazioni trattano, rispettivamente, del ratto di Etra e del luogo dell'incontro fra il re Macedone e la regina delle Amazzoni [60]. Nei *Moralia*, invece, Istro è ricordato a proposito dell'origine del nome della città di

[56] Cfr. F1, F4, F8, F19.

[57] Vd. F3, F4, F9, F21, dove, a proposito delle notizie riferite da Istro, Arpocrazione usa i verbi δηλόω e ὑποσημαίνω.

[58] Vd. T3, F7, F34.

[59] Vd. F6. A tale riguardo devono anche ricordarsi le polemiche nei confronti di Timeo (T2), così come l'atteggiamento di Polemone (T6) che potrebbe essere sinonimo di una presa di posizione contro alcune teorie sostenute da Istro.

[60] Plut., *Thes.* 34, 3 (= F7); *Alex.*, 46, 1 (= F26).

Alalcomene e per il suo contributo alla raccolta di profezie e oracoli [61]. A queste testimonianze va aggiunto un frammento delle *Epifanie di Apollo*, che riguarda la statua del dio a Delo ed è tràdito dal *De musica* pseudoplutarcheo [62].

La menzione degli *Attika* nella *Vita di Teseo* ha indotto parte della critica a ipotizzare che Plutarco abbia attinto da Istro le molte citazioni degli Attidografi che caratterizzano questa biografia e che nel I secolo d.C. dovevano essere quasi certamente inattingibili in forma diretta [63]. Plutarco, infatti, tratta i seguenti argomenti dell'epopea di Teseo passando in rassegna le testimonianze di Ellanico, Clidemo, Demone, Filocoro e dello pseudoattidografo Bione: il mito di Ecale [64]; la spedizione a Creta e l'uccisione del Minotauro [65]; l'istituzione dei giochi istmici [66];

[61] Plut., *Aet. Grae.* 301d (= T3 = *FGrHist* 334 F58b); *De Pyth. or.* 403e (= T5).

[62] [Plut.], *De mus.* 1136a (= *FGrHist* 334 F52).

[63] G. Gilbert, *Die Quellen des plutarchischen Theseus*, in «Philologus» 33, 1874, pp. 46-66, pensa che la fonte di Plutarco per la vita di Teseo sia l'*Atthis* (*sic*) di Istro, il quale avrebbe a sua volta seguito principalmente Filocoro integrandolo con le informazioni ricavate da altri autori e soprattutto dagli Attidografi. Vd. inoltre Wellmann, *De Istro Callimachio*, pp. 17-44, che ritiene che Plutarco per la vita di Teseo abbia utilizzato l'opera di Istro molto più di quanto la citi, pur non escludendo che in alcuni casi abbia attinto direttamente dalle opere di Filocoro e di Clidemo. Per posizioni più prudenti vd. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, pp. XLII-XLIX; S. Swain, *Plutarch's* Theseus *and* Romulus, in «CR» 40, 1990, p. 244; Costa, *Filocoro*, p. 175 s.

[64] Plut., *Thes.* 14, 3 (= Philoch., *FGrHist* 328 F109).

[65] Plut., *Thes.* 16, 1 (= Philoch., *FGrHist* 328 F17a = F17a Costa); 17, 3 (= Hellan., *FGrHist* 4 F164 = 323a F14 = F174 Ambaglio); 17, 6 (= Philoch., *FGrHist* 328 F111); 19, 3 (= Demon, *FGrHist* 327 F5); 19, 4 (= Philoch., *FGrHist* 328 F17a = F17a Costa); 19, 8 (= Clidem., *FGrHist* 323 F17 = *BNJ* 323 F17); 23, 5 (= Demon, *FGrHist* 327 F6).

[66] Plut., *Thes.* 25, 7 (= Hellan., *FGrHist* 4 F165 = 323a F15 = F175 Ambaglio).

la guerra contro le Amazzoni [67]; il primo accordo per il recupero dei cadaveri [68]; il rapimento di Elena [69] e la riconsacrazione dei Theseia a Eracle [70]. Plutarco mostra di essere particolarmente interessato alle versioni razionalistiche degli Attidografi, dei quali dettaglia i contributi sull'argomento e le eventuali discordanze o peculiarità, tanto che la vita di Teseo è un documento d'eccezione per la raccolta dei frammenti di questi autori.

Istro è ricordato soltanto una volta in relazione al rapimento di Etra, ma questa citazione è coerente con il gusto erudito plutarcheo per le tradizioni alternative, che vengono però spesso chiosate con giudizi negativi sulla loro non verosimiglianza o aberrazione [71]. In questo caso il riferimento preciso al numero di libro degli *Attika* e al contenuto del passo sembrerebbe dimostrare che Plutarco attingesse direttamente all'opera di Istro, ma non vi è alcuna prova che questi fosse la sua fonte intermedia per risalire alle tradizioni degli Attidografi.

Come già si è detto, non si sa se i frammenti del Callimacheo pertinenti a Teseo appartenessero a contesti riguardanti la trattazione della saga dell'eroe con raccolta e discussione delle varianti attidografiche, e lo stesso frammento su Etra potrebbe derivare dal commento a un verso dell'*Iliade* di

[67] Plut., *Thes.* 26, 1 (= Philoch., *FGrHist* 328 F110; Hellan., *FGrHist* 4 F166 = 323a F16 = F176 Ambaglio); 26, 2 (= Bion, *FGrHist* 332 F2); 27, 2 (= Hellan., *FGrHist* 4 F167a = 323a F17a = F178a Ambaglio); 27, 3 e 27, 5 (= Clidem., *FGrHist* 323 F18 = *BNJ* 323 F18).

[68] Plut., *Thes.* 29, 4 (= Philoch., *FGrHist* 328 F112).

[69] Plut., *Thes.* 31, 1 (= Hellan., *FGrHist* 4 F168a = 323a F18 = F179a Ambaglio).

[70] Plut., *Thes.* 35, 3 (= Philoch., *FGrHist* 328 F18a = F18a Costa).

[71] Vd. Plut., *Thes.* 34, 3 (= F7), dove il λόγος di Istro su Etra è considerato particolare (ἴδιος) e del tutto diverso (παρηλλαγμένος ὅλως), oltre che privo di alcuna logica (ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἔχει πολλὴν ἀλογίαν). Cfr. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, p. XLIII s.

Omero [72]. Questo non significa escludere che Plutarco trovasse nell'opera di Istro riferimenti agli Attidografi, che saranno stati sicuramente un bacino d'informazioni privilegiato per gli *Attika* del Callimacheo; tuttavia la cura e l'estensione con le quali Plutarco riporta le tradizioni attidografiche induce a pensare che lo scrittore di Cheronea si avvalesse anche di altre opere d'erudizione antiquaria e che avesse letto direttamente almeno Filocoro, che è l'attidografo maggiormente citato nella vita di Teseo, e fors'anche Demone [73].

L'opera di Istro dovette probabilmente rappresentare per il lavoro di Plutarco uno strumento prezioso di raccolta di materiale erudito di provenienza eterogenea e non soltanto attidografica, come dimostrano i passi delle *Questioni greche* e degli *Oracoli della Pizia* riguardanti il significato del nome della *polis* di Alalcomene e lo studio degli oracoli, e come potrebbe dimostrare l'eventuale consultazione del Callimacheo per le avventure sentimentali di Teseo [74]. In questo caso Plutarco non cita Istro, ma segnala la circolazione di vari racconti sui matrimoni dell'eroe (εἰσὶ μέντοι λόγοι περὶ γάμων Θησέως καὶ ἕτεροι), i quali dovettero trovare spazio anche negli *Attika* del Callimacheo, come testimonia Ateneo che ne ricorda il catalogo delle donne di Teseo [75].

[72] Vd. F7.

[73] Cfr. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, pp. XLVI-XLIX; Costa, *Filocoro*, p. 175 s. Per un ridimensionamento dell'uso di Istro da parte di Plutarco vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 626; cfr. inoltre Pearson, *The Local Historians...*, cit., p. 137. Sulla cronologia di Demone, piuttosto incerta ma comunque vicina a quella di Filocoro, vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 201 s.; Harding, *Androtion...*, cit., p. 31 s.

[74] Vd. Plut., *Aet. Grae.* 301d (= T3 = *FGrHist* 334 F58b), su cui cfr. A. Carrano (cur.), *Plutarco. Questioni greche*, Napoli 2007, pp. 7-9; *De Pyth. or.* 403e (= T5); *Thes.* 29, 1-2; *Comp. Thes. et Rom.* 6, 1.

[75] Ath., *Deipn.* XIII 556e-557b (= F10).

Molto poco, invece, si può dire sul nome di Istro nella *Vita di Alessandro*, perché esso è citato *en passant* insieme ad altri storici senza alcuna indicazione dell'opera di provenienza [76]. In questo caso è impossibile dire se Plutarco avesse letto direttamente il testo del Callimacheo e se questi gli avesse trasmesso il riferimento agli altri autori. Il frammento, inoltre, poteva originariamente appartenere a una trattazione del mito delle Amazzoni o delle vicende di Alessandro Magno, o riguardare anche solo un'allusione al luogo del loro incontro, confermando ad ogni modo il carattere d'erudizione bibliotecaria delle ricerche di Istro.

5. *La* Vita Sophoclis

Sei frammenti di Istro provengono dalla cosiddetta *Vita Sophoclis*, una biografia anonima tramandata da alcuni manoscritti sofoclei [77]. Il testo conserva notizie sulla vita e sulla carriera del poeta, e oltre a Istro cita numerose fonti databili tra il IV e il II secolo: Aristosseno di Taranto (*Vita Soph.* 1; 23); Stratone di Lampsaco (*Vita Soph.* 1); Satiro di Callatis (*Vita Soph.* 6; 13; 14); Caristio di Pergamo (*Vita Soph.* 8); Ieronimo di Rodi (*Vita Soph.* 12); Neante di Cizico (*Vita Soph.* 14); Lobone di Argo (*Vita Soph.* 16); Aristofane di Bisanzio (*Vita Soph.* 18) [78].

[76] Plut., *Alex.* 46, 1 (= F26).

[77] F33-38. Sulla tradizione manoscritta della *Vita* vd. A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952, pp. 24 s., 34 s.

[78] *Vita Soph.* 1 (= Aristox. fr. 115 Wehrli²); 6 (= Satyr. *FHG* III, p. 161 s. fr. 6); 8 (= Caryst. *FHG* IV, p. 359 fr. 18); 12 (= Hieron. Rhod. fr. 31 Wehrli²); 13 (= Satyr. *FHG* III, p. 161 s. fr. 6); 14 (= Neanth. *FGrHist* 84 F18; Satyr. *FHG* III, p. 161 s. fr. 6); 16 (= Lobo Arg. fr. 519 Lloyd-Jones - Parsons); 18 (= Aristoph. Byz. fr. 385 Slater); 23 (= Aristox. fr. 79 Wehrli²). Sulla discussa comparsa del nome di Stratone nella *Vita Sophoclis* vd. F34.

La *Vita* è generalmente considerata l'epitome di una biografia più estesa, redatta forse in età tardo-ellenistica [79]; sebbene siano stati proposti i nomi di Satiro e di Didimo, non vi sono elementi solidi per identificarne l'autore, anche se è di qualche significato il fatto che in essa non siano menzionate fonti posteriori al II secolo a.C. [80].

Istro è l'autore più volte citato dall'anonimo biografo, ma non è necessario identificarlo con l'Istro di Callatis autore di un libro sulla tragedia [81]. La frequentazione della scuola di Callimaco e la provenienza di alcuni frammenti dagli scoli all'*Edipo a Colono* di Sofocle, oltre alla composizione di un'opera intitolata *Περὶ μελοποιῶν*, non escludono infatti che gli interessi del Callimacheo si estendessero anche alla storia della letteratura e che fra questi trovasse spazio una biografia di Sofocle confluita tra le fonti dell'anonimo redattore della *Vita Sophoclis* [82].

[79] Vd., tra gli altri, F. Leo, *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901, pp. 22-24; A. von Blumenthal s.v. *Sophokles* 1, in *RE* III.A, 1 (1927), col. 1040; J. Labarbe, *La mort tragique de Sophocle*, in «BAB» 55, 1969, p. 267; A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974, p. 89; Ugolini, *Lessing. Sofocle*, p. 127 nota b. Vd. invece E. Villari [*Une hypothèse sur les sources d'Athénée* (Deipn. *I 20 e-f) et de la* Vita Sophoclis *(§§ 3-5): Aristoxène, musicien et biographe*, in «REG» 109, 1996, pp. 699 e 704; *Notes critiques et exégétiques sur la* Vita Sophoclis*:* Sophokles homerikotatos, in «Ktèma» 26, 2001, pp. 257-261], la quale non accetta l'ipotesi di una versione abbreviata della *Vita Sophoclis* e ne propone una datazione tra la fine del II secolo a.C. e il I secolo d.C.

[80] A. Colonna, *La recensione moscopulea della* Vita Sophoclis, in «Koinonia» 12, 1988, p. 169, pensa che la *Vita* sia la redazione bizantina di una biografia sofoclea scritta probabilmente da Satiro. F. Ritter (ed.), *Didymi Chalcenteri Opuscula*, Coloniae 1845, pp. 34-64, pensa invece a Didimo.

[81] Su Istro di Callatis vd. nota 6.

[82] Vd. Lenz - Siebelis, p. 74; Jacoby s.v. *Istros* 9, cit., col. 2279 s.; Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 647, al quale si rimanda anche per l'opera di Istro sui poeti lirici (*Περὶ μελοποιῶν*) attestata da *Suda* [Φ 761] s.v. Φρῦνις (= *FGrHist* 334 F56); M. Regali s.v. *Ister* 1, in *LGGA* (2008).

I FRAMMENTI DI ISTRO SU ATENE

L'asterisco indica i frammenti dei quali è noto il numero di libro ma non il titolo dell'opera di provenienza

	Attika
	Libro I
1	Origini della terra titanide Photius [T 591] s.v. Τιτανίδα γῆν
2	L'uso di fiaccole per celebrare Efesto a) Harpocration s.v. λαμπάς; b) *Epitome Harp.* s.v. λαμπάδος
3	Attestazione dell'epiclesi di Dioniso Theoinos Harpocration s.v. Θεοίνιον
	Libro III
4	Antico nome delle Panatenee Harpocration s.v. Παναθήναια
	Libro XII
5	Origine dell'epiteto Homoloios Photius [O 333] s.v. Ὁμολώϊος Ζεύς
*6**	Caratteristiche della Clessidra di Atene *Schol. vetTr in Aristoph. Av.* 1695a Holwerda
	Libro XIII
7	Rapimento di Etra Plutarchus, *Theseus* 34
*8**	Criteri di selezione degli *oschophoroi* Harpocration s.v. ὀσχοφόροι
9	Mansioni della *trapezophoros* Harpocration s.v. τραπεζοφόρος
	Libro XIV
10	Catalogo delle donne di Teseo Athenaeus, *Deipnosophistae* XIII 556e-557b
*11**	Tempio di Anaideia ad Atene Photius [Θ 108] s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια

	Senza numero di libro
12	Divieto di esportazione dei fichi secchi dall'Attica Athenaeus, *Deipnosophistae* III 74e
13	Significato del nome del mese Antesterione Harpocration s.v. 'Ανθεστηριών
14	Usanza relativa alla persecuzione degli assassini Harpocration s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι
15	Origine del nome del *genos* dei Koironidai Harpocration s.v. Κοιρωνίδαι
16	Mansioni dei *peristiarchoi* Photius [Π 422] s.v. περιστίαρχος

	Atakta
	Libro I
17	Itinerario dell'Attica da Kolonos al Monte Egaleo *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1059
	Libro III
18	Origine dell'epiteto Tauropolos Photius [T 571] s.v. Ταυροπόλον
19	Culto di Artemide ad Agrai *Schol. in Euripidis Hippolytum* 73
	Libro IV
*20**	Euonyme madre delle Eumenidi *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 42
	Senza numero di libro
21	I Paianieis sono diversi dai Paionidai Harpocration s.v. Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι
22	Identità dell'Eumolpo che per primo insegna i misteri eleusini a) *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1053 b) *Schol. in Lycophornis Alexandram* 1328

Attikai lexeis	
23	Nomi delle età della pecora Pausanias Atticista [A 89] s.v. ἀμνόν

Frammenti riguardanti Atene	
24	Origine dell'epiteto Tritogeneia Harpocration s.v. τριτομηνίς
25	Altari di Aidos e di Apheleia ad Atene Photius [A 539] s.v. Αἰδοῦς βωμός
26	Luogo di incontro fra l'Amazzone e Alessandro Plutarchus, *Alexander* 46
27	Processione delle Arrefore in onore di Erse *Schol. in Aristophanis Lysistratam* 641 Hangard
28	Il *chalkous odos* a Kolonos *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 57
29	Il mirto e la smilace ghirlanda di Demetra *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 681
30	Numero degli olivi sacri dell'Accademia *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 701
31	Teseo apprese la lotta da Atena *Schol. vet. in Pindari Nemeonicas* V 89b
32	Eubulo proponente del decreto di esilio e di richiamo di Senofonte Diogenes Laertius II 59
33	Professione del padre di Sofocle *Vita Sophoclis* 1
34	Origine fliasia di Sofocle *Vita Sophoclis* 1
35	Incoronazione di Sofocle bambino per la lotta e la musica *Vita Sophoclis* 3
36	Innovazioni apportate da Sofocle alla tragedia *Vita Sophoclis* 6

37	Circostanza della morte di Sofocle *Vita Sophoclis* 14
38	Sacrifici annuali in onore di Sofocle *Vita Sophoclis* 17

TESTIMONIANZE

T 1 [T1 *FGrHist*; *FHG* I, p. 418] – *Suda* [I 706] s.v. Ἴστρος, Μενάνδρου, Ἴστρου, Κυρηναῖος ἢ Μακεδών, συγγραφεύς,
3 Καλλιμάχου δοῦλος καὶ γνώριμος. Ἕρμιππος δὲ αὐτόν φησι Πάφιον ἐν τῷ β΄ τῶν διαπρεψάντων ἐν παιδείᾳ δούλων. ἔγραψε δὲ πολλὰ καὶ καταλογάδην καὶ ποιητικῶς.

3-4 Ἕρμιππος ~ δούλων : *FGrHist* 1061 T3

2 Ἴστρου : ἱστορικοῦ Küster, ἰατροῦ Daub («RhM» 35, 1880, p. 68), ἢ Ἴστρου Siebelis, † Ἴστρου Jacoby, ‹** Ἴστρος› Ἴστρου? Jacoby in app. **4** β΄ GVM : βίῳ A, βιβλίῳ I

Istro figlio di Menandro figlio di Istro, Cireneo o Macedone, scrittore, schiavo e allievo di Callimaco. Ermippo, però, nel secondo libro de *Gli schiavi che si distinsero nella cultura* dice che era originario di Pafo. Scrisse molto sia in prosa che in poesia.

Per questa testimonianza vd. l'*Introduzione*, p. 2.

T 2 [T2 *FGrHist*] – Athenaeus, *Deipnosophistae* VI 272a-b:
Τίμαιος δ' ὁ Ταυρομενίτης ἐκλαθόμενος αὐτοῦ - ἐλέγκει δ'
3 αὐτὸν εἰς τοῦτο Πολύβιος ὁ Μεγαλοπολίτης διὰ τῆς δωδεκάτης
τῶν ἱστοριῶν - οὐκ εἶναι ἔφη σύνηθες τοῖς Ἕλλησι δούλους
κτᾶσθαι, αὐτὸς εἰπὼν ὁ Ἐπιτίμαιος (οὕτως δ' αὐτὸν καλεῖ
6 Ἴστρος ὁ Καλλιμάχειος ἐν ταῖς πρὸς αὐτὸν ἀντιγραφαῖς)
εἰπὼν γὰρ ὅτι Μνάσων ὁ Φωκεὺς πλείους ἐκέκτητο δούλους
τῶν χιλίων· κἀν τῇ τρίτῃ δὲ τῶν ἱστοριῶν ὁ Ἐπιτίμαιος ἔφη
9 οὕτως εὐδαιμονῆσαι τὴν Κορινθίων πόλιν ὡς κτήσασθαι δούλων
μυριάδας ἓξ καὶ τεσσαράκοντα (...).

2 Τίμαιος δ' ὁ Ταυρομενίτης : *FGrHist* 566 F11b **3-4** Πολύβιος ~ ἱστοριῶν : XII 7 **6** Ἴστρος ~ ἀντιγραφαῖς : *FGrHist* 334 F59 **8** κἀν ~ Ἐπιτίμαιος : *FGrHist* 566 F5

6 Καλλιμάχειος : Καλλιμάχιος A **7** γὰρ om. C

> Timeo di Tauromenio, dimentico di se stesso – di ciò lo rimprovera Polibio di Megalopoli nel dodicesimo libro delle *Storie* –, disse che i Greci non avevano l'abitudine di possedere schiavi, sebbene proprio lui, l'Epitimeo (così lo chiama Istro il Callimacheo nelle repliche contro di lui), avesse scritto che Mnasone di Focea possedeva più di mille schiavi; e anche se nel terzo libro delle *Storie* l'Epitimeo affermò che la città di Corinto era così prospera da aver acquistato seicentoquarantamila schiavi (...).

Sull'epiteto adottato da Istro per riferirsi a Timeo e sulle repliche ch'egli avrebbe scritto contro il Tauromenita si rimanda al secondo volume della nostra edizione, di prossima pubblicazione.

FRAMMENTI

F 1 [F1 *FGrHist*; 1-2 *FHG*] – Photius [T 591] s.v. Τιτανίδα γῆν· οἱ μὲν τὴν πᾶσαν· οἱ δὲ τὴν Ἀττικήν· ἀπὸ Τιτηνίου ἑνὸς
3 τῶν Τιτάνων ἀρχαιοτέρου οἰκήσαντος περὶ Μαραθῶνα· ὃς μόνος οὐκ ἐστράτευσεν ἐπὶ τοὺς θεούς, ὡς Φιλόχορος ἐν Τετραπόλει. Ἵστρος δ' ἐν α΄ Ἀττικῶν * * Τιτᾶνας βοᾷν· ἐβοήθουν γὰρ
6 τοῖς ἀνθρώποις ἐπακούοντες, ὡς Νίκανδρος ἐν α΄ Αἰτωλικῶν· ἐνομίζοντο δὲ τῶν Πριαπωδῶν θεῶν εἶναι.

Cfr. *Suda* [T 677] s.v. Τιτανίδα γῆν ([T 686] s.v. Τιτηνίδα γῆν) et Apostol. XVI 69 (s.v. Τιτανίδα παροικεῖς) **4** Φιλόχορος ἐν Τετραπόλει : *FGrHist* 328 F74 **6** Νίκανδρος ἐν α΄ Αἰτωλικῶν : *FGrHist* 271-272 F4

1 Τιτανίδα : Τιτηνίδα *Suda* ($A^{ec}FV^{ac}$, cfr. [T 686]) **1-2** Τιτανίδα ~ πᾶσαν : Τιτανίδα παροικεῖς· ἐπὶ τῶν φιλοθέων Apostol. **2** πᾶσαν : πᾶσαν γῆν Apostol. Ἀττικήν : Ἀττικὴν φασίν Apostol. Τιτηνίου *Suda*, Apostol. : Τιτινίου Phot., Τιτάνου (Τιτανίου V) *Et. M.* s.v. Τιτανίδα γῆν, τῶν κατασχόντων Hesych. [T 974] s.v. Τιτανὶς γῆ, Τιτάκου Wilamowitz **3** ἀρχαιοτέρου : τὸ ἀρχαῖον vel ἀρχαιότερον vel [ἀρχ.] «ut huic irrepserit Τιτάνων ἀρχαιότεροι articulus explicatione carens ex Aristoph. *Av.* 469» Dobree περὶ : παρὰ *Suda* (FV) Μαραθῶνα : Μαραθῶρα *Suda* (A) **3-7** ὃς ~ εἶναι om. *Suda* (F) **5** Ἵστρος δ' ἐν : καὶ Ἵστρος ἐν Apostol. α΄ : πρώτῃ Apostol. * * Jacoby βοᾷν : βοᾶν *Suda* **5-7** Τιτᾶνας ~ εἶναι om. Apostol.

> Terra Titanide: secondo alcuni l'intera terra, secondo altri l'Attica. Da Titenios, uno tra i Titani più antichi, che abitava a Maratona: lui solo non portò guerra agli dei, come scrive Filocoro nella *Tetrapolis*. Istro invece nel primo libro degli *Attika* * * invocare i Titani: infatti quando udivano le invocazioni degli uomini accorrevano in loro aiuto, come scrive Nicandro nel primo libro degli *Aitolika*; si riteneva che facessero parte delle divinità Priapodi.

Dalla voce di Fozio non è possibile dedurre il contenuto della testimonianza di Istro e stabilire se dal Callimacheo provenga anche il riferimento a Filocoro, così come poco chiaro

rimane il collegamento con l'espressione Τιτάνας βοᾶν [1]. Le fonti confermano l'identificazione della cosiddetta Τιτανὶς γῆ con l'Attica, mentre Esichio afferma che il termine Τιτανίς avrebbe designato anche l'Eubea, in quanto figlia di Briareo [2].

Altrettanto incerta è l'identificazione di Τιτήνιος, perché nessuna fonte ricorda un personaggio con questo nome: né il confronto con Τιτακός di Afidna appare perspicuo, dato che la connessione etimologica fra questo nome e i Titani è indimostrabile [3]. Anziché un nome proprio, Titenios potrebbe

[1] Su questo modo di dire vd. anche Diogenian. VIII 47 (s.v. Τιτᾶνας καλεῖν); Macar. Chrys. VIII 38 (s.v. Τιτᾶνας βοᾶν); Apostol. XVI 58 (s.v. Τιτᾶνας καλεῖν). Non è dimostrabile che negli *Aitolika* Nicandro identificasse la Τιτανὶς γῆ con l'Etolia: vd. M. Pohlenz, *Kronos und die Titanen*, in «Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum, Geschichte und Deutsche Literatur» 90, 1916, p. 581 n. 5; Jacoby, *FGrHist* IIIa, *Kommentar zu Nr. 262-296*, p. 240 s.

[2] Hesych. [T 974] s.v. Τιτανὶς γῆ; *Et. M.* s.v. Τιτανίδα γῆν. Sull'identificazione con l'Eubea vd. Hesych. [T 972] s.v. Τιτανίδα (τὴν Εὔβοιαν, παρόσον Βριάρεω[ς] θυγάτηρ ἦν. ἔνιοι δὲ τὴν Ἀσωποῦ φασι). Insieme ai fratelli Cotto e Gie (o Gige), Briareo è uno degli Ecatonchiri, figli di Urano e di Gea, che avevano combattuto con Zeus contro i Titani (Hom., *Il.* I 402-405; Hes., *Theog.* 147-153; 617-634), mentre secondo un'altra versione dalla parte dei Titani si sarebbe schierato il solo Briareo (*Titanom.* F3 Bernabé; cfr. Verg., *Aen.* X 565-568). L'epiteto Τιτανίδες, invece, di norma designa le sorelle dei Titani: Aeschyl., *Prom.* 874; *Eum.* 6; Acus., *FGrHist* 2 F7; [Apollod.], *Bibl.* I 1, 3.

[3] Per questa identificazione vd. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Kronos und die Titanen*, in «SPAW» 1-5, 1929, p. 49 s.; *contra* Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 355. Erodoto (IX 73, 2) menziona un Titakos autoctono di Afidna che avrebbe consegnato a tradimento il luogo ai Tindaridi in cerca di Elena. Arpocrazione (s.vv. Τιτακίδαι e Θυργωνίδαι), Stefano di Bisanzio (s.v. Τιτακίδαι), Fozio ([T 591] s.v. Τιτακίδαι) e la *Suda* ([T 675] s.v. Τιτακίδαι) scrivono che Titakidai era il nome di un demo della tribù Aiantis (Antiochis in Stefano), forse derivante dal Titakos erodoteo, mentre l'*Etymologicum Magnum* (s.v. Τιτακίδαι) sostiene che non si trattava di un demo bensì di una fratria e di un *genos* di oscura fama deriso dai comici; cfr. Phot. [T 591] s.v. Τιταγίδαι καὶ Θυργωνίδαι; *Glossae rhet.* s.v. Τιπαγίδαι τίνες εἰσὶ καὶ Θαρδαῖων (Bekker, *Anecdota*, I, p. 308). Il demo di Titakidai è anche attestato nella tribù Ptolemais:

semplicemente essere un epiteto qualificante l'eroe eponimo della Τιτανὶς γῆ [4].

L'aggettivo ἀρχαιότερος si correla con ὃς μόνος e determina la posizione di Titenios fra i Titani, ma oscure restano l'identificazione degli dei contro i quali egli si sarebbe astenuto dal combattere e l'assimilazione dei Titani ai Priapodi [5].

vd. A.C. Johnson, *The Creation of the Tribe Ptolemais at Athens*, in «AJPh» 34, 1913, p. 391 n. 1; K. Pritchett, *The Tribe Ptolemais*, in «AJPh» 63, 1942, pp. 426, 432; W. Wrede s.v. *Titakidai* e K. Ziegler s.v. *Titakos*, in *RE* VI A.2 (1937), col. 1484; Traill, *The Political Organization of Attica*, pp. 30, 88, 95 n. 78, 122 nr. 42; D. Whitehead, *The Demes of Attica 508/7 - ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986, pp. 24 n. 83, 329; Kearns, *The Heroes of Attica*, p. 200; C.W. Hedrick Jr., *Phratry Shrines of Attica and Athens*, in «Hesperia» 60, 1991, p. 245 s.; Lambert, *The Phratries of Attica*, T15; Parker, *Athenian Religion*, p. 325; H. Lohmann s.v. *Titakidai*, in *DNP* 12/1 (2002), col. 622 s. Per l'identificazione di Titenios con Ὑττήνιος, menzionato nella prima metà del IV secolo nel calendario sacro della Tetrapoli (S.D. Lambert, *The Sacrificial Calendar of the Marathonian Tetrapolis: A Revised Text*, in «ZPE» 130, 2000, A2, l. 30), il cui antico nome era Ὑττηνία (vd. Steph. Byz. s.v. Τετράπολις), vd. W. Wrede s.v. *Tetrapolis* 1, in *RE* V A.1 (1934), col. 1087.

[4] Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 355.

[5] *Ibid.* p. 354. Per l'identificazione degli dei contro i quali Titenios e i Tindaridi avevano combattuto vd. Kearns, *The Heroes of Attica*, p. 200, la cui proposta porta implicitamente a riconoscere in Titenios il Titakos erodoteo (vd. nota 3). Il paremiografo bizantino Michele Apostolio (XVI 69) riferisce il detto Τιτανίδα παροικεῖς ai φιλόθεοι, e la non belligeranza di Titenios contro gli dei potrebbe essere all'origine di questo modo di dire. Il termine Πριαπώδης allude a una persona lasciva (letteralmente "come Priapo"): vd. *LSJ*[9] s.v.; E. Wüst s.v. *Titanes*, in *RE* VI A. 2 (1937), col. 1495, per il confronto con altre fonti sul carattere itifallico dei Titani. Diodoro (IV 6, 3) scrive che in certi miti il nome Priapo è utilizzato per alludere all'organo genitale maschile, e ricorda che nei miti riguardanti Priapo gli Egizi attribuiscono ai Titani l'uccisione di Osiride e la dispersione del suo organo genitale nel fiume. Per le divinità assimilate a Priapo vd. H. Herter, *De dis Atticis Priapi similibus*, Bonn 1926. Pohlenz (*Kronos und die Titanen*, cit., p. 580 s.) ritiene che l'inserzione dei Titani tra i Πριαπώδεις θεοί appartenga al frammento di Nicandro; *contra* Jacoby, *FGrHist* IIIa, *Kommentar zu Nr. 262-296*, p. 241.

F 2a [F2a *FGrHist*; 3 *FHG*] – HARPOCRATION s.v. λαμπάς· Λυσίας ἐν τῷ Κατ' Εὐφήμου. τρεῖς ἄγουσιν Ἀθηναῖοι ἑορτὰς λαμπάδος, Παναθηναίοις καὶ Ἡφαιστίοις καὶ Προμηθείοις, ὡς Πολέμων φησὶν ἐν τῷ περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις πινάκων. Ἴστρος δ' ἐν α΄ τῶν Ἀτθίδων * * * εἰπὼν ὡς ἐν τῇ τῶν Ἀπατουρίων ἑορτῇ Ἀθηναίων † οἱ καλλίστας στολὰς ἐνδεδυκότες, λαβόντες ἡμμένας λαμπάδας ἀπὸ τῆς ἑστίας, ὑμνοῦσι τὸν Ἥφαιστον θύοντες, ὑπόμνημα τοῦ † κατανοήσαντος τὴν χρείαν τοῦ πυρὸς διδάξαι τοὺς ἄλλους.

1-2 Λυσίας ἐν τῷ Κατ' Εὐφήμου : fr. LIV Thalheim **3-4** Πολέμων ~ πινάκων : fr. VI Preller = *FHG* III, p. 117 fr. 6

2 λαμπάδος A : λαμπάδας BCG **3** Ἡφαιστίοις C : Ἡφαιστείοις rell. **5** α΄ τῶν : τῇ α΄ N * * * Jacoby ‹καὶ τετάρτην ἀναγράφει› εἰπών vel sim. Jacoby in app. εἰπὼν : εἶπεν Blanchard ἐν om. AB **6** Ἀθηναίων : Ἀθηναῖοι Jacoby οἱ : οἱ ‹κάλλιστοι› Sauppe, οἱ ‹ἔφηβοι› vel ‹ἱερεῖς› Meier, οἱ ‹φρατέρες› Wilamowitz λαβόντες : λαμβάνοντες BCG **8** θύοντες codd. : θέοντες De Valois κατανοήσαντος codd. : κατανοήσαντας ‹αὐτοὺς› De Valois, κατανοήσαντα Bekker **9** ἄλλους : ἀνθρώπους Wilamowitz

> *Lampas* ("fiaccola"): Lisia nel *Contro Eufemo*. Gli Ateniesi celebrano tre feste della fiaccola, durante le Panatenee, le Efestie e le Prometee, come dice Polemone nell'opera *Sui dipinti dei Propilei*. Istro invece nel primo libro delle *Atthides* * * * avendo descritto come durante la festa delle Apaturie fra gli Ateniesi † coloro che indossano gli abiti più belli, prese delle fiaccole accese dal focolare, mentre celebrano il sacrificio cantano inni in onore di Efesto, a ricordo † di colui che scoprì e insegnò agli altri l'uso del fuoco.

F 2b [F2b *FGrHist*; 4 *FHG*] – *Epitome Harpocrationis* s.v. λαμπάδος· τρεῖς ἄγουσιν Ἀθηναῖοι ἑορτὰς λαμπάδος, Παναθηναίοις καὶ Ἡφαιστίοις καὶ Προμηθίοις. Ἴστρος δέ φησιν λαμπάδα

νομίσαι ποιεῖν πρῶτον Ἀθηναίους Ἡφαίστῳ θύοντας, ὑπόμνημα τοῦ κατανοήσαντος τὴν χρείαν τοῦ πυρὸς διδάξαι τοὺς ἄλλους.

Cfr. Phot. [Λ 64] et *Suda* [Λ 88] s.v. λαμπάδος

2 post λαμπάδος add. καὶ λαμπάσι *Suda* (om. AF) **3** Ἡφαιστίοις *Suda* : Ὑφεστίοις Phot. (gz, Ὑφεστήοις g^{ac}) Ἴστρος : Ἴστρος Phot. (g) **5** χρείαν : χρεῖαν Phot. (g) διδάξαι : διδάξας *Suda* (A) ἄλλους : ἀνθρώπους Wilamowitz Gl. integram habet D, omisso τοῖς ante προπυλαίοις et ἐν ante τῇ τῶν

Lampados ("della fiaccola"): gli Ateniesi celebrano tre feste della fiaccola, durante le Panatenee, le Efestie e le Prometee. Istro, però, dice che si credeva che gli Ateniesi avessero organizzato per la prima volta una *lampas* in occasione delle celebrazioni per Efesto, a ricordo di colui che aveva scoperto e insegnato agli altri l'uso del fuoco.

Il termine λαμπάς è comunemente usato per indicare la corsa con le fiaccole (λαμπαδηδρομία), la cui ricorrenza in occasione di Panatenee, Efestie e Prometee è nota alle fonti [1]; in alcuni

[1] In generale su questa competizione ad Atene e nel mondo greco vd. J. Jüthner s.v. *Λαμπαδηδρομία*, in *RE* XII, 1 (1924), coll. 569-577; A. Martin s.v. *Lampadedromia*, in *DarSag* III, 2 (1904), pp. 909-914; F. Graf s.v. *Lampadedromia*, in *DNP* 6 (1999), col. 1083 s.; J.K. Davies, *Demosthenes on Liturgies: a Note*, in «JHS» 87, 1967, pp. 35-37, 40; R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972, pp. 124-129; Parke, *Festivals*, pp. 171-173; M.F. Billot, *Académie (topographie et archéologie)*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, I, Paris 1989, pp. 744-773, 775 s. (con particolare riferimento a Prometeo ed Efesto); D.G. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1993^2, pp. 190-193; R. Osborne, *Competitive Festivals and the Polis: a Context for Dramatic Festivals at Athens*, in A.H. Sommerstein - S. Halliwell - J. Henderson - B. Zimmermann (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis*, Bari 1993, pp. 21-38; Rhodes, *C.A.P.*, p. 638 s.; N. Robertson, *Athena's Shrines and Festivals*, in J. Neils (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison 1996, pp. 63-65;

casi le tre corse sono elencate congiuntamente nell'ordine indicato [2], mentre in altri sono citate singolarmente [3]. A queste testimonianze si aggiungono altre evidenze che dimostrano la diffusione della pratica ad Atene, ma non consentono di tracciarne con sicurezza l'origine e il significato [4]. Erodoto

D. Marchiandi, *L'Accademia: un capitolo trascurato dell'"Atene dei tiranni"*, in «ASAA» 81, 2003, pp. 51-63.

[2] *Glossae rhet.* s.v. λαμπὰς καὶ λαμπαδηφόροι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 277); *Schol. vet in Aristoph. Ran.* 131 e 1087 Chantry; *Et. M.* s.v. Κεραμεικός. Vd. inoltre *IG* I³ 82 (421/0), dove, in relazione alla *lampadedromia* nell'ambito della fondazione o di un nuovo regolamento delle solennità per Efesto, sono accostati gli Hephaisteia, i Prometheia e una non meglio specificata *penteteris*, da identificarsi probabilmente con le Panatenee (ll. 6, 30-33).

[3] Efestie: Hdt. VIII 98, 2 (cfr. Aeschyl., *Ag.* 281-283; 312-314: J.R. Sitlington Sterrett, *The Torch-Race. A Commentary on the Agamemnon of Aischylos*, in «AJPh» 22, 1901, pp. 393-419); *IG* II² 1250 (N.V. Sekunda, IG *II² 1250: a Decree Concerning the* Lampadephoroi *of the Tribe Aiantis*, in «ZPE» 83, 1990, pp. 149-182; D. Whitehead, *The Lampadephoroi of Aiantis Again*, in «ZPE» 87, 1991, pp. 42-44); 3006. Panatenee: *IG* II² 2311, l. 77 (cfr. Simon, *Festivals*, pp. 55, 64); 2974 (O. Palagia, *A Gymnasiarch's Dedication and the Panathenaic Torch-Race*, in P. Linant de Bellefonds (éd.), *'Αγαθός Δαίμων: mythes et cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, Athènes 2000, pp. 403-408); 3019; 3022; 3023; Aristoph., *Ran.* 129-133; 1087-1098; *Vesp.*, 1203; Herm., *In Plat. Phaedr. schol.* 231e. Prometee: Lys. XXI 3; Menand. fr. 508 *PCG*. Vd. inoltre Paus. I 30, 2, che indica l'altare di Prometeo nell'Accademia come punto di partenza delle *lampadedromiai* (cfr. Billot, *Académie...*, cit., pp. 766-768).

[4] Si segnalano diverse feste ateniesi in occasione delle quali si svolgevano corse con le fiaccole. Aianteia: *IG* II² 1011, ll. 53-54 (cfr. Deubner, *AF*, p. 228). Anthesteria: *IG* II² 3013 (cfr. Billot, *Académie...*, cit., p. 753). Epitaphia: *IG* II² 1011, l. 9 s.; 1030, l. 9; 1032, ll. 3, 9; 2997-2999 (cfr. Billot, *Académie...*, cit., p. 753). Theseia: *IG* II² 956-961; 1030, l. 9; 1032, ll. 3, 9; 2995; 2998; 2999 (cfr. Deubner, *AF*, p. 225). Hermaia: *IG* II² 2980; *SEG* XXXVII, 1987, nr. 135; XXXVIII, 1988, nr. 176 (cfr. Billot, *Académie...*, cit., p. 755). Bendideia (*lampas* a cavallo): Plato, *Resp.* 328a; Π. Θεμελης, *Βάθρο αναθήματος στη Βενδίδα*, in «Horos» 7, 1989, pp. 23-29 (cfr. Parker, *Athenian Religion*, p. 171 s.). Diogeneia: *SEG* XLIII, 1993, nrr. 67-68.

inoltre ricorda l'istituzione della *lampas* per Pan dopo la vittoria di Maratona, in seguito all'incontro fra la divinità e l'emerodromo Fidippide durante il viaggio di questi a Sparta per annunciare l'invasione dei Persiani [5].

Al contrario, per quanto riguarda le Apaturie non vi sono prove dello svolgimento di *lampadedromiai* durante tale festa [6]. Il frammento di Istro citato da Arpocrazione non deve peraltro essere necessariamente messo in relazione alla corsa con le fiaccole: il testo, infatti, parla di ἡμμέναι λαμπάδες prese dall'altare, senza alcun riferimento a una manifestazione agonistica [7].

[5] Hdt. VI 105, 3. Per la raffigurazione di Pan in corsa con la fiaccola su un vaso a figure nere vd. E. Simon, *Ein nordattischer Pan*, in «AK» 19, 1976, pp. 19-23. Sull'organizzazione di *lampadedromiai* in onore di Prometeo, Efesto e Pan vd. Phot. [Γ 227] s.v. γυμνασίαρχος e [Λ 66] s.v. λαμπάς (nel secondo caso menziona solo le feste in onore di Pan e di Prometeo); *Schol. Patm. in Demosth.* LVII 43; *Glossae rhet.* s.v. γυμνασίαρχοι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 228); cfr. Xen., *De vectigal.* 4, 52, che conferma l'importanza della *lampas* nella formazione degli efebi: vd. P. Pisi, *Prometeo nel culto attico*, Roma 1990, p. 27 n. 61; Sekunda, IG *II*² *1250*..., cit., p. 153 s.; Parker, *Athenian Religion*, p. 254 n. 127).

[6] Vd. in generale Deubner, *AF*, pp. 232-234; J. Toepffer s.v. *Apaturia* 2, in *RE* I, 2 (1894), coll. 2672-2680; J. Hunziker s.v. *Apaturia*, in *DarSag* I, 1 (1877), p. 300 s.; F. Graf s.v. *Apaturia*, in *DNP* 1 (1996), col. 825 s.; C.W. Hedrick Jr., *Phratry Shrines of Attica and Athens*, in «Hesperia» 60, 1991, pp. 251-253; Lambert, *The Phratries of Attica*, pp. 143-189; Parker, *Athenian Religion*, p. 104 s.; vd. inoltre O. Palagia, *Akropolis Museum 581. A Family at the Apaturia?*, in «Hesperia» 64, 1995, pp. 493-501, che propone l'identificazione di un'immagine di sacrificio alle Apaturie. Un decreto da Eleusi della metà circa del III secolo a.C. menziona un λαμπάδος ἆθλον in un passo gravemente mutilo forse riconducibile alle Apaturie di Panatto (*IG* II² 1285, l. 22 s.: ἐμ Πανάκτωι τὰ ['Απατούρια]), per le quali vd. *ibid.* 1299, l. 29 s.; Lambert, *The Phratries of Attica*, p. 145 n. 10. Lo stato e la cronologia del documento, però, non permettono di trarre dati sicuri sull'organizzazione regolare di corse con le fiaccole durante le Apaturie ateniesi.

[7] Pisi, *Prometeo*..., cit., p. 39 s. Cfr. già Lenz - Siebelis, p. 60.

Degna di nota, invece, è l'allusione a Efesto, anche se il legame di questi con le Apaturie resta problematico [8]. Il nome di tale divinità compare anche nell'epitome di Arpocrazione, dove però non si parla delle Apaturie, ma soltanto del primato ateniese nell'organizzazione della *lampas* durante le solennità in suo onore. Efesto condivide con Prometeo l'elemento igneo, ma irrisolto rimane il dibattito sulla cronologia relativa delle due divinità [9]; egli però è il dio del fuoco per eccellenza e questo corrobora l'informazione di Arpocrazione, secondo cui egli avrebbe scoperto e insegnato l'uso del fuoco [10]. A lasciare dei dubbi, nella citazione di Istro da parte dell'autore dell'epitome, è l'avverbio πρῶτον, perché non abbiamo altre conferme del primato cronologico della *lampas* di Efesto rispetto a quelle per altri dei [11]. Alcuni studi

[8] Toepffer s.v. *Apaturia* 2, cit., col. 2678; Billot, *Académie*..., cit., pp. 769, 771.

[9] L. Malten s.v. *Hephaistos*, in *RE* VIII, 1 (1912), col. 359 s.; W. Kraus s.v. *Prometheus*, in *RE* XXIII, 1 (1957), coll. 654-657, 701 s.; Billot, *Académie*..., cit., p. 744 s.; Pisi, *Prometeo*..., cit., pp. 9-20.

[10] Già in Omero Efesto è il dio del fuoco e il maestro della lavorazione dei metalli: *Il.*, II 426; IX 468; XVII 88; XVIII 369-379; 417-421; XXI 328-382; XXIII 33; *Od.*, VII 91-94; XXIV 71 (cfr. Malten s.v. *Hephaistos*, cit., coll. 327-333; Pisi, *Prometeo*..., cit., pp. 15-20 con particolare riferimento alla coppia Atena/Efesto come preposti ad attività artigianali implicanti l'uso del fuoco).

[11] Phot. [Γ 227] s.v. γυμνασίαρχος spiega le origini delle *lampadedromiai* in onore di Prometeo, Efesto e Pan informando che nel primo caso la festa veniva celebrata per ricordare il furto del fuoco (διὰ τὴν κλοπὴν τοῦ πυρός), nel secondo perché si riteneva che Efesto fosse il padrone del fuoco (δεσπότης τοῦ πυρός), nel terzo perché Pan aveva combattuto dalla parte degli Ateniesi durante le guerre persiane. Per quanto riguarda Prometeo, vd. inoltre l'epigramma di Crinagora (*Anth. Grae.* VI 100 Beckby) e Hygin., *De astron.* II 15, 2: entrambe le testimonianze sono state considerate prova dell'origine prometeica della *lampadedromia*, anche se non vi è alcun elemento che lo dimostri, salvo il riferimento alla *lampas* quale ricordo del furto del fuoco da parte di Prometeo, che però, come scrive Fozio, non è un

hanno dimostrato la recenziorità del culto ufficiale di Prometeo ad Atene, che sarebbe stato istituito non prima degli anni Settanta del V secolo, in un torno di tempo che vide anche il rinnovo e il potenziamento del culto di Efesto; probabilmente fu questa l'occasione dell'introduzione della *lampas* nelle Prometee e nelle Efestie, il che rivelerebbe la contemporaneità dell'istituzione delle corse con le fiaccole in onore delle due divinità del fuoco, nonché la loro posteriorità rispetto alle *lampades* delle Panatenee e fors'anche delle feste in onore di Pan [12].

In mancanza di altri elementi, dunque, il πρῶτον del frammento 2b di Istro rimane poco chiaro, anche se potrebbe dipendere da un fraintendimento dell'epitomatore dovuto a una lettura affrettata della voce di Arpocrazione. Come si è visto, il lessicografo cita Istro riguardo all'uso di fiaccole in un culto per Efesto alle Apaturie. Probabilmente il Callimacheo si era soffermato su questa festa conservando il ricordo di un rituale

motivo comune a tutte le corse con le fiaccole. Neppure è possibile ricavare dati sulla priorità cronologica delle *lampades* da *IG* I^3 82 (vd. *supra* n. 2): è vero infatti che alle linee 31-33 gli *hieropoioi* devono provvedere a che la *lampadedromia* degli Hephaisteia e/o della *penteteris* si svolga come quella dei Prometheia, ma questo non fornisce alcuna indicazione di tipo cronologico, bensì solo paradigmatico, sul ruolo svolto dalla corsa in onore di Prometeo. Ugualmente incerto, ai fini delle origini della *lampadedromia* in onore di Prometeo, è il significato del *Prometheus Pyrphoros* di Eschilo (fr. 208-208a *TrGF*). Bisogna infine ricordare che Erodoto (VIII 98, 2), cercando un parallelo del funzionamento del servizio postale persiano, cita le regole della *lampadephoria* in onore di Efesto come se questa fosse la più importante e, forse, anche la più antica, ma più probabilmente egli la menziona perché fu introdotta proprio in quegli anni (cfr. Billot, *Académie*..., cit., pp. 748-750, 770 s.; Marchiandi, *L'Accademia*..., cit., pp. 51-53 con bibliografia).

[12] Billot, *Académie*..., cit., pp. 755-773; Marchiandi, *L'Accademia*..., cit., pp. 52-63 (con fonti e bibliografia): corse con le fiaccole si svolgevano probabilmente già in età arcaica, anche se mancano fonti sulla loro origine e modalità di svolgimento (*contra* Pisi, *Prometeo*..., cit., p. 26 s.).

in onore di Efesto, che – pur essendo privo di riscontro – non va rifiutato a priori, perché potrebbe riguardare la scoperta del fuoco ad Atene [13]. La citazione di Istro da parte di Arpocrazione è preceduta dal riferimento all'accezione più comune del termine λαμπάς, che indicava la corsa delle fiaccole, con particolare riferimento a quella organizzata in occasione delle Panatenee, delle Efestie e delle Prometee. Le due informazioni menzionate da Arpocrazione sulla corsa delle fiaccole e sul rituale in onore di Efesto sono state probabilmente accorpate dall'epitomatore pur riferendosi a manifestazioni diverse implicanti l'uso della fiaccola; l'autore dell'epitome, ricordando la tradizione dell'origine del fuoco ad Atene e intendendo la citazione di Istro come pertinente alla *lampadedromia*, ne avrebbe fatto derivare una tradizione secondo cui la prima corsa con le fiaccole era stata organizzata dagli Ateniesi per ricordare l'insegnamento del fuoco da parte di Efesto.

In alternativa si potrebbe pensare che il πρῶτον del testo dell'epitomatore spieghi correttamente il passo lacunoso di Arpocrazione, conservando in questo modo il pensiero originario di Istro, che si sarebbe dunque fatto portatore di una tradizione non altrimenti attestata, ma di cui potrebbe essere spia l'infinito νομίσαι. Non si può neppure escludere che tale tradizione fosse diversa da quella raccolta da Polemone, di cui è ben nota l'ostilità nei confronti del Callimacheo [14].

[13] Cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 628; Pisi, *Prometeo...*, cit., p. 44 s.; Lambert, *The Phratries of Attica*, p. 154. Sull'insegnamento all'umanità dell'accensione del fuoco da parte degli Ateniesi vd. Plut., *Cim.* 10, 7.

[14] Vd. T6.

F 3 [F3 *FGrHist*; 5 *FHG*] – Harpocration s.v. Θεοίνιον· Λυκοῦργος ἐν τῇ Διαδικασίᾳ Κροκωνιδῶν πρὸς Κοιρωνίδας. τὰ
3 κατὰ δήμους Διονύσια Θεοίνια ἐλέγετο, ἐν οἷς οἱ γεννῆται ἐπέθυον· τὸν γὰρ Διόνυσον Θέοινον ἔλεγον, ὡς δηλοῖ Αἰσχύλος καὶ Ἴστρος ἐν α΄ Συναγωγῶν.

Cfr. F15; Phot. [Θ 90] et *Suda* [Θ 191] s.v. Θεοίνιον **1-2** Λυκοῦργος ~ Κοιρωνίδας : fr. VII 3 Conomis **4** Αἰσχύλος : fr. 382 *TrGF*

1 Θεοίνιον codd., *Epit.*, Phot., *Suda* : Θεοίνια K, *Suda* (A), Bekker, Θέοινον Bernhardy **1-2** Λυκοῦργος ~ Κοιρωνίδας om. *Epit.*, Phot., *Suda* **2** Κοιρωνίδας : Χοιρωνίδας BC, Χοιρωνάδας A τὰ : τὸ *Epit.* **3** δήμους : μήδους C, δῆμα *Suda* (A) ἐλέγετο : ἐλέγοντο B, *Epit.*, Phot., *Suda*, ἔλεγον C οἱ : οἱ μὲν B γεννῆται S : γενηταὶ AB, γεννηταὶ Phot. (gz) **4** ἐπέθυον : ἀπέθυον *Epit.*, Phot., *Suda* **4-5** ὡς ~ Συναγωγῶν om. C, *Epit.*, Phot., *Suda* **4** Αἰσχύλος : Αἰσχίνης A

> Theoinion ("tempio di Dioniso"): Licurgo nella *Causa dei Krokonidai contro i Koironidai*. I templi di Dioniso nei demi erano chiamati Theoinia, e lì i *gennetai* compivano sacrifici; Dioniso, infatti, era chiamato Theoinos ("dio del vino"), come mostrano Eschilo e Istro nel primo libro delle *Raccolte*.

Un luogo sacro a Dioniso detto Θεοίνιον non è altrimenti attestato, ma questo non giustifica il rifiuto della testimonianza dei lessici e conseguentemente dell'orazione di Licurgo [1]. Va

[1] Vd. N.C. Conomis (*Notes on the Fragments of Lycurgus*, p. 123), che preferisce attribuire il lemma di Arpocrazione alla festa dei Θεοίνια (così già Deubner, *AF*, p. 148 n. 5), su cui vd. *infra*. Alla voce Θεοίνιον, però, Fozio aggiunge la spiegazione del termine scrivendo che indicava «un tempio di Dioniso, donde anche un *genos*» (ἱερὸν Διονύσου, ἀφ' οὗ καὶ γένος). Sul Θεοίνιον vd. anche *Et. M.* s.v. e *Glossae rhet.* s.v. (Bekker, *Anecdota*, I, p. 264). Per i nomi del culto di Dioniso vd. O. Kern s.v. *Dionysos*, in *RE* V, 1 (1905), coll. 1026-1034.

inoltre osservato che il neutro plurale Θεοίνια può designare tanto i templi quanto i riti in onore di Dioniso, riguardo ai quali però le informazioni sono piuttosto scarse. Se si esclude Esichio, infatti, l'unica fonte che ne riferisce è l'orazione pseudo-demostenica *Contro Neera*, ove l'autore, in un passo riguardante le feste ateniesi delle Antesterie e il ruolo svoltovi dalla moglie del *basileus*, cita il giuramento delle γεραραί, le sacerdotesse che celebravano i Θεοίνια e gli Ἰοβάκχεια in onore di Dioniso [2]. Deve aggiungersi l'identificazione del *genos* dei Θεοινίδαι proposta sulla base di un decreto di età tardo-ellenistica conservato da una trascrizione del XIX secolo, dove i Theoinidai onorano una sacerdotessa di Nymphe (ἱέρεια τῆς Νύμφης) per i servigi resi alla dea [3]. La

[2] [Demosth.] LIX 78; Hesych. [Θ 274] s.v. Θεοίνια (θυσία Διονύσου Ἀθήνησι. καὶ θεὸς Θέοινος Διόνυσος). Sulle γεραραί vd. [Demosth.] LIX 73; 79; Harp. s.v.; Poll. VIII 108; Hesych. [Γ 402] s.v. Vd. inoltre *Et. M.* s.v. γεραῖραι; *Glossae rhet.* s.v. γεραιραί (Bekker, *Anecdota*, I, p. 231). Gli Iobakcheia compaiono solo nell'orazione pseudo-demostenica. Sul collegio degli Iobakchoi, noto da un'epigrafe del II secolo d.C. (*IG* II² 1368), vd. W. Kroll s.v. *Iobakchoi* 1, in *RE* IX, 2 (1916), coll. 1828-1832. Sulle Antesterie, che si svolgevano dall'undicesimo al tredicesimo giorno del mese di Antesterione (febbraio-marzo), vd. Deubner, *AF*, pp. 93-123; A. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1988², pp. 1-25; Parke, *Festivals*, pp. 107-120; Simon, *Festivals*, pp. 92-99; T. Guazzelli, *Le Antesterie. Liturgie e pratiche simboliche. Le più antiche feste rituali tenute in onore di Dioniso*, Firenze 1992; R. Hamilton, *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor 1992; N. Robertson, *Athens' Festival of the New Wine*, in «HSPh» 95, 1993, pp. 197-250. Sull'argomento cfr. F13.

[3] E. Vanderpool, *The Genos Theoinidai Honors a Priestess of Nymphe*, in «AJPh» 100, 1979, pp. 213-216: lo studioso identifica Nymphe con la destinataria di un santuario scoperto sulle pendici meridionali dell'Acropoli (R.E. Wycherley, *Minor Shrines in Ancient Athens*, in «Phoenix» 24, 1970, pp. 293-295; J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971, pp. 361-363); *contra* Kearns, *The Heroes of Attica*, p. 67 n. 15.

F 4 [F4 *FGrHist*; 7 *FHG*] – Harpocration s.v. Παναθήναια· Δημοσθένης **Φιλιππικοῖς**. διττὰ Παναθήναια ἤγετο Ἀθήνησι,
3 τὰ μὲν καθ' ἕκαστον ἐνιαυτόν, τὰ δὲ διὰ πενταετηρίδος, ἅπερ καὶ μεγάλα ἐκάλουν. Ἰσοκράτης Παναθηναϊκῷ φησι ‹‹μικρὸν δὲ πρὸ τῶν μεγάλων Παναθηναίων››. ἤγαγε δὲ τὴν ἑορτὴν
6 πρῶτος Ἐριχθόνιος ὁ Ἡφαίστου, καθά φησιν Ἑλλάνικός τε καὶ Ἀνδροτίων, ἑκάτερος ἐν α΄ Ἀτθίδος. πρὸ τούτου δὲ Ἀθήναια ἐκαλεῖτο, ὡς δεδήλωκεν Ἴστρος ἐν γ΄ τῶν Ἀττικῶν.

Cfr. Phot. [Π 376] et *Suda* [Π 152] s.v. Παναθήναια **2** Δημοσθένης Φιλιππικοῖς : IV 35 **4** Ἰσοκράτης Παναθηναϊκῷ : XII 17 **6-7** Ἑλλάνικός τε καὶ Ἀνδροτίων, ἑκάτερος ἐν α΄ Ἀτθίδος : *FGrHist* 4 F39 = *FGrHist* 323a F2 = F162 Ambaglio et *FGrHist* 324 F2 = F2 Harding

2 Δημοσθένης **Φιλιππικοῖς** om. *Epit.*, Phot., *Suda* **3** πενταετηρίδος A, *Epit.* (πενταεταιρίδος E), *Suda* : πεντετηρίδος rell. ἅπερ : ἃ *Epit.*, Phot., *Suda* **4-5** Ἰσοκράτης ~ Παναθηναίων om. *Epit.*, Phot., *Suda* **6** πρῶτος *Epit.*, Phot., *Suda* : ὁ Harp. ὁ om. *Epit.* **6-7** καθά ~ Ἀτθίδος om. *Epit.*, Phot., *Suda* **7-8** πρὸ τούτου δὲ Ἀθήναια ἐκαλεῖτο : τὰ δὲ Παναθήναια πρότερον Ἀθήναια ἐκαλοῦντο *Epit.*, Phot., *Suda* **8** ἐκαλεῖτο : ἐκαλοῦντο C ὡς ~ Ἀττικῶν om. *Epit.*, Phot., *Suda*

> Panathenaia: Demostene nelle *Filippiche*. Ad Atene si celebravano due Panatenee, le une annuali, le altre – che venivano anche dette "grandi" – quadriennali. Isocrate nel *Panatenaico* dice: «Poco prima delle grandi Panatenee». Per primo celebrò la festa Erittonio figlio di Efesto, secondo quanto dicono Ellanico e Androzione, entrambi nel primo libro della *Atthis*. Prima di lui invece erano chiamate Athenaia, come ha mostrato Istro nel terzo libro degli *Attika*.

In età classica le Panatenee erano la festa più importante del calendario attico e si svolgevano negli ultimi giorni del mese Ecatombeone, culminando nella solenne processione verso l'Acropoli e nell'offerta del peplo tessuto dalle ἐργα-

στῖναι alla dea Atena [1]. La ricorrenza era annuale e con maggior magnificenza penteterica, donde la distinzione fra Piccole e Grandi Panatenee [2]. L'origine storica e lo sviluppo a livello panellenico della solennità possono farsi risalire al VI secolo, sulla scorta delle notizie riguardanti l'istituzione o le novità apportate alle Panatenee durante l'arcontato di Ippoclide (566/65) e il ruolo svolto da Pisistrato [3].

[1] Sull'amministrazione delle Panatenee in età classica vd. [Aristot.], *Ath. pol.* 60; Rhodes, C.A.*P.*, pp. 669-676. Sulla festa vd., fra gli altri, E. Cahen s.v. *Panathenaia*, in *DarSag* IV, 1 (1907), pp. 303-311; Deubner, *AF*, pp. 22-35; L. Ziehen s.v. *Panathenaia* 1, in *RE* XVIII, 3 (1949), coll. 457-489; J.A. Davison, *Notes on the Panathenaea*, in «JHS» 78, 1958, pp. 23-42; Id., *Addenda to 'Notes on the Panathenaea'*, in «JHS» 82, 1962, p. 141 s.; Parke, *Festivals*, pp. 33-50; Simon, *Festivals*, pp. 55-72; S.V. Tracy - C. Habicht, *New and Old Panathenaic Victor Lists*, in «Hesperia» 60, 1991, pp. 189-236; S.V. Tracy, *The Panathenaic Festival and Games: An Epigraphic Inquiry*, in «Nikephoros» 4, 1991, pp. 133-153; J. Neils, *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton 1992; Ead. (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison 1996; Parker, *Athenian Religion*, pp. 89-92; Id. s.v. *Panathenaia*, in *DNP* 9 (2000), coll. 230-232; O. Palagia - A. Spetsieri-Choremi (eds.), *The Panathenaic Games. Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 11-12, 2004*, Oxford 2006.

[2] Diverse sono le formule impiegate per distinguere le due ricorrenze (talvolta indicate con il semplice termine Παναθήναια). Grandi Panatenee: Παναθήναια τὰ μεγάλα (A.E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Mass. 1949, nr. 164; Thuc. V 47, 11; VI 56, 2) oppure τὰ μεγάλα Παναθήναια (Aristoph., *Pax* 418); πενταετηρὶς τῶν Παναθηναίων (Lycurg. I 102) o semplicemente πεντετηρίς (Hdt. VI 87; 111). Piccole Panatenee: Παναθήναια τὰ μικρά (Lys. XXI 2); τὰ Παναθήναια τὰ κατ' ἐνιαυτόν (*IG* II² 334, l. 32). Sulla discussa espressione ἐκ Παναθηναίων ἐς Παναθήναια di [Aristot.], *Ath. pol.* 43, 1, vd. R. Develin, *From Panathenaia to Panathenaia*, in «ZPE» 57, 1984, pp. 133-138.

[3] Pherec., *FGrHist* 3 F2 = F13 Dolcetti (= Marcellin., *Vita Thuc.* 2-4) data all'arcontato di Ippoclide l'istituzione delle Panatenee, mentre altrove (Eus., *Chron. Arm.*, p. 188 Karst; Hyeron., *Chron.* 102b Helm) si ricava

Più difficile da ricostruire sono la storia precedente e l'origine mitica della festa [4]. Se Ellanico e Androzione attribuiscono a Erittonio la prima celebrazione della solennità [5],

che in tale epoca vennero introdotti gli agoni ginnici nelle Panatenee: vd. L. Piccirilli, *Storie dello storico Tucidide*, Genova 1985, pp. 72-75 (con fonti e bibliografia), utile anche per la questione dell'appartenenza di Ippoclide ai Filaidi. Per il legame fra questi ultimi e le Panatenee vd. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, p. XXX. *Schol. in Ael. Aristid.* XIII 189, 4 distingue invece fra μικρὰ Παναθήναια, istituiti da Erittonio, e μεγάλα Παναθήναια, istituiti da Pisistrato. Cfr. [Plato], *Hipparch.* 228b per l'introduzione dei poemi omerici in Attica da parte del pisistratide Ipparco e la fissazione delle modalità della loro recitazione durante le Panatenee (sul passo vd. M. Berti, *Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004, p. 44 con bibliografia). Vd. infine *IG* I^3 507-509 (= Raubitschek, *Dedications*..., cit., nrr. 326-328), databili negli anni Sessanta del VI secolo, in cui sono attestati i nomi di alcuni individui, probabilmente *hieropoioi*, che per primi avrebbero istituito una gara per la *kore* glaucopide: l'evento potrebbe inserirsi nel rinnovamento delle Panatenee di questo periodo (cfr. Davison, *Notes on the Panathenaea*, cit., pp. 29-33; Parker, *Athenian Religion*, p. 89 n. 89).

[4] Vd. tra gli altri N. Robertson, *The Origin of the Panathenaea*, in «RhM» 128, 1985, pp. 231-295 (con particolare riferimento a festività in onore di Atena simili alle Panatenee); J.R. Brandt, *Archaeologia Panathenaica II. Athena, Erechtheus, Peisistratos and the Panathenaic Festival*, in C. Sheffer (ed.), *Ceramics in Context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997*, Stockholm 2001, pp. 103-113. Cfr. inoltre, ora, P. Harding, *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London - New York 2008, pp. 40-42.

[5] Cfr. *Marm. Par.*, *FGrHist* 239 A10; [Apollod.], *Bibl.* III 14, 6; [Eratosth.], *Cataster.* 1, 13. Vd. inoltre *Schol. in Ael. Aristid.* XIII 189, 4, dove però Erittonio è detto figlio di Anfizione e non di Efesto (cfr. Davison, *Notes on the Panathenaea*, cit., p. 24 s.). Sul mito di Erittonio e sulle sue interferenze e sovrapposizioni con quello di Eretteo vd. Escher s.vv. *Erechtheus* ed *Erichthonios* 2, in *RE* VI, 1 (1907), coll. 404-411, 440-446; E. Kearns s.vv. *Erechtheus* ed *Erichthonios* 1, in *DNP* 4 (1998), coll. 56 s., 66 s. Vd. inoltre J.D. Mikalson, *Erechtheus and the Panathenaia*, in «AJPh» 97, 1976, pp. 141-153, dove si illustra come la definizione e lo sviluppo della figura di

F 7 [F7 *FGrHist*; 12 *FHG*] – Plutarchus, *Theseus* 34: Αἴθραν δὲ τὴν Θησέως μητέρα γενομένην αἰχμάλωτον ἀπαχθῆναι λέγουσιν εἰς Λακεδαίμονα κἀκεῖθεν εἰς Τροίαν μεθ' Ἑλένης, καὶ μαρτυρεῖν Ὅμηρον ἔπεσθαι τῇ Ἑλένῃ φάμενον ‹‹ Αἴθρην Πιτθῆος θύγατρα Κλυμένην τε βοῶπιν ››. (2) οἱ δὲ καὶ τοῦτο τὸ ἔπος διαβάλλουσι καὶ τὴν περὶ Μουνύχου μυθολογίαν, ὃν ἐκ Δημοφῶντος Λαοδίκης κρύφα τεκούσης ἐν Ἰλίῳ συνεκθρέψαι τὴν Αἴθραν λέγουσιν. (3) ἴδιον δέ τινα καὶ παρηλλαγμένον ὅλως λόγον ὁ Ἴστρος ἐν τῇ τρισκαιδεκάτῃ τῶν Ἀττικῶν ἀναφέρει περὶ Αἴθρας, ὡς ἐνίων λεγόντων, Ἀλέξανδρον μὲν τὸν [ἐν Θεσσαλίᾳ] Πάριν ὑπ' Ἀχιλλέως καὶ Πατρόκλου μάχῃ κρατηθῆναι παρὰ τὸν Σπερχειόν, Ἕκτορα δὲ τὴν Τροιζηνίων πόλιν λαβόντα διαρπάσαι καὶ τὴν Αἴθραν ἀπάγειν ἐκεῖ καταληφθεῖσαν. ἀλλὰ τοῦτο μὲν ἔχει πολλὴν ἀλογίαν.

4 Ὅμηρον : *Il.* III 144

5 Πιτθῆος : Πιτθύος P θύγατρα Hom. : θυγατέρα codd. 6 Μουνύχου : Μουυνύχου V 9 λόγον ὁ Ἴστρος : λόγον ὁ Ἴστρος λόγον B 10 Ἀλέξανδρον : Ἀλλέξανδρον U 11 τὸν [ἐν Θεσσαλίᾳ] Πάριν Ziegler : [τὸν ἐν Θεσσαλίᾳ] Πάριν Lindskog, [τὸν] ἐν Θεσσαλίᾳ [Πάριν] Jacoby, ἐν Θεσσαλίᾳ τὸν Πάριν Koraes, τὸν Πάριν, ἐν Θεσσαλίᾳ Siebelis in comm. 13 ἀπάγειν : ἀπαγαγεῖν Bekker 14 καταληφθεῖσαν : καταλειφθεῖσαν I

Dicono che Etra, la madre di Teseo, dopo essere stata fatta prigioniera fu portata a Sparta e da lì a Troia assieme ad Elena, e che lo testimonierebbe Omero quando afferma che seguirono Elena «Etra figlia di Pitteo e Climene dai grandi occhi». (2) Alcuni però considerano spuri sia questo verso sia il mito di Mounychos, del quale narrano che, dopo essere stato generato in segreto da Laodice con Demofonte, sarebbe stato allevato da Etra a Ilio. (3) Istro, nel tredicesimo libro degli *Attika*, riporta una sua versione particolare e del tutto diversa a proposito di Etra, per cui, secondo quanto alcuni dicono, Alessandro Paride

> [in Tessaglia] sarebbe stato sconfitto in battaglia da Achille e da Patroclo presso lo Spercheio, mentre Ettore, presa la città di Trezene, l'avrebbe saccheggiata portandosi via Etra che aveva catturato lì. Ma questo racconto è completamente assurdo.

Nel terz'ultimo capitolo della *Vita di Teseo* il problematico verso 144 del terzo libro dell'*Iliade* offre a Plutarco lo spunto per una discussione circa il destino di Etra, la madre dell'eroe. Stando al passo omerico, Etra sarebbe giunta a Troia al seguito di Elena [1]. Lo scrittore, però, rammenta che alcuni consideravano spurio proprio il verso 144, così come la leggenda di Mounychos (Mounitos), il quale, nato dall'unione clandestina di Demofonte e Laodice, sarebbe stato allevato a Ilio da Etra [2].

La questione è trattata anche nello scolio al medesimo verso, ove viene respinta l'identificazione della donna con la madre di Teseo perché sarebbe stato disonorevole per Etra seguire la nuora Elena in qualità di ancella; il commento si concentra invece sulla versione del ratto di Elena fornita da Ellanico e sostanzialmente seguita da Plutarco: dopo essere stata rapita da Teseo, Elena sarebbe stata condotta ad Afidna in Attica e qui affidata alle cure

[1] Sulla figura di Etra vd. K. Wernicke s.v. *Aithra* 1, in *RE* I, 1 (1893), coll. 1107-1109; R.E. Harder s.v. *Aithra*, in *DNP* 1 (1996), col. 368. Sulla funzione di Etra nelle *Supplici* di Euripide vd. A. Pérez Jiménez, *Etra: la visión del héroe a través de la madre*, in *Actas del VIII congreso español de estudios clásicos (Madrid, 23-28 de septiembre de 1991)*, II, Madrid 1994, pp. 307-313. Pausania (X 26, 1), che cita Stesicoro, ricorda la presenza di Climene a Troia.

[2] Licofrone (*Alex.* 498) ed Euforione (fr. 58 Powell) ricordano Μούνιτος figlio di Acamante figlio di Teseo e di Laodice figlia di Priamo, mentre non è attestato alcun Μούνυχος figlio di Demofonte, figlio di Teseo, e di Laodice. Sulla correzione del plutarcheo Μούνυχος in Μούνιτος, vd. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, p. 255 s. Su Mounychos, figlio di Pantakles ed eroe eponimo di Munichia, vd. Hellan., *FGrHist* 4 F42a-b = 323a F5a-b = F165a-b Ambaglio.

di Etra; successivamente i Dioscuri, nel tentativo di liberare la propria sorella, avrebbero preso come prigioniera Etra [3].

Un altro frammento di Ellanico, conservato da uno scolio all'*Ecuba* di Euripide, informa che i figli di Teseo avrebbero intrapreso la spedizione contro Troia per impadronirsi di Etra come preda di guerra o per riscattarla con doni [4]. I figli di Teseo non sono menzionati nell'*Iliade*, ma la liberazione di Etra a Troia per mano loro era narrata dal ciclo epico: è dunque possibile ascrivere agli autori di questi poemi, sia pure in via congetturale, l'eventuale interpolazione di *Iliade* III 144 e far risalire a quest'epoca la versione del mito secondo cui Etra sarebbe stata portata a Ilio con Elena [5].

[3] *Schol D in Hom. Il.* III 144 van Thiel (= Hellan., *FGrHist* 4 F134 = 323a F20 = F180 Ambaglio); Plut., *Thes.* 31 (= Hellan., *FGrHist* 4 F168a = 323a F18 = F179a Ambaglio). Sul rapimento di Etra da parte dei Dioscuri vd. anche Diod. IV 63, 3; 63, 5; Plut., *Thes.* 32, 7; Hyg., *Fab.* 79; 92; Paus. I 41, 4 (= Alcm. fr. 21 Page); 41, 5 (= Pind. fr. 258 Snell); V 19, 3; [Apollod.], *Bibl.* III 10, 7; *Schol. in Ap. Rhod.* I 101-104. Sulla spedizione dei Dioscuri contro Afidna vd. inoltre Hdt. IX 73; Strabo IX 1, 17. Sulla giovane età di Elena al momento del rapimento vd. Diod. IV 63, 2; Plut., *Comp. Thes. et Rom.* 6, 1; [Apollod.], *Epit.* 1, 23; *Schol. in Lycophr. Alex.* 513 (= Hellan., *FGrHist* 4 F168b = 323a F19 = F179b Ambaglio). Pausania [II 22, 6-7 (= Stesich. fr. 14 Page); cfr. *Schol. in Lycophr. Alex.* 513 (= Dur. Sam., *FGrHist* 76 F92)] afferma che dall'unione di Teseo ed Elena nacque Ifigenia.

[4] *Schol. in Eur. Hec.* 123 (= Hellan., *FGrHist* 4 F143 = 323a F21a = F181 Ambaglio). Cfr. Plut., *Thes.* 35, 7; Paus. I 17, 6; [Apollod.], *Epit.* 5, 22; *Schol. in Eur. Troad.* 31.

[5] *Schol. D in Hom. Il.* III 242 van Thiel (= *Cypria* F13 Bernabé); Paus. X 25, 8 (= *Il. parv.* F20 Bernabé). Cfr. Procl., *Chrest.* 271 (= *Il. exc. arg.* Bernabé). Per la questione vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 39-42. Sulle rappresentazioni figurate di Etra al seguito di Elena e sulla sua liberazione da parte dei figli di Teseo, vd. U. Kron s.v. *Aithra* 1, in *LIMC*, I, 1 (1981), pp. 425-428: fra queste si segnalano l'arca di Cipselo (Paus. V 19, 3) e le pitture di Polignoto nella Lesche degli Cnidi a Delfi

È verosimile che anche gli studiosi alessandrini si siano misurati con l'interpretazione del verso omerico, sicché è ipotizzabile che il passo di Plutarco riguardante Etra derivi da Istro, il quale, pur essendo una delle probabili fonti della vita di Teseo, è citato in modo esplicito solo in questo capitolo dell'opera [6]. Purtroppo non è possibile ricavare l'estensione del frammento del Callimacheo né la sua precisa collocazione negli *Attika*, e neppure si riescono a identificare gli ἔνιοι dai quali dipenderebbe il racconto alternativo del rapimento di Etra.

I combattimenti di Paride in Tessaglia e di Ettore nel Peloponneso fanno pensare a un'offensiva troiana contro la Grecia, e, come ha scritto Jacoby, l'esistenza di miti su questa sorta di contro-invasione non dev'essere per forza rifiutata [7]: potrebbe infatti trattarsi di una leggenda piuttosto antica e risalente, forse, ai primi interpreti del verso omerico, i quali dovevano ricordare la campagna dei Misi e dei Teucri contro

(*ibid*. X 25, 7-9; 26, 1). Vd. inoltre M.D. Stansbury-O'Donnell, *Polygnotos' Iliupersis: a New Reconstruction*, «AJA» 93, 1989, pp. 203-215; M.J. Anderson, *Onesimos and the Interpretation of Ilioupersis Iconography*, in «JHS» 115, 1995, pp. 130-135; G. Ferrari, *The Ilioupersis in Athens*, «HSPh» 100, 2000, pp. 119-150. L'autenticità di *Il*. III 144 è difesa da M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, II, Leiden 1964, p. 436 (il verso sarebbe coerente con il legame fra Elena e i Dioscuri e si può ipotizzare che la donna avesse ancelle di alto rango) e da A.I. Zajcev, *Traces du mythe de l'enlèvement d'Hélène par Thésée dans l'épopée homérique* (Il. *III, 144-145)*, in «VLUist» 20, 1964, pp. 90-100, il quale pensa che la menzione di Etra come ancella di Elena a Troia costituisca la prima testimonianza letteraria del mito di Teseo e di Elena. Vd. inoltre T.E. Jenkins, Homêros ekainopoiêse*: Theseus, Aithra, and Variation in Homeric Myth-Making*, in M. Carlisle - O. Levaniouk (eds.), *Nine Essays on Homer*, New York - Oxford 1999, pp. 207-226, per il quale il verso è una variante omerica utile a dar maggior pregnanza e poesia alla scena della τειχοσκοπία.

[6] Cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 633 s.

[7] *Ibid*.

l'Europa citata ancora da Erodoto [8]; in alternativa il racconto potrebbe essere stato inventato descrivendo la spedizione di Agamennone come una risposta all'attacco troiano, con l'intento di smorzare le critiche dello storico di Alicarnasso sul comportamento dei Greci, che si sarebbero macchiati della colpa di aver mosso per primi guerra contro l'Asia [9].

[8] Hdt. VII 20, 2.
[9] *Ibid.* I 4.

F 8 [F8 *FGrHist*; 13 *FHG*] – HARPOCRATION s.v. ὀσχοφόροι· Ὑπερείδης ἐν τῷ Κατὰ Δημέου, εἰ γνήσιος. περὶ τῶν
3 ὀσχοφόρων ἄλλοι τε εἰρήκασι καὶ Φιλόχορος ἐν τῇ β΄. ὁ δὲ Ἴστρος ἐν τῇ ιγ΄ περὶ Θησέως λέγων γράφει οὕτως· ‹‹ ἕνεκα τῆς κοινῆς σωτηρίας νομίσαι τοὺς καλουμένους ὀσχοφόρους
6 καταλέγειν δύο τῶν γένει καὶ πλούτῳ προυχόντων ››. ἡ δὲ ὄσχη κλῆμά ἐστι βότρυς ἐξηρτημένους ἔχον· ταύτην δὲ ὀρεσχάδα ἔνιοι καλοῦσιν.

Cfr. Phot. [O 354] et *Suda* [O 725] s.v. ὀσχοφόροι **2** Ὑπερείδης ἐν τῷ Κατὰ Δημέου : fr. 87 Jensen **3** Φιλόχορος ἐν τῇ β΄ : *FGrHist* 328 F16 = F16 Costa

2-6 Ὑπερείδης ~ καταλέγειν om. *Epit.*, Phot., *Suda* **2** Δημέου Blanchard : Δημαίου Harp. post γνήσιος add. ὁ λόγος A **3** β΄ corr. Boeckh : ιβ΄ Harp. **4** Θησέως : Θέσεως BC λέγων : λόγου C **6** δύο : δύο ἦσαν *Epit.*, Phot., *Suda* (ἦσαν om. F) τῶν : τῷ *Suda* (F) προυχόντων : προεχόντων *Epit.*, *Suda*, διαφερόντων Phot. δὲ om. A **7** ἐστι : ἐστι‹ν ἀμπέλου›? Jacoby in app. **7-8** δὲ ὀρεσχάδα ἔνιοι : δ' ἔνιοι ὀρεσχάδα *Epit.*, Phot., *Suda*

> *Oschophoroi* ("portatori di tralci di vite"): Iperide nell'orazione *Contro Demea*, se è autentica. Riguardo agli *oschophoroi* anche altri hanno parlato, oltre a Filocoro nel secondo libro. Istro però nel tredicesimo libro, parlando di Teseo, scrive così: «Poiché tutti si erano salvati, decise che i cosiddetti *oschophoroi* fossero scelti in numero di due fra coloro che si distinguevano per nascita e ricchezza». L'*osche* è un tralcio con grappoli appesi; alcuni la chiamano *oreschas*.

Diverse fonti hanno trattato l'argomento degli *oschophoroi*, pur conservando notizie incomplete e talora contraddittorie. Secondo Ateneo, nel terzo libro dell'opera *Su Pindaro* Aristodemo riferiva che durante la festa attica degli Skira si svolgeva una corsa di efebi in direzione di Atene, durante la quale essi portavano un tralcio di vite con grappoli, detto ὦσχος, cor-

rendo dal tempio di Dioniso sino a quello di Atena Skiras; il vincitore otteneva la coppa πενταπλόα, così chiamata perché conteneva vino, miele, formaggio, un po' di farina e d'olio, e sfilava in processione con un coro [1]. Nel medesimo contesto Ateneo ricorda anche Filocoro, il quale avrebbe parlato della *pentaploa* nel secondo libro dell'*Atthis* [2].

Plutarco, basandosi probabilmente anche sulla testimonianza di Demone, riferisce che la festa degli Ὠσχοφόρια sarebbe stata istituita da Teseo dopo l'uccisione del Minotauro e che in quell'occasione egli avrebbe allestito una processione con i due giovani che, travestiti da fanciulle, avevano partecipato con lui alla spedizione cretese; costoro sarebbero stati abbigliati «come coloro che oggi portano gli *oschoi*» (ὡς νῦν ἀμπέχονται τοὺς ὠσχοὺς φέροντες) a Dioniso e ad Arianna [3].

[1] Aristod., *FGrHist* 383 F9 (= Ath., *Deipn.* XI 495f-496a). Non è nota l'ubicazione dello ἱερόν di Dioniso, mentre si conoscono due santuari di Atena Skiras al Falero (Paus. I 1, 4; Plut., *Thes.* 17, 7; Hesych. [Ω 471] s.v. Ὠσχοφόριον) e sull'isola di Salamina presso il promontorio di Skiradion (Hdt. VIII 94, 2; Plut., *Sol.* 9, 6). Per un terzo tempio nella località antica di Skiron, sulla via sacra fra Atene ed Eleusi, vd. Philoch., *FGrHist* 328 F14 = F14 Costa; Paus. I 36, 3-4. Sulla problematica indicazione di Aristodemo, secondo il quale la corsa si sarebbe svolta verso Atene (Ἀθήναζε) e dunque in senso contrario al percorso dal tempio di Dioniso a quello di Atena Skiras, vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Notes), F14-16 n. 162, p. 217, il quale propone l'espunzione dell'avverbio, che sarebbe stato inserito da un commentatore tardo per indicare il luogo della corsa: in proposito cfr. però Costa, *Filocoro*, p. 153 ss. Sulla festa degli Skira (o Skirophoria), che si celebrava nel mese di Sciroforione (giugno-luglio), vd. ancora *ibid.*, pp. 137-141 con discussione delle fonti e della bibliografia.

[2] Philoch., *FGrHist* 328 F15 = F15 Costa.

[3] Plut., *Thes.* 23, 2-4 (= Demon, *FGrHist* 327 F6). Sugli *oschophoroi* portatori di abiti femminili vd. *Et. M.* s.v. ὠσχοί; *Glossae rhet.* s.v. ὠσχοί (Bekker, *Anecdota*, I, p. 318). Sebbene sia preferibile la coppia Dioniso-Atena, che si trova nelle altre fonti sull'argomento, la lezione Ἀριάδνῃ (*Thes.* 23, 4) non

In un estratto della *Crestomazia* di Proclo trasmesso da Fozio si aggiunge che la processione istituita da Teseo e aperta da due ragazzi in abiti femminili andava dal tempio di Dioniso al *temenos* di Atena Skiras ed era seguita da un coro che cantava i cosiddetti carmi oscoforici (ὠσχοφορικὰ μέλη); inoltre degli efebi gareggiavano nella corsa e il vincitore beveva dalla coppa πενταπλῆ [4].

Se i lessicografi descrivono gli *oschophoroi* come nobili (εὐγενεῖς), uno scolio agli *Alexipharmaca* di Nicandro riporta invece che erano giovani ateniesi con entrambi i genitori in vita (ἀμφιθαλεῖς), i quali gareggiavano suddivisi per tribù e portavano i tralci di vite correndo dal tempio di Dioniso fino a quello di Atena Skiras [5].

Si ricorda infine la stele dei Salaminioi del 363/62, in cui è prescritto che gli *oschophoroi* e le *deipnophoroi* siano scelti secondo gli antichi costumi (κατὰ τὰ πάτρια) da un *archon* sorteggiato dai Salaminioi [6].

dev'essere necessariamente considerata una svista di Plutarco in luogo di 'Αθηνᾷ, perché è possibile che essa si trovasse già in Demone: così Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 206, 296. Alcuni studiosi, sulla base di Plut., *Thes*. 22, 4, pongono la celebrazione delle Oscoforie nel settimo giorno del mese autunnale di Pianepsione (cfr. Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, p. 232); occorre però ricordare che Plutarco non dice nulla in tal senso, ma si limita a indicare questa data come quella in cui Teseo e i suoi compagni tornarono sani e salvi ad Atene.

[4] Procl. *ap*. Phot., *Bibl*. 322a.

[5] Hesych. [Ω 469] s.v. ὠσχοφόρια; Phot. [O 354] s.vv. ὀσχοφορεῖν e ὀσχοφόροι; *Suda* [O 725] s.v. ὀσχοφόροι; *Glossae rhet*. s.v. ὀσχοφορία (Bekker, *Anecdota*, I, p. 285); *Schol. in Nicand. Alexipharm*. 109a. Sugli ἀμφιθαλεῖς vd. P. Stengel s.v. *'Αμφιθαλεῖς παῖδες*, in *RE* I, 2 (1894), col. 1959.

[6] W.S. Ferguson, *The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion*, in «Hesperia» 7, 1938, nr. 1, ll. 21 e 49 = G.V. Lalonde - M.K. Langdon - M.B. Walbank, *The Athenian Agora*, XIX: *Inscriptions*, Princeton 1991, L4a, ll. 21 e 49 = S.D. Lambert, *The Attic Genos Salaminioi and the Island of Salamis*, in «ZPE» 119, 1997, nr. 1, ll. 21 e 49 = P.J. Rhodes - R. Osborne (eds.),

Questi passi sono stati discussi soprattutto per quanto riguarda la distinzione fra la processione e la corsa degli *oschophoroi*, il percorso lungo il quale si snodavano e la loro pertinenza agli Skira e/o alle Oscoforie [7].

Jacoby, considerando affidabile la testimonianza di Aristodemo, distingue nettamente la corsa dalla processione e assegna la prima agli Skira, la seconda alle Oscoforie; egli inoltre congettura che il frammento 15 di Filocoro, che proviene dallo stesso passo dei *Deipnosofisti* in cui è conservato Aristodemo, contenesse una descrizione della festa degli Skira e appartenesse a una sezione del secondo libro dell'*Atthis* pertinente al regno di Eretteo [8].

Più recentemente, Edward Kadletz ha invece ribadito l'appartenenza di entrambi gli eventi alla festa delle Oscoforie, sulla base di un rilievo di età tardo-ellenistica o romana conservato nella chiesa di Haghios Eleutherios ad Atene, che rappresenta i mesi dell'anno: in tale raffigurazione un particolare del mese di Pianepsione sembrerebbe dipingere il vincitore della corsa degli *oschophoroi*, il che farebbe dunque cadere l'ipotesi che questa competizione si svolgesse nel mese di Sciroforione in occasione degli Skira [9].

Greek Historical Inscriptions 404-323 BC, Oxford 2003, nr. 37, ll. 21 e 49. Il testo dell'epigrafe, pur riguardando anche il santuario di Atena Skiras, non menziona le festa delle Oscoforie, mentre alla linea 61 si parla di una competizione (ἄμιλλος), le cui caratteristiche e finalità non vengono però specificate. Sulle *deipnophoroi*, che simboleggiavano le madri che avevano portato vivande e pane ai figli sorteggiati prima della partenza per Creta, vd. Plut., *Thes*. 23, 4; cfr. Hesych. [Δ 527] s.v. δειπνοφόροι.

[7] Per una disamina delle fonti e della bibliografia sull'argomento vd. Costa, *Filocoro*, pp. 153-163.

[8] Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 300-305. Così anche Parke, *Festivals*, pp. 156-162; Ampolo - Manfredini, *Plutarco. Vite di Teseo e Romolo*, p. 232.

[9] E. Kadletz, *The Race and Procession of the Athenian* Oscophoroi, in «GRBS» 21, 1980, pp. 363-371. La pertinenza di corsa e processione alla

Altri due studiosi, Ian Rutherford e James Irvine, hanno individuato un ulteriore elemento a sostegno dello svolgimento della corsa durante le Oscoforie in un commento anonimo e frammentario a Pindaro, che sembra menzionare un ὠσχοφορικόν redatto dal poeta per celebrare la vittoria agonistica di un ignoto ateniese [10].

Il problema rimane comunque aperto, e peraltro già Fozio alludeva alla difficoltà di ricostruire gli eventi connessi alla festa delle Oscoforie quando osservava che le modalità dell' ὀσχοφορεῖν erano state spiegate in maniera discordante dagli antichi [11]. Va inoltre sottolineato che non si conosce l'opinione di Filocoro al riguardo, perché le fonti si limitano a riferire ch'egli avrebbe parlato della πενταπλόα e degli ὀσχοφόροι nel secondo libro dell'*Atthis*, senza aggiungere nulla che consenta di collocare gli eventi da lui descritti nel regno di Eretteo o in quello di Teseo [12].

A detta di Arpocrazione, invece, Istro avrebbe trattato l'argomento degli *oschophoroi* in un passo del tredicesimo libro riguardante Teseo, e questi sembra identificabile con buona sicurezza nel soggetto dell'infinito *νομίσαι* (l. 5) [13]. La brevità della citazione, però, non permette di comprendere

festa delle Oscoforie era stata sostenuta prima di Jacoby: vd. fra gli altri Deubner, *AF*, pp. 142-147; L. Ziehen s.v. *Oschophoria*, in *RE* XVIII, 2 (1942), coll. 1538 s.

[10] I. Rutherford - J. Irvine, *The Race in the Athenian Oschophoria and an Oschophoricon by Pindar*, in «ZPE» 72, 1988, pp. 43-51. Vd. inoltre M. Negri, *L'oschophorikon di POxy 2451 B fr. 17.6 e la sua posizione nell'edizione di Pindaro*, in «ZPE» 138, 2002, pp. 31-39.

[11] Phot. [O 354] s.v. ὀσχοφορεῖν.

[12] Philoch., *FGrHist* 328 F15-16; Costa, *Filocoro*, p. 162 s.

[13] Jacoby si è invece chiesto se il soggetto dell'infinito non possa essere Ἀθηναίους, piuttosto che Θησέα: *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 634.

a che proposito Istro citasse i portatori di tralci, anche se è verosimile che lo scrittore possa essere stato un'importante fonte d'informazioni e di trasmissione del pensiero di altri autori. I lessicografi infatti devono aver tratto dall'opera del Callimacheo non soltanto la notizia dei nobili natali degli *oschophoroi*, ma probabilmente anche il riferimento al termine ὀρεσχάς, che può considerarsi parte delle informazioni estratte da Istro pur seguendo la citazione diretta di Arpocrazione [14]. Questa considerazione porta a domandarsi se il lessicografo abbia trovato nell'opera del Callimacheo anche l'allusione a Filocoro e agli innominati ἄλλοι che trattarono l'argomento degli *oschophoroi* [15]. Non dimostrabile, invece, rimane l'ipotesi che Istro sia stato fonte di Plutarco nei capitoli della vita di Teseo riguardanti le Oscoforie e che il biografo abbia tratto proprio da lui il riferimento a Demone [16].

[14] Vd. Hesych. [O 1166] s.v. ὀρεσχάς; Phot. [O 354] s.v. ὀσχοφόροι; *Suda* [O 725] s.v. ὀσχοφόροι e [Ω 257] s.v. ὠσχοφόρος.

[15] Cfr. Costa, *Filocoro*, p. 165.

[16] Plut., *Thes*. 23, 5 (= Demon, *FGrHist* 327 F6). Cfr. Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 27 ss.; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 634.

F 10 [F10 *FGrHist*; 14 *FHG*] – Athenaeus, *Deipnosophistae* XIII 556e-557b: ὁ δὲ Ἡρακλῆς πλείστας δόξας ἐσχηκέναι γυναῖκας (ἦν γὰρ φιλογύνης) ἀνὰ μέρος αὐτὰς εἶχεν, ὡς ἂν στρατευόμενος καὶ κατὰ διάφορα γιγνόμενος χωρία· ἐξ ὧν καὶ τὸ τῶν τέκνων αὐτῷ πλῆθος ἐγένετο. ἐν ἑπτὰ μέντοι γε ἡμέραις πεντήκοντα διεπαρθένευσε Θεστίου κόρας, ὡς Ἡρόδορως ἱστορεῖ. πολυγύναιος δ' ἐγένετο καὶ Αἰγεύς· πρώτην μὲν γὰρ ἔγημε τὴν Ὄπλητος θυγατέρα, μεθ' ἣν τῶν Χαλκώδοντος μίαν. παραδοὺς δ' ἀμφοτέρας φίλοις συνῆν πολλαῖς χωρὶς γάμων. ἔπειτα τὴν Πιτθέως ἔλαβεν Αἴθραν, μεθ' ἣν Μήδειαν. Θησεὺς δὲ Ἑλένην ἁρπάσας ἐξῆς καὶ Ἀριάδνην ἥρπασεν. Ἴστρος γοῦν ἐν τῇ τεσσαρεσκαιδεκάτῃ τῶν Ἀττικῶν καταλέγων τὰς τοῦ Θησέως γενομένας γυναῖκάς φησιν τὰς μὲν αὐτῶν ἐξ ἔρωτος γεγενῆσθαι, τὰς δ' ἐξ ἁρπαγῆς, ἄλλας δ' ἐκ νομίμων γάμων· ἐξ ἁρπαγῆς μὲν Ἑλένην, Ἀριάδνην, Ἱππολύτην καὶ τὰς Κερκύονος καὶ Σίνιδος θυγατέρας, νομίμως δ' αὐτὸν γῆμαι Μελίβοιαν τὴν Αἴαντος μητέρα. Ἡσίοδος δέ φησιν καὶ Ἵππην καὶ Αἴγλην, δι' ἣν καὶ τοὺς πρὸς Ἀριάδνην ὅρκους παρέβη, ὥς φησι Κέρκωψ. Φερεκύδης δὲ προστίθησι καὶ Φερέβοιαν. πρὸ δὲ τῆς Ἑλένης καὶ ἐκ Τροιζῆνος ἥρπασεν Ἀναξώ. μετὰ δὲ τὴν Ἱππολύτην Φαίδραν ἔσχεν.

6 Ἡρόδορως : *FGrHist* 31 F20 **17** Ἡσίοδος : fr. 147 M-W **19** Κέρκωψ : fr. 7 Kinkel Φερεκύδης : *FGrHist* 3 F153 = F24 Dolcetti

6 πεντήκοντα : ‹τὰς› πεντήκοντα Meineke Ἡρόδορως : Ἡρόδοτος E **8** ἔγημε ~ Χαλκώδοντος : ἔγημε ‹Μελίτην› τὴν Ὄπλητος θυγατέρα, μεθ' ἣν ‹Καλκιόπην› τῶν Χαλκώδοντος Kaibel in app. ex [Apollod.], *Bibl.* III 15, 6 et *Schol. in Eur. Med.* 673, Jacoby **13-14** ἐξ ἔρωτος ~ ἐξ ἁρπαγῆς : [ἐξ ἔρωτος] γεγενῆσθαι [τὰς δ'] ἐξ ἁρπαγῆς Jacoby **15** Ἑλένην ~ Ἱππολύτην : Ἑλένην ‹καὶ› Ἀριάδνην, ‹ἐκ δ' ἔρωτος› Ἱππολύτην Meineke **16** Σίνιδος : εινιδος A **17** Μελίβοιαν : Περίβοιαν Plut. (*Thes.* 29, 1) Ἵππην : Ἰόπην τὴν Ἰφικλέους Plut. **20** Τροιζῆνος Jahn : Τροίας A, Τροιζηνίας Meurs

> Eracle, invece, che ha fama di aver avuto molte donne (era infatti amante delle donne), le aveva volta per volta, come accade a chi giunge in luoghi diversi durante una spedizione militare; e da costoro ebbe il gran numero di figli. In sette giorni, però, deflorò le cinquanta figlie di Testio, come narra Erodoro. Anche Egeo ebbe molte donne: per prima infatti sposò la figlia di Oplete, e dopo di lei una delle figlie di Calcodonte. Affidate entrambe a degli amici, si unì con molte altre senza matrimonio. Poi prese in moglie Etra figlia di Pitteo, quindi Medea. Teseo, invece, dopo aver rapito Elena, in seguito rapì anche Arianna. Così almeno scrive Istro nel quattordicesimo libro degli *Attika*, dove, elencando le donne di Teseo, dice che di esse alcune lo furono per amore, altre per rapimento, altre per legittime nozze: tramite rapimento ebbe Elena, Arianna, Ippolita e le figlie di Cercione e di Sinide, mentre sposò con nozze legittime Melibea, la madre di Aiace. Esiodo nomina anche Ippe ed Egle, a causa della quale violò i giuramenti fatti ad Arianna, secondo quanto riferisce Cercope. Ferecide aggiunge anche Ferebea. Prima di Elena rapì anche Anasso di Trezene. Dopo Ippolita ebbe Fedra.

Il passo dei *Deipnosofisti* fa parte di una sezione sulla poligamia e riguarda i matrimoni di alcuni fra i più importanti eroi greci, quali Eracle, Egeo e il figlio Teseo [1]. Il brano è degno d'interesse sia per le notizie che Ateneo conserva sia per le fonti citate, e sebbene la menzione di Istro paia riferibile solo a Teseo e forse a Egeo, si è trascritta anche la parte riguardante Eracle perché tematicamente connessa ai due casi successivi.

La saga delle cinquanta figlie di Testio (o Tespio) è nota anche da altri autori, che ne hanno tramandato particolari diversi sulle modalità dell'incontro con Eracle e sulla smisuratezza sessuale dell'eroe. Secondo Diodoro, infatti, durante un

[1] Ath., *Deipn.* XIII, 555a ss.

F 11 [F11 *FGrHist*; 15 *FHG*] – PHOTIUS [Θ 108] s.v. θεὸς ἡ ᾽Αναίδεια· λέγεται ἐπὶ τῶν δι᾽ ἀναισχυντίαν ὠφελουμένων.
3 ἐτιμᾶτο δὲ καὶ ᾽Αθήνησιν ἡ ᾽Αναίδεια καὶ ἱερὸν ἦν αὐτῆς, ὡς ῞Ιστρος ἐν ιδ΄.

Cfr. *Suda* [Θ 180] s.v. θεός

2 ἐπὶ : κατὰ *Suda* ὠφελουμένων : τινὰ ὠφελούντων *Suda*

> L'Impudenza è una dea: è riferito a coloro che traggono un guadagno comportandosi in modo spudorato. Anche ad Atene si venerava l'Impudenza e c'era un tempio in suo onore, come riferisce Istro nel quattordicesimo libro.

Le fonti attribuiscono al culto ateniese di ᾽Αναίδεια varie origini e tipologie monumentali. Cicerone, ad esempio, ricorda che Epimenide aveva fatto costruire ad Atene un tempio (*fanum*) di *Contumelia* e *Impudentia*, mentre Clemente Alessandrino afferma che il Cretese aveva eretto altari (βωμοί) di ῞Υβρις e ᾽Αναίδεια [1]. Questi sono ricordati anche da Zenobio, che spiega il proverbio "l'Impudenza è una dea" allo stesso modo di Fozio, ma non cita Istro bensì un passo del *Περὶ νόμων* di Teofrasto, secondo cui ad Atene sorgevano dei βωμοί di Hybris e Anaideia [2]. Pausania, invece, descrivendo l'Areopago e dopo aver ricordato i processi di Ares e di Oreste e l'altare di Atena

[1] CIC., *De leg.* 2, 28; CLEM. AL., *Protr.* II 26, 4.

[2] ZEN., *Epit.* IV 36 (= THEOPHR. fr. 646 Fortenbaugh). WELLMANN, *De Istro Callimachio*, p. 17, pensa che la citazione di Teofrasto in Zenobio derivi da Istro, il cui nome sarebbe però andato perduto. *Contra* JACOBY, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Notes), F11 n. 5, p. 513. Sul proverbio "l'Anaideia è una dea" (θεὸς ἡ ᾽Αναίδεια) vd. anche *Prov. Bodl.* 500; DIOGENIAN. V 24; GREG. CYPR. II 28; MACAR. CHRYS. IV 65; APOSTOL. VIII 86. Cfr. inoltre l'invocazione alla dea Anaideia in MENAND. fr. 201 *PCG*.

Areia che questi dedicò dopo l'assoluzione, scrive che sul colle vi erano pietre non lavorate (ἀργοὶ λίθοι) dette "di Hybris e di Anaideia", su cui stavano gli accusati e gli accusatori (ἐφ' ὧν ἑστᾶσιν ὅσοι δίκας ὑπέχουσι καὶ οἱ διώκοντες) [3]. Demostene, al contrario, afferma che tutti gli dei avevano templi, ma non la Follia ('Απόνοια) e l'Impudenza ('Αναίδεια) [4].

Generalmente la critica interpreta queste testimonianze sulla base del testo di Pausania sopra esaminato, per cui dovrebbero tutte riferirsi agli *argoi lithoi* dell'Areopago sebbene le fonti li descrivano come *bomoi* e parlino di un santuario [5]. Senza entrare

[3] Paus. I 28, 5. Cfr. Eur., *Iph. Taur.* 961-963, dove si ricordano i βάθρα dell'Areopago – solitamente riferiti ai *lithoi* di Pausania – su cui avevano preso posto Oreste e la più anziana delle Erinni per il processo: vd. C. Pecorella Longo, *Le pietre (o gli altari) di* Hybris *e di* Anaideia, in «Prometheus» 28, 2002, pp. 15-17.

[4] Dem. XXV 34. Sull'autenticità dell'orazione e sull'accenno ad Anaideia vd. ancora Pecorella Longo, *Le pietre*..., cit., p. 14 n. 10; *contra* D.L. Cairns, Aidōs. *The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993, p. 281 n. 58. Sull'altare di Aidos vd. F25. Senofonte (*Symp.* 8, 35) afferma che gli Spartani consideravano Aidos, e non Anaideia, una divinità (confermando forse in questo modo l'esistenza del proverbio "l'Impudenza è una dea"). In *Schol. in Aeschyl. Prom.* 12c si legge invece che presso gli Ateniesi Aidos era stata la nutrice (τιθηνός) di Atena e che vi erano τεμένη di Τόλμα e 'Αναίδεια. Il culto di Tolma non è altrimenti attestato e la Pecorella Longo (*Le pietre*..., cit., p. 14 n. 7) osserva che la sua menzione nel testo dello scoliaste può derivare dai versi 14 e 16 della tragedia di Eschilo.

[5] Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), pp. 22, 636. Per una disamina approfondita delle fonti e della bibliografia vd. Pecorella Longo, *Le pietre*..., cit., pp. 13-40, part. 19: «Si può (...) avanzare l'ipotesi che in un primo momento le fonti, comunque le indicassero, abbiano fatto riferimento a tali pietre (*scil.* gli *argoi lithoi* di cui parla Pausania) nell'ambito dei processi per omicidio; in un secondo tempo nacque la tradizione che, interpretando i *lithoi* decisamente come altari, creò l'esistenza di un culto, in Atene, di *hybris* e di *anaideia*, culto che fu, con ogni verosimiglianza, collegato subito con

nel merito della complessa questione del significato giuridico del termine ἀναίδεια e dell'origine dei monumenti dedicati alla sua personificazione [6], occorre invece rilevare che la brevità della citazione di Fozio e la perdita del titolo dell'opera di Istro non permettono di ricostruire il contesto originario di F11. Sebbene il numero del libro induca ad assegnare il frammento agli *Attika*, non è chiaro se Istro avesse parlato anche di Hybris, cui Anaideia è spesso associata nelle fonti, e se il passo discenda dal medesimo contesto di F25, che ha per oggetto l'altare di Aidos.

la persona di Epimenide, mentre probabilmente il noto proverbio "*anaideia* è una dea" rafforzava, in fonti successive, la convinzione che gli Ateniesi venerassero come divinità *anaideia*».

[6] Vd. la bibliografia alla nota precedente.

F 12 [F12 *FGrHist*; 35 *FHG*] – Athenaeus, *Deipnosophistae* III 74e: Ἴστρος δ' ἐν τοῖς Ἀττικοῖς οὐδ' ἐξάγεσθαί φησι
3 τῆς Ἀττικῆς τὰς ἀπ' αὐτῶν γινομένας ἰσχάδας, ἵνα μόνοι ἀπολαύοιεν οἱ κατοικοῦντες· καὶ ἐπεὶ πολλοὶ ἐνεφανίζοντο διακλέπτοντες, οἱ τούτους μηνύοντες τοῖς δικασταῖς ἐκλήθησαν
6 τότε πρῶτον συκοφάνται.

> Istro negli *Attika* dice che non si esportavano dall'Attica i fichi secchi di produzione locale, affinché solo gli abitanti potessero goderne; e dato che molti erano sorpresi a rubarli, coloro che li denunciavano ai giudici allora per la prima volta furono detti sicofanti.

Il frammento di Istro fa parte di una lunga sezione dei *Deipnosofisti* dedicata ai fichi (σῦκα) e alle loro varietà [1]. Anche se Ateneo attesta esplicitamente la provenienza di F12 dagli *Attika*, la mancata indicazione del numero del libro e la brevità della citazione rendono difficile contestualizzare il frammento all'interno dell'opera del Callimacheo. La notizia del divieto di esportazione dei fichi secchi e l'etimologia del termine συκοφάντης possono comunque essere messe a confronto con altre fonti sull'argomento.

Plutarco ricorda una legge (νόμος) del primo *axon* di Solone riguardante il divieto di esportare dall'Attica i prodotti della terra tranne l'olio; secondo il biografo tale disposizione mostrerebbe che «non si possono considerare del tutto inattendibili (ἀπίθανοι) coloro che dicono che anticamente (τὸ παλαιόν) era vietata anche l'esportazione dei fichi (σύκων ἐξαγωγή) e che de-

[1] Ath., *Deipn.* III 74c-80e; XIV 652b-653b (sui fichi secchi). Cfr. F. Olck s.v. *Feige*, in *RE* VI, 2 (1909), coll. 2100-2151; I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, pp. 55-72; C. Hünemörder s.v. *Feige*, in *DNP* 4 (1998), col. 456 s.

nunciare chi li esportava era detto "fare il sicofante" (τὸ φαίνειν ἐνδεικνύμενον τοὺς ἐξάγοντας κληθῆναι συκοφαντεῖν)» [2].

L'etimologia del vocabolo συκοφάντης compare anche nelle fonti tarde, secondo le quali in origine il termine sarebbe stato riferito a coloro che denunciavano l'esportazione illegale dei fichi, oppure a chi aveva denunciato la raccolta dei fichi destinati agli dei durante un periodo di carestia [3]. Filomnesto, invece, ne *Le feste Smintee a Rodi* avrebbe scritto che i sicofanti erano chiamati così perché riscuotevano le ammende e i tributi pagati con fichi, vino e olio [4].

Plutarco non cita le fonti dalle quali ha attinto la notizia dell'esportazione dei fichi e non si può sapere se tra loro ci fosse anche Istro [5]. Degno di rilievo, però, è lo sforzo di valutare la

[2] Plut., *Sol.* 24, 1-2. Sull'origine del termine vd. anche *De curios.* 523b.

[3] Phot. [Σ 547] s.v. συκοφαντεῖν; *Suda* [Σ 1330] s.v. συκοφαντεῖν e [Σ 1331] s.v. συκοφάντης; *Et. M.* s.v. συκοφαντία; *Glossae rhet.* s.v. συκοφαντεῖν (Bekker, *Anecdota*, I, p. 304). Cfr. inoltre *Schol. vet in Aristoph. Plut.* 31 e 873a Chantry; *Schol. in Plat. Resp.* 340d; Fest. s.v. *sycophantas*, p. 302 Lindsay. Sull'origine incerta del termine vd. M.S. Reinach, *Sycophantes*, in «REG» 19, 1906, pp. 335-358; A.B. Cook, *Συκοφάντης*, in «CR» 21, 1907, pp. 133-136; M.P. Girard, *Sycophantes*, in «REG» 20, 1907, pp. 143-163. In generale sui sicofanti vd. O. Navarre s.v. *Sycophanta*, in *DarSag* IV, 2 (1907), p. 1574 s.; K. Latte s.v. *Συκοφάντης*, in *RE* IV.A, 1 (1931), coll. 1028-1031; R. Osborne, *Vexatious Litigation in Classical Athens: Sykophancy and the Sykophant*, in P. Cartledge - P. Millet - S. Todd (eds.), *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge 1990, pp. 83-102; D. Harvey, *The Sykophant and Sykophancy: Vexatious Redefinition?*, *ibid.*, pp. 103-121; D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995, p. 72 s.; R. Osborne s.v. *Sykophantes*, in *DNP* 11 (2001), coll. 1126-1128.

[4] Ath., *Deipn.* III 74f-75a (= Philomn., *FGrHist* 527 F1 = *BNJ* 527 F1).

[5] Per la dipendenza diretta di questo passo di Plutarco da Istro vd. Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 18 n. 21; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 637; *contra* M. Manfredini - L. Piccirilli (curr.), *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1995[4], p. 251.

F 14 [F14 *FGrHist*; 19 *FHG*] – Harpocration s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι· 3 Δημοσθένης Κατ' Εὐέργου καὶ Μνησιβούλου ταῦτά φησιν ἐπὶ τοῦ βιαίως ἀποθανόντος. Ἴστρος δ' ἐν τῇ Συναγωγῇ τῶν Ἀθίδων περὶ Προκρίδος καὶ Κεφάλου εἰπὼν γράφει ταυτί· ‹‹ τινὲς δὲ ἐπὶ 6 τοῦ τάφου δόρυ καταπεπηχότα τὸν Ἐρεχθέα φασὶ πεποιῆσθαι † παρακαθήμενόν τε καὶ τὸ πάθος σημαίνοντα, διὰ τὸ νόμιμον εἶναι τοῖς προσήκουσι τοῦτον τὸν τρόπον μετέρχεσθαι τοὺς φονέας ››.

Cfr. *Et. Gen.* s.v. ἐπενέγκε δόρυ (Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, p. 118), *Suda* [E 2053] et *Et.* M. s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι **3** Δημοσθένης Κατ' Εὐέργου καὶ Μνησιβούλου : XLVII 69

2 τῇ ἐκφορᾷ ~ τῷ μνήματι Dindorf ex [Dem.] XLVII 69, *Epit.*, *Suda*, *Et.* M. : τῆς ἐκφορᾶς ~ τῶν μνημάτων ABCG προαγορεύειν : προαγορεύει A, προαγωγεύειν C, προσαγορεύειν Jacoby **3** Δημοσθένης ~ φησιν om. *Epit.*, *Suda*, *Et.* M. Εὐέργου : Εὐεργέτου ABCN Μνησιβούλου : Μνησιβόλου B, Βρασιβούλου C **3-4** ἐπὶ τοῦ om. ABCN **3-7** ἐπὶ τοῦ ~ νόμιμον : ἐπὶ τοῦ βιαίως ἀποθανόντος ταῦτα πράττεται. καὶ Ἴστρος ἐν τῇ Συναγωγῇ τῶν Ἀθίδων φησί, τινὲς ἐπὶ τοῦ τάφου δόρυ φασὶ καταπεπηχέναι τὸν Ἐρεχθέα τὸ πάθος σημαίνοντα, διὰ τὸ νόμον *Epit.*, *Suda*, *Et.* M. (εἰς τοὺς βιαίως ἀποθανόντας ταῦτα ἐπράττετο ~ νόμον) **6** καταπεπηχότα : κατεπηγότα A, καταπεπηγέναι (καταπεπηλέναι M) *Suda* (GIV) φασὶ πεποιῆσθαι : φασὶ περιποιεῖσθαι A, πεποιῆσθαι φασὶ B **7** παρακαθήμενον De Valois : παρακαταθέμενον Harp., Siebelis, Jacoby [πεποιῆσθαι παρακαταθέμενον] Müller τὸ : τὸ μὴ BC σημαίνοντα : σημάναι *Et. Gen.* **8** φονέας : φόνους N

Portare una lancia al funerale e fare una proclamazione sulla tomba: Demostene nell'orazione *Contro Euergo e Mnesibulo* dice queste cose riguardo al personaggio morto per violenza. Istro invece nella *Raccolta delle Atthides*, parlando di Procri e Cefalo, scrive così: «Alcuni dicono che Eretteo è rappresentato con una lancia conficcata sulla tomba † seduto e nell'atto di manifestare il proprio dolore, perché era costume che i parenti (della vittima) perseguissero in questo modo gli assassini».

La frase commentata da Arpocrazione compare in un brano dell'orazione *Contro Euergo e Mnesibulo* riguardante la morte per violenza della nutrice dell'anonimo trierarca che pronuncia il discorso [1]. Questi, non sapendo come agire per vendicare il torto subìto, si rivolge agli ἐξηγηταί chiedendo un consulto, ed essi spiegano quali riti (νόμιμα) debbano essere espletati e consigliano ciò che è utile [2].

La prima prescrizione è la seguente: πρῶτον μὲν ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ, καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι, εἴ τις προσήκων ἐστὶν τῆς ἀνθρώπου, ἔπειτα τὸ μνῆμα φυλάττειν ἐπὶ τρεῖς ἡμέρας [3]. Come si legge in questo passo, il rito non prevedeva soltanto il trasporto di una lancia al funerale e la proclamazione sulla tomba, ma anche la guardia del monumento funebre per tre giorni. Nella frase, però, non è del tutto perspicua la funzione del parente della vittima, e si è infatti discusso se egli sia il soggetto degli infiniti ἐπενεγκεῖν, προαγορεύειν e φυλάττειν, diventando dunque responsabile dell'espletamento del rito, oppure se l'inciso εἴ τις προσήκων ἐστὶν τῆς ἀνθρώπου dipenda dall'infinito προαγορεύειν, significando che il parente della vittima dovesse essere evocato, affinché comparisse, durante la proclamazione sulla tomba del defunto [4].

[1] [Dem.] XLVII 68-69. Sul problema dell'autenticità dell'orazione vd. L. Gernet (éd.), *Démosthène. Plaidoyers civils*, II: *Discours XXXIX-XLVIII*, Paris 1957, p. 200; A. Tulin, *Dike Phonou. The Right of Prosecution and Attic Homicide Procedure*, Stuttgart - Leipzig 1996, p. 21.

[2] Sugli ἐξηγηταί vd. F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949, pp. 8-70; sulla loro funzione nel passo dell'orazione pseudodemostenica vd. D.M. MacDowell, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester 1963, pp. 12-20; Tulin, *Dike Phonou...*, cit., p. 23 nn. a-b.

[3] [Dem.] XLVII 69.

[4] Per la prima ipotesi vd. M. Piérart, *Note sur la «prorrhesis» en droit attique*, in «AC» 42, 1973, p. 432 s.; Tulin, *Dike Phonou...*, cit., pp. 23 [«(...) if there be anyone related to the woman, let him carry a spear when she is

Gli ἐξηγηταί però consigliano anche al trierarca di non lanciare alcuna intimazione contro nessuno per nome, ma solo contro coloro che in generale hanno commesso l'omicidio, e di non intentare un processo dinanzi al *basileus* (ὀνομαστὶ μὲν μηδενὶ προαγορεύειν, τοῖς δεδρακόσι δὲ καὶ κτείνασιν, εἶτα πρὸς τὸν βασιλέα μὴ λαγχάνειν), perché il trierarca non è stato testimone diretto del fatto e perché la vittima non gli è legata da rapporti di parentela o schiavitù [5]. Da questo passo sembra dedursi che fosse il trierarca a dover compiere la proclamazione sulla tomba, confermando dunque la seconda delle ipotesi sopra prospettate riguardo al parente della vittima [6].

borne forth to the tomb and make solemn proclamation at the tomb, and thereafter let him guard the tomb for the space of three days»], 33 n. l e 44. Per la seconda ipotesi vd. MacDowell, *Athenian Homicide Law...*, cit., p. 14; M. Gagarin, *The Prosecution of Homicide in Athens*, in «GRBS» 20, 1979, p. 308 s.; D.M. MacDowell, *Prosecution for Homicide*, in «CR» 47, 1997, p. 385 [«(...) you are to bring a spear to the funeral, and proclaim at the tomb for any relative of the woman (...)»]; D.C. Mirhady, *Alexander Tulin. Dike Phonou. The Right of Prosecution and Attic Homicide Procedure*, in «AJPh» 119, 1998, p. 640 s. [«The proclamation involves not only a curse against the woman's killers, whether named or not, but also a request whether there is some relative (...)»].

[5] [Dem.] XLVII 69-73.

[6] L'oratore fa riferimento a due tipi di proclamazione, quella sulla tomba del defunto e quella contro gli assassini: MacDowell (*Athenian Homicide Law...*, cit., pp. 23-25) ritiene che la prima avesse una funzione religiosa e servisse soprattutto a richiamare i parenti della vittima; la seconda, invece, doveva già far parte della procedura legale; lo studioso pensa inoltre che la prima proclamazione sarebbe stata superflua nel caso in cui il funerale fosse stato guidato da un parente della vittima, e che probabilmente in queste occasioni tale proclamazione non aveva luogo. *Contra* Tulin (*Dike Phonou...*, cit., pp. 38 s., 42 s.), il quale ritiene che le due proclamazioni coincidessero e avvenissero sulla tomba; così anche Gagarin, *The Prosecution of Homicide...*, cit., p. 308 n. 27.

F 15 [F15 *FGrHist*; 29 *FHG*] – HARPOCRATION s.v. Κοιρωνίδαι· ἔστι Λυκούργῳ λόγος οὕτως ἐπιγραφόμενος ‹‹ Κροκωνιδῶν διαδικασία πρὸς Κοιρωνίδας ››, ὃν ἔνιοι Φιλίνου νομίζουσιν· ἔστι δὲ γένος οἱ Κοιρωνίδαι, περὶ ὧν Ἴστρος ἐν τῇ Συναγωγῇ τῆς Ἀτθίδος φησίν· ‹‹ ὠνομασμένον δ' ἂν εἴη ἀπὸ Κοίρωνος, ὃν νόθον ἀδελφὸν εἶναί φασι τοῦ Κρόκωνος, παρ' ὃ καὶ ἐντιμοτέρους εἶναι τοὺς Κροκωνίδας ‹τῶν Κοιρωνιδῶν› ››. ὁ δὲ τὸν λόγον γεγραφὼς ὅστις ποτ' ἐστίν, τρισὶν ὀνόμασί φησιν αὐτοὺς προσηγορεῦσθαι· καὶ γὰρ Κοιρωνίδας καὶ Φιλιεῖς καὶ Περιθοίδας.

Cfr. F3; Phot. [K 1261] et *Suda* [K 2779] s.v. Κυρωνίδαι **2-3** Λυκούργῳ ~ Κοιρωνίδας : fr. VII 2 Conomis **3** ἔνιοι : Ath., *Deipn.* X 425b

1 Κοιρωνίδαι : Κορωνίδαι B, Κυρωνίδαι *Epit.*, Phot., *Suda* **2** οὕτως : οὗτος A **2-3** ἔστι ~ νομίζουσιν om. *Epit.*, Phot., *Suda* **3** Φιλίνου : Φιλοίνου C **4-5** ἔστι ~ Κοίρωνος : γένος ἐστὶν ὠνομασμένον ἀπὸ Κύρωνος *Epit.*, Phot. (Κύδωνος g^{ac}, Κύρδωνος z^{ac}), *Suda* **5** τῆς Ἀτθίδος : τῶν Ἀτθίδων Blass ὠνομασμένον : ὠνομασμένοι A εἴη : εἶεν A **6** νόθον : νῶθον *Epit.* et fort. Phot. (g^{ac}) εἶναί φασι : φασιν εἶναι B Κρόκωνος : Κρόκονος B, Κρότωνος Phot. ($g^{pc}z^{ac}$) ἐντιμοτέρους : ἐντιμωτέρους ET, Phot. (gz) **7** ‹ › Jacoby ex *Epit.* (Κυρωνιδῶν), Phot. (Κυρωνίδων gz), *Suda* (Κυρωνίδων) **7-10** ὁ δὲ ~ Περιθοίδας : τριχῇ δὲ αὐτοὺς ὀνομάζουσιν, Κυρωνίδας, Φιλιεῖς καὶ Περιθύδας *Epit.*, Phot., *Suda* **8** τρισὶν ὀνόμασι om. C **9** καὶ γὰρ om. CG, γὰρ om. B Κοιρωνίδας : Κροκωνίδας C Φιλιεῖς : Φυλιεῖς *Suda* (vett.), Φλυεῖς De Valois et Meier

Koironidai: c'è un'orazione di Licurgo intitolata *Causa dei Krokonidai contro i Koironidai*, che alcuni attribuiscono a Filino; e i Koironidai sono una famiglia della quale Istro nella *Raccolta dell'Atthis* dice: «Sembra che il nome derivi da Koiron, che dicono fosse il fratello bastardo di Krokon, ragion per cui i Krokonidai erano più stimati dei Koironidai». Chiunque sia l'autore dell'orazione, egli afferma che costoro erano designati con tre nomi: Koironidai, Philieis e Perithoidai.

L'orazione di Licurgo citata da Arpocrazione è nota solo da sei frammenti e non è possibile ricostruirne nel dettaglio il contenuto, che doveva comunque riguardare una vertenza su privilegi sacrali fra i due *gene* dei Krokonidai e dei Koironidai [1]. L'attribuzione a Filino è tramandata solo da Ateneo, mentre il ricordo di una Κροκωνιδῶν διαδικασία di Dinarco fa pensare che questi fosse l'avversario di Licurgo [2]. Le testimonianze sui Krokonidai e i Koironidai sono piuttosto scarse e si rimpiange la perdita delle orazioni di questa causa, perché dovevano contenere informazioni preziose sulla religione e il diritto sacro.

Pausania considera Krokon genero del re eleusino Celeo e ne fa il primo abitante della zona al di là del confine fra il territorio di Eleusi e quello attico, ma non è in grado di rintracciarne la sepoltura [3]. Questa versione della discendenza di Krokon, che il Periegeta attribuisce ai membri del demo di Scambonidai, urta con la tradizione secondo cui Krokon e Koiron, capostipite del *genos* ateniese dei Koironidai, sarebbero stati entrambi figli di Trittolemo, e dunque discendenti diretti di Celeo [4].

[1] Lycurg. fr. VII Conomis: oltre ai Koironidai i sei frammenti concernono la festa ateniese dei Procharisteria (Harp. s.v. Προσχαιρητήρια; *Suda* [Π 2928] s.v. Προχαριστήρια), i templi di Dioniso detti Theoinia (Harp. s.v. Θεοίνιον, su cui vd. F3), il *genos* ateniese dei Kynnidai (Harp. s.v. Κυννίδαι), gli *oinoptai* (Ath., *Deipn.* X 425b) e il demo di Scambonidai (Harp. s.v. Σκαμβωνίδαι). Per uno studio sull'orazione vd. Conomis, *Notes on the Fragments of Lycurgus*, pp. 120-125.

[2] Ath., *Deipn.* X 425b. Per l'orazione di Dinarco vd. Harp. s.vv. ἐξούλης e ἱεροφάντης.

[3] Paus. I 38, 1-2: la zona in questione si chiamava βασίλεια Κρόκωνος ed era al di là dei fiumi Rheitoi (cfr. Thuc. II 19, 2; Hesych. [P 202] s.v. Ῥειτοί); Krokon inoltre sposò la figlia di Celeo, dal nome non altrimenti attestato di Saisara (cfr. Hesych. [Σ 61] s.v. Σαισαρία).

[4] Vd. *Glossae rhet.* s.v. Κοιρωνίδαι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 273): γένος Ἀθήνησιν, ἀπὸ Κοίρωνος, ὃς ἦν ἀδελφὸς Κρόκωνος. καὶ Κροκωνίδαι γένος

F 17 [F17 *FGrHist*; 6 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1059: ἢ που τὸν ἐφέσπερον] τὸν Αἰγάλεων φησί· καὶ γὰρ τοῦτο ἐπ' ἐσχάτων ἐστὶ τοῦ δήμου τούτου· καταλέγουσι δὲ χωρία παρ' ἃ μάλιστα εἰκάζουσι τὴν συμβολὴν γενέσθαι τοῖς περὶ τὸν Κρέοντα καὶ Θησέα. πέτρας νιφάδος ἂν εἴη λέγων τὴν οὕτω λεγομένην λείαν πέτραν ἢ τὸν Αἰγάλεων λόφον, ἃ δὴ περιχώριά φασιν εἶναι, καθάπερ Ἴστρος ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Ἀτάκτων ἱστορεῖ, οὕτως ‹‹ ἀπὸ δὲ τῆς χαράδρας ἐπὶ μὲν λείαν πέτραν ››. καὶ μετ' ὀλίγα, ‹‹ ἀπὸ τούτου δὲ ἕως Κολωνοῦ παρὰ τὸν χαλκοῦν προσαγορευόμενον ‹ὀδόν›, ὅθεν πρὸς τὸν Κηφισὸν ἕως τῆς μυστικῆς ὁδοῦ εἰς Ἐλευσῖνα· ἀπὸ ταύτης δὲ βαδιζόντων εἰς Ἐλευσῖνα τὰ ἐπ' ἀριστερὰ μέχρι τοῦ λόφου τοῦ πρὸς ἀνατολὰς τοῦ Αἰγάλεω ››. ἤτοι τὴν καλουμένην λείαν πέτραν ἢ τὸν Αἰγάλεων. ὁ δὲ νοῦς, ἆρα ἐπὶ τὸν ἕσπερον χῶρον τῆς λείας πέτρας προσπελάζουσιν;

Cfr. F28

2 Αἰγάλεων : Αἰγάλεω R **3** τοῦτο : τόπου R **4** μάλιστα : μάλιστα εἶναι R συμβολὴν : συμβουλὴν R **5** πέτρας : πέτρας δὲ L πέτρας νιφάδος ἂν εἴη λέγων : πέτραν νιφάδα λέγων RM **7** περιχώρια : περίχωρα Brunck, πλησιόχωρα Schneidewin φασιν : φησι RM **8** ἱστορεῖ : φησὶν RM χαράδρας : παραλίας Müller ἐπὶ μὲν : ἔπιμεν L, ἐπὶ τὴν Wilamowitz, ἐπὶ μὲν (?) Jacoby **9** ὀλίγα : ὀλίγον RM **10** χαλκοῦν : Χαλκοῦν Elmsley, χαλκοῦν ‹ὀδὸν› Dindorf, χαλκοῦν ‹οὐδὸν› Wilamowitz ‹ › De Marco ‹ὀδόν›, ὅθεν : ὀδὸν T. von Wilamowitz-Moellendorff πρὸς : παρὰ Wilamowitz **11** μυστικῆς ὁδοῦ : μυστικῆς εἰσόδου codd., μυστικῆς ὁδοῦ τῆς Wilamowitz **12** εἰς Ἐλευσῖνα : [ ]? Jacoby in app. τὰ om. RM ἐπ' ἀριστερὰ : ἐπαριστερὰ Jacoby **13** ἀνατολὰς : ἀνατολὴν RM τὴν : οὖν L

O forse a occidente] (Sofocle) intende l'Egaleo; e infatti si trova all'estremità di questo demo; (gli anziani del coro) elencano luoghi dove in particolare immaginano sia avvenuto lo scontro fra i seguaci di Creonte e di Teseo. "Rupe nevosa" sarebbe come dire la cosiddetta "rupe levigata" o il Monte Egaleo, luoghi

che si dice fossero vicini, come narra Istro nel primo libro degli *Atakta* scrivendo in questo modo: «Dal torrente a una rupe levigata». E poco dopo: «Da qui fino a Kolonos presso la cosiddetta "soglia bronzea", donde verso il Cefiso fino alla via sacra per Eleusi; da qui, tenendo la sinistra rispetto a coloro che procedono per Eleusi, fino al crinale orientale dell'Egaleo». O la cosiddetta "rupe levigata" o l'Egaleo. Il significato è dunque che si avvicinano alla regione a ovest della "rupe levigata"?

Dopo l'aspro confronto tra Edipo e Creonte, giunto ad Atene per riportare in patria il figlio di Laio, il coro dell'*Edipo a Colono* immagina di assistere allo scontro fra Tebani e Ateniesi e allude a due località che avrebbero potuto ospitare la battaglia [1]. Dopo aver menzionato la baia di Eleusi [2], gli anziani del coro dicono che i nemici «probabilmente si avvicineranno alla regione che si trova a occidente della rupe nevosa lasciando il pascolo Oiatide» (ἤ που τὸν ἐφέσπερον / πέτρας νιφάδος πελῶσ' / Οἰάτιδος ἐκ νομοῦ) [3].

Lo scoliaste propone d'identificare il luogo che Sofocle chiama «rupe nevosa» (πέτρα νιφάς) con la cosiddetta «rupe levigata» (πέτρα λεία) o con il Monte Egaleo, e si basa sulla testimonianza di Istro che nel primo libro degli *Atakta* aveva menzionato queste due località descrivendo un itinerario dell'Attica [4].

[1] Soph., *Oed. Col.* 1044-1095.

[2] *Ibid.*, 1047-1053, su cui vd. F22.

[3] Soph., *Oed. Col.* 1059-1061. Sulle difficoltà di questi versi vd. Jebb (*Sophocles. Oedipus Coloneus*, p. 169) e J.C. Kamerbeek (*The Plays of Sophocles*, VII: *The Oedipus Coloneus*, Leiden 1984, p. 150 s.), che propongono di correggere ἐκ νομοῦ con εἰς νομόν e di far dipendere il genitivo Οἰάτιδος da πέτρας νιφάδος (ἤ που πελῶσι εἰς νομὸν πέτρας νιφάδος Οἰάτιδος τὸν ἐφέσπερον), così da intendere il passo nel senso che «si avvicineranno al pascolo che si trova a occidente della rupe nevosa di Ea».

[4] Il Monte Egaleo divide la piana di Atene da quella di Tria: vd. Thuc. II 19, 2. Erodoto (VIII 90, 4) colloca su questa altura il luogo da cui Serse

F 18 [F18 *FGrHist*; 8 *FHG*] – PHOTIUS [T 571] s.v. Ταυροπόλον· τὴν Ἄρτεμιν· ὅτι ὡς ταῦρος περίεισι πάντα· ὡς Ἀπολλόδωρος· 3 Ἴστρος δ' ἐν γ΄ Ἀτάκτων, ὅτι τὸν ὑπὸ Ποσειδῶνος ἐπιπεμφθέντα Ἱππολύτῳ ταῦρον ἐξώστρησεν ἐπὶ πᾶσαν γῆν· οἱ δ' ὅτι ἔβαλεν, διὸ καὶ Ταυροβόλον· καὶ Ἀθηνᾶ δὲ Ταυροβόλος ἐν Ἄνδρῳ· ὁ 6 γὰρ Ἄνιος δοὺς ταῦρον τοῖς Ἀτρείδαις, ἐκέλευσεν ὅπου ἂν ἐκ τῆς νεὼς ἅλληται, ἱδρύσασθαι Ἀθηνᾶν· οὕτως γὰρ εὐπλοήσειν· ὁ δὲ ἐν Ἄνδρῳ ἐξήλατο.

Cfr. *Suda* [T 165] s.v. Ταυροπόλον et Apostol. XVI 22 (s.v. Ταυροπόλας Ἀρτέμιδος ταχύτερος), *Schol. in Aristoph. Lys.* 447b Hangard **2** Ἀπολλόδωρος: *FGrHist* 244 F111b

2 τὴν Ἄρτημιν· ὅτι om. Apostol. ὅτι : διότι *Suda* (V om. G) ὡς ταῦρος : ὡς γὰρ ταῦρος Apostol. πάντα : τὰ πάντα *Suda* (V) ὡς : οὕτως Apostol. **3** ἐν γ΄ Ἀτάκτων om. Apostol. **4** ἐξώστρησεν : ἐξοίστρησεν *Suda* ἐξώστρησεν ἐπὶ πᾶσαν γῆν : ἔκτεινε Apostol. γῆν : τὴν γῆν *Suda* (V) **4-5** οἱ δ' ὅτι ~ Ταυροβόλον om. Apostol. **4** ἔβαλεν : ἔβαλλε *Suda* (GM) **5** Ἀθηνᾶ : ἡ Ἀθηνᾶ Apostol. Ταυροβόλος : Ταυροπόλος Apostol. **7** ἅλληται : ἅληται Apostol., *Suda* (GM) οὕτως γὰρ : καὶ οὕτως *Suda*, οὕτως Apostol.

> Tauropolos: Artemide, perché va in giro dappertutto in forma di toro, come dice Apollodoro; Istro, però, nel terzo libro degli *Atakta* narra che aveva fatto infuriare per tutta la terra il toro inviato da Posidone a Ippolito; secondo altri, invece, perché lo aveva colpito, per cui viene anche detta Taurobolos; e c'è un'Atena Taurobolos ad Andro: Anio infatti, dopo aver regalato un toro agli Atridi, aveva ordinato che fosse innalzato un tempio per Atena là dove esso fosse balzato giù dalla nave; in questo modo avrebbero fatto una buona navigazione; e il toro era balzato giù ad Andro.

L'epiclesi Ταυροπόλος è attribuita ad Artemide, oltre che ad Atena e ad altre divinità, ed è nota nelle varianti Ταυροπόλα

e Ταυρώ, ma il suo significato non era chiaro neppure ai commentatori antichi [1].

L'aggettivo è anzitutto collegato alla zona del Chersoneso Taurico, dove Artemide sarebbe stata venerata dai Tauri e dove il mito colloca la vicenda di Ifigenia e Oreste, che sarebbero riusciti a salvarsi portando via il simulacro della dea e su indicazione di Atena avrebbero fondato un tempio per Artemide Tauropolos ad Halai in Attica [2].

[1] Soph., *Aj.* 172; *schol. ad loc.*; Hesych. [T 252] s.v. Ταυροπόλαι e [T 257] s.v. Ταυρώ (nome abbreviato di Ταυροπόλος: vd. E. Maass, *Mythische Kurznamen*, in «Hermes» 23, 1888, p. 617); *Suda* [T 164] s.v. Ταυροπόλα; *Schol. in Aristoph. Lys.* 447a Hangard (= Apollod., *FGrHist* 244 F111a; Xenom., *FGrHist* 442 F2). L'epiclesi è attestata anche per la Demetra di Kopai in Beozia (*IG* VII 2793, su cui vd. L. Breglia Pulci Doria, *Miti di Demetra e storia beotica*, in «DHA» 12, 1986, p. 223) e per Ecate ([Orph.], *Hymn.* I 7; A. Borghini, *Espansioni narrative e metonimie di un significante: Hekate tauropolos*, in «AFLB» 30, 1987, pp. 115-140). Sull'attributo vd. H. Oppermann s.v. *Tauropolos*, in *RE* V A.1 (1934), coll. 34-38 con elenco dei luoghi di culto di Artemide Tauropolos; C. Picard, *Artémis Tauropolos*, in «RA» 35, 1950, pp. 190-191; P. Guldager Bilde, *Wandering Images: From Taurian (and Chersonesean) Parthenos to (Artemis) Tauropolos and (Artemis) Persike*, in P. Guldager Bilde - J.M. Højte - V.F. Stolba (eds.), *The Cauldron of Ariantas. Studies Presented to A.N. Sclegov on the Occasion of His 70th Birthday*, Aarhus 2003, pp. 165-183.

[2] Eur., *Iph. Taur.* 1435-1461 (part. 1455, dove il verbo περιπολέω esprime il vagare di Oreste per l'Ellade e sembra anticipare etimologicamente il secondo elemento dell'epiclesi Tauropolos del verso 1457: vd. J.R. Wilson, *The Etymology in Euripides,* Troades*, 13-14*, in «AJPh» 89, 1968, p. 70; C. Wolff, *Euripides'* Iphigenia among the Taurians*: Aetiology, Ritual, and Myth*, in «CA» 11, 1992, p. 313); [Apollod.], *Epit.* 6, 27; Hesych. [T 257] s.v. Ταυρώ; Anton. Lib., *Metam.* 27, 3 (= Nicand. fr. 58 Schneider); *Suda* [T 164] s.v. Ταυροπόλα; Eust., *Comm. in Dion. Per. orb. descript.* 306; *Et. M.* s.v. Ταυροπόλον (= Phanod., *FGrHist* 325 F14a; Nicand. fr. 58 Schneider); *Schol. in Soph. Aj.* 172. Vd. U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Die beiden Elektren*, in «Hermes» 18, 1883, p. 254, che considera questa spiegazione dell'epiclesi di Artemide come un'interpretazione del testo dell'*Ifigenia in Tauride* di Euripide, dove il culto della Tauropolos è in realtà associato

Altri antichi commentatori, invece, sottolineano in vario modo l'associazione di Artemide Tauropolos con il toro, per cui sarebbe protettrice delle greggi (τῶν ποιμνίων ἐπιστάτις ο προστάτις) oppure identificata con la luna e trasportata da tori (ἐποχεῖται ταύροις), oltre a essere anche chiamata Ταυρωπός [3]. Questa identificazione è motivata ricordando il potere della luna, che fa impazzire gli uomini e fu forse all'origine della follia di Aiace, il quale avrebbe distrutto le mandrie non per sua volontà ma perché spinto da Artemide Tauropola [4]. Un'altra

all'Attica e non ai Tauri. Sul tempio di Artemide Tauropolos ad Halai (Ἁλαὶ Ἀραφενίδης, demo della tribù Aigeis sulla costa orientale dell'Attica) vd. Callim., *In Dian.* 173; Strabo IX 1, 22; cfr. Oppermann s.v. *Tauropolos*, cit., col. 36; Traill, *The Political Organization of Attica*, p. 40; F. Graf, *Das Götterbild aus dem Taurerland*, in «AW» 10, 1979, pp. 33-41; H. Knell, *Der Tempel der Artemis Tauropolos in Lutsa*, in «AA», 1983, pp. 39-43; J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988, pp. 211-215. Pausania (I 23, 7; 33, 1) ricorda invece l'antico *xoanon* di Artemide Ταυρική portato da Ifigenia a Brauron in Attica, anche se altrove (III 16, 7) preferisce la versione secondo la quale Oreste e Ifigenia avrebbero portato lo *xoanon* di Artemide nel Peloponneso. Per il rapporto fra Ifigenia e Brauron vd. Eur., *Iph. Taur.* 1462-1467; cfr. Musti - Beschi, *Pausania I*, p. 392. Sui due culti di Artemide ad Halai Araphenides e a Brauron vd. H. Lloyd-Jones, *Artemis and Iphigeneia*, in «JHS» 103, 1983, pp. 91-97. Sulla festa dei Ταυροπόλια vd. inoltre Hesych. [T 251] s.v.; Deubner, *AF*, p. 208 s.; H. Lohmann s.v. *Halai* 2, in *DNP* 5 (1998), col. 86.

[3] *Suda* [T 164] s.v. Ταυροπόλα e [T 170] s.v. Ταυρωπόν; *Et. M.* s.v. Ταυροπόλον; *Schol. in Soph. Aj.* 172.

[4] Cfr. Soph., *Aj.* 25-27; 172-175. Non perfettamente chiari sono l'accostamento dell'identificazione di Artemide con la luna al fatto che la dea è trasportata da tori, e il paragone apollodoreo fra Artemide Tauropolos e il toro che va in giro dappertutto (ὡς ταῦρος περίεισι πάντα), anche se probabilmente entrambe le spiegazioni hanno a che fare con le caratteristiche lunari di Artemide: a tale riguardo vd. Oppermann s.v. *Tauropolos*, cit., col. 34 s. Su Artemide e la luna vd. L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States*, II, Oxford 1896, pp. 451, 529. Vd. inoltre *Schol. in Aristoph. Lys.* 447a Hangard

soluzione, tramandata solo da Istro, era che la dea fosse stata chiamata in questo modo perché aveva reso furioso il toro mandato da Posidone a Ippolito per provocarne la morte [5]; a tale proposito Fozio afferma che sarebbe esistita una variante secondo cui Artemide avrebbe colpito o ucciso il toro di Posidone dando così origine all'epiclesi Ταυροβόλος, che la tradizione attribuisce anche a un'Atena venerata sull'isola di Andro in base a un'eziologia non altrimenti attestata [6].

Dalla voce di Fozio nulla è possibile dedurre sull'estensione e il contesto in cui Istro aveva parlato dell'epiclesi Tauropolos, né sull'eventuale derivazione dal Callimacheo del riferimento all'epiteto Taurobolos e al mito di fondazione del tempio di Atena ad Andro. Il confronto con F19, però, permette di congetturare che il frammento derivi da una sezione degli *Atakta* riguardante la dea Artemide oppure dal commento a un passo di una tragedia euripidea, come l'*Ippolito* o l'*Ifigenia in Tauride* [7].

(= Apollod., *FGrHist* 244 F111a), da dove si ricava che Apollodoro aveva trattato l'origine dell'epiteto di Artemide nel *Περὶ θεῶν*.

[5] Sul toro inviato da Posidone contro Ippolito vd. Eur., *Hippol.* 1214; 1229; 1248; [Apollod.], *Epit.* 1, 18-19. S. Jackson (*The Bull from the Sea*, in *Istrus the Callimachean*, Amsterdam 2000, pp. 29-39) ipotizza che F18 provenga dall'opera di Istro sulle colonie degli Egizi (*FGrHist* 334 F43-46) e che sia la testimonianza di un tentativo di sincretismo greco-egizio mediante un collegamento dell'epiteto Tauropolos con la vicenda di Io, trasformata in giovenca, alla quale è equiparata Iside perché anch'essa andava errando per tutta la terra (Clem. Al., *Strom.* I 21, 106, 1 = Ist., *FGrHist* 334 F43, su cui vd. M. Berti, *Istro e la tradizione dei rapporti fra la Grecia e l'Egitto. Note a* FGrHist *334 FF43-47*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Tivoli (Roma) 2009, p. 483 ss.).

[6] Vd. G. Wentzel s.v. *Anios*, in *RE* I, 2 (1894), col. 2214; H. Oppermann s.v. *Taurobolos*, in *RE* V A.1 (1934), col. 21 s.

[7] Per la seconda ipotesi vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 640.

F 19 [F19 *FGrHist*] – *Schol. in Euripidis Hippolytum* 73: σοὶ τόνδε πλεκτὸν στέφανον ἐξ ἀκηράτου] (...) † καίρων τῷ μελιλώτῳ στέφεσθαι τὴν ἐν Ἄγραις Ἄρτεμιν, Ἀπολλόδωρος δὲ παρὰ Κρησὶν δίκταμνον ἢ σχῖνον εἶναί φησιν αὐτῆς τὰ στεφανώματα· φύεσθαι δὲ τὸ δίκταμνον ἐν Κρήτῃ μόνῃ· τοῦτο καὶ ὠκυτόκιον εἶναι, διὸ καὶ ταῖς δυστοκούσαις δίδοσθαι χάριν τοῦ ταχέως ἀποτίκτειν. Ἴστρος δέ φησιν ἐν τῷ γ΄ τῶν Ἀτάκτων καταλέγεσθαι παῖδας ἀμφιθαλεῖς ἀνθοφόρους, † ἐπὶ πᾶσι † δὲ τοῦς παῖδας ἀνθοφορεῖν ἐκ τῶν τῆς θεοῦ κήπων εἰς τὸν στέφανον, τὴν δὲ ἱέρειαν πλέκειν καὶ στεφανοῦν πρῶτον μὲν τὸ ἕδος, μετὰ δὲ ταῦτα τὸ ἄγαλμα.

3 Ἀπολλόδωρος : *FGrHist* 244 F128

2-5 καίρων ~ στεφανώματα om B^i **2** καίρων N : ‹Φιλόχορος (*FGrHist* 328 F188) μέν φησιν ἐν› $β^{έρῳ}$ (= δευτέρῳ) Schwartz in app. **3-4** Ἀπολλόδωρος δὲ παρὰ Κρησὶν Wilamowitz : ἀπολλόδ^{ῳ}ὸ π/α κρήσιον N **4** δίκταμνον : διήταμνον N **4-5** τὰ στεφανώματα Schwartz : τῶ στεφανώματι N **5** δὲ τὸ : τὸν B^i ἐν : ἐν φασιν B^i **6** ὠκυτόκιον : ὠκυτόον N δίδοσθαι : δέδοσθαι N **7** ἀποτίκτειν : τίκτειν B^i Ἴστρος Schwartz : Ἴστορος N **7-11** Ἴστρος ~ ἄγαλμα om. B^i **8-9** ἀνθοφόρους, † ἐπὶ πᾶσι † Schwartz : ἀνθοφόρους ‹καλουμένους * *›. ἐπὶ πᾶσι Jacoby **10** τὸν : τὸ N

Per te questa corona intrecciata da un (prato) inviolato] (...) † l'Artemide di Agrai è ornata di corone di meliloto, mentre Apollodoro dice che presso i Cretesi le sue ghirlande sono di dittamo o lentisco, che il dittamo cresce solo a Creta e che serve anche ad accelerare il parto, e per questo lo si dà alle donne che hanno difficoltà a partorire, affinché partoriscano velocemente. Istro, invece, nel terzo libro degli *Atakta* dice che per recare i fiori si scelgono fanciulli con entrambi i genitori in vita, che † a tutti † essi portano i fiori per la corona raccolti dai giardini della dea, e che la sacerdotessa intreccia e orna con ghirlande prima il tempio, quindi la statua.

Il frammento di Istro è conservato dallo scoliaste alla fine di un lungo commento ai versi 73-74 dell'*Ippolito* di Euripide, con i quali il protagonista esordisce nella tragedia invocando Artemide e offrendole una corona intrecciata colta da un prato inviolato (σοὶ τόνδε πλεκτὸν στέφανον ἐξ ἀκηράτου / λειμῶνος, ὦ δέσποινα, κοσμήσας φέρω) [1]. L'autore dello scolio si sofferma sul significato dell'espressione euripidea e passa in rassegna le interpretazioni dei commentatori, che variano da chi ha riconosciuto in questi versi una semplice immagine naturalistica, per cui Ippolito avrebbe donato ad Artemide una corona di fiori, a quanti invece vi hanno scorto dei riferimenti allegorici, per cui la ghirlanda non sarebbe altro che l'inno dedicato alla dea, poeticamente intrecciato con i fiori del prato sbocciati da sapienza e virtù [2]. Il testo termina con la sezione che conserva il frammento di Istro e riguarda il culto dell'Artemide di Agrai.

Lo scoliaste, nella porzione dello scolio qui omessa, non cita i nomi degli esegeti dello ζήτημα tranne Filocoro, che

[1] All'inizio della tragedia i due versi aprono la celebre ῥῆσις di Ippolito (Eur., *Hippol.* 73-87), che caratterizza fortemente il protagonista e la cui descrizione del prato anticipa in qualche modo l'invocazione di Fedra ai versi 208-211 (cfr. J.M. Bremer, *The Meadow of Love and Two Passages in Euripides'* Hippolytus, in «Mnemosyne» 28, 1975, pp. 275-280). Sul tema della σωφροσύνη e dell'αἰδώς nel discorso che Euripide fa pronunciare a Ippolito, vd. G. Berns, *Nomos and Physis (an Interpretation of Euripides' Hippolytos)*, in «Hermes» 101, 1973, pp. 165-187; W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964, pp. 172-175. Vd. inoltre I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, p. 107, sul significato dell'ἀκήρατος λειμών, che porta in sé molte delle caratteristiche conferite dalla tradizione greca al «prato primaverile visto nella sua essenzialità di zona sacra carica di tutte le valenze positive e negative implicite nel termine», il quale starebbe a indicare «l'integrità dello spazio sacro che niente ancora ha contaminato».

[2] Per un riecheggiamento dell'immagine euripidea vd. Clem. Al., *Strom.* I 1, 11, 2; Themist. XV 185a. Sull'interpretazione dello scolio ai versi di Euripide vd. A. Balsamo, *Euripides. Hippolytos*, Firenze 1899, p. 9 s.

F 20 [F20 *FGrHist*; 9 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 42: τὰς πάνθ' ὁρώσας Εὐμενίδας] Ἐπιμενίδης Κρόνου φησὶ
3 τὰς Εὐμενίδας ‹‹ ἐκ τοῦ καλλίκομος γένετο χρυσῆ Ἀφροδίτη / Μοῖραί τ' ἀθάνατοι καὶ Ἐρινύες αἰολόδωροι ››. Ἴστρος δὲ ἐν τῇ δ΄ μητέρα τῶν Εὐμενίδων Εὐωνύμην ἀναγράφει, ἣν νομίζεσθαι
6 Γῆν. ἔνιοι δὲ μεταβαλεῖν αὐτάς φασι τὸ ὄνομα ἐπὶ Ὀρέστῃ· τότε γὰρ πρῶτον Εὐμενίδας κληθῆναι, εὐμενεῖς αὐτῷ γενομένας κριθέντι νικᾶν παρ' Ἀθηναίοις καὶ ὁλοκαυτώσαντι αὐταῖς
9 ὄιν μέλαιναν ἐν Κερυνείᾳ τῆς Πελοποννήσου. Φιλήμων δὲ ὁ κωμικὸς ἑτέρας φησὶ τὰς Σεμνὰς θεὰς τῶν Εὐμενίδων.

2 Ἐπιμενίδης : fr. 3 B 19 Diels - Kranz[6] = F51 Bernabé **9-10** Φιλήμων δὲ ὁ κωμικός : fr. 180 *PCG*

2-3 τὰς πάνθ' ὁρώσας ~ ἐκ τοῦ om. M **3** γένετο : γίνεται RM **4** Μοῖραί ~ αἰολόδωροι om. M τ' Lascaris : δ' codd., τε Triclinius **5** δ΄ L : ιδ΄ RM Εὐωνύμην : Εὐωνύμη M, Εὐωνήμη R, Εὐνομίην vel Εὐρυνόμην Duentzer ἀναγράφει : ἀναγράφεται RM **6-10** μεταβαλεῖν ~ Εὐμενίδων *Suda* [E 3580] s.v. Εὐμενίδες **6** αὐτάς φασι : δέ φασιν αὐτὰς *Suda* Ὀρέστῃ : ὀρέων RM **7** γενομένας : γινομένας RM **9** ἐν Κερυνείᾳ τῆς Πελοποννήσου om. *Suda* Κερυνείᾳ O. Müller ap. Dindorf : Καρυνία L, Κρανία RM, Καρυνείᾳ De Marco («RAAN» 26, 1951, p. 12 n. 1) Πελοποννήσου : Πελοποννησίας L

Le Eumenidi onniveggenti] Epimenide dice che le Eumenidi sono figlie di Crono, «da cui nacquero l'aurea Afrodite dalla bella chioma / le Moire immortali e le Erinni dai doni vari». Istro nel quarto libro scrive che la madre delle Eumenidi è Euonyme, identificata con Gea. Alcuni dicono che costoro mutarono il nome al tempo di Oreste; allora infatti per la prima volta furono chiamate Eumenidi, essendo divenute benevole nei suoi confronti dopo che egli era risultato vincitore nel processo ad Atene e aveva offerto loro una pecora nera in olocausto a Cerinea nel Peloponneso. Il comico Filemone sostiene invece che le Dee Venerande sono diverse dalle Eumenidi.

La scena di apertura dell'*Edipo a Colono* di Sofocle è ambientata sul colle di Kolonos Hippios, dove Edipo giunge accompagnato dalla figlia Antigone e si ferma a riposare presso un luogo sacro (χῶρος ἱρός) [1]. Poco dopo arriva uno straniero che intima al Labdacide di alzarsi da dove si è seduto perché la zona appartiene alle dee spaventose (ἔμφοβοι θεαί), figlie di Gea e delle Tenebre (Γῆς τε καὶ Σκότου κόραι), che la gente del posto chiama Eumenidi onniveggenti (τὰς πάνθ' ὁρώσας Εὐμενίδας) [2].

Kolonos Hippios è una collina a nord-ovest dell'Accademia dove avevano sede i culti di Posidone Hippios e di Atena Hippia, oltre a quello di Prometeo e agli *heroa* di Piritoo e Teseo e di Edipo e Adrasto [3]. L'opera sofoclea, che ha reso celebre questa località, mostra altresì che essa ospitava un santuario delle Eumenidi, sulle quali si sofferma lo scolio al

[1] Per un tentativo di ricostruzione del paesaggio della scena iniziale della tragedia vd. Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, p. XXXVII s.

[2] Soph., *Oed. Col.* 39-40; 42.

[3] *Ibid.* 16; 37; 54-61; 668-680; 712-715; 888-889; Thuc. VIII 67, 2 (nella primavera del 411 a Kolonos Hippios ebbe luogo l'assemblea che portò al potere i Quattrocento); Paus. I 30, 4; Harp. s.v. Κολωνέτας; Poll. VII 132-133; Soph., *Oed. Col. hypoth. IV*; *Suda* [Σ 1961] s.v. Κολωνέτας. Kolonos Hippios è stato riconosciuto come demo della tribù Aigeis: vd. D.M. Lewis, *Notes on Attic Inscriptions, II (notes 23-29)*, in «ABSA» 50, 1955, pp. 12-17; W.E. Thompson, *Notes on Attic Demes*, in «Hesperia» 39, 1970, p. 64 s.; Traill, *The Political Organization of Attica*, p. 40; Id., Demos *and* Trittys. *Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*, Toronto 1986, p. 126. Sul significato religioso di questo luogo e del culto di Posidone Hippios, particolarmente adatto alle finalità antidemocratiche dell'assemblea di cui riferisce Tucidide, vd. P. Siewert, *Poseidon Hippios am Kolonos und die athenischen Hippeis*, in G.W. Bowersock - W. Burkert - M.C.J. Putnam (eds.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M.W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin - New York 1979, pp. 280-289; S. Hornblower, *The Religious Dimension to the*

verso 42 della tragedia [4]. Lo scoliaste scrive che Epimenide avrebbe considerato le Eumenidi figlie di Crono e cita due versi del sapiente cretese, secondo cui da Crono sarebbero nate Afrodite, le Moire e le Erinni [5]. Questa testimonianza è isolata, e infatti in Esiodo le Erinni sono figlie di Gea e del sangue di Urano evirato da Crono, Afrodite nasce dallo sperma di Urano gettato in mare e le Moire sono figlie della Notte o di Zeus e Temi [6].

Alla versione di Epimenide è contrapposta quella di Istro, il quale considera le Eumenidi figlie di Euonyme e identifica

Peloponnesian War, or, What Thucydides Does Not Tell Us, in «HSPh» 94, 1992, p. 171 n. 8. In generale su Kolonos Hippios e sulla sua topografia vd. Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, p. XXX s.; E. Honigmann s.v. *Kolonos* 2, in *RE* XI, 1 (1921), col. 1113 s.; J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971, p. 79; H. Lohmann s.v. *Kolonos* 2, in *DNP* 6 (1999), col. 666. Su Kolonos patria di Sofocle vd. F34.

[4] Sul rapporto fra la descrizione del luogo di culto delle Eumenidi a Kolonos Hippios e l'«eroizzazione» di Edipo nella tragedia, vd. D. Birge, *The Grove of the Eumenides: Refuge and Hero Shrine in* Oedipus at Colonus, in «CJ» 80, 1984, pp. 11-17; S. Tilg, *Die Symbolik chthonischer Götter in Sophocles'* Ödipus auf Kolonos, in «Mnemosyne» 57, 2004, pp. 407-420. Sul legame fra Edipo e Kolonos per il tramite delle Eumenidi vd. Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, pp. XXVI-XXVIII.

[5] Per la citazione dei versi di Epimenide vd. anche *Schol. in Lycophr. Alex.* 406.

[6] Hes., *Theog.* 183-185; 188-200; 217; 904. Per la nascita delle Erinni dal sangue di Urano evirato da Crono e per la generazione delle Moire da Zeus e Temi vd. anche [Apollod.], *Bibl.* I 1, 4; 3, 1. La versione epimenidea è stata spiegata in modi diversi: alcuni hanno pensato che la discendenza da Crono significhi in realtà nascita dall'evirazione di Urano a opera di Crono (A. Bernabé, *La* Teogonia *di Epimenide. Saggio di ricostruzione*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, p. 213); altri hanno riconosciuto nelle Erinni epimenidee le Eumenidi eschilee e le Semnai alle quali Epimenide avrebbe eretto un tempio ad Atene (A. Mele, *Il* corpus *epimenideo*, ibid. pp. 251-253).

quest'ultima con Gea [7]. Interrogandosi sulla trasmissione di F20, Wellmann ha individuato un possibile riscontro dell'affermazione di Istro in uno scolio all'orazione *Contro Timarco* di Eschine nel quale si parla delle Semnai, le cosiddette Dee Venerande [8]. Lo scoliaste ricorda anzitutto che le Semnai erano tre e che Skopas e Kalamis le avevano ritratte scolpendole nel marmo [9]. Dopo aver parlato del rispetto degli Areopagiti per queste divinità, lo scolio a Eschine prosegue affermando che secondo alcuni le Semnai erano figlie di Gea e delle Tenebre (Γῆς καὶ Σκότους), mentre secondo altri erano figlie delle Tenebre e di Euonyme, chiamata anche Gea (Σκότους καὶ Εὐωνύμης, ἣν καὶ Γῆν ὀνομάζεσθαι). La notizia è di rilievo, e la menzione di Euonyme potrebbe risalire a Istro. Lo scoliaste termina ricordando la trasformazione del nome delle Erinni in Eumenidi a seguito del processo di Oreste (κληθῆναι δὲ Εὐμενίδας ἐπ' Ὀρέστου, πρότερον Ἐρινύας καλουμένας).

Lo scolio all'orazione *Contro Timarco* dipende probabilmente dalle testimonianze di Polemone e di Istro, ma non è possibile confermare l'ipotesi di Wellmann secondo cui il frammento del Callimacheo sarebbe stato trasmesso da Polemone [10]. Non si può neppure sapere se tutte le informazioni dello scolio all'*Edipo a Colono* derivino da Istro, e cioè se questi citasse i

[7] Nulla è noto del culto di Euonyme: vd. O. Waser s.v. *Euonyme*, in *RE* VI, 1 (1907), col. 1156. Cfr. inoltre Steph. Byz. s.v. Εὐωνύμεια a proposito di Euonymos figlio di Gea e di Urano o di Cefiso.

[8] *Schol. in Aeschin.* I 188. Wellmann, *De Istro Callimachio*, pp. 13-15.

[9] Clemente Alessandrino (*Protr.* IV 47, 3) riporta la medesima notizia ascrivendola a Polemone (fr. XLI Preller = *FHG* III, p. 127 fr. 41). Vd. inoltre *Schol. in Soph. Oed. Col.* 39 (= Phylarch., *FGrHist* 81 F82; Polem. fr. XLI Preller = *FHG* III, p. 127 fr. 41).

[10] Cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 641.

versi di Epimenide, gli ἔνιοι che avevano parlato del mutamento del nome delle Erinni rifacendosi alla versione eschilea delle *Eumenidi* [11], e la testimonianza del comico Filemone [12].

In mancanza di altri elementi si può solo aggiungere che Istro, o la fonte da cui questi dipende, dovette speculare sulla versione sofoclea della discendenza delle Eumenidi mediante l'introduzione della figura di Euonyme, nella quale sarebbe

[11] Nelle *Eumenidi* (868-869; 916-926; 992; 1040-1041) Eschilo descrive la trasformazione delle Erinni, ma non accenna al cambiamento del loro nome, che è invece ricordato nella tradizione successiva (ad es. Harp. e Phot. [E 2247] s.v. Εὐμενίδες); vd. A.L. Brown, *Eumenides in Greek Tragedy*, in «CQ» 34, 1984, pp. 267-276; A.H. Sommerstein (ed.), *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989, pp. 6-12. La notizia del sacrificio di una pecora nera trova conferma nell'esistenza a Cerinea – una cittadina dell'Acaia – di un santuario delle Eumenidi, che secondo Pausania (VII 25, 7) sarebbe stato costruito da Oreste. Su questo santuario, ancora non individuato, e sul culto acheo delle Eumenidi vd. M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996, pp. 228-233. Per l'ipotesi che gli ἔνιοι dello scolio al verso 42 dell'*Edipo a Colono* nascondano un autore che avrebbe collegato una saga ateniese concernente il giudizio di Oreste a una saga achea riguardante l'olocausto di una pecora nera a Cerinea, vd. Brown, *Eumenides*..., cit., p. 271.

[12] Filemone distingue le Semnai dalle Eumenidi, anche se entrambi i nomi erano utilizzati per designare le Erinni [vd. S.I. Johnston s.v. *Erinys*, in *DNP* 4 (1998), col. 71 s.]. Dalla citazione dello scoliaste non è possibile ricavare il contesto del frammento di Filemone e cosa egli intendesse mediante questa distinzione, anche se bisogna ricordare che le Semnai erano oggetto di culto in un santuario presso il colle dell'Areopago: vd. Aeschyl., *Eum.* 804-807; Paus. I 28, 6; VII 25, 2. Sull'argomento vd. H. Lloyd-Jones, *Erinyes, Semnai Theai, Eumenides*, in E.M. Craik (ed.), *"Owls to Athens". Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, pp. 203-211; M. Moggi - M. Osanna (curr.), *Pausania. Guida della Grecia*, VII, *L'Acaia*, Milano 2000, p. 329, dove si rileva che questi tre nomi designano «un unico gruppo di divinità ctonie dal doppio carattere, venerate nel culto col nome benefico di Eumenidi e Semnai, ma che comprendono anche un aspetto negativo, pericoloso, che nell'ambito del mito viene personificato dalle Erinni».

riconoscibile Gea, che nel verso di Sofocle è appunto la madre delle Eumenidi [13]. Il titolo dell'opera da cui lo scoliaste ha tratto la citazione di Istro è andato perduto, ma la menzione del numero del libro e il confronto con F17 e F22 suggeriscono che anche questo estratto provenga dagli *Atakta* [14].

[13] Soph., *Oed. Col.* 40; 106: cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Notes), F20 n. 1, p. 515.

[14] Id., *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 641.

F 22a [F22 *FGrHist*; 21 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1053: προσπόλων Εὐμολπιδῶν] ζητεῖται τί δήποτε
3 οἱ Εὐμολπίδαι τῶν τελετῶν ἐξάρχουσι, ξένοι ὄντες· εἴποι δ' ἄν τις ὅτι ἀξιοῦσιν ἔνιοι πρῶτον Εὔμολπον μυῆσαι τὸν Δηιόπης τῆς Τριπτολέμου τὰ ἐν Ἐλευσῖνι μυστήρια καὶ οὐ τὸν Θρᾷκα
6 καὶ τοῦτο ἱστορεῖν Ἴστρον ἐν τῷ † περὶ † τῶν Ἀτάκτων. Ἀκεστόδωρος δὲ πέμπτον ἀπὸ τοῦ πρώτου Εὐμόλπου εἶναι τὸν τὰς τελετὰς καταδείξαντα γράφει οὕτως· ‹‹ κατοικῆσαι δὲ τὴν
9 Ἐλευσῖνα ἱστοροῦσι πρῶτον μὲν τοὺς αὐτόχθονας, εἶτα Θρᾷκας τοὺς μετὰ Εὐμόλπου παραγενομένους πρὸς βοήθειαν εἰς τὸν κατ' Ἐρεχθέως πόλεμον. τινὲς δέ φασι καὶ τὸν Εὔμολπον εὑρεῖν
12 τὴν μύησιν τὴν συντελουμένην κατ' ἐνιαυτὸν ἐν Ἐλευσῖνι Δήμητρι καὶ Κόρῃ ››. Ἄνδρων μὲν οὖν γράφει οὐ τὸν ‹πρῶτον› Εὔμολπον εὑρεῖν ‹τὴν› μύησιν, ἀλλ' ἀπὸ τούτου Εὔμολπον
15 πέμπτον γεγονότα· Εὐμόλπου γὰρ γενέσθαι Κήρυκα, τοῦ δὲ Εὔμολπον, τοῦ δὲ Ἀντίφημον, τοῦ δὲ Μουσαῖον τὸν ποιητήν, τοῦ δὲ Εὔμολπον τὸν καταδείξαντα τὴν μύησιν καὶ ‹πρῶτον›
18 ἱεροφάντην γεγονότα.

6 Ἀκεστόδωρος : *FHG* II, p. 464 13 Ἄνδρων : *FGrHist* 10 F13

4-5 ὅτι ~ μυστήρια : ὅτι ἔν τινι πρῶτον ἀξιοῦσι μνῆσαι τῆς Δηιόπης τῆς Τριπτολέμου τὰ Ἀλευσίνια μυστήρια R **4** μυῆσαι : ποιῆσαι L **6** † περὶ † De Marco : πρώτῳ Siebelis, πέμπτῳ Elmsley, Περὶ (?) Jacoby Ἀκεστόδωρος : Ἀκεσόδωρος L **7** ἀπὸ : ἀντὶ R **8** τελετὰς : μελετὰς R **9** ἱστοροῦσι : ἱστοροῦσι δὲ L **10** πρὸς : εἰς R εἰς om. L **11** Ἐρεχθέως : Ἐρεχθέος L Εὔμολπον : Εὔμολπον ‹τοῦτον› ? Jacoby in app. **12-18** τὴν συντελουμένην ~ γεγονότα om. R **13** τὸν ‹πρῶτον› Siebelis, Jacoby : τὸν L, ‹τοῦ›τον Müller (*FHG* I, p. 375), De Marco **14** ‹ › Lascaris **17** ‹ › Meineke, Jacoby ex Hesych. [E 6995] s.v. Εὐμολπίδαι

Dei ministri Eumolpidi] Si ricerca perché mai gli Eumolpidi guidino i riti d'iniziazione pur essendo stranieri; si potrebbe dire che alcuni sostengono che per primo celebrò i misteri eleusini

Eumolpo figlio di Deiope figlia di Trittolemo, e non il Trace, e queste cose le racconta Istro nel † sugli † *Atakta*. Acestodoro, però, scrive che a svelare i riti iniziatici fu il quinto dopo il primo Eumolpo: «Narrano che inizialmente Eleusi era abitata dagli autoctoni, poi dai Traci giunti con Eumolpo per portare aiuto nella guerra contro Eretteo. Alcuni dicono anche che Eumolpo trovò il rito di iniziazione che si celebra ogni anno a Eleusi in onore di Demetra e Core». Andron dal canto suo scrive che non fu il primo Eumolpo a scoprire il rito iniziatico, ma il quinto della serie dopo questo Eumolpo; da Eumolpo infatti nacque Keryx, da questi Eumolpo, poi Antifemo, quindi il poeta Museo, che generò l'Eumolpo che insegnò l'iniziazione e per primo rivestì la carica di ierofante.

F 22b [20 *FHG*] – *Schol. in Lycophronis Alexandram* 1328: Εὔμολπος γὰρ οὐχ ὁ Θρᾷξ κατὰ Ἴστρον, ἀλλ' ὁ θεὶς τὰ μυστήρια
3 ἐκέλευσε ξένους μὴ *μυεῖσθαι †. ἐλθόντος δὲ τοῦ Ἡρακλέος ἐν Ἐλευσῖνι καὶ θέλοντος* μυεῖσθαι τὸν μὲν τοῦ Εὐμόλπου † νόμον φυλάττοντες, θέλοντες δὲ καὶ τὸν κοινὸν εὐεργέτην Ἡρακλέα
6 θεραπεῦσαι οἱ Ἐλευσίνιοι ἐπ' αὐτῷ τὰ μικρὰ ἐποιήσαντο μυστήρια. οἱ δὲ μυούμενοι μυρσίνῃ ἐστέφοντο.

2 γὰρ om. Müller κατὰ Ἴστρον : κατὰ Ἴστρον ἐν τῇ συναγωγῇ Siebelis (ex cod. Ciz. et Viteb. I), κατὰ τὸν Ἴστρον ἐν τῇ Συναγωγῇ Müller

Eumolpo, infatti, non il Trace secondo Istro, ma colui che aveva introdotto i misteri, ordinò che gli stranieri non fossero iniziati †. Dato che Eracle era andato a Eleusi e voleva essere iniziato, gli Eleusini, che custodivano la legge di Eumolpo † ma volevano anche onorare il comune benefattore Eracle, istituirono per lui i piccoli misteri. Gli iniziati ai misteri indossavano corone di mirto.

Come si è detto per F17, nel secondo stasimo dell'*Edipo a Colono* gli anziani del coro esprimono il desiderio di assistere

allo scontro fra Creonte e Teseo ed evocano due località che avrebbero potuto essere teatro della battaglia [1]. La prima di queste è la baia di Eleusi, cui Sofocle allude mediante un riferimento alle coste pitiche o delle torce (ἢ πρὸς Πυθίαις ἢ λαμπάσιν ἀκταῖς), dove le dee venerande (πότνιαι) «custodiscono sacri misteri per i mortali» (σεμνὰ τιθηνοῦνται τέλη θνατοῖσιν), «sulla cui lingua è posta l'aurea chiave dei ministri Eumolpidi» (ὧν καὶ χρυσέα κλῆις ἐπὶ γλώσσᾳ βέβακε προσπόλων Εὐμολπιδᾶν) [2]. Lo scolio al verso 1053 s'interroga sul perché gli Eumolpidi guidino i misteri eleusini pur essendo stranieri, e riporta alcune testimonianze sulle origini dell'Eumolpo che per primo aveva introdotto i suddetti misteri [3].

[1] Soph., *Oed. Col.* 1044-1064.

[2] *Ibid.*, 1047-1053. Incerta è l'identificazione delle Πύθιαι ἀκταί perché lo scolio al verso 1047 dell'*Edipo a Colono* (= Philoch., *FGrHist* 328 F75) vi riconosce un riferimento al tempio di Apollo Pizio a Oinoe. Dato però che il termine ἀκταί si presta poco a una zona dell'entroterra e Oinoe è distante da Kolonos Hippios dov'è ambientata la tragedia, gli studiosi preferiscono vedervi un'allusione al santuario di Apollo sulla sella del Monte Egaleo presso la chiesa bizantina di Dafnì, lungo la via sacra per Delfi al confine tra Atene ed Eleusi (cfr. Paus. I 37, 6; Musti - Beschi, *Pausania I*, p. 408): Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, p. 166; J.C. Kamerbeek, *The Plays of Sophocles*, VII: *The Oedipus Coloneus*, Leiden 1984, p. 148 s. Le λαμπάσιν ἀκταί si spiegano invece perché illuminate dalle fiaccole usate durante i misteri: *Schol. in Soph. Oed. Col.* 1048. La χρυσέα κλῆις sembra infine alludere al sigillo del silenzio imposto dagli Eumolpidi agli iniziati: vd. Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, p. 167, il quale non esclude che il genitivo ὧν possa riferirsi a πότνιαι o a τέλη e non a θνατοῖσιν; G. Avezzù - G. Guidorizzi - G. Cerri (curr.), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano 2008, p. 331.

[3] Per una disamina delle fonti su Eumolpo vd. O. Kern s.v. *Eumolpos*, in *RE* VI, 1 (1907), coll. 1117-1120; K. Clinton s.v. *Eumolpos*, in *DNP* 4 (1998), col. 254. Sull'iconografia vd. L. Weidauer s.v. *Eumolpos*, in *LIMC* IV, 1 (1988), pp. 56-59; K. Clinton, *Myth and Cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteries*, Stockholm 1992, pp. 75-78. Recentemente è stato proposto d'identificare Eumolpo nel fanciullo tra Demetra e Core del celebre rilievo eleusino conservato presso il Museo Nazionale di Atene: E.B. Harrison, *Eumolpos Arrives in Eleusis*,

Il motivo dell'alterità degli Eumolpidi, dovuto alla loro origine straniera, era ben noto agli antichi [4]. Infatti, sebbene l'inno pseudomerico a Demetra presenti Eumolpo semplicemente come uno dei re di Eleusi ai quali la dea aveva mostrato la norma dei sacri riti (δρησμοσύνη ἱερῶν) e i misteri solenni (ὄργια καλά e σεμνά) [5], già Euripide nell'*Eretteo* collega Eumolpo con la Tracia facendone il figlio di Posidone e Chione e ricordandone l'intervento con i Traci per sostenere Eleusi nella guerra contro l'Atene di Eretteo [6].

La discendenza di Eumolpo è ricordata anche da Filocoro, che menziona l'intervento di Ione figlio di Xuto a favore degli

in «Hesperia» 69, 2000, pp. 267-291. Sui termini μύησις, τελετή e μυστήρια usati nello scolio per indicare i misteri eleusini, vd. R.M. Simms, Myesis, Telete, *and* Mysteria, in «GRBS» 31, 1990, pp. 183-195.

[4] Cfr. P. Scarpi (cur.), *Le religioni dei misteri*, I: *Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, Milano 2003[3], pp. 473, 481.

[5] [Hom.], *Hymn.* II 154; 475-478, dove Eumolpo è nominato insieme a Trittolemo, Dioclo, Polisseno, Dolico e Celeo (vd. N.J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974, pp. 197 s., 303). Vd. inoltre Clem. Al., *Protr.* II 20, 2, secondo cui Eumolpo è un pastore (ποιμήν) nativo (γηγενής) di Eleusi, mentre H. Lloyd-Jones (*Heracles at Eleusis: P. Oxy. 2622 and P.S.I. 1391*, in «Maia» 19, 1967, pp. 206-229) individua un frammento pindarico dove Eumolpo comparirebbe come σοφὸς ἀγητήρ che governa secondo i princìpi di una εὐνομία λατερπής e istituisce i misteri eleusini. R.M. Simms (*Eumolpos and the Wars of Athens*, in «GRBS» 24, 1983, p. 198 s.) ritiene che queste fonti siano testimonianze di uno dei primi stadi della tradizione locale eleusina che avrebbe considerato Eumolpo autoctono di Eleusi.

[6] Eur. fr. 349-370 *TrGF*. Sulla guerra contro Eumolpo vd. anche Eur., *Phoen.* 854. Il mito narra che Eretteo riuscì a vincere i nemici grazie al sacrificio della figlia, alla quale si unirono le altre sorelle perché avevano giurato di morire insieme: Eur., *Ion* 277; fr. 360; 370 (vv. 67-74) *TrGF*; [Apollod.], *Bibl.* III 15, 4; Hyg., *Fab.* 46, 4; 238, 2; Phot. [Π 397] s.v. Παρθένοι (= Phanod., *FGrHist* 325 F4; Phryn. fr. 31 *PCG*). Sulla vicenda vd. anche Dem. LX 27; Demad. fr. 110 De Falco; Demar., *FGrHist* 42 F4 = *BNJ* 42 F 1; [Plut.], *Parall. min.* 310d.

Ateniesi quando, nel regno di Eretteo, muoveva loro guerra Eumolpo figlio di Posidone [7].

L'origine di Eumolpo e lo scontro fra Atene ed Eleusi sono trattati anche da Pausania [8], il quale afferma che Eumolpo era figlio di Posidone e Chione, figlia del vento Borea e di Orizia, e che proveniva dalla Tracia [9]: in una battaglia fra Eleusini e Ateniesi sarebbero morti Eretteo e Immarado figlio di Eumolpo, e la guerra si sarebbe conclusa con l'intesa che gli Eleusini celebrassero autonomamente i riti d'iniziazione (ἰδίᾳ τελεῖν τὴν τελετήν), rimanendo per il resto soggetti agli Ateniesi [10].

[7] PHILOCH., *FGrHist* 328 F13 = F13 Costa. Sulla discendenza di Eumolpo da Posidone vd. anche ALCID. II 23 Avezzù; HYG., *Fab.* 46, 2; 157, 1; 273, 11. Sulla partecipazione di Ione figlio di Xuto alla guerra contro gli Eleusini vd. PAUS. I 31, 3; II 14, 2; VII 1, 5 (qui l'intervento di Ione è successivo alla morte di Eretteo e potrebbe testimoniare un secondo conflitto fra Ateniesi ed Eleusini: vd. COSTA, *Filocoro*, pp. 130-133); STRABO VIII 7, 1 (testimone della tradizione secondo la quale gli Ateniesi affidarono la *politeia* a Ione, che divise la popolazione in quattro tribù: cfr. HDT. V 66, 2; [ARISTOT.], *Ath. pol.* 41, 2; PLUT., *Sol.* 23, 5). Vd. inoltre HDT. VIII 44, 2 (Ione στρατάρχης degli Ateniesi); [ARISTOT.], *Ath. pol.* 3, 2 (Ione πολέμαρχος degli Ateniesi). Sulla guerra fra Eumolpo ed Eretteo vd. anche THUC. II 15, 1; ISOCR. IV 68; XII 193; XEN., *Mem.* III 5, 10; PLATO, *Menex.* 239b; DEM. LX 8.

[8] PAUS. I 38, 2-3.

[9] Sulla discendenza di Eumolpo da Posidone e Chione vd. anche LYCURG. I 98. Orizia è la figlia di Eretteo che Borea rapisce e porta in Tracia: ACUS., *FGrHist* 2 F30; SIMON. fr. 534 Page; HDT. VII 189; PHANOD., *FGrHist* 325 F4; PHILOCH., *FGrHist* 328 F11 = F11 Costa; AP. RHOD. I 211-215; [APOLLOD.], *Bibl.* III 15, 1-2; *Schol. in Eur. Phoen.* 854. La discendenza da Eretteo, per cui Eumolpo ne sarebbe stato pronipote in quanto figlio di Chione, costituisce un anello di congiunzione fra Atene ed Eleusi: vd. SIMMS, *Eumolpos...*, cit., p. 199 s.; MUSTI - BESCHI, *Pausania I*, p. 410.

[10] La tradizione ricorda che nella battaglia morì Eumolpo: EUR. fr. 370 *TrGF*, vv. 12-21; STRABO VIII 7, 1; [APOLLOD.], *Bibl.* III 15, 4. Pausania invece sostiene la versione della morte di Immarado perché questa era la tradizione nota agli Ateniesi esperti di antichità (I 5, 2; 27, 4). *Schol. in Eur. Phoen.* 854 informa che Eumolpo fu ucciso da Eretteo insieme agli altri due

Pausania aggiunge che i sacri riti alle due dee (τὰ ἱερὰ τοῖν θεοῖν) sarebbero stati affidati a Eumolpo e alle figlie di Celeo, e che dopo la morte di Eumolpo sarebbe rimasto il più giovane dei figli, Keryx, che i Kerykes consideravano figlio di Agraulo, figlia di Cecrope, e di Hermes, ma non di Eumolpo [11].

Lo Pseudo-Apollodoro, invece, si dilunga sui legami fra Eumolpo e la Tracia asserendo ch'egli sarebbe nato dall'unione illegittima di Chione e Posidone, il quale lo avrebbe portato in Etiopia e affidato a Bentesicime, figlia sua e di Anfitrite; qui Eumolpo, sposata una delle figlie di Endio, sarebbe stato

figli di Posidone che combattevano con lui, Forbante e Immarado (cfr. Harp. s.v. Φορβαντεῖον = Hyp. fr. 145 Jensen; Andron, *FGrHist* 10 F1; Hellan., *FGrHist* 4 F40 = 323a F3 = F163 Ambaglio), e che dopo la pace celebrarono i misteri di Demetra (τὰ μυστήρια Δήμητρος ἐτέλεσαν). Vd. inoltre *Schol. in Ael. Aristid.* XIII 118, 10, dove Eumolpo pone fine pacificamente alle ostilità e per questo il suo *genos* viene preposto a giudicare i casi di *asebeia* e a ricoprire il sommo sacerdozio a Eleusi (διὸ τὸ μὲν γένος αὐτοῦ ἀπ' ἐκείνου κατέστη δικάζειν ἐν Ἐλευσῖνι τὰ περὶ ἀσεβείας καὶ ἀρχιερατεύειν). Su Forbante vd. F31. Per la tomba di Immarado nell'Eleusinion di Atene sotto l'Acropoli vd. Clem. Al., *Protr.* III 45, 1; Arnob., *Adv. nat.* VI 6, 3 (cfr. M.M. Miles, *The Athenian Agora*, XXXI, *The City Eleusinion*, Princeton 1998, pp. 3, 51 s.).

[11] Le fonti variano sul nome della figlia di Cecrope che si unì a Hermes e generò Keryx: Androzione (*FGrHist* 324 F1 = F1 Harding) parla di Pandroso, mentre un'iscrizione (*IG* XIV 1389, ll. 32 e 54) cita Erse (vd. W. Dittenberger, *Die eleusinischen Keryken*, in «Hermes» 20, 1885, p. 2 n. 2). Per la comparsa delle figlie di Cecrope nella genealogia dei Kerykes vd. G. Quandt s.v. *Keryx* 1, in *RE* XI, 1 (1921), col. 348 s.; P. Harding, *Androtion and the* Atthis, Oxford 1994, p. 82 s. Per la discendenza di Keryx da Hermes vd. Harp., Hesych. [K 2560], Phot. [K 673] e *Suda* [K 1542] s.v. Κήρυκες. La filiazione da Eumolpo è attestata anche da Andron, nella versione conservata dallo scolio al verso 1053 dell'*Edipo a Colono* (= *FGrHist* 10 F13). Pausania testimonia un «dibattito genealogico» che dovette rispondere a esigenze di autolegittimazione dei Kerykes rispetto agli Eumolpidi: cfr. Scarpi, *Le religioni dei misteri*, cit., p. 474. Sull'origine egizia degli Eumolpidi e dei Kerykes vd. inoltre Diod. I 29, 4.

esiliato per aver tentato violenza alla sorella della sua sposa; dopo varie peripezie sarebbe divenuto re dei Traci e, allo scoppio della guerra fra Ateniesi ed Eleusini, questi ultimi lo avrebbero chiamato in loro soccorso, ed egli sarebbe morto in battaglia ucciso da Eretteo [12].

L'Eumolpo di origine tracia è noto anche allo scolio sofocleo, che discute l'identificazione di questo personaggio con l'inventore dei misteri eleusini [13]. Sebbene il testo non sia perfettamente chiaro, probabilmente per la commistione di numerose fonti, Jacoby individua due risposte allo ζήτημα iniziale dello scoliaste: 1) fondatore dei misteri eleusini non sarebbe l'Eumolpo di Tracia, ma un suo omonimo; 2) quest'omonimo andrebbe identificato con il quinto discendente dell'Eumolpo trace [14]. Lo studioso ritiene che la prima risposta sia costituita dalla versione di Istro e corrisponda probabilmente alla tradizione della famiglia degli Eumolpidi, i quali dovevano considerare Eumolpo uno degli autoctoni di Eleusi facendone il figlio di Deiope e il nipote di Trittolemo [15]. Jacoby ipotizza inoltre che Istro dipenda da una fonte attidografica e che le sue informazioni riflettano una tradizione precedente a quella che combinava le origini eleusinie e trace degli Eumolpidi; quest'ultima comparirebbe invece in Andron, il quale fornirebbe la seconda risposta al

[12] [Apollod.], *Bibl.* III 15, 4. Sull'infanzia di Eumolpo in Etiopia vd. Eur. fr. 349 *TrGF*.

[13] Sull'origine tracia dell'Eumolpo che aveva introdotto i misteri vd. anche Plut., *De exil.* 607b; Luc., *Demon.* 34; Phot. [E 2251; cfr. E 2252], *Suda* [E 3584] ed *Et. M.* s.v. Εὐμολπίδαι.

[14] Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 641 s.

[15] Jacoby (*ibid.*) ritiene che tracce di questa versione possano individuarsi nel frammento di Acestodoro citato dallo scolio sofocleo, dove si parla degli αὐτόχθονες di Eleusi, e in un frammento di Aristosseno (Harp. s.v. Μουσαῖος = fr. 91 Wehrli²) riguardante l'origine di Museo, che alcuni ritenevano trace e altri autoctono di Eleusi.

quesito dello scoliaste e sarebbe il primo, per quanto si sa, a distinguere fra più personaggi di nome Eumolpo [16].

La citazione di Istro è molto breve, tanto che non si possono identificare gli ἔνιοι di cui parla lo scoliaste né capire se fossero menzionati nell'opera del Callimacheo, e neppure se l'autore dello scolio traesse da quest'ultimo i frammenti di Acestodoro e Andron [17]. Lo scoliaste inoltre non fa il nome del padre di Eumolpo e, anche se la discendenza da Trittolemo costituisce un legame forte con Eleusi, non si sa quanto fosse estesa la trattazione del Callimacheo e se comprendesse diver-

[16] Andron di Alicarnasso è uno storico del IV secolo autore di *Συγγενικά* che trattavano i rapporti genealogici fra stirpi e città greche [vd. E. Schwartz s.v. *Andron* 11, in *RE* I, 2 (1894), col. 2159 s.; Jacoby, *FGrHist* Ia (Komm.), p. 480]. Jacoby (*ibid*. p. 482) ritiene che la genealogia degli Eumolpidi tramandata da Andron derivi probabilmente da un'*Atthis* e che sia stata inventata per conciliare la guerra di Eumolpo contro Eretteo e la storia dell'iniziazione ai misteri di Eracle da parte di Eumolpo ([Apollod.], *Bibl*. II 5, 12, su cui vd. *infra*, n. 24). L'Eumolpo che combatté contro Eretteo sarebbe il primo della genealogia di Andron (Eumolpo I), mentre colui che iniziò Eracle ai misteri sarebbe il quinto della genealogia (Eumolpo III), vissuto all'epoca di Menesteo (epoca in cui Alcid. II 23 Avezzù colloca la guerra contro Eumolpo e i Traci). Andron informa che Eumolpo fu il primo ierofante, che è la più alta carica sacerdotale eleusina conservata dagli Eumolpidi sino a tarda età: cfr. Ael. Arist. XIX 257; Hesych. [E 6995] s.v. Εὐμολπίδαι; *Schol. in Aeschin*. III 18. Sul γένος τῶν ἱεροφαντῶν vd. Harp. s.v. ἱεροφάντης = Hellan., *FGrHist* 4 F45 = 323a F8 = F168 Ambaglio. Su questa carica vd. K. Clinton, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974, pp. 10-47; Scarpi, *Le religioni dei misteri*, cit., pp. 481, 484. L. Pearson (*The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942, pp. 81, 87, 154) ritiene che il frammento conservato dallo scolio sofocleo non vada attribuito ad Andron bensì all'attidografo Androzione.

[17] Così Wellmann, *De Istro Callimachio*, p. 101; *contra* Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Notes), F22, p. 515, che dubita della cronologia di Acestodoro, assegnata da E. Schwartz [s.v. *Akestodoros*, in *RE* I, 1 (1893), col. 1166] al III secolo. Di questo autore si sa molto poco, tranne che nacque a Megalopoli e fu autore di un'opera *Περὶ πόλεων* dal contenuto mitografico e storico.

se tradizioni sulle origini di Eumolpo, peraltro rintracciabili anche attraverso il nome della madre Deiope [18].

Quest'ultima è poco nota alla tradizione, e se lo scoliaste la considera figlia di Trittolemo, lo Pseudo-Aristotele scrive invece che secondo alcuni sarebbe stata moglie di Museo, secondo altri madre di Trittolemo [19]. Il dato dell'unione di Deiope con Museo è confermato da una *pelike* a figure rosse della fine del V secolo attribuita al Pittore di Meidias, in cui è raffigurato Museo in costume tracio mentre suona la cetra con accanto Deiope ed Eumolpo fanciullo [20]. Questa testimonianza è importante perché caratterizza Museo come trace [21] e attesta la filiazione di Eumolpo da Deiope e Museo, secondo una tradizione che torna nelle fonti tarde e si ricava combinando i frammenti di Istro e di Andron [22]. Come ha scritto Gisela Richter, non si può escludere che nel V secolo circolasse in Attica una versione secondo cui

[18] Cfr. Hesych. [E 6995] s.v. Εὐμολπίδαι, dove si rileva l'esistenza di molti Εὔμολποι omonimi; Phot. [E 2251] s.v. Εὐμολπίδαι, che ricorda tre individui di nome Eumolpo: il Trace, il figlio di Apollo e Astykome, e il figlio di Museo e Deiope.

[19] Vd. [Aristot.], *Mirabil. auscult.* 843b, che ricorda la tomba di Deiope nel santuario di Demetra a Eleusi. Pausania (I 14, 1), parlando della statua di Trittolemo nell'Eleusinion di Atene, scrive invece di voler tralasciare la tradizione su Deiope.

[20] G.M.A. Richter, *A New Vase by the Meidias Painter*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin» 33, 1938, pp. 262-264; Ead., *Two Recent Acquisitions by the Metropolitan Museum of Art*, in «AJA» 43, 1939, pp. 1-5.

[21] Sull'origine tracia di Museo vd. Harp. s.v. Μουσαῖος (= Aristox. fr. 91 Wehrli²).

[22] Per la tradizione della discendenza di Eumolpo da Museo vd. anche *Marm. Par.*, *FGrHist* 239 A15; Phot. [E 2251] s.v. Εὐμολπίδαι (dove accanto a Museo è menzionato il nome della moglie Deiope); *Suda* [E 3584] s.v. Εὐμολπίδαι, [E 3585] s.v. Εὔμολπος, [M 1294] s.v. Μουσαῖος; *Et. M.* s.v. Εὐμολπίδαι.

il trace Museo avrebbe sposato Deiope di Eleusi generando Eumolpo e diventando così antenato degli Eumolpidi [23].

La testimonianza di Istro è ricordata anche nello scolio all'*Alessandra* di Licofrone: in questo caso è discussa l'iniziazione di Eracle e non si può escludere che nel testo del Callimacheo comparisse anche un riferimento alla norma citata dallo scoliaste, secondo la quale Eumolpo avrebbe vietato agli stranieri l'iniziazione ai misteri [24].

[23] Richter, *A New Vase*..., cit., p. 264; Ead., *Two Recent Acquisitions*..., cit., p. 5, dove si ipotizza che la fonte di questa versione possano essere stati gli *Eumolpia* di Museo (Paus. X 5, 6 = Mus. fr. 2 B 11 Diels - Kranz[6] = F72 Bernabé) e che da essi dipendano l'origine tracia attribuita a Eumolpo nell'*Eretteo* di Euripide (vd. *supra*).

[24] Le notizie sull'iniziazione di Eracle ai misteri sono discordanti: Senofonte (*Hell.* VI 3,6) scrive che i primi stranieri cui Trittolemo avrebbe mostrato i sacri riti di Demetra e Core sarebbero stati Eracle e i Dioscuri; secondo Diodoro (IV 25, 1), Eracle sarebbe stato iniziato ai misteri eleusini da Museo figlio di Orfeo; Plutarco (*Thes.* 30, 5) dice che a occuparsi della purificazione e dell'iniziazione di Eracle sarebbe stato Teseo; lo Pseudo-Apollodoro (*Bibl.* II 5, 12) informa che Eracle fu purificato e iniziato ai misteri da Eumolpo dopo essere stato adottato da Pilio (cfr. Plut., *Thes.* 33, 2). Per la connessione fra Eracle e l'istituzione dei piccoli misteri vd. inoltre Diod. IV 14, 3; Steph. Byz. s.v. Ἄγρα καὶ Ἄγραι; *Schol. rec in Aristoph. Plut.* 845f Chantry; *Schol. vet in Aristoph. Ran.* 501 Chantry. Lloyd-Jones (*Heracles at Eleusis*..., cit., pp. 211 s., 216-218) ritiene che già Pindaro ricordasse l'iniziazione eleusina di Eracle da parte di Eumolpo. Sui piccoli e grandi misteri vd. G.E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton - London 1962, pp. 239-246; G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, pp. 61-66; Scarpi, *Le religioni dei misteri*, cit., pp. 475, 477 (anche sull'esclusione degli stranieri dai misteri di Eleusi).

F 23 [F23a-b *FGrHist*; 53 *FHG*] – Pausanias Atticista [A 89] s.v. ἀμνόν· τὸν ἐνιαύσιον ἄρνα. Ἴστρος ἐν Ἀττικαῖς λέξεσιν·
3 ‹‹ ἄρνα, εἶτα ἀμνόν, εἶτα ἀρνειόν, εἶτα λιπογνώμονα, μοσχίαν δὲ τὸν πρῶτον. ‹ἀρνειὸς› δὲ καὶ ὁ τριέτης κριός ››.

Cfr. Phot. [A 1232] et *Suda* [A 1614] s.v. ἀμνόν; Eust., *Comm. ad Hom. Od.* IX 239

2 Ἀττικαῖς λέξεσιν Eust. : Ἀττικαῖς Phot., *Suda* **3** ἄρνα : ἄρνα φησίν Eust. ἀρνειόν : ἀρνίον Phot. (z, ἀρνιόν b) λιπογνώμονα : λειπογνώμονα Eust. μοσχίαν : μοσχίων *Suda* (μοσχίωνα GIT) **3-4** μοσχίαν ~ κριός : ἐλέγετο δὲ καὶ μοσχίας ὁ τριέτης κριός Eust. **4** πρῶτον : α΄ Phot. (b, τριετῆ Reitzenstein) ‹ › Erbse ‹ἀρνειὸς› δὲ καὶ ὁ τριέτης κριός om. Phot., καὶ ἀμνὸς ἀρσενικῶς πρόβατον τὸ μέσον τὴν ἡλικίαν. καὶ ἀμνὴ τὸ θῆλυ. τρεῖς γὰρ ἡλικίαι· ἀρνός, ἀμνός, ἀρνειός. καὶ Ἀμνώς, Ἀμνώ, Ἀττικῶς, ὄνομα κύριον *Suda*

> *Amnon*: l'agnello di un anno. Istro nelle *Attikai lexeis*: «Ἄρνα, poi ἀμνόν, poi ἀρνειόν, poi λιπογνώμονα ("senza denti"), mentre μοσχίαν è il primo. Ἀρνειός invece è il montone di tre anni».

Hartmut Erbse ha assemblato la voce ἀμνόν del lessico di Pausania Atticista sulla base dei lemmi paralleli di Fozio e della *Suda* e del commento di Eustazio a un passo dell'*Odissea* (IX 239), in cui, parlando del rientro di Polifemo nell'antro in cui lo attendono Ulisse e i suoi compagni, Omero recita che il Ciclope, dopo aver condotto all'interno le pecore, «lasciò fuori i maschi, montoni, caproni, all'aperto nell'alto recinto» (τὰ δ' ἄρσενα λεῖπε θύρηφιν, / ἀρνειούς τε τράγους τε, βαθείης ἔκτοθεν αὐλῆς) [1].

Eustazio si sofferma sul termine ἀρνειός, che designa il maschio della pecora (così come τράγος è il maschio della capra), e sui vocaboli che indicano le diverse età di questo animale: ἀρνειός è l'animale adulto, cioè nel terzo stadio della

[1] H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistichen Lexika*, Berlin 1950, p. 159.

vita, mentre il λειπογνώμων ὄϊς ("pecora sdentata") è quello del quarto stadio; Eustazio aggiunge che gli antichi, oltre ad asserire che le tre età di questo animale sono costituite rispettivamente dall'ἀρήν, dall'ἀμνός e dall'ἀρνειός, avrebbero anche riportato la nomenclatura di Istro, e cioè «ἄρνα, poi ἀμνόν, poi ἀρνειόν, poi λειπογνώμονα, mentre il montone di tre anni veniva chiamato μοσχίας» [2].

Fozio e la *Suda*, tuttavia, affermano che secondo il Callimacheo il termine μοσχίας avrebbe indicato la prima età dell'animale (donde la versione proposta da Erbse per Pausania); la loro testimonianza pare più credibile di quella eustaziana, anche se il contrasto non può essere risolto in maniera definitiva [3].

[2] Eust., *Comm. ad Hom. Od.* IX 239: σημείωσαι δὲ καὶ ὅτι ὥσπερ ὁ τράγος ὄνομά ἐστιν ἄρρενος αἰγός, οὕτω καὶ ὁ ἀρνειὸς προβάτου ἄρρενος. τέλειος οὖν ὁ ἀρνειὸς (...) τρίτη δὲ ἡλικία εἶναι δοκεῖ ὁ ἀρνειός. τέταρτος δὲ μετ' αὐτόν, ὁ λειπογνώμων ὄϊς. φασὶ γοῦν οἱ παλαιοί, ὅτι οὐ μόνον τρεῖς ἡλικίαι, ἀρήν. ἀμνός. ἀρνειός (...) ἀλλὰ καὶ ὅτι Ἴστρος ἐν Ἀττικαῖς λέξεσιν ἄρνα φησίν. εἶτα ἀμνόν. εἶτα ἀρνειόν. εἶτα λειπογνώμονα. ἐλέγετο δὲ καὶ μοσχίας ὁ τριέτης κριός (...). Sul significato dell'aggettivo λειπογνώμων (o λιπογνώμων), che indica propriamente l'animale senza i denti che ne rivelano l'età, e sul suo uso per gli equini, gli ovini e i bovini, vd. F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, *Supplément*, Paris 1962, nr. 10A, ll. 37 s. e 50 s.; Id., *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969, nr. 17C, ll. 7-10; Aristoph. Byz. fr. 137 Slater (= Eust., *Comm. ad Hom. Od.* I 156); Luc., *Lexiph.* 6; Hesych. [Γ 744] s.v. γνῶμα e [Λ 541] s.v. λειπογνώμων; *Et. M.* s.v. ἄβολος. Vd. inoltre H. Hansen, *The Meaning of λειπογνώμων*, in «GRBS» 14, 1973, pp. 325-332, il quale sottolinea l'ambiguità del termine che può indicare non soltanto gli animali di una certa età che non hanno più i denti, ma anche quelli più giovani cui i denti non sono ancora spuntati.

[3] Cfr. Poll., *Onom.* VII 184, ove viene utilizzato il termine μοσχίον per l'animale alla nascita e ἀρήν per quello di un anno: καὶ αἱ προβάτων ἡλικίαι· τὸν μὲν ἀπὸ γονῆς εἴποις ἂν μοσχίον, τὸν δ' ἔτειον ἄρνα, εἶτα ἀμνόν, εἶτα ἀρνειόν, ὃς καὶ ἀρὴν παρὰ τοῖς ποιηταῖς καλεῖται, εἶτα λιπογνώμονα.

F 25 [F25 *FGrHist*] – PHOTIUS [A 539] s.v. Αἰδοῦς βωμός· Αἰδοῦς καὶ Ἀφελείας βωμοί εἰσι περὶ τὸν τῆς Πολιάδος νεών,
3 καθάπερ Ἴστρος ἱστορεῖ.

Cfr. Paus. Attic. [A 43] (ex Eust., *Comm. ad Hom. Il.* XXII 451) et Hesych. [A 1791] s.v. Αἰδοῦς βωμός

1 Αἰδοῦς : Αἰδοὺς *z* 2 ante Αἰδοῦς add. Ἀθήνησιν ἐν τῇ ἀκροπόλει Paus. Att. et Hesych. Αἰδοῦς om. b Ἀφελείας : Φιλίας Hesych. (H) βωμοί εἰσι : ἦν βωμὸς Paus. Att., εἰσὶ βωμοὶ Hesych. εἰσι : εἰσιν *z* Πολιάδος : Πολιάδος Ἀθηνᾶς Paus. Att. 2-3 περὶ ~ ἱστορεῖ : πρὸς τῷ ἱερῷ Hesych. 2 νεών *z* : βωμὸν καὶ νεών b 3 καθάπερ Ἴστρος ἱστορεῖ : ἃς οἱ μὲν παιδαγωγούς, οἱ δὲ τροφοὺς τῆς Ἀθηνᾶς γενέσθαι φασίν Paus. Att.

Altare di Aidos: gli altari di Aidos ("Pudore") e Apheleia ("Semplicità") si trovano presso il tempio della Poliade, come riferisce Istro.

Mentre Pausania Atticista, Esichio e Fozio pongono gli altari di Αἰδώς e Ἀφέλεια presso il tempio di Atena Polias sull'Acropoli, Pausania Periegeta menziona l'altare di Αἰδώς insieme a quelli di Φήμη ("Fama") e Ὁρμή ("Impulso") senza precisarne l'ubicazione [1].

[1] PAUS. I 17, 1. Nel teatro di Dioniso è stata rinvenuta un'iscrizione di età imperiale che menziona una ἰ[ϵ]ρϵ[ί]ᾳ Αἰδοῦς: vd. *CIA* III 367 (= *IG* II² 5147). Sull'altare di Φήμη vd. AESCHIN. I 128; II 144-145. Demostene (XXV 35) testimonia, in termini generici, l'esistenza di altari a Δίκη, Εὐνομία e Αἰδώς: sul valore di questa informazione vd. F11. Vd. inoltre *Schol. in Aeschyl. Prom.* 12c, ove si dice che ad Atene Αἰδώς era stata nutrice (τιθηνός) di Atena [cfr. *Glossae rhet.* s.v. Αἰδώ (Bekker, *Anecdota*, I, p. 355)]. Del culto di Αἰδώς a Sparta parlano Senofonte (*Symp.* 8, 35) e Pausania (III 20, 10), che ricorda altresì la statua (ἄγαλμα) della dea dedicata da Icario padre di Penelope. Sul concetto di Αἰδώς negli scrittori greci in generale vd., tra gli altri, D.L. CAIRNS, Aidōs. *The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993; J.

Il culto di Ἀφέλεια non è altrimenti attestato, così come non è possibile ricostruire il contesto della citazione di Istro e sapere se sia il medesimo dal quale proviene F11, che attesta l'esistenza di un tempio di Ἀναίδεια ("Impudenza") [2].

Rudhardt, *Quelques remarques sur la notion d'aidōs*, in É. Delruelle - V. Pirenne-Delforge (édd.), *Kepoi. De la religion à la philosophie. Mélanges offerts à André Motte*, Liège 2001, pp. 1-21.

[2] Vd. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 643, ove, ipotizzando che Istro fornisse una dettagliata descrizione del culto di Atena sull'Acropoli, non si esclude una connessione con F9. Sul concetto di Ἀφέλεια vd. K. Wernicke s.v. *Apheleia*, in *RE* I, 2 (1894), col. 2715.

F 26 [F26 *FGrHist*; 64 *FHG*] – Plutarchus, *Alexander* 46: ἐνταῦθα δὲ πρὸς αὐτὸν (*scil.* Ἀλέξανδρον) ἀφικέσθαι τὴν Ἀμαζόνα οἱ πολλοὶ λέγουσιν, ὧν καὶ Κλείταρχός ἐστι καὶ Πολύκλειτος καὶ Ὀνησίκριτος καὶ Ἀντιγένης καὶ Ἴστρος. (2) Ἀριστόβουλος δὲ καὶ Χάρης ὁ εἰσαγγελεύς, πρὸς δὲ τούτοις Ἑκαταῖος ὁ Ἐρετριεὺς καὶ Πτολεμαῖος καὶ Ἀντικλείδης καὶ Φίλων ὁ Θηβαῖος καὶ Φίλιππος ὁ Θεαγγελεὺς καὶ Φίλιππος ὁ Χαλκιδεὺς καὶ Δοῦρις ὁ Σάμιος πλάσμα φασὶ γεγονέναι τοῦτο. (3) καὶ μαρτυρεῖν αὐτοῖς ἔοικεν Ἀλέξανδρος· Ἀντιπάτρῳ γὰρ ἅπαντα γράφων ἀκριβῶς, τὸν μὲν Σκύθην φησὶν αὐτῷ διδόναι τὴν θυγατέρα πρὸς γάμον, Ἀμαζόνος δ' οὐ μνημονεύει. (4) λέγεται δὲ πολλοῖς χρόνοις Ὀνησίκριτος ὕστερον ἤδη βασιλεύοντι Λυσιμάχῳ τῶν βιβλίων τὸ τέταρτον ἀναγινώσκειν, ἐν ᾧ γέγραπται περὶ τῆς Ἀμαζόνος· τὸν οὖν Λυσίμαχον ἀτρέμα μειδιάσαντα ‹‹ καὶ ποῦ ›› φάναι ‹‹ τότ' ἤμην ἐγώ; ›› (5) ταῦτα μὲν οὖν ἄν τις οὔτ' ἀπιστῶν ἧττον οὔτε πιστεύων μᾶλλον Ἀλέξανδρον θαυμάσειε.

3 Κλείταρχος : *FGrHist* 137 F15 **4** Πολύκλειτος : *FGrHist* 128 F8 Ὀνησίκριτος : *FGrHist* 134 F1 Ἀντιγένης : *FGrHist* 141 F1 **5** Ἀριστόβουλος : *FGrHist* 139 F21 Χάρης ὁ εἰσαγγελεύς : *FGrHist* 125 F12 **6** Ἑκαταῖος ὁ Ἐρετριεύς : *Script. rer. Alex. Magn.* 49 Müller Πτολεμαῖος : *FGrHist* 138 F28a Ἀντικλείδης : *FGrHist* 140 F12 **7** Φίλων ὁ Θηβαῖος : *FHG* III, p. 560 Φίλιππος ὁ Θεαγγελεύς : *FGrHist* 741 F4 **7-8** Φίλιππος ὁ Χαλκιδεύς : *FGrHist* 741 F4 **8** Δοῦρις ὁ Σάμιος : *FGrHist* 76 F46 **12** Ὀνησίκριτος : *FGrHist* 134 T8

2 δὲ om. P αὐτὸν : (*scil.* Ἀλέξανδρον τὸν Ὀρεξάρτην διαβάντα ποταμόν) Jacoby ex Plut., *Alex.* 45, 6 **4** Πολύκλειτος corr. Koraes : Πολύκριτος codd. **5-6** πρὸς δὲ τούτοις Ἑκαταῖος ὁ Ἐρετριεύς hoc loco habet C, post Φίλιππος ὁ Θεαγγελεύς (7) cett. **7** Θεαγγελεύς Reines : εἰσαγγελεύς codd. **10** φησὶν αὐτῷ : αὐτῷ φησι PQ **14** τὸν οὖν : τὸν μὲν οὖν P **15** τότ' om. P

La maggior parte degli scrittori, fra i quali Clitarco, Policlito, Onesicrito, Antigene e Istro, dicono che qui venne da lui l'Amazzone. (2) Aristobulo e Carete il ciambellano, e inol-

tre Ecateo di Eretria, Tolemeo, Anticlide, Filone di Tebe, Filippo di Teangela, Filippo di Calcide e Duride di Samo, affermano che si tratta di un'invenzione. (3) E Alessandro sembra rendere loro testimonianza: infatti in una lettera ad Antipatro, in cui riporta tutto con precisione, scrive che il re scita gli aveva offerto la figlia in matrimonio, ma non fa menzione dell'Amazzone. (4) Si narra poi che molto tempo dopo Onesicrito lesse a Lisimaco, ormai re, il quarto libro, in cui si narrava dell'Amazzone, e che Lisimaco, sorridendo tranquillamente, disse: «Dov'ero io allora?» (5) Qualora dunque uno non creda a queste storie, la sua ammirazione per Alessandro non diminuirà, né aumenterà se vi presta fede.

L'incontro fra Alessandro e la regina delle Amazzoni, che secondo Plutarco sarebbe avvenuto oltre la sponda orientale del fiume Orexartes [1], è tramandato in modo differente da altri esponenti della tradizione sul Macedone.

Diodoro, Curzio Rufo e Giustino accettano *in toto* la veridicità dell'episodio, narrando che la regina delle Amazzoni Tallestri (o Talestri) si sarebbe recata con trecento donne da Alessandro in Ircania per generare con lui un figlio, e che avrebbe soggiornato tredici giorni presso il re macedone [2]; i

[1] Vd. Plut., *Alex*. 45, 6, dove si ricorda anche che Alessandro avrebbe confuso l'Orexartes con il Tanais (Don). L'Ὀρεξάρτης è da identificare con lo Ἰαξάρτης (Syr Darya) che sfocia nel Mare di Aral: vd. J.R. Hamilton, *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969, p. 123, che riconosce nell'avverbio ἐνταῦθα di 46, 1 la zona dell'Orexartes descritta a 45, 6, e non l'Ircania; *contra* A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, II: *Commentary on Books IV-V*, Oxford 1995, p. 102 s.

[2] Diod. XVII 77, 1-3; Curt. Ruf., *Hist. Alex. Magn.* VI 5, 24-32; Just. XII 3, 5-7 (cfr. II, 4, 33). Giustino cita la variante Minythyia del nome di Talestri e scrive che l'Amazzone impiegò trentacinque giorni per raggiungere Alessandro (cfr. J.C. Yardley - W. Heckel, *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*,

primi due, inoltre, collocano il regno delle Amazzoni tra il monte Caucaso e i fiumi Fasi e Termodonte [3].

Strabone rifiuta questo racconto, perché nessuno degli storici fededegni ne aveva parlato, e critica l'imprecisione geografica di Clitarco, che avrebbe posto il punto di partenza dell'Amazzone alle Porte Caspie e al Termodonte sebbene questi due luoghi distassero fra loro più di seimila stadi [4].

Arriano riporta una tradizione diversa, secondo la quale il satrapo della Media, Atropate, avrebbe offerto ad Alessandro cento donne presentandole come Amazzoni, e il Macedone avrebbe annunciato alla loro regina che sarebbe andato da lei per generare un figlio; l'autore dell'*Anabasi di Alessandro* precisa che il racconto non compariva né in Aristobulo né in Tolemeo, e che probabilmente Atropate aveva mostrato ad Alessandro

Oxford 1997, pp. 200-203). L'Ircania è una regione posta nell'angolo sudorientale del Mar Caspio: vd. J. Wiesehöfer s.v. *Hyrkania*, in *DNP* 5 (1998), coll. 824-826. Sullo scambio epistolare fra Alessandro e le Amazzoni vd. *Hist. Alex. Magn.* III 25-27 Kroll.

[3] Il Fasi attraversava la Colchide e sfociava nel Ponto Eusino (Strabo XI 2, 17; 3, 4; 14, 7; XII 3, 17), mentre il Termodonte attraversava la pianura di Temiscira sfociando nel Ponto Eusino a est di Amiso (*ibid.* XII 3, 14-16; 3, 30). Sulla geografia di Curzio Rufo vd. J.E. Atkinson - T. Gargiulo (curr.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno*, II, Milano 2000, p. 427.

[4] Strabo XI 5, 4 (= Clitarch., *FGrHist* 137 F16), dove il nome della regina delle Amazzoni è Thalestria. Cfr. Strabo XI 1, 5 (= Clitarch., *FGrHist* 137 F13) per un'altra critica a Clitarco sulla misura dell'istmo tra il Ponto Eusino e il Mar Caspio. Vd. W.W. Tarn, *Alexander the Great*, II: *Sources and Studies*, Cambridge 1948, p. 328 s., per il quale Clitarco avrebbe collocato il Termodonte ai bordi del Caspio secondo una conoscenza errata della geografia, di cui sarebbe stato peraltro la fonte di Curt. Ruf., *Hist. Alex. Magn.* VI 4, 17 (dove le pianure delle Amazzoni sono infatti collocate ai bordi del Mar Caspio). L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960, p. 214 n. 14 ritiene invece che nella geografia fantastica di Clitarco le Porte Caspie fossero una tappa fra il Termodonte e il luogo dell'incontro con Alessandro, e non un luogo vicino al Termodonte.

F 27 [F27 *FGrHist*; 17 *FHG*] – *Schol. in Aristophanis Lysistratam* 641 Hangard: ἠρρηφόρουν] οἱ μὲν διὰ τοῦ ᾱ, ἀρρηφορία, ἐπειδὴ
3 τὰ ἄρρητα ἐν κίσταις ἔφερον τῇ θεῷ αἱ παρθένοι. οἱ δὲ διὰ τοῦ ε̄ ἐρσεφορία. τῇ γὰρ Ἕρσῃ πομπεύουσι, τῇ Κέκροπος θυγατρί, ὡς ἱστορεῖ Ἴστρος.

Cfr. *Suda* [A 3863] s.v. ἀρρηφορία

2 ἠρρηφόρουν R : ἠρριφόρουν Γ οἱ : εἰ *Suda* οἱ μὲν R : οἶμαι Γ ᾱ : ἄλφα *Suda* ἀρρηφορία Γ : ἀρριφορία R **3** τῇ θεῷ αἱ παρθένοι R : αἱ παρθένοι τῷ θεῷ Γ οἱ : εἰ *Suda* **4** ἐρσεφορία R : ἐρσιφορία Γ πομπεύουσι : ἐπόμπευον *Suda* **5** ὡς ἱστορεῖ Ἴστρος : καὶ Ἀρρηφόροιο. καὶ Ἀρρηφόροι, αἱ τὰ ἄρρητα φέρουσαι μυστήρια. ἀρρηφόροι καὶ παναγεῖς γυναῖκες *Suda*

> *Facevo l'arrefora*] Alcuni scrivono ἀρρηφορία con l'*alpha*, perché le fanciulle portavano gli oggetti segreti (τὰ ἄρρητα) alla dea all'interno di ceste. Altri invece scrivono ἐρσεφορία con l'*epsilon*. Sfilano infatti in processione per Erse figlia di Cecrope, come narra Istro.

Il verso 641 della *Lisistrata* di Aristofane fa parte di un noto passo in cui il coro delle donne, parlando in prima persona, elenca alcuni compiti religiosi della fanciulla ateniese, che a sette anni serviva come arrefora, a dieci anni era addetta alla macina del grano per l'Archegetis e orsa nelle Brauronie togliendosi la veste color zafferano, e infine, quando era ormai una bella ragazza, sfilava in processione come canefora portando una collana di fichi secchi (ἑπτὰ μὲν ἔτη γεγῶσ' εὐθὺς ἠρρηφόρουν· / εἶτ' ἀλετρὶς ἦ δεκέτις οὖσα τἀρχηγέτι, / καὶ χέουσα τὸν κροκωτὸν ἄρκτος ἦ Βραυρωνίοις· / κἀκανηφόρουν ποτ' οὖσα παῖς καλὴ 'χουσ' / ἰσχάδων ὁρμαθόν) [1].

[1] Aristoph., *Lys.* 641-647. Il passo è stato oggetto di numerose discussioni soprattutto per l'età delle orse (ἄρκτοι) di Artemide Brauronia e per la

L'autore dello scolio al verso 641 si sofferma sul verbo ἀρρηφορέω per spiegare l'etimologia delle due forme del sostantivo corrispondente (ἀρρηφορία ed ἐρσεφορία); ma prima di passare alla valutazione delle soluzioni da lui proposte, è necessario esaminare il ruolo e la funzione delle cosiddette arrefore [2].

Pausania scrive che erano chiamate in questo modo due παρθένοι che officiavano un rito non conosciuto da tutti: esse infatti abitavano non lontano dal tempio della Poliade e per un certo tempo vivevano con la dea, finché arrivava la festa; alla vigilia, di notte, si caricavano sul capo oggetti che la sacerdotessa di Atena dava loro da portare senza che né loro né

punteggiatura e il verbo dei versi 644-645, variamente esplicato con ἔχουσα ("indossare") oppure con χέουσα o καταχέουσα ("togliersi di dosso"): vd. C. Sourvinou, *Aristophanes,* Lysistrata*, 641-647*, in «CQ» 21, 1971, pp. 339-342; T.C.W. Stinton, *Iphigeneia and the Bears of Brauron*, in «CQ» 26, 1976, pp. 11-13; M.B. Walbank, *Artemis Bear-Leader*, in «CQ» 31, 1981, pp. 276-281; J. Henderson (ed.), *Aristophanes. Lysistrata*, Oxford 1987, pp. 155-158 [di cui si è qui seguita l'edizione: cfr. anche Id. (ed.), *Aristophanes. Birds, Lysistrata, Women at the Thesmophoria*, Cambridge Mass. - London 2000, p. 357]. Si rimanda alla bibliografia citata anche per il riferimento dell'epiteto ἀρχηγέτις ad Atena o Artemide (in quest'ultimo caso come in *Schol. in Aristoph. Lys.* 643d Hangard). In generale sul passo della *Lisistrata* cfr. Deubner, *AF*, pp. 9-17, 207. A. Brelich, Paides *e* parthenoi, Roma 1969, pp. 229-311, considera il passo di Aristofane testimonianza del fatto che nel V secolo vi sarebbe stato un sistema di iniziazione femminile di origine molto antica e di tipo primitivo che contemplava quattro tappe, ciascuna con un nome proprio, e cioè ἀρρηφόρος, ἀλετρίς, ἄρκτος e κανηφόρος (*contra* C. Sourvinou, A. Brelich, Paides *e* Parthenoi, Rome 1969, in «JHS» 91, 1971, pp. 174-176); Parke, *Festivals*, pp. 139-143.

[2] Per una disamina delle fonti sull'argomento vd. F. Hiller von Gärtringen s.v. *Errhephoroi*, in *RE* VI, 1 (1907), coll. 549-551; P. Brulé, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris 1987, pp. 79-98; V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes - Liège 1994, pp. 48-59.

chi glieli affidava sapessero di cosa si trattava; quindi si recavano in un recinto (περίβολος) non lontano dalla cosiddetta "Afrodite nei Giardini" (ἐν Κήποις), e attraverso un passaggio sotterraneo naturale scendevano sino a un luogo in cui, dopo aver lasciato quegli oggetti, ne prendevano altri ben coperti; le due fanciulle venivano dunque congedate e altre *parthenoi* erano condotte sull'Acropoli al loro posto [3].

Fonti tarde affermano che le arrefore erano quattro, avevano tra i sette e gli undici anni e venivano elette (ἐχειροτονοῦντο) in base al criterio dell'εὐγένεια; indossavano un abito bianco, portavano monili d'oro consacrati, e due di loro erano scelte

[3] Paus. I 27, 3. La casa delle arrefore è stata identificata presso il muro settentrionale dell'Acropoli a nord-ovest del Pandroseion: cfr. [Plut.], *Vit. dec. or.* 839c (sul campo per il gioco della palla, σφαιρίστρα, delle arrefore sull'Acropoli); vd. G.P. Stevens, *The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens*, in «Hesperia» 5, 1936, pp. 489-491; J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971, fig. 91 n. 124; R.E. Wycherley, *The Stones of Athens*, Princeton 1978, pp. 150-152; Musti - Beschi, *Pausania I*, p. 364; M. Brouskari, *The Monuments of the Acropolis*, Athens 1997, pp. 212-214. Discussa è l'ubicazione del *peribolos* e dell'Afrodite nei Giardini, che alcuni hanno riconosciuto nel santuario di Afrodite ed Eros sulle pendici settentrionali dell'Acropoli, altri nell'omonimo santuario presso la riva dell'Ilisso (Paus. I 19, 2): vd. O. Broneer, *Eros and Aphrodite on the North Slope of the Acropolis in Athens*, in «Hesperia» 1, 1932, pp. 31-55, part. 50-55 (cfr. Id., *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1931-1932*, in «Hesperia» 2, 1933, pp. 329-417; Id., *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1933-1934*, in «Hesperia» 4, 1935, pp. 109-188); W. Burkert, *Kekropidensage und Arrhephoria. Von Initiationsritus zum Panathenäenfest*, in «Hermes» 94, 1966, pp. 1-3; Travlos, *Pictorial Dictionary...*, cit., p. 228; Wycherley, *The Stones of Athens*, cit., p. 176; E. Kadletz, *Pausanias 1.27.3 and the Route of the Arrhephoroi*, in «AJA» 86, 1982, p. 445 s.; N. Robertson, *The Riddle of the Arrhephoria at Athens*, in «HSPh» 87, 1983, pp. 251-254; L. van Sichelen, *Nouvelles orientations dans l'étude de l'arrhéphorie attique*, in «AC» 56, 1987, pp. 88-92.

dall'arconte *basileus* per iniziare la tessitura del peplo di Atena [4]. Il rapporto fra queste notizie e la testimonianza di Pausania non è chiaro, e si è molto discusso sia sul numero delle arrefore sia sulla divisione dei loro compiti, perché alcuni pensano che alla fine della selezione le fanciulle fossero solo due, mentre altri ritengono che fossero quattro: due addette annualmente alla celebrazione del rito descritto da Pausania, le altre incaricate ogni quattro anni della tessitura del peplo di Atena per le Panatenee [5].

Come dimostra anche lo scolio alla *Lisistrata*, l'ἀρρηφορία è presentata in due modi diversi: 1) è un rituale (θυσία) o una festa (ἑορτή) in onore di Atena, celebrata nel mese di Sciroforione e derivante dal fatto che in quell'occasione le *parthenoi* portavano gli oggetti segreti (τὰ ἄρρητα) in ceste (ἐν κίσταις); 2) della parola, oltre alla forma ἐρρηφορία, esisteva la variante ἑρσηφορία (o ἑρσεφορία / ἑρσεφορία), dal nome di Erse figlia di Cecrope, perché la festa e la processione sarebbero state condotte in suo onore [6]. Oltre a ciò, uno scolio a Luciano considera le Tesmoforie

[4] Harp. s.v. ἀρρηφορεῖν (= Dinarch. fr. VI 4 Conomis); *Suda* [A 3848] s.v. ἀρρηνοφορεῖν, [E 2504] s.v. ἐπιώψατο, [X 35] s.v. Χαλκεῖα (dove si precisa che durante questa festa, nell'ultimo giorno del mese Pianepsione, le sacerdotesse cominciavano a tessere il peplo con le arrefore); *Et. M.* s.v. ἀρρηφορεῖν; *Glossae rhet.* s.v. ἀρρηφορεῖν (Bekker, *Anecdota*, I, pp. 202, 446). È stato proposto di riconoscere una raffigurazione delle arrefore nella parte centrale del fregio orientale del Partenone (E31-32): vd. Simon, *Festivals*, pp. 66-68; B. Wesenberg, *Panatenäische Peplosdedikation und Arrhephorie. Zur Thematik des Parthenonfrieses*, in «JDAI» 90, 1995, pp. 149-178; J. Neils, *The Parthenon Frieze*, Cambridge 2001, pp. 166-171, 185.

[5] Vd. Deubner, *AF*, p. 12; F.R. Adrados, *Sobre las arreforias o erreforias*, in «Emerita» 19, 1951, p. 120; Burkert, *Kekropidensage*..., cit., pp. 3-5; Brelich, Paides *e* parthenoi, cit., pp. 232-234; Robertson, *The Riddle of the Arrhephoria*..., cit., p. 276 s.; van Sichelen, *Nouvelles orientations*..., cit., pp. 92-95.

[6] Moer. s.v. ἐρρηφόροι Ἀττικοί [le arrefore sono coloro che portano la rugiada (δρόσος) a Erse]; Hesych. [A 7442] s.v. ἀρρηφορία, [A 7443] s.v. ἀρρηφόρος, [E 6026] s.v. ἐρρηφόροι; Phot. [A 2876] s.v. ἀρρηφορεῖν; *Suda* [A 3863] s.v.

analoghe agli Skirophoria e a una festa dal nome ἀρρητοφόρια, e in modo piuttosto confuso informa che gli ἄρρητα sarebbero consistiti in prodotti di pasta di grano a forma di serpenti e di organi maschili (ἐκ στέατος τοῦ σίτου κατεσκευασμένα, μιμήματα δρακόντων καὶ ἀνδρείων σχημάτων) [7].

Numerose epigrafi, che si datano dal III secolo a.C. al III d.C. e consistono per lo più in dediche di genitori per le figlie arrefore, attestano la prevalenza delle forme ἐρρηφόρος, ἑρσηφόρος ed ἐρρηφορέω rispetto ad ἀρρηφόρος e ἀρρηφορέω [8]. Pur trattandosi in gran parte di dediche ad Atena e in alcuni casi anche a Pandroso, queste testimonianze dimostrano che le arrefore potevano operare anche in contesti esterni ai culti

ἀρρηφορία; *Et*. M. s.v. ἀρρηφόροι καὶ ἀρρηφορία. Vd. inoltre Lys. XXI 5, dove l'ἀρρηφορία compare fra le liturgie: cfr. J.K. Davies, *Demosthenes on Liturgies. A Note*, in «JHS» 87, 1967, p. 37. Pur in assenza di una chiara indicazione nelle fonti, i moderni distinguono tra ἀρρηφορία, nome che indicherebbe il servizio delle arrefore, e gli 'Αρρηφόρια, il nome della festa: vd. Burkert, *Kekropidensage*..., cit., p. 5 n. 2; Brelich, Paides *e* parthenoi, cit., p. 231 n. 3. Sulle forme di questi termini, che le fonti antiche e gli studiosi moderni scrivono con lettere diverse e con lo spirito aspro o dolce, vd. Brulé, *La fille d'Athènes*..., cit., p. 80 s.; van Sichelen, *Nouvelles orientations*..., cit., p. 95 ss.

[7] *Schol. in Luc. Dial mer.*, p. 275, 23 ss. Rabe; cfr. Clem. Al., *Protr.* II 17, 1. Che le arrefore si servissero di un tipo particolare di pane, detto ἀνάστατος, risulta inoltre da Paus. Att. [A 116] s.v. ἀνάστατοι; Ath., *Deipn.* III 114a; Hesych. [A 4605] s.v. ἀνάστατοι; *Suda* [A 2082] s.v. ἀνάστατοι. Per diversi tentativi di spiegare o collegare queste testimonianze con lo scolio a Luciano vd. Adrados, *Sobre las arreforias*..., cit., pp. 122-125; Burkert, *Kekropidensage*..., cit., pp. 7-9, 16; Brelich, Paides *e* parthenoi, cit., pp. 232 n. 3, 235, 268; Robertson, *The Riddle of the Arrhephoria*..., cit., pp. 255-265.

[8] *IG* II² 974, l. 19; 3461, l. 5; 3465, l. 6; 3466, l. 1; 3470, l. 7; 3471, l. 4; 3472, l. 4; 3473, l. 4 s.; 3482, l. 2; 3488, l. 4; 3496, l. 5; 3497, l. 4; 3515, l. 3; 3516, l. 1; 3528, l. 1; 3554, ll. 3 e 8 s.; 3555, l. 3; 3556, l. 4; 3634, l. 1; 3729; 3960, l. 3 s.; 4247, l. 3; 5098; 5099. Cfr. J.H. Oliver, *Notes on Documents of the Roman East*, in «AJA» 45, 1941, p. 541; A.G. Woodhead, *The Athenian Agora*, XVI: *Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997, nr. 341, l. 38 s.

dell'Acropoli, come negli Epidauria o nei riti per Demetra e Core, Χλόη Θέμις ed Εἰλείθυια ἐν Ἄγραις [9]. Tali evidenze sembrano inoltre provare che le diverse forme dei sostantivi ἀρρηφόροι, ἐρρηφόροι ed ἑρσηφόροι erano intercambiabili, a conferma della tesi di quanti li considerano equivalenti [10].

La brevità e le imprecisioni etimologiche delle fonti non permettono di approfondire né il ruolo né gli ambiti di riferimento delle arrefore. Difficile è ricostruire il contributo di Istro all'argo-

[9] *IG* II² 974, l. 19; 3729; 5098; 5099. Cfr. *Glossae rhet.* s.v. ἀρρηφορία (Bekker, *Anecdota*, I, p. 202), che presenta l'*arrhephoria* come una festa (ἑορτή) di Dioniso. Vd. Adrados, *Sobre las arreforias*..., cit., p. 117 s.; Burkert, *Kekropidensage*..., cit., p. 5 s.; Robertson, *The Riddle of the Arrhephoria*..., cit., p. 242 s.

[10] Adrados (*Sobre las arreforias*..., cit., pp. 117-133) spiega questi vocaboli come derivazioni delle forme ἀρρενοφόρος (ἀρρενοφορεῖν) ed ἐρρενοφόρος (ἐρρενοφορεῖν) nel senso di «*virilia ferens*» (da ἄρρην/ἄρσην/ἔρσην), perché il rito celebrato dalle arrefore dovrebbe intendersi in relazione all'Afrodite dei Giardini, dea della fecondità (cfr. van Sichelen, *Nouvelles orientations*..., cit., p. 98 s.); Burkert (*Kekropidensage*..., cit., pp. 1-25) accetta le etimologie proposte dalle fonti e le considera pertinenti a un cerimoniale di iniziazione avente come base il mito di Erittonio (dove il motivo dell' ἄρρητα φέρειν ricorderebbe il trasporto di Erittonio bambino in una cesta, κίστη, mentre l'ἐρρηφορία si spiegherebbe con il ruolo svolto da Erse nella vicenda: vd. [Apollod.], *Bibl.* III 14, 6; Ovid., *Met.* II 552-561); Robertson (*The Riddle of the Arrhephoria*..., cit., pp. 244-250) propone invece che l'elemento ἀρρ(η) o ἐρρ(η) un tempo designasse un particolare tipo di cesta e che ἀρρηφόρος, ἐρρηφόρος ed ἑρσηφόρος significhino genericamente «basket-bearers», recuperando così l'elemento della κίστη di cui parlano le fonti. Erika Simon (*Festivals*, pp. 38-46) interpreta i diversi elementi dell'ἀρρηφορία (Atena, Afrodite nei Giardini ed Erse) nel senso di un rito connesso alla fertilità. Vd. inoltre Brelich, Paides *e* parthenoi, cit., p. 232 n. 4; Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 644, che non esclude l'organizzazione di una processione per Erse, pur senza dare ad ἀρρηφόροι ed ἑρσηφόροι significati diversi. Deubner, *AF*, pp. 13-15, distingue invece tra ἀρρηφόροι ed ἐρρηφόροι, le une devote ad Atena e le altre originariamente solo a Pandroso.

mento, perché è citato dallo scoliaste alla *Lisistrata* di Aristofane solo riguardo alla processione in onore di Erse. Ciò nonostante e compatibilmente con gli interessi del Callimacheo, non si può escludere che le proposte di derivazione dei termini qui studiati comparissero già nella sua opera e che non siano soltanto il frutto di un lavoro d'interpretazione delle fonti posteriori [11].

[11] Adrados (*Sobre las arreforias*..., cit., p. 125 s.) ritiene che il testo di Istro (probabilmente ambiguo e di difficile interpretazione) sia all'origine dello scolio a Luciano e delle fonti lessicografiche che riportano l'etimologia dei termini qui discussi.

F 28 [F28 *FGrHist*; 30 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 57: χαλκόπους ὀδός] ὡς οὕτω τινὸς καλουμένου
3 τόπου ἐν τῷ ἱερῷ, χαλκόποδος ὀδοῦ. φησὶ δὲ Ἀπολλόδωρος δι' αὐτοῦ κατάβασιν εἶναι εἰς Ἅιδου. καὶ Ἴστρος δὲ μνημονεύει τοῦ χαλκοῦ ὁδοῦ καὶ Ἀστυδάμας· καί τις τῶν χρησμοποιῶν
6 φησι ‹‹ Βοιωτοὶ δ' ἵπποιο ποτιστείχουσι κολωνὸν / ἔνθα λίθος τρικάρανος ἔχει καὶ χάλκεος οὐδός ››. οὕτω δὲ ἐκαλεῖτο διὰ τὸ εἶναι μέταλλα χαλκοῦ ἐν τῷ Κολωνῷ. τὸ ἑξῆς, ὃν δ' ἐπιστείβεις
9 τόπον χθονὸς τῆσδε καλεῖται χαλκόπους ὀδός.

Cfr. F17 3 Ἀπολλόδωρος : *FGrHist* 244 F144 5 Ἀστυδάμας : fr. 9 *TrGF*

2 ὀδός Brunck : ὀδός hic et infra codd. 4 κατάβασιν RM : καταβάσιον L εἰς L : ὡς RM 6 ἵπποιο L : ἵπποι RM, ἵπποισι Reisig, ἱππῆα Heyne ποτιστείχουσι L (cfr. De Marco, «RAAN» 26, 1951, p. 41) : ποτὲ στείχουσι RM 7 τρικάρανος L : προκάρανος R, προκράρανος M 8-10 τὸ ἑξῆς ~ ὀδός om. RM

Soglia di bronzo] Pare alludere a un luogo all'interno del santuario chiamato così, "soglia di bronzo". Apollodoro dice che attraverso di esso si scende nell'Ade. Anche Istro e Astidamante menzionano la "soglia di bronzo"; e un compositore di oracoli dice: «I Beoti avanzano verso Kolonos di (Posidone) Hippios / dove ci sono la pietra tricipite e la soglia bronzea». Aveva questo nome perché a Kolonos c'erano miniere di bronzo. La sequenza (in cui devono intendersi le parole) è: il luogo che calpesti di questa terra si chiama "soglia di bronzo".

Come si è visto per F20, all'inizio della tragedia sofoclea Edipo e la figlia Antigone giungono a Kolonos Hippios, nei pressi di Atene, dove incontrano uno straniero che dà loro informazioni sul posto in cui si trovano. Dopo aver detto che il sito è occupato dalle Eumenidi, l'uomo prosegue affermando che è tutto sacro, che lo possiede il venerando Posidone e vi dimora il Titano Prometeo portatore di fuoco, e che il luogo

che Edipo calpesta è chiamato «soglia di bronzo di questa terra, sostegno di Atene» (ὃν δ' ἐπιστείβεις τόπον / χθονὸς καλεῖται τῆσδε χαλκόπους ὀδός, / ἕρεισμ' Ἀθηνῶν) [1].

Questi versi anticipano la scena della morte di Edipo presso la «soglia scoscesa dai gradini di bronzo radicata nella terra» (τὸν καταρράκτην ὀδὸν / χαλκοῖς βάθροισι γῆθεν ἐρριζωμένον), che Sofocle colloca fra la cavità che ospita i pegni dell'amicizia di Teseo e Piritoo, la rupe di Torico e il colle di Demetra Εὔχλοος, ambientando a Kolonos Hippios uno spazio dai caratteri marcatamente religiosi, la cui topografia sfuggiva però già ai commentatori antichi [2].

[1] Soph., *Oed. Col.* 42, 54-58. Su Kolonos Hippios vd. F20.

[2] Soph., *Oed. Col.* 1590-1603. Plutarco (*Thes.* 30, 1-2) narra l'episodio dell'incontro e del giuramento fra Teseo e Piritoo, mentre Pausania (I 18, 4; 30, 4) scrive che l'accordo fu stipulato non lontano dal tempio di Sarapide, ma ricorda anche l'*heroon* di Teseo e Piritoo a Kolonos Hippios. Sul mito della loro discesa nell'Ade per portare via Persefone vd. [Apollod.], *Bibl.* II 5, 12; *Ep.* 1, 23-24. Lo scolio al verso 1593 dell'*Edipo a Colono* dice che non vi sono testimonianze del fatto che i due scesero nell'Ade passando per Kolonos Hippios. La rupe di Torico (Θορίκιος πέτρος) non è altrimenti nota e lo scolio al verso 1595 dell'*Edipo a Colono* afferma che era probabilmente un luogo noto alla gente del posto e che Torico era un demo della tribù Akamantis (cfr. O. Gruppe, *Die eherne Schwelle und der Thorikische Stein*, in «Archiv für Religionswissenschaft» 15, 1912, pp. 364-379, il quale ritiene che si tratti di luoghi realmente esistiti già prima della rappresentazione sofoclea, proponendo tutta una serie di implicazioni rituali dell'immagine della rupe di Torico; G. Avezzù - G. Guidorizzi - G. Cerri (curr.), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano 2008, p. 374, dove si ricorda la congettura τρικορύφου di Schneidewin, per cui si intenderebbe la «pietra a tre teste» dello scolio al verso 57). Per un tentativo d'identificare la collina (πάγος) di Demetra Εὔχλοος ("Verdeggiante") nei pressi di Kolonos Hippios, vd. Jebb, *Sophocles. Oedipus Coloneus*, pp. XXXI e XXXIII s., dove si rifiuta l'ipotesi che Sofocle potesse intendere Demetra Χλόη venerata in un santuario presso l'Acropoli (Aristoph., *Lys.* 835; Paus. I 22, 3; *Schol. in Soph. Oed. Col.* 1600). Sul carattere immaginario e mitico della topografia sofoclea di Kolonos Hippios vd. T.G. Rosenmeyer, *The Wrath of Oedipus*, in «Phoenix» 6, 1952, p. 104 n. 48.

F 29 [F29 *FGrHist*; 25 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 681: θάλλει δ' οὐρανίας ὑπ' ἄχνας] οἱ μὲν ὑπομνηματισάμενοι γράφουσιν οὕτως· ‹‹ ‹οὐ› τῆς Δήμητρος καὶ Κόρης φασὶ στεφάνωμα τὸν νάρκισσον εἶναι· στάχυσι γὰρ αὐτὰς στεφανοῦσι· μήποτε δὲ γραπτέον μεγαλᾶν θεᾶν τῶν Ἐρινύων· καὶ γὰρ τὸ χωρίον ἐν ᾧ ἦν ὁ Οἰδίπους αὐταῖς ἀνεῖτο· ὅτι δὲ Ἐρινύων ἐστὶ τὸ στεφάνωμα δῆλον ἐν οἷς Εὐφορίων φησί· "προπρὸ δέ μιν δασπλῆτες ὀφειλομένην ‹ἄγον› οἶμον / ‹γήλοφον εἰς› ἀργῆτα θυγατριδέαι Φόρκυνος / Εὐμενίδης ναρκίσσου ἐπιστεφέες πλοκαμῖδας"· ἴσως ὅτι παρὰ τοῖς μνήμασιν ὡς τὸ πλεῖστον ἐκφύεται, ἢ ὅτι τοῦ φρίττειν καὶ ναρκᾶν εἰσιν αἱ δαίμονες αἴτιαι, ὥστε διὰ τὸ ὄνομα συνῳκειῶσθαι τὸ φυτὸν αὐταῖς ››. μήποτε δὲ τὸν νάρκισσον μεγάλαιν θεαῖν ἀρχαῖον στεφάνωμα ἔφη ὁ Σοφοκλῆς, τῷ συλληπτικῷ χρησάμενος τρόπῳ, ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν θεᾶς ἀρχαῖον στεφάνωμα, τῆς Κόρης. τί δή ποτε; ὅτι πρὶν ἢ τὸν Πλούτωνα αὐτὴν ἁρπάσαι τούτῳ ἐτέρπετο· συλλέγουσαν οὖν φασι αὐτὴν τὸν νάρκισσον ‹ἁρπασθῆναι›, ὥστε τὸ ἀρχαῖον τούτου ἕνεκα προσκεῖσθαι, οἷον, ὃ ἦν αὐτῇ θυμῆρες στεφάνωμα πρὶν ἢ συλληφθῆναι. αὖθις γοῦν φασι τὰς θεὰς ἀνθίνοις μὴ κεχρῆσθαι, ἀλλὰ καὶ ταῖς θεσμοφοριαζούσαις τὴν τῶν ἀνθίνων στεφάνωμα ἀπειρῆσθαι χρῆσιν. ὁ δ' Ἴστρος τῆς Δήμητρος εἶναι στέμμα τὴν μυρρίνην καὶ τὴν μίλακα, περὶ ἧς γίνεσθαι τὴν ‹δια›δικασίαν, καὶ τὸν ἱεροφάντην δὲ καὶ τὰς ἱεροφάντιδας καὶ τὸν δᾳδοῦχον καὶ τὰς ἄλλας ἱερείας μυρρίνης ἔχειν στέφανον· δι' ἃ καὶ τῇ Δήμητρι προσθέσθαι ταύτην φησί.

7 Εὐφορίων : fr. 94 Powell

3 ‹ › De Marco φασὶ : ‹οὐ› φασὶν Elmsley **5** μεγαλᾶν Dindorf : μεγάλαν L **8** ‹ἄγον› Meineke (*Analecta Alexandrina*, Berolini 1843, p. 93 s.) **8-10** ‹γήλοφον εἰς› ~ πλοκαμῖδας : Εὐμενίδες ἀργῆτα θυγατρίδαι Φόρκυνος ναρκίσσοι ἐπιστεφέες πλοκαμῖδ(ας) L **8** ‹γήλοφον εἰς› O. Müller voce Εὐμενίδες deleta, quam Hermann ad tertium movit versum ἀργῆτα : μάργητα Meineke in comm. **9** θυγατριδέαι Meineke : θυγατρίδαι L ναρκίσσου : ναρκίσσοιο Triclinius,

ναρκίσσῳ Dindorf, ‹αὐσταλέας› ναρκίσσου vel ναρκίσσου ‹καλύκεσσιν› Meineke **10** ὡς τὸ Elmsley : ὥς τε L **17** ‹ › Triclinius **20** ἀνθίνων Dindorf : ἀνοίνων L **22** μίλακα : σμίλακα Lascaris **23** ‹ › De Marco ex Dion. Hal., *De Dinarch.* 11 **25** τῇ Δήμητρι Lascaris : τὴν Δήμητραν L, τὴν Δήμητρα Jacoby

Fiorisce per la schiuma celeste] I commentatori scrivono così: «Non di Demetra e Core dicono che il narciso sia corona; di spighe infatti esse sono incoronate; forse con "grandi dee" bisogna intendere le Erinni: e infatti il luogo dove si trovava Edipo era loro consacrato; che si tratti della corona delle Erinni è chiaro dai versi di Euforione: "Innanzi lo conducevano per la debita strada, verso la bianca collina, le terribili nipoti di Forcis, le Eumenidi, inghirlandate di narciso le chiome ricciute"; forse perché cresce soprattutto sulle tombe o perché queste divinità procurano brividi e torpore, sicché la pianta si addice loro in virtù del nome». Ma forse Sofocle, impiegando la forma collettiva, ha voluto dire che il narciso era un'antica corona delle grandi dee, anziché dire che era un'antica corona della dea, cioè di Core. Perché mai? Perché prima di essere rapita da Plutone se ne dilettava; dicono dunque che fu rapita mentre coglieva il narciso, tanto che anticamente per questo motivo era un suo attributo, come se le fosse stato gradito come corona prima di essere rapita. D'altra parte dicono che le dee non hanno utilizzato corone di fiori, e che anche alle donne che celebrano le Tesmoforie è proibito l'uso di corone di fiori. Istro afferma che ghirlanda di Demetra sono il mirto e la smilace, riguardo ai quali ebbe luogo l'azione giudiziaria, e che lo ierofante, le ierofantidi, il daduco e le altre sacerdotesse portano una corona di mirto; per questo, dice, fu attribuito anche a Demetra.

In questo passo lo scoliaste commenta i versi 681-684 dell'*Edipo a Colono*, che gli anziani del coro pronunciano dopo l'incontro fra Edipo e Teseo in uno stasimo di lode del paesaggio di Kolonos Hippios, definito terra dai bei cavalli, candida, allietata dal gorgheggio dell'usignolo, riparata dal sole e dal

vento d'ogni tempesta, che Dioniso Βακχιώτας frequenta con le divine nutrici [1]. L'elogio prosegue ricordando il narciso dai bei grappoli (καλλίβοτρυς νάρκισσος), il croco splendente come oro (χρυσαυγὴς κρόκος) e le correnti incessanti del Cefiso [2].

Lo scoliaste focalizza l'attenzione sul narciso e discute l'identificazione delle grandi dee, per le quali questo fiore sarebbe anticamente servito da corona (μεγάλοιν θεοῖν ἀρχαῖον στεφάνωμα) [3]; nel far questo riporta il parere dei commentatori, i quali avrebbero scritto che il narciso non è un serto di Demetra e Core [4], perché esse portano corone di spighe di grano, e che le grandi dee di Sofocle vanno probabilmente identificate con le Erinni [5]: a costoro era infatti consacrato il luogo dove si trovava Edipo, e l'identificazione sarebbe dimostrata da Euforione di Calcide, il quale menziona le Eumenidi incoronate di narciso [6]. I commentatori avrebbero sostenuto

[1] Soph., *Oed. Col.* 668-680.

[2] *Ibid.*, 681-691.

[3] *Ibid.*, 683-684.

[4] Cfr. *Schol. in Soph. Oed. Col.* 684, dove si ricorda l'attribuzione del croco a Demetra e si dice che questo dimostrerebbe che Sofocle stava parlando delle ghirlande di questa dea. Sulle caratteristiche del croco vd. I. Chirassi, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968, pp. 125-134, part. 132, la quale osserva come «l'arcaica corona di narcisi e di crochi che nel coro dell'*Edipo a Colono* orna il capo delle due grandi dee agrarie Demeter e Kore simboleggia quasi la fusione della sacralità precerealicola, antecedente, con quella attuale, cerealicola».

[5] Sull'identificazione delle grandi dee con le Erinni vd. anche *Schol. in Soph. Oed. Col.* 683. Per l'associazione fra Demetra e la spiga di grano (σταχύς) cfr. [Hom.], *Hymn.* II 452-456; Aeschyl. fr. 300 *TrGF*; Eur., *Cycl.* 121. Sull'iconografia della corona di spighe di Demetra vd. L. Beschi s.v. *Demeter*, in *LIMC* IV, 1 (1988), p. 844 ss.

[6] Sul santuario delle Eumenidi a Kolonos Hippios, nel quale giungono Edipo e Antigone, vd. F20. Sulla testimonianza di Euforione vd. B.A. von Groningen (éd.), *Euphorion*, Amsterdam 1977, pp. 164-167, che discute l'identificazione con Oreste o Edipo del personaggio cui il poeta si riferisce

F 30 [F30 *FGrHist*; 27 *FHG*] – *Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 701: γλαυκᾶς παιδοτρόφου] καὶ Ἀριστοφάνης ἐν
3 Νεφέλαις ‹‹ἀλλ᾽ εἰς Ἀκαδημίαν κατιὼν ὑπὸ ταῖς μορίαις ἀποθρέξεις››. ὁ δ᾽ Ἴστρος καὶ τὸν ἀριθμὸν αὐτῶν δεδήλωκεν, γράφων οὕτως *** † εἶναι δὲ κλάδον ἀπὸ τῆς † ἐν Ἀκαδημείᾳ
6 ἐλαίας ἀπὸ τῆς ἐν ἀκροπόλει φυτευθῆναί φασιν, ἐπάρατον † δ᾽ ἐποιήσαντας τοὺς ἐμβαλόντας † αὐτὰς ἐκκόψειε φίλος ἢ πολέμιος· δι᾽ ὃ Λακειδαιμόνιοι τὴν λοιπὴν γῆν δῃοῦντες τῆς
9 μὲν Τετραπόλεως ἀπέσχοντο διὰ τοὺς Ἡρακλείδας, τῶν δὲ μοριῶν διὰ τὰς ἀράς. ὁ δὲ Ἀριστοτέλης καὶ τοῖς νικήσασι τὰ Παναθήναια ἐλαίου τοῦ ἐκ μοριῶν γινομένου δίδοσθαί φησιν.

2-3 Ἀριστοφάνης ἐν Νεφέλαις : *Nub.* 1005 **10** Ἀριστοτέλης : *Ath. pol.* 60, 2

5-6 † εἶναι ~ ἀπὸ De Marco : εἶναι ~ ὃν ἀπὸ Triclinius, εἶναι δὲ κλάδων ~ ἣν ἀπὸ Lascaris, *** ἔνιοι ~ ἀπὸ Elmsley, *** ἔνιοι ~ ἐλαίας, ἄλλοι δ᾽ ἀπὸ dubit. Meineke, *** εἶναι· ‹τὸν› δὲ κλάδον [ἀπὸ] ~ ἀπὸ Papageorgius, ** ἔνιοι κλάδον τὸν τῆς ἐν Ἀκαδημίᾳ ἐλαίας, ἀπὸ Müller, *** εἶναι δὲ κλάδον † ἀπὸ ~ ἀπὸ Jacoby, † εἶναι ~ ἐλαίας, ‹ἃς› ἀπὸ De Marco in app. **7** † δ᾽ ἐποιήσαντας ~ ἐκκόψειε Jacoby : δ᾽ ἐποιήσαντας ~ αὐτὰς ἐκκόψειε L, δ᾽ εἶναι τοὺς ἐμβαλόντας αὐταῖς ἢ ὅστις εἰσόψειεν (sic, ἐκκόψειεν Turnèbe) Triclinius, δὲ ἐποιήσαντο εἴ τις τῶν ἐμβαλόντων ἐκκόψειε Lascaris, δὲ ποιήσαντας ~ αὐτὰς ἐκκόψειε Elmsley, δὲ ποιῆσαι ~ αὐτὰς ‹εἰ› ἐκκόψειε Papageorgius, δὲ ποιήσαντας ~ αὐτὰς, ‹εἴ› ἐκκόψειε De Marco

Del glauco (olivo) che nutre i fanciulli] Aristofane nelle *Nuvole* scrive: «Correrai all'Accademia, sotto gli olivi sacri». Istro ne ha reso noto anche il numero, scrivendo in questo modo: *** † un ramo dell'olivo † dell'Accademia dicono sia stato piantato dall'olivo dell'Acropoli, e maledetto † consideravano chi degli invasori †, foss'egli amico o nemico, li avesse abbattuti; per questo i Lacedemoni, pur devastando il resto della regione, si erano tenuti lontani dalla Tetrapoli a causa degli Eraclidi e dagli olivi sacri a causa delle maledizioni. Aristotele dice che ai vincitori delle Panatenee si dava olio degli olivi sacri.

Come si è visto per F29, dopo il primo episodio dell'*Edipo a Colono* il coro pronuncia un elogio della terra di Kolonos Hippios [1]. Lo stasimo prosegue estendendo la lode all'Attica mediante un riferimento alla pianta che meglio la rappresenta, la quale «indomita ricresce da sola (φύτευμ' ἀχείρωτον αὐτοποιόν), terrore per le lance nemiche (ἐγχέων φόβημα δαΐων)», «l'olivo dalle verdi foglie che nutre i fanciulli (γλαυκᾶς παιδοτρόφου φύλλον ἐλαίας)», «che nessuno, giovane o vecchio, distruggerà sradicandolo, poich'è sempre sotto lo sguardo di Zeus protettore degli olivi sacri (Μόριος) e della glaucopide Atena» [2]. Lo scolio al verso 701 riporta un passo delle *Nuvole* di Aristofane e alcune informazioni sulle cosiddette μορίαι, aprendo il commento con una citazione diretta di Istro che la corruttela del testo ha però irrimediabilmente danneggiato.

I lessicografi affermano che il plurale μορίαι designerebbe gli olivi sacri (ἐλαῖαι ἱεραί) di Atena, dai quali veniva prodotto l'olio per i vincitori delle Panatenee; essi sarebbero stati trapiantati (μεταφυτευθεῖσαι) dall'Acropoli nell'Accademia, e in origine sarebbero stati dodici [3].

[1] Soph., *Oed. Col.* 668-693.

[2] *Ibid.* 694-706. Cfr. *Schol. in Soph. Oed. Col.* 705 per una testimonianza di Apollodoro (*FGrHist* 244 F120) sull'altare di Zeus Καταιβάτης (detto anche Μόριος) nell'Accademia, protettore degli olivi sacri (μορίαι): vd. M.F. Billot, *Académie (topographie et archéologie)*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, I, Paris 1989, p. 739 s. Sebbene l'elogio dell'olivo si riferisca all'Attica in generale, la menzione di Zeus Morios riporta il discorso a Kolonos Hippios, che si trovava nei pressi dell'Accademia e ne condivideva il culto di Prometeo (Soph., *Oed. Col.* 56; *schol. ad loc.*).

[3] Hesych. [M 1655] s.v. μορίαι; Phot. [M 529] s.v. μορίαι ἐλαῖαι; *Suda* [M 1248] s.v. μορίαι; *Et. M.* s.v. μορίαν; Apostol. XI 75 (s.v. μοριῶν μὴ θίγγανε); *Glossae rhet.* s.v. μορίαι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 280). Pausania (I 30, 2) ricorda l'esistenza nell'Accademia di un albero d'olivo, che secondo la tradizione sarebbe stato il secondo ad apparire (καὶ φυτόν ἐστιν ἐλαίας, δεύτερον τοῦτο λεγόμενον φανῆναι). Su questo passo e sul

Le medesime fonti propongono inoltre un nesso linguistico fra μορία, μόρος ("destino") e μόριον ("parte"), affermando che le μορίαι deriverebbero il nome dalla morte funesta di Alirrotio (ἀπὸ τοῦ μόρου καὶ τοῦ φόνου τοῦ Ἁλιρροθίου) oppure dal fatto che tutti gli Ateniesi avevano una parte (ἐνέμοντο καὶ ἐμερίζοντο) dell'olio di questi olivi [4].

I lessicografi ricordano anche che il ceppo dell'olivo sacro si sarebbe chiamato σηκός, come testimonia già Lisia nell'*Areopagitico* dimostrando che all'inizio del IV secolo gli olivi sacri erano sparsi in tutto il territorio dell'Attica e la loro cura spettava all'Areopago, il quale ogni mese se ne occupava e annualmente inviava degli ispettori (ἐπιγνώμονες) [5].

significato dell'olivo dell'Accademia, indissolubilmente legato ad Atena, vd. D. Marchiandi, *L'Accademia: un capitolo trascurato dell' "Atene dei tiranni"*, in «ASAA» 81, 2003, pp. 42-44. Per il legame fra le *moriai* e l'Accademia vd. P. Pisi, *Prometeo nel culto attico*, Roma 1990, p. 24, la quale rileva come Sofocle, riferendo l'aggettivo παιδοτρόφος all'olivo, sembri «presupporre l'esistenza di un nesso privilegiato fra le sacre *moriai* e la *paideia* dei giovani ateniesi, forse con uno specifico riferimento al *gymnasion* dell'Accademia». C'è chi ha invece pensato che l'aggettivo *paidotrophos* alluda alla derivazione degli olivi dell'Accademia da quello dell'Acropoli, in quanto «figli» di quest'ultimo: S. Isager - J.E. Skydsgaard, *Ancient Greek Agriculture. An Introduction*, London - New York 1992, p. 203 (ma cfr. C.H. Volckmar, *Bemerkungen zu Sophocles Oedipus auf Colonus*, in «Philologus» 23, 1866, p. 666). Vd. inoltre G. Avezzù - G. Guidorizzi - G. Cerri (curr.), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano 2008, p. 290, dove l'aggettivo è inteso genericamente come un'immagine di prosperità oppure come un'allusione alla tradizione attica di appendere una ghirlanda di olivo alla porta della casa in cui fosse nato un figlio maschio (cfr. Hesych. [Σ 1791] s.v. στέφανον ἐκφέρειν).

[4] Sull'etimologia del termine μορία vd. K. Latte s.v. *Μορία* 1, in *RE* XVI, 1 (1933), coll. 302-303; Isager - Skydsgaard, *Ancient Greek Agriculture*, cit., p. 203 s.

[5] Lys. VII 2; 7; 22; 24; 25; 29. Il termine σηκός in origine indicava il recinto che conteneva i ceppi degli olivi: vd. Phot. [Σ 508] s.v.

L'olivo dell'Acropoli era unanimemente ritenuto, com'è noto, quello piantato da Atena in occasione della contesa con Posidone per il possesso dell'Attica, che sarebbe immediatamente ricresciuto dopo l'incendio persiano di Atene [6]. Connessa alla vicenda più antica era anche la sorte di Alirrotio, che in una versione del mito moriva ferendosi accidentalmente con l'accetta nel tentativo di abbattere gli olivi sacri di Atena per vendicare il padre Posidone [7].

L'*Athenaion politeia* – proprio nel passo sui vincitori delle Panatenee citato alla fine dello scolio in esame – afferma che era prevista la pena di morte per chi avesse sradicato o abbattuto un olivo sacro, ma probabilmente all'inizio del IV secolo tale disposizione non era più in vigore dato che Lisia nell'*Areopagitico* parla di esilio e confisca dei beni [8].

Le lacune dello scolio all'*Edipo a Colono* hanno provocato la perdita dell'inizio della citazione di Istro, che doveva riguardare il numero originario delle μορίαι. Lo scoliaste non menziona altre fonti prima di Aristotele, e può darsi che il commento dipenda dall'opera del Callimacheo. Il frammento pare condividere la tradizione del trapianto degli olivi sacri

[6] Hdt. VIII 55; Dion. Hal. XIV 2, 1; Paus. I 27, 2; [Apollod.], *Bibl.* III 14, 1; Hesych. [A 7851] s.v. ἀστὴ ἐλαία; Hyg., *Fab.* 164.

[7] *Schol. vet in Aristoph. Nub.* 1005b Holwerda; Serv., *In Verg. Georg.* I 18.

[8] [Aristot.], *Ath. pol.* 60, 2; Lys. VII 3; 25; 32; 41. L'autore dell'*Athenaion politeia* ricorda che l'arconte riscuoteva dai proprietari dei terreni in cui si trovavano gli olivi sacri una certa quantità d'olio per pianta, e l'Areopago giudicava e condannava a morte chi avesse sradicato o abbattuto un olivo sacro. In seguito – probabilmente a causa della progressiva diminuzione di queste piante sacre – si stabilì che l'olio dovesse provenire dalla proprietà in generale e non necessariamente dagli olivi sacri in essa presenti; a questo punto, pur rimanendo in vigore la legge, non si sarebbero più celebrati processi. Vd. Rhodes, *C.A.P.*, p. 673 s.; J.L. Shear, *Prizes from Athens: The List of Panathenaic Prizes and the Sacred Oil*, in «ZPE» 142, 2003, pp. 98-102.

dell'Accademia dall'olivo dell'Acropoli, oltre a ricordare che i Lacedemoni si sarebbero astenuti dall'invadere la Tetrapoli a causa degli Eraclidi e che avrebbero risparmiato gli olivi sacri (μορίαι) per evitare le maledizioni. Il riferimento è alle invasioni dell'Attica all'inizio della guerra del Peloponneso, quando gli Spartani si tennero lontani dalla Tetrapoli per l'ospitalità offerta da questa zona agli Eraclidi [9]. L'allusione alle μορίαι, invece, si può confrontare con due frammenti di Androzione e Filocoro, secondo cui i Lacedemoni di Archidamo avrebbero risparmiato le cosiddette μορίαι per il timore di Atena [10]. Le μορίαι citate dai due attidografi verosimilmente si trovavano, almeno in parte, nell'Accademia, che gli Spartani non avrebbero invaso per il favore loro reso da Akademos, il quale avrebbe rivelato ai Tindaridi il luogo dove Teseo teneva nascosta Elena [11].

I danni nel testo dello scolio non permettono di ricavare l'estensione della citazione di Istro, anche se le analogie con le altre fonti inducono a pensare, pur con cautela, ch'egli abbia trasmesso agli autori successivi molte delle tradizioni riguardanti le μορίαι [12].

[9] Eur., *Heracl.* 31-34; Diod. XII 45, 1; [Apollod.], *Bibl.* II 8, 2. Vd. inoltre Diod. IV 57, 4 sulla presenza degli Eraclidi a Tricorinto, che con Oinoe, Maratona e Probalinto formava la Tetrapoli: Strabo VIII 7, 1; Steph. Byz. s.v. Τετράπολις (= Androt., *FGrHist* 324 F68 = F68 Harding). In generale per l'ospitalità attica agli Eraclidi vd. Hdt. IX 27, 2; Plut., *Thes.* 22, 7.

[10] *Schol. in Soph. Oed. Col.* 698 (= Philoch., *FGrHist* 328 F125; Androt., *FGrHist* 324 F39 = F39 Harding).

[11] Plut., *Thes.* 32, 4. Una versione alternativa attribuisce il favore a Dekelos, che in questo modo avrebbe garantito la salvezza di Decelea durante le invasioni spartane all'epoca della guerra del Peloponneso: Hdt. IX 73, 3. Nel V secolo le *moriai* non dovevano essere limitate al territorio della sola Accademia, come si ricava peraltro da Lisia (vd. *supra* n. 5): vd. P. Harding, *Androtion and the* Atthis, Oxford 1994, pp. 148-150.

[12] Il contesto originario della trattazione di Istro è infatti di difficile ricostruzione: cfr. Jacoby, *FGrHist* IIIb (Suppl.) 323a-334 (Text), p. 645.

F 31 [F31 *FGrHist*; 23 *FHG*] – *Schol. vet in Pindari Nemeonicas* V 89b: χρὴ δ' ἀπ' Ἀθανᾶν] (...) ἐν Ἀθήναις φασὶν εὑρῆσθαι
3 τὴν παλαιστρικὴν ὑπὸ Φόρβαντος τοῦ παιδοτρίβου Θησέως· τινὲς δὲ τοὐναντίον Θησέα μὲν παρ' Ἀθηνᾶς τὴν πάλην μαθεῖν, Φόρβαντα δὲ ὑπὸ Θησέως. Φερεκύδης δὲ ἡνίοχον τὸν
6 Φόρβαντά φησι Θησέως, σὺν ᾧ καὶ τὴν Ἀμαζόνα ἁρπάζει. καὶ Πολέμων δὲ ἱστορεῖ πάλην εὑρηκέναι Φόρβαντα Ἀθηναῖον. ὅτι δὲ Θησεὺς παρ' Ἀθηνᾶς ἔμαθε τὴν πάλην, Ἴστρος ἱστορεῖ.

5 Φερεκύδης : *FGrHist* 3 F152 (= F23 Dolcetti) **7** Πολέμων : fr. LV Preller = *FHG* III, p. 132 fr. 55

2 φασὶν b : φησὶν B (?) D **3** Φόρβαντος : Φόβαντος D **4** Ἀθηνᾶς a : Ἀθηναίοις D **5** μαθεῖν a : μαθών D ὑπὸ : παρὰ a **7** πάλην : πάλιν D Φόρβαντα : Φόρβαν D **8** Θησεὺς B : φησιν D Ἀθηνᾶς B : Ἀθηναίοις D

> *Da Atene deve (venire un maestro di atleti)*] (...) Dicono che ad Atene la lotta sia stata inventata da Forbante, il maestro di ginnastica di Teseo; alcuni affermano il contrario, e cioè che Teseo apprese la lotta da Atena, e Forbante da Teseo. Ferecide però dice che Forbante era il cocchiere di Teseo, con l'aiuto del quale rapì l'Amazzone. Polemone racconta che l'ateniese Forbante inventò la lotta. Che Teseo apprese la lotta da Atena lo narra Istro.

La quinta *Nemea* di Pindaro è dedicata all'egineta Pitea, vincitore nel pancrazio. Il poeta non celebra soltanto la famiglia del committente e il mito degli Eacidi, ma ricorda anche Menandro, grazie al quale Pitea aveva ottenuto una dolce ricompensa per le sue fatiche, e afferma che è ad Atene che bisogna cercare un buon istruttore per gli atleti (ἴσθι, γλυκεῖάν τοι Μενάν/δρου σὺν τύχᾳ μόχθων ἀμοιβάν / ἐπαύρεο. Χρὴ δ' ἀπ' Ἀθα/νᾶν τέκτον' ἀεθληταῖσιν ἔμμεν) [1].

[1] Pind., *Nem.* V 87-90. Il nome di Menandro è ricordato anche da Bacchilide (*Epin.* XIII 155) a proposito della medesima vittoria di Pitea.

Lo scolio al verso 87 informa che Menandro era l'allenatore (ἀλείπτης) ateniese di Pitea, mentre quello al verso 89 riporta diverse spiegazioni dell'allusione pindarica al primato di Atene nella formazione degli atleti. Nella prima parte (89a) la motivazione è ricercata in Teseo, che avrebbe inventato il pancrazio e il pugilato (πυγμή), grazie ai quali sarebbe stato sconfitto il Minotauro, mentre nella seconda parte (89b) si discutono i meriti di Forbante [2].

Φόρβας è il nome di numerosi eroi, dei quali il più celebre è quello tessalo della stirpe dei Lapiti [3]. Per quanto riguarda i rapporti con il mondo ateniese, Andron di Alicarnasso attesta che il cosiddetto Phorbanteion di Atene avrebbe preso nome da Forbante, il re dei Cureti ucciso da Eretteo, ed Ellanico scrive che Forbante era figlio di Posidone [4]. Esichio invece ricorda un eroe

[2] Per l'uccisione del Minotauro con i pugni (πυγμαῖς) da parte di Teseo vd. [Apollod.], *Epit.* 1, 9. Vd. invece *Schol. D in Hom. Il.* XXIII 660 van Thiel (= *Aeth.* F4 Bernabé) per la comparsa di un Forbante inventore del pugilato (πυγμή) nei poemi ciclici.

[3] Vd. J. Schmidt s.v. *Phorbas* 1-13, in *RE* XX, 1 (1941), coll. 528-532.

[4] Harp. s.v. Φορβαντεῖον (= Hyp. fr. 145 Jensen; Andron, *FGrHist* 10 F1; Hellan., *FGrHist* 4 F40 = 323a F3 = F163 Ambaglio). Le notizie conservate da Arpocrazione si ripetono in altre fonti alla voce Φορβαντεῖον (Phot. [Φ 654], *Suda* [Φ 584], *Et. M.*), senza la menzione di Andron ed Ellanico ma del solo Iperide. L'ubicazione del Phorbanteion ad Atene è discussa e si basa sulla testimonianza di Andocide (I 62), che lo colloca genericamente in relazione all'erma dedicata dalla tribù Aigeis (la cosiddetta "erma di Andocide"): vd. E.B. Harrison, *The Athenian Agora*, XI: *Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965, pp. 117-120. Sulla morte di Forbante insieme ai fratelli Eumolpo e Immarado per mano di Eretteo vd. *Schol. in Eur. Phoen.* 854. Vd. inoltre *Schol. T in Hom. Il.* XVIII 483-600 Erbse, che riporta la testimonianza di Agallis di Corcira, secondo cui i due eserciti rappresentati sullo scudo di Achille sarebbero quelli di Φόρβας ἐξ Ἀκαρνανίας e di Εὔμολπος ἐκ Θρᾴκης. Vd. Strabo X 3, 2 sullo stanziamento dei Cureti in Acarnania dopo la loro cacciata dall'Etolia, e Steph. Byz. s.v. Ἀθῆναι per la fondazione di una città con questo nome nella Curetide (Acarnania) da parte degli Ateniesi.

F 32 [F32 *FGrHist*; 24 *FHG*] – Diogenes Laertius II 59: εὗρον δὲ ἀλλαχόθι ἀκμάσαι αὐτὸν (*scil*. Ξενοφῶντα) περὶ τὴν ἐνάτην
3 καὶ ὀγδοηκοστὴν Ὀλυμπιάδα σὺν τοῖς ἄλλοις Σωκρατικοῖς· καὶ Ἴστρος φησὶν αὐτὸν φυγεῖν κατὰ ψήφισμα Εὐβούλου, καὶ κατελθεῖν κατὰ ψήφισμα τοῦ αὐτοῦ.

2 ἀλλαχόθι : ἀλλαχόθεν F

> Altrove ho trovato che Senofonte raggiunse l'acme nell'ottantanovesima Olimpiade insieme agli altri Socratici; e Istro dice che fu esiliato con un decreto di Eubulo e ritornò con un decreto del medesimo personaggio.

Il frammento proviene dall'ultimo paragrafo della biografia diogenea di Senofonte e riguarda due questioni particolarmente dibattute della vita dello scrittore ateniese.

L'ottantanovesima Olimpiade corrisponde agli anni tra il 424 e il 420, e la collocazione dell'acme di Senofonte in questo periodo non pare accettabile: essa contrasta infatti con un altro passo di Diogene Laerzio, in cui si dice che lo storico fiorì (ἤκμαζε) nel 401/0, e soprattutto con la data di nascita di Senofonte, che i moderni pongono intorno al 440 o fra il 430 e il 425 [1].

[1] In Diog. Laert. II 55 (= Apollod., *FGrHist* 244 F 343) l'acme di Senofonte è posta nel quarto anno della novantaquattresima Olimpiade (401/0), il che porterebbe a fissarne la data di nascita verso il 440. Questo dato è di solito abbassato di circa un decennio sulla base dell'*Anabasi* (III 1, 14; 1, 25; 2, 37; 4, 42; IV 2, 16), secondo cui nel 401 Senofonte non sarebbe stato ancora trentenne: vd. É. Delebecque, *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957, p. 23 s.; H.R. Breitenbach s.v. *Xenophon* 6, in *RE* IX A, 2 (1967), coll. 1571-1578; D. Nails, *The People of Plato. A Prosopography of Plato and Other Socratics*, Indianapolis - Cambridge 2002, p. 301; E.E. Schütrumpf s.v. *Xenophon* 2, in *DNP* 12/2 (2002), col. 633 s. Altri studiosi si sono invece espressi a favore del 440, mettendo in discussione il valore probante dei

Altrettanto incerte sono la cronologia e le motivazioni dell'esilio di Senofonte da Atene [2], così come l'identificazione del proponente dei due decreti citati da Istro. Il nome Εὔβουλος, infatti, richiama alla mente il noto uomo politico ateniese che

passi dell'*Anabasi* per stabilire la data di nascita di Senofonte: L. Canfora, *Tucidide continuato*, Padova 1970, pp. 153-162; M. Falappone, *Note di biografia senofontea*, in «QS» 5, 1979, pp. 283-291; A. Natalicchio (cur.), *Diogene Laerzio. Senofonte*, Palermo 1992, pp. 79-83.

[2] Xen., *Anab.* V 3, 4-7; VII 7, 57. Sulle ragioni dell'esilio vd. Dio Chrys., *Orat.* VIII 1 (διὰ τὴν μετὰ Κύρου στρατείαν); Paus. V 6, 5-6 (ἐδιώχθη δὲ ὁ Ξενοφῶν ὑπὸ Ἀθηναίων ὡς ἐπὶ βασιλέα τῶν Περσῶν σφίσιν εὔνουν ὄντα στρατείας μετασχὼν Κύρῳ πολεμιωτάτῳ τοῦ δήμου); Diog. Laert. II 51 (ἐπὶ λακωνισμῷ φυγὴν ὑπ' Ἀθηναίων κατεγνώσθη) e 58 (τοῦ φίλου χάριν Κύρου). Per una disamina delle fonti e della questione vd. tra gli altri P.J. Rahn, *The Date of Xenophon's Exile*, in G.S. Shrimpton - D.J. McCargar (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of Malcolm Francis McGregor*, New York 1981, pp. 103-119, part. 116-119, che data l'esilio di Senofonte dopo la battaglia di Coronea nel 394 o all'inizio del 393 (cfr. anche Nails, *The People of Plato...*, cit., p. 302); C. Tuplin, *Xenophon's Exile Again*, in M. Whitby - P. Hardie - M. Whitby (eds.), *Homo Viator. Classical Essays for John Bramble*, Bristol 1987, pp. 59-68, che propone invece una data precedente alla battaglia di Coronea, alla fine del 395 o all'inizio del 394; Natalicchio, *Diogene Laerzio...*, cit., pp. 53-64, che non esclude una condanna per tradimento nel 399 a causa della partecipazione alla spedizione di Ciro; per una datazione al 399 vd. inoltre P. Green, *Text and Context in the Matter of Xenophon's Exile*, in *From Ikaria to the Stars. Classical Mythification, Ancient and Modern*, Austin 2004, pp. 133-143 [= I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 215-227]; J.F. González Castro, *El exilio de Jenofonte*, in «Gerión» 16, 1998, pp. 177-181, individua la causa dell'esilio di Senofonte nella collaborazione con i Trenta o nel coinvolgimento nelle lotte con le quali era terminato il regime oligarchico ad Atene. È stata anche proposta l'ipotesi che Senofonte non sia stato condannato all'esilio bensì a morte: vd. M. Dreher, *Der Prozess gegen Xenophon*, in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, pp. 55-69. Sull'insediamento di Senofonte a Scillunte vd. C. Ruggeri, *Senofonte a Scillunte*, in «Athenaeum» 92, 2004, pp. 451-466.

negli anni Cinquanta e Quaranta del IV secolo amministrò il *theorikon* riorganizzandone forse il funzionamento e facendosi carico di importanti cambiamenti nella gestione finanziaria della *polis* di Atene [3]. L'ipotesi di identificarlo con l' Εὔβουλος menzionato dal Callimacheo, tuttavia, pare poco sostenibile da un punto di vista cronologico, perché Eubulo sarebbe stato troppo giovane all'epoca dell'esilio di Senofonte, nonostante le affinità tra gli enunciati dei *Poroi* e le misure attribuite a questo personaggio [4]. In ogni caso, ciò non deve indurre a respingere *in toto* la testimonianza di Istro, anche se rimangono oscure le origini della notizia e l'opera di provenienza del frammento [5].

[3] Aeschin. III 25; Dinarch. I 96; Plut., *Praec. ger. reip.* 812f; Harp. s.vv. θεωρικά (= Philoch., *FGrHist* 328 F33 = F33 Costa) ed Εὔβουλος; *Suda* [Θ 219] s.v. θεωρικά; *Schol. in Aeschin.* III 24; *Schol. in Dem.* I 1. Sulla personalità politica di Eubulo e sul suo discusso contributo all'amministrazione ateniese vd. G.L. Cawkwell, *Eubulus*, in «JHS» 83, 1963, pp. 47-67 con fonti e bibliografia.

[4] *Ibid.* p. 63 n. 89; Id., *The King's Peace*, in «CQ» 31, 1981, p. 81. Per risolvere la difficoltà è stato proposto di considerare l'Εὔβουλος di Istro un errore per Εὐβουλίδης arconte nel 394/93, anno in cui probabilmente Senofonte fu esiliato: vd. Delebecque, *Essai...*, cit., p. 117; Breitenbach s.v. *Xenophon* 6, cit., col. 1575; Rahn, *The Date of Xenophon's Exile*, cit., pp. 109, 117-119; Tuplin, *Xenophon's Exile Again*, cit., p. 67; Green, *Text and Context...*, cit., p. 136. *Contra* Natalicchio, *Diogene Laerzio...*, cit., p. 58 s., che non ritiene la correzione «stringente ai fini della datazione dell'esilio», perché è molto più probabile che il personaggio in questione abbia avanzato la proposta in un anno in cui non era arconte.

[5] *Ibid.*, pp. 89-91 per una serie di argomenti a favore della bontà della notizia riguardante il rientro di Senofonte ad Atene.

F 33 [F33 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 1: Σοφοκλῆς τὸ μὲν γένος ἦν Ἀθηναῖος, υἱὸς δὲ Σοφίλλου, ὃς οὔτε, ὡς Ἀριστόξενός
3 φησι, τέκτων ἢ χαλκεὺς ἦν, οὔτε, ὡς Ἴστρος, μαχαιροποιὸς τὴν ἐργασίαν, τυχὸν δὲ ἐκέκτητο δούλους χαλκεῖς ἢ τέκτονας· οὐ γὰρ εἰκὸς τὸν ἐκ τοῦ τοιούτου γενόμενον στρατηγίας
6 ἀξιωθῆναι σὺν Περικλεῖ καὶ Θουκυδίδῃ, τοῖς πρώτοις τῆς πόλεως· ἀλλ' οὐδ' ἂν ὑπὸ τῶν κωμικῶν ἄδηκτος ἀφείθη τῶν οὐδὲ Θεμιστοκλέους ἀπεσχημένων.

2 Ἀριστόξενος : fr. 115 Wehrli[2]

2 δὲ om. GR Σοφίλλου F : Σαφίλου Wc, Σοφίλου cett., Villari ὃς om. GR Ἀριστόξενος : Ἀριστήξενος R^i, Ἀριστώξενος R^s **3** φησι om. J^p **4** τὴν : πρὸς τὴν G χαλκεῖς AFVParis : χαλκέας cett. ἢ : καὶ AF, τε καὶ Ambros.Paris. **5** ἐκ τοῦ τοιούτου AFJ^{gw}Paris. : ἐκ τοιούτου VAmbros., ἐκ τοιούτων T, τοιούτων G, τοιοῦτον R, ἐκ τούτων Wc **6** ἀξιωθῆναι : ‹ἄν› ἀξιωθῆναι Mähly («Philologus» 48, 1889, p. 555) Θουκυδίδῃ : Θουκίδῃ F, Ἀνδοκίδῃ Leutsch («Philologischer Anzeiger» 7, 1875-76, p. 204) **7** κωμικῶν : κωμῳδῶν T ἄδηκτος : ἄδοκτος V, ἄδικος F ἀφείθη : ἀφήθη J^wRV **8** οὐδὲ : οὐ G Θεμιστοκλέους codd. : Περικλέους Buecheler («Jahrbücher für classische Philologie» 20, 1874, p. 694), Radt ἀπεσχημένων : ἀποσχομένων RV, ἐπισχημένων Wc

> Sofocle era ateniese di nascita, figlio di Sofillo, il quale di professione non era né falegname, come dice Aristosseno, né fabbro, e neppure fabbricante di coltelli, come scrive Istro, ma forse possedeva schiavi che erano fabbri o falegnami; infatti non è verosimile che il figlio di un tale individuo fosse ritenuto degno di rivestire la strategia con Pericle e Tucidide, gli uomini più importanti della città; ma sarebbe stato attaccato dai comici, che non risparmiarono neppure Temistocle.

I frammenti 33-38 di Istro sono conservati dalla cosiddetta *Vita Sophoclis* [1]. F33 e F34 provengono dal primo paragrafo dell'opera

[1] Vd. l'*Introduzione*, pp. 26-27.

e riguardano le origini del tragediografo, per le quali l'anonimo biografo rifiuta la testimonianza di Aristosseno e Istro [2].

Il nome del padre, Sofillo (o Sofilo), è confermato dalle fonti, mentre isolate rimangono le notizie sulla sua professione [3]. La versione di Aristosseno e Istro è contestata sulla base di due argomenti, che riguardano la strategia ricoperta da Sofocle e la mancanza di attacchi comici alla sua umile condizione sociale [4]. Il confronto con Temistocle si compren-

[2] Le fonti sulla vita e la carriera di Sofocle, comprese la *Vita Sophoclis* e la voce della *Suda* ([Σ 815] s.v. Σοφοκλῆς), sono raccolte in T 1-27 *TrGF*; vd. anche W.B. Tyrrell, *The* Suda*'s Life of Sophocles (sigma 815). Translation and Commentary with Sources*, in «ElectronAn» 9, 2006, pp. 4-231.

[3] Uno studio dettagliato delle forme del nome del padre di Sofocle nelle fonti si deve a E. Villari, *Due note sulla* Vita Sophoclis *§ 1* (TGrF *4 29-30 RADT)*, in A.F. Bellezza (cur.), *Un incontro con la storia nel centenario della nascita di Luca De Regibus: 1895-1995. Atti del pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola, 1 luglio 1995*, Genova 1996, pp. 165-167. Per quanto riguarda il mestiere del padre di Sofocle già Gotthold Ephraim Lessing ipotizzava che l'informazione di Aristosseno e Istro nascesse dalla confusione tra Κολωνιάτης ("del demo di Colono") e Κολωνίτης ("lavoratore salariato con sede a Colono"): vd. Ugolini, *Lessing. Sofocle*, pp. 44-47.

[4] Sofocle fu eletto stratego nel 441/0, al tempo della guerra contro Samo: Ion, *FGrHist* 392 F6 = F104 Leurini (= Ath., *Deipn.* XIII 603e-604d); Androt., *FGrHist* 324 F38 = F38 Harding; Aristod., *FGrHist* 104 F1, 15, 4; Cic., *De off.* 1, 144; Strabo XIV 1, 18; Plin., *NH* XXXVII 40; Plut., *Per.* 8, 8; [Plut.], *Vit. dec. or.* 838f; Val. Max. IV 3 ext. 1; Just. III 6, 12; Stob. III 17, 18; *Suda* [M 496] s.v. Μέλητος; *Schol. vetTr in Aristoph. Pac.* 697c Holwerda; *Schol. in Hermog. Περὶ εὑρέσ.* (*Rhet. Gr.*, V) p. 388, 23-27 Walz; Soph., *Antig. hypoth. I.* La *Vita Sophoclis* (1 e 9; cfr. Plut., *Nic.* 15, 2) menziona anche una strategia con Tucidide e una nella guerra contro gli 'Αναῖοι, e devono inoltre ricordarsi la carica di ellenotamo del 443/42 (B.D. Meritt - H.T. Wade-Gery - M.F. McGregor, *The Athenian Tribute Lists*, II, Princeton 1949, p. 18, t. 12, 36) e di probulo durante il governo dei Quattrocento (Aristot., *Rhet.* III 1419a 25-30). Su queste fonti vd. tra gli altri V. Ehrenberg, *Sophokles und Perikles*, München 1956, pp. 144-173; A.E. Raubitschek, *Theopompos on Thucydides the Son of Melesias*, in «Phoenix»

de ricordandone gli oscuri natali, di cui riferisce Plutarco, e l'origine non ateniese della madre [5].

14, 1960, p. 85 s.; L. Woodbury, *Sophocles among the Generals*, in «Phoenix» 24, 1970, pp. 209-224; W.M. Calder III, *Sophoclean Apologia:* Philoctetes, in «GRBS» 12, 1971, pp. 153-174; M.H. Jameson, *Sophocles and the Four Hundred*, in «Historia» 20, 1971, pp. 541-568; H.C. Avery, *Sophocles' Political Career*, in «Historia» 22, 1973, pp. 509-514; G. Ugolini, *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma 2000, pp. 35-42, 43-58, 59-64 e 65-82; Id., *Lessing. Sofocle*, pp. 101-106.

[5] Plut., *Them.* 1. Sul significato del confronto con Temistocle e per il mantenimento di questo nome nel testo tràdito vd. Villari, *Due Note...*, cit., pp. 167-173; Tyrrell, *The* Suda*'s Life...*, cit., p. 105. Cfr. inoltre *Vita Eur.* 1 in merito alle umili professioni dei genitori di Euripide, contestate da Philoch., *FGrHist* 328 F218 che ne ricorda invece i nobili natali.

F 34 [F34 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 1: ἀπιστητέον δὲ καὶ τῷ Στράτωνι φάσκοντι αὐτὸν (*scil.* τὸν Σοφοκλέα) οὐκ Ἀθηναῖον
3 ἀλλὰ Φλιάσιον εἶναι· εἰ δὲ καὶ τὸ ἀνέκαθεν Φλιάσιος ἦν, ἀλλὰ πλὴν Ἴστρου παρ' οὐδένι ἑτέρῳ τοῦτο ἔστιν εὑρεῖν. ἐγένετο οὖν Σοφοκλῆς τὸ γένος Ἀθηναῖος, δήμου Κολωνῆθεν, καὶ τῷ βίῳ
6 καὶ τῇ ποιήσει περιφανής, καλῶς τε ἐπαιδεύθη καὶ ἐτράφη ἐν εὐπορίᾳ, καὶ ἐν πολιτείᾳ καὶ ἐν πρεσβείαις ἐξητάζετο.

2 Στράτωνι FGJRParis., Colonna : Ἴστρῳ ATVWcAmbros., Westermann, Radt, Jacoby αὐτὸν οὐκ Ἀθηναῖον : οὐκ Ἀθηναῖον αὐτὸν J^{w} **3** Φλιάσιον : Φιλιάσιον GR, Φλισιάσιον Wc, Φυλάσιον ? Westermann in app. εἰ δὲ ~ ἀλλὰ om. T Φλιάσιος : Φιλιάσιος G^{pc}R, Φιλισόσιος G^{ac} **4** Ἴστρου : Στράτωνος J, γὰρ Ἴστρου T παρ' : ἐν J^{w} ἑτέρῳ : ἑτέρου R^{i}, om. V τοῦτο ἔστιν : τοῦτ' ἔστιν J^{p}, ἔστι τοῦτο GR **5** τὸ om. F, τὸ μὲν R Κολωνῆθεν Stephanus, Schaefer, Κολώνηθεν codd. **6** τε AFGRT : τ' cett. (?) ἐτράφη : ἀνετράφη Wc, εὐτράφη J^{w} **7** ἐν πολιτείᾳ AFT : πολιτεία GR, ἐν πολίταις FV, ἐν πολιτεία καλῇ Wc, ἐν πολιτείᾳ συζῶν Ambros., ἐν πολιτείᾳ ζυγῶν Paris., ἐν πολιτείᾳ ** J^{gp}, ἐν πολιτείᾳ συχνῶς Blaydes πρεσβείαις : στρατηγίαις Leutsch («Philologus», Suppl. 1, 1860, p. 107) ἐξητάζετο : ἠριθυεῖτο καὶ ἐξητάζετο Wc

> Non bisogna credere a Stratone quando afferma che Sofocle non era ateniese ma fliasio; se anche fosse stato originario di Fliunte, questa notizia non si trova in nessun altro tranne Istro. Dunque Sofocle era ateniese di nascita, del demo di Colono, e fu noto per la vita e l'opera poetica, ricevette una buona educazione, crebbe nella ricchezza e fu attivo in politica e nelle ambascerie.

Il frammento 34 desta interesse sia per la sua pertinenza all'opera di Istro, sia per la questione della patria di origine di Sofocle. La tradizione manoscritta della *Vita Sophoclis* sembra infatti rivelare che la versione più antica del testo conteneva il nome di Στράτων all'inizio del passo e che Istro

F 35 [F35 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 3: διεπονήθη (*scil.* ὁ Σοφοκλῆς) δὲ ἐν παισὶ καὶ περὶ παλαίστραν καὶ μουσικήν, ἐξ ὧν ἀμφοτέρων ἐστεφανώθη, ὥς φησιν Ἴστρος. ἐδιδάχθη δὲ τὴν μουσικὴν παρὰ Λάμπρῳ, καὶ μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν Ἀθηναίων περὶ τρόπαιον ὄντων μετὰ λύρας γυμνὸς ἀληλιμμένος τοῖς παιανίζουσι τῶν ἐπινικίων ἐξῆρχε.

2 ἐν : τοῖς Wc περὶ om. GR : περὶ τὴν FJ^{gw}Ambros.Paris. **3** ἐστεφανώθη post Ἴστρος ponit V **4** τὴν : τὴν μὲν R παρὰ Λάμπρῳ Brunck : παρὰ Λάμπω AFJParis., παρὰ Λαμπίω GRV, παρὰ Λαμπίου TAmbros.^{γρ}, ἐν Περιλάμπῳ Ambros., καὶ περὶ Λαμπίου Wc, παρὰ Λάμπρου Heath, παρὰ Λαμπροκλεῖ ? Abert [s.vv. *Lamprokles* 1 et *Lampros* 2, in *RE* XII, 1 (1924), col. 587] **5** {Ἀθηναίων} ~ {ὄντων} Leo περὶ τρόπαιον : περὶ τροπαιόντων F, τροπαίων R, post περὶ lacunam esse con. Leutsch («Philologus» 35, 1876, p. 278) ὄντων : παιζόντων Schneidewin, num χορευόντων ? Jahn, θυόντων A. Schoene, στάντων Michaelis, στησάντων Leutsch, παιανιζόντων Mähly («Philologus» 48, 1889, p. 555) **6** τῶν ἐπινικίων : τὸν ἐπινίκιον Bergk, τὸν ἐπίνικον Leutsch ἐξῆρχε : ἐξῆρχεν V, ἐξῆρχετο (sic) Wc

> Da bambino Sofocle si esercitò nella lotta e nella musica e in entrambe fu premiato con la corona, come dice Istro. Imparò la musica da Lampro e dopo la battaglia navale di Salamina, mentre gli Ateniesi stavano attorno al trofeo, con la lira, nudo e unto d'olio, guidò il coro che cantava il peana della vittoria.

Gli insegnamenti di Lampro e l'episodio di Salamina sono ricordati con alcune varianti anche da Ateneo, il quale, parlando della bellezza giovanile di Sofocle, aggiunge che da fanciullo aveva appreso la danza e la musica da Lampro, e che dopo la battaglia di Salamina, stando nudo e unto d'olio accanto al trofeo della vittoria, aveva guidato il coro con la lira, sebbene alcuni dicano che indossasse un *himation* [1].

[1] Ath., *Deipn.* I 20e-f: Σοφοκλῆς δὲ πρὸς τῷ καλὸς γεγενῆσθαι τὴν ὥραν ἦν καὶ ὀρχηστικὴν δεδιδαγμένος καὶ μουσικὴν ἔτι παῖς ὢν παρὰ Λάμπρῳ.

Le corrispondenze verbali tra il passo di Ateneo e la *Vita Sophoclis* fanno pensare a una fonte comune sull'educazione musicale di Sofocle, cui l'anonimo biografo potrebbe aver aggiunto la notizia di Istro circa le corone ricevute nella lotta e nella musica [2]. Lampro è noto alle fonti come musico eccellente al pari dei lirici Pindaro, Dionisio di Tebe e Pratina, ma discussi restano la sua cronologia e il rapporto con Sofocle [3].

μετὰ γοῦν τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν περὶ τρόπαιον γυμνὸς ἀληλιμμένος ἐχόρευσε μετὰ λύρας· οἳ δὲ ἐν ἱματίῳ φασί. Sul carattere topico della battaglia di Salamina nella biografia dei tragici vd. *Vita Aeschyl.* 1 (Eschilo combatte a Salamina) e *Vita Eur.* 1 (Euripide nasce a Salamina).

[2] E. Villari [*Une hypothèse sur les sources d'Athénée (*Deipn. *I 20 e-f) et de la* Vita Sophoclis *(§§ 3-5): Aristoxène, musicien et biographe*, in «REG» 109, 1996, pp. 696-706] identifica in Aristosseno di Taranto la fonte comune sugli aspetti musicali della vita del tragediografo.

[3] Aristox. fr. 76 Wehrli[2] (= [Plut.], *De mus.* 1142b); Plato, *Menex.* 236a. Vd. inoltre Phryn. fr. 74 *PCG* (= Ath., *Deipn.* II 44d), il quale asserisce che Lampro era astemio. H. Abert s.v. *Lampros* 2, in *RE* XII, 1 (1924), col. 587, non esclude che il maestro di Sofocle fosse in realtà Lamprocle; *contra* R.W. Wallace, *An Early Fifth-Century Athenian Revolution in Aulos Music*, in «HSPh» 101, 2003, p. 74 n. 6. Sulla questione vd. anche Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, p. 77; E. Robbins s.v. *Lamprokles* e F. Zaminer s.v. *Lampros*, in *DNP* 6 (1999), col. 1088; Ugolini, *Lessing. Sofocle*, pp. 50-57.

F 36 [F36 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 6: Σάτυρος δέ φησιν ὅτι καὶ τὴν καμπύλην βακτηρίαν αὐτὸς (*scil.* ὁ Σοφοκλῆς) ἐπενόησε. φησὶ δὲ καὶ Ἴστρος τὰς λευκὰς κρηπῖδας αὐτὸν ἐξευρηκέναι, αἷς ὑποδεσμεύονται οἵ τε ὑποκριταὶ καὶ οἱ χορευταί· καὶ πρὸς τὰς φύσεις αὐτῶν γράψαι τὰ δράματα· ταῖς δὲ Μούσαις θίασον ἐκ τῶν πεπαιδευμένων συναγαγεῖν.

1 Σάτυρος : *FHG* III, p. 161 s. fr. 6

2 βακτηρίαν : βάκτραν A αὐτὸς : πρῶτος ? Bergk, οὗτος ? Jacoby **3** δὲ : γὰρ G καὶ Ἴστρος : καὶ Ἴστρος καὶ GR, Ἴστρος καὶ T **4** αἷς FGRJ^{g}TAmbros. Paris. : ἃς cett. ὑποδεσμεύονται FGRJVAmbros.Paris. : ὑποδεσμεύοντες Wc, ὑποδοῦνται A, ὑπεδοῦντο T^{mg} (ὑπεδύοντο^{i}) **4-5** οἵ τε ~ χορευταί : οἵ τε χορευταὶ καὶ (οἱ add. J) ὑποκριταί J^{gw}V **5** αὐτῶν : αὐτὸν V δράματα : δράγματα GR **6** ἐκ : {ἐκ} ? Jacoby in app. συναγαγεῖν : εὑρεῖν T

> Satiro dice che Sofocle inventò anche il bastone ricurvo. Istro, poi, afferma che introdusse gli stivaletti bianchi indossati dagli attori e dai coreuti, che scrisse i drammi tenendo conto delle loro qualità naturali e che raccolse un tiaso di persone colte dedicato alle Muse.

Varie fonti documentano le innovazioni sofoclee alla tragedia, quali l'introduzione del terzo attore e della scenografia [1]. La *Vita Sophoclis* è ricca di dettagli sull'argomento: l'anonimo biografo precisa infatti che Sofocle avrebbe separato il ruolo dell'attore da quello del poeta a causa della debolezza della propria voce, che avrebbe accresciuto il numero dei coristi da dodici a quindici e, basandosi sulla testimonianza di Aristosse-

[1] Arist., *Poet.* 1449a 18 s.; Diog. Laert. III 56; Themist. XXVI 316d; *Vita Aeschyl.* 15 (= Dicaearch. fr. 76 Wehrli^{2}); *Suda* [Σ 815] s.v. Σοφοκλῆς e [T 1012] s.v. τριταγωνιστής. Sul terzo attore vd. J. Glucker, *Aeschylus and the Third Actor*, in «C&M» 30, 1969, pp. 56-77; Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, p. 77 s.; J. Glucker, *Aeschylus and the Third Actor. Some Early Discussions*, in «C&M» 51, 2000, pp. 29-50.

no, che nei suoi canti avrebbe adottato il genere compositivo frigio mescolandolo allo stile ditirambico [2].

I frammenti di Satiro e Istro sono dunque perfettamente coerenti con gli interessi del biografo per gli aspetti tecnici della produzione teatrale di Sofocle. Molto poco si può dire sull'uso del bastone ricurvo e degli stivaletti bianchi, mentre alcune fonti ricordano gli attori di Sofocle [3]. Isolata, invece, rimane la notizia del tiaso per le Muse [4].

[2] *Vita Soph.* 4; 23 (= Aristox. fr. 79 Wehrli²). Sulle esibizioni di Sofocle con la palla nella *Nausicaa* e con la cetra nel *Tamiri*, e sulle recitazioni dell'*Edipo* e dell'*Antigone*, vd. però Ath., *Deipn.* I 20f; *Vita Soph.* 5; 13-14; cfr. Ugolini, *Lessing. Sofocle*, pp. 85-99; W.B. Tyrrell, *The* Suda*'s Life of Sophocles (sigma 815). Translation and Commentary with Sources*, in «ElectronAn» 9 2006, pp. 114-117, 156-158.

[3] Il bastone ricurvo (καμπύλη βακτηρία) era utilizzato da anziani, contadini, pastori e mendicanti: Plut., *An seni* 790b; Poll. X 173 (= Aristoph. fr. 141 *PCG*); Alciphr. I 13, 3; *Et. M.* s.vv. βακτηρία ὀρθή e χαῖον; *Schol. in Ap. Rhod.* IV 972a. Esso era inoltre usato dagli attori anziani: Poll. IV 119; cfr. K. Schneider s.v. *Καμπύλη*, in *RE* X, 2 (1919), col. 1843; R. Hurschmann s.v. *Kampyle*, in *DNP* 6 (1999), col. 229; Ugolini, *Lessing. Sofocle*, pp. 99-101. Sull'uso di stivaletti bianchi cfr. Ath., *Deipn.* V 198a; XII 522a. Servio (*In Verg. Ecl.* VIII 10) riferisce, senza prendere posizione, la notizia che Sofocle avrebbe introdotto per primo l'uso del coturno. I nomi di alcuni interpreti dei drammi sofoclei, al tempo del poeta e poi nel IV secolo, sono ricordati in Dem. XIX 246; [Plut.], *Vit. dec. or.* 841f; Gell. VI 5; *Schol. vet in Aristoph. Nub.* 1266 Holwerda; *Schol. vet in Aristoph. Ran.* 791 Chantry; *Schol. in Soph. Aj.* 846; vd. inoltre F37. Cfr. Tyrrell, *The* Suda*'s Life...*, cit., pp. 142-144.

[4] Discussa è la finalità del tiaso, se destinato solo agli attori o a un circolo letterario: vd. L. von Sybel, *Sophokles als Stifter einer Gesellschaft der Musenverehrer*, in «Hermes» 9, 1875, pp. 248-251; J. Sommerbrodt, *Der Musenverein des Sophokles*, in «Hermes» 10, 1876, pp. 121-124; A. Von Blumenthal s.v. *Sophokles*, in *RE* III, A.1 (1927), col. 1049; V. Ehrenberg, *Sophokles und Perikles*, München 1956, p. 195; Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, p. 79; M. Ringer, *Electra and the Empty Urn. Metatheater and Role Playing in Sophocles*, Chapel Hill 1998, p. 6; N.W. Slater, *Spectator Politics. Metatheatre and Performance in Aristophanes*, Philadelphia 2002, p. 30.

F 37 [F37 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 14: τελευτῆσαι δὲ αὐτὸν (*scil.* τὸν Σοφοκλέα) Ἴστρος καὶ Νεάνθης φασὶ τοῦτον τὸν τρόπον· Καλλιππίδην ὑποκριτὴν ἀπὸ ἐργασίας ἐξ Ὀποῦντος ἥκοντα περὶ τοὺς Χόας πέμψαι αὐτῷ σταφυλήν, τὸν δὲ Σοφοκλέα λαβόντα ῥᾶγα εἰς τὸ στόμα ἔτι ὀμφακίζουσαν ὑπὸ τοῦ ἄγαν γήρως ἀποπνιγέντα τελευτῆσαι. Σάτυρος δέ φησι τὴν Ἀντιγόνην ἀναγινώσκοντα καὶ ἐμπεσόντα περὶ τὰ τέλη νοήματι μακρῷ καὶ μέσην ἢ ὑποστιγμὴν πρὸς ἀνάπαυσιν μὴ ἔχοντι, ἄγαν ἐπιτείναντα τὴν φωνὴν σὺν τῇ φωνῇ καὶ τὴν ψυχὴν ἀφεῖναι. οἱ δὲ ὅτι μετὰ τὴν τοῦ δράματος ἀνάγνωσιν, ὅτε νικῶν ἐκηρύχθη, χαρᾷ νικηθεὶς ἐξέλιπε.

2 Νεάνθης : *FGrHist* 84 F18 **6** Σάτυρος : *FHG* III, p. 162 fr. 6

1 ante τελευτῆσαι add. περὶ θανάτου Σοφοκλέους G **2** Ἴστρος καὶ Νεάνθης (ἄνθης G^{ac}) φασὶ : φασὶν Ἴστρος καὶ Νεάνθης J^{w}Paris.^{m} **3** τοῦτον : τόνδε J^{p} τὸν om. G post τρόπον add. ὅπως φασὶν Ἴστρος καὶ Νεάνθης τελευτῆσαι τὸν Σοφοκλῆν J^{w}, solum ἱστορία Paris.^{m} Καλλιππίδην ὑποκριτὴν : Καλλιπίδην ὑποκριτὴν AG^{pc}T, Καλλίπιδην ὑποκριτὴν G^{ac}, Καλλιπίδα ὑποκριτὴν FParis.^{m}, Καλλιππίδης ὑποκριτὴς Wc, Καλλιπίδου ὑποκριτοῦ JAmbros.Paris. ἀπὸ : ὑπὸ VWc **3-4** ἐργασίας ἐξ Ὀποῦντος : ἐργασίας F, ἐξ ἐργασίας Ὀποῦντος V, ἐργασίας ἐξοποιοῦντος G **4** ἥκοντα : ἥκοντος FJAmbros.Paris., del. Jahn περὶ : παρὰ TV Χόας : Χοίας A αὐτῷ : αὐτοῦ V **4-5** πέμψαι ~ λαβόντα : πέμψαντος αὐτῷ σταφυλὴν λαβόντα τὸν Σοφοκλέα J^{pw} **5** post λαβόντα add. καὶ βαλόντα T^{pc}, καὶ λαβόντα T^{ac} ῥᾶγα : ῥᾶγα F, ῥάγα AJ^{gp}T, ῥάγαν G, ῥᾶγα μίαν V ῥᾶγα ~ ὀμφακίζουσαν : ῥᾶγα ἔτι ὀμφακίζουσαν εἰς τὸ στόμα T, εἰς τὸ στόμα ῥᾶγα ἔτι ὀμφακίζουσαν AVWc στόμα : στόμα αὐτοῦ J^{p} **6** γήρως : δριμέως vel ὀξέως Michaelis ἀποπνιγέντα : ἀποπνιγόντα F **7** ἐμπεσόντα : ἐκπεσόντα FParis.^{m} περὶ τὰ τέλη : παρὰ τὰ τέλεια F **8** νοήματι : κώλῳ T ἢ : ἢ καὶ FTParis.^{m}, ἥ A **9** ἔχοντι : ἔχοντα F ἐπιτείναντα Nauck («Jahrbücher für classische Philologie» 8, 1862, p. 185) : ὑποτείναντα V, ἀποτείναντα G (post φωνὴν) TWc, ἀποτείναντι A, ἀποτεῖναι J^{pw}, ἀπεκτείνατο FParis.^{m} **9-10** σὺν τῇ ~ ψυχὴν : καὶ τὴν ψυχὴν σὺν τῇ φωνῇ FJAmbros.Paris. **10** ἀφεῖναι : ἐπαφεῖναι Wc μετὰ τὴν : τὴν μετὰ Wc τὴν τοῦ ? Schneider τοῦ δράματος om. J^{w} ἀνάγνωσιν : ἀναγόρευσιν Usener («RhM» 25, 1870, p. 580) **12** ἐκηρύχθη om. A ἐξέλιπε : ἐξέλειψε V, ἐξέλειψεν Wc, ἐξέψυξε G

Istro e Neante dicono che Sofocle morì in questo modo: l'attore Callippide, giunto da Opunte dove si era recato per lavoro, al tempo della festa dei Boccali gli mandò dell'uva, ma Sofocle, messosi in bocca un acino ancora acerbo, morì soffocato perché troppo anziano. Satiro invece racconta che mentre recitava l'*Antigone*, giunto verso la fine ad un passaggio piuttosto lungo, che non aveva un'interruzione o una virgola per la pausa, sforzò troppo la voce e insieme alla voce perse anche la vita. Alcuni invece affermano che dopo la lettura di un dramma, mentre veniva proclamato vincitore, fu sopraffatto dalla gioia e morì.

Oltre alla *Vita Sophoclis* altre fonti ricordano la morte di Sofocle per soffocamento o per l'emozione della vittoria, mentre isolata rimane la notizia di Satiro sullo sforzo eccessivo della voce durante la declamazione dell'*Antigone* [1].

Queste versioni sono state interpretate o come un tentativo di sminuire il tragediografo, cioè come una negazione del rapporto con Dioniso (al quale era sacra la vite), oppure come un fraintendimento di un epigramma falsamente attribuito a Simonide, in cui l'associazione della morte di Sofocle all'uva pare suggerire che il poeta compose tragedie sino all'ultimo giorno della sua vita [2].

[1] Sofocle muore soffocato per un acino d'uva: Luc., *Macr.* 24; Stob. IV 34, 8 (= Sotad. fr. 15, 14 Powell); perde la vita per la gioia eccessiva dopo la vittoria: Diod. XIII 103, 4; Plin., *NH* VII 180; Val. Max. IX 12 ext. 5; gode di una lunga esistenza e spira serenamente e senza sofferenza: Phryn. fr. 32 *PCG*.

[2] Cfr. la *Vita Aeschyli* (2), dove si dice che Eschilo sarebbe stato ferito mortalmente dalla caduta di un guscio di tartaruga (con il quale si fabbricavano le lire). Sul significato delle versioni della morte di Sofocle vd. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, pp. 86 s., 98; W.B. Tyrrell, *The* Suda*'s Life of Sophocles (sigma 815). Translation and Commentary with Sources*, in «ElectronAn» 9, 2006, p. 197 s. Per l'epigramma vd. *Anth. Grae.* VII 20 Beckby (ἐσβέσθης, γηραιὲ Σοφόκλεες, ἄνθος ἀοιδῶν, / οἰνωπὸν Βάκχου βότρυν ἐρεπτόμενος); cfr. J. Labarbe, *La mort tragique de Sophocle*, in «BAB» 55, 1969, pp. 265-292, part. 270 ss.; Ugolini, *Lessing. Sofocle*, p. 155 nota b.

F 38 [F38 *FGrHist*; 51 *FHG*] – *Vita Sophoclis* 17: Ἴστρος δέ φησιν Ἀθηναίους διὰ τὴν τοῦ ἀνδρὸς ἀρετὴν ψήφισμα πε-
3 ποιηκέναι καθ' ἕκαστον ἔτος αὐτῷ (*scil.* τῷ Σοφοκλεῖ) θύειν.

2 φησιν : φησι FJ^{p} Ἀθηναίους διὰ : om. FJ^{pw}Paris.^{m}, τοὺς Ἀθηναίους διὰ Wc τοῦ ἀνδρὸς : τούτου FJAmbros.Paris. ψήφισμα : καὶ ψήφισμα ATVWc πεποιηκέναι : πεποικέναι G, πεποιῆσθαι Wc 3 καθ' ἕκαστον ἔτος J : καὶ καθ' ἕκαστον ἔτος Ambros., κατ' ἔτος ἕκαστος G, κατ' ἔτος ἕκαστον T, καθέκαστος F, καθέκαστον Paris., κατ' ἔτος AVWc αὐτῷ θύειν : αὐτοῦ θύειν FParis.^{m}, θύειν αὐτῷ J^{p}

Istro dice che gli Ateniesi, data la virtù del personaggio, avevano decretato di compiere ogni anno sacrifici in onore di Sofocle.

La testimonianza di Istro è isolata, ma la si può confrontare con una notizia tramandata dall'*Etymologicum Magnum*, secondo la quale gli Ateniesi avrebbero onorato Sofocle, dopo la morte, innalzandogli un *heroon* e chiamandolo Dexion, perché aveva accolto in casa Asclepio e gli aveva costruito un altare [1].

L'esistenza di un santuario di Dexion è attestata da due iscrizioni datate poco dopo la metà del IV secolo ed erette in onore di alcuni personaggi distintisi per virtù e giustizia nei confronti degli ὀργεῶνες di Amynos, Asclepio e Dexion [2].

[1] *Et. M.* s.v. Δεξίων: (...) ὠνόμασαν αὐτὸν Δεξίωνα, ἀπὸ τῆς τοῦ Ἀσκληπίου δεξιώσεως. καὶ γὰρ ὑπεδέξατο τὸν θεὸν ἐν τῇ αὐτοῦ οἰκίᾳ, καὶ βωμὸν ἱδρύσατο. ἐκ τῆς αἰτίας οὖν ταύτης Δεξίων ἐκλήθη. Sull'ospitalità riservata da Sofocle ad Asclepio vd. Plut., *Numa* 4, 6; *Non posse suav. vivi* 1103b. In generale sull'atteggiamento particolarmente pio di Sofocle vd. *Vita Soph.* 12 (= Hieron. Rhod. fr. 31 Wehrli^{2}); Liban., *Ep.* 390, 9; *Schol. in Soph. El.* 831.

[2] *IG* II^{2} 1252; 1253. Per la scoperta delle due epigrafi in un recinto alle pendici sudoccidentali dell'Acropoli vd. A. Körte, *Die Ausgrabungen am Westabhange der Akropolis, IV. Das Heiligtum des Amynos*, in «MDAI(A)» 21, 1896, pp. 287-332; W.S. Ferguson - A.D. Nock, *The Attic Orgeones and the Cult of Heroes*, in «HThR» 37, 1944, pp. 86-91. Su Amynos vd. Kearns, *The Heroes of Attica*, pp. 14-21.

Ciò nonostante il rapporto di Sofocle con Asclepio è molto discusso, così come l'ipotesi che il tragediografo abbia partecipato all'introduzione del culto del dio ad Atene nel 420, tanto che alcuni studiosi hanno rifiutato la storia dell'eroizzazione di Sofocle considerandola un'invenzione biografica [3].

Il frammento di Istro è così breve che non si può sapere se la notizia dello *psephisma* riguardante i sacrifici annuali per Sofocle sia da collegare alla sua eroizzazione con il nome di Dexion o se appartenga a una tradizione diversa. Questo, tuttavia, non significa rifiutare la testimonianza del Callimacheo, perché la notizia potrebbe dipendere dagli onori tributati nel IV secolo ai

[3] Sull'introduzione del culto di Asclepio ad Atene vd. *IG* II² 4960 e 4961 (per la ricostruzione del monumento di cui avrebbero fatto parte vd. L. Beschi, *Il monumento di Telemachos, fondatore dell'Asklepieion ateniese*, in «ASAA» 29-30, 1967-68, pp. 381-436; Id., *Il rilievo di Telemachos ricompletato*, in «AAA» 15, 1982, pp. 31-43). Il rapporto con Asclepio è studiato, oltre che sulla base della testimonianza di Plutarco (vd. *supra* n. 1), tenendo conto del sacerdozio che Sofocle avrebbe ricoperto per Alone, eroe con Asclepio (*Vita Soph.* 11), e della composizione di una peana per il dio (Flav. Philostr., *Vita Apoll.* 3, 17; Philostr., *Im.* 13; [Luc.], *Dem. enc.* 27), tracce del quale si sono volute riconoscere nei frammenti del cosiddetto monumento di Sarapion del III secolo d.C. provenienti dall'Asklepieion di Atene: vd. J.H. Oliver, *The Sarapion Monument and the Paean of Sophocles*, in «Hesperia» 5, 1936, pp. 91-122, part. 109-122. Per una disamina delle fonti sull'argomento vd. A. Connolly, *Was Sophocles Heroised as Dexion?*, in «JHS» 118, 1998, pp. 1-21, che nega l'eroizzazione di Sofocle e considera la tradizione dell'accoglienza di Asclepio un'invenzione biografica di età ellenistica ispirata al contenuto del peana; così anche Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, p. 84. Accettano invece l'eroizzazione di Sofocle Kearns, *The Heroes of Attica*, p. 154 s.; K. Clinton, *The Epidauria and the Arrival of Asclepius in Athens*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult (Athens, 22-24 November 1991)*, Stockholm 1994, p. 25 s.; Parker, *Athenian Religion*, p. 184 s.; E. Aston, *Asclepius and the Legacy of Thessaly*, in «CQ» 54, 2004, p. 21 n. 8.

tre grandi tragici mediante l'innalzamento di statue di bronzo e le disposizioni per la conservazione dei testi delle loro opere [4].

[4] [Plut.], *Vit. dec. or.* 841f; cfr. Paus. I 21, 1. Cfr. inoltre Connolly, *Was Sophocles Heroised...*, cit., pp. 15 s., 18-20; Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, p. 87.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Adrados F.R., *Sobre las arreforias o erreforias*, in «Emerita» 19, 1951, pp. 117-133: F27

Ambaglio D., *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980: F4, F31

Anderson G., *The Athenian Experiment. Building an Imaged Political Community in Ancient Attica, 508-490 B.C.*, Ann Arbor 2003: F4

Anderson M.J., *Onesimos and the Interpretation of Ilioupersis Iconography*, in «JHS» 115, 1995, pp. 130-135: F7

Armstrong J.E. - Camp J.M., *Notes on a Water Clock in the Athenian Agora*, in «Hesperia» 46, 1977, pp. 147-161: F6

Asheri D. - Corcella A. - Fraschetti A. (curr.), *Erodoto*, VIII: *La vittoria di Temistocle*, Milano 2003: F4, F17

Aston E., *Asclepius and the Legacy of Thessaly*, in «CQ» 54, 2004, pp. 18-32: F38

Athanassakis A.N., *The Birth of Athena Tritogeneia*, in «Ελλήνικα» 40, 1989, pp. 7-20: F24

Atkinson J.E. - Gargiulo T. (curr.), *Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno*, II, Milano 2000: F26

Avery H.C., *Sophocles' Political Career*, in «Historia» 22, 1973, pp. 509-514: F33

Avezzù G. - Guidorizzi G. - Cerri G. (curr.), *Sofocle. Edipo a Colono*, Milano 2008: F22, F28, F30

Balsamo A., *Euripides. Hippolytos*, Firenze 1899: F19

Barrett W.S., *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964: F19

Baumann H., *Die griechische Pflanzenwelt in Mythos, Kunst und Literatur*, München 1986²: F19, F29

Baynham E., *Alexander and the Amazons*, in «CQ» 51, 2001, pp. 115-126: F26

Bergk T., *Die Geburt der Athene*, in «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 81, 1860, pp. 309-313: F24

Bernabé A., *La* Teogonia *di Epimenide. Saggio di ricostruzione*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, pp. 195-216: F20

Berns G., *Nomos and Physis (an Interpretation of Euripides' Hippolytos)*, in «Hermes» 101, 1973, pp. 165-187: F19

Berti M., *Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene*, Alessandria 2004: F4, F21

Berti M., *Istro e la tradizione dei rapporti fra la Grecia e l'Egitto. Note a* FGrHist *334 FF43-47*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Tivoli (Roma) 2009, pp. 483-497: F18

Beschi L., *Il monumento di Telemachos, fondatore dell'Asklepieion ateniese*, in «ASAA» 29-30, 1967-68, pp. 381-436: F38

Beschi L., *Il rilievo di Telemachos ricompletato*, in «AAA» 15, 1982, pp. 31-43: F38

Beschi L., *I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'Ilisso*, in «RIA» 25, 2002, pp. 7-36: F19

Billot M.F., *Académie (topographie et archéologie)*, in R. Goulet (éd.), *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, I, Paris 1989, pp. 693-789: F2, F30

Bing P., *The Unruly Tongue: Philitas of Cos as Scholar and Poet*, in «CPh» 98, 2003, pp. 330-348: Intr.

Birge D., *The Grove of the Eumenides: Refuge and Hero Shrine in* Oedipus at Colonus, in «CJ» 80, 1984, pp. 11-17: F20

Blum R., *Kallimachos. The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, Madison 1991 [trad. ingl. a cura di H.H. Wellisch]: Intr.

Boardman J., *The Parthenon Frieze, a Closer Look*, in «RA» 2, 1999, pp. 307-321: F9

Borghini A., *Espansioni narrative e metonimie di un significante: Hekate tauropolos*, in «AFLB» 30, 1987, pp. 115-140: F18

Borthwick E.K., *Two Notes on Athena as Protectress*, in «Hermes» 97, 1969, pp. 385-391: F24

Bosworth A.B., *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Oxford 1988: F26

Bosworth A.B., *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, II: *Commentary on Books IV-V*, Oxford 1995: F26

Bourriot F., *Recherches sur la nature du* genos. *Étude d'histoire sociale athénienne. Périodes archaïque et classique*, II, Lille 1976: F3

Brandt J.R., *Archaeologia Panathenaica II. Athena, Erechtheus, Peisistratos and the Panathenaic Festival*, in C. Sheffer (ed.), *Ceramics in Context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997*, Stockholm 2001, pp. 103-113: F4

Braun M., *Die »Eumeniden« des Aischylos und der Areopag*, Tübingen 1998: F14

Breglia Pulci Doria L., *Demetra tra Eubea e Beozia e i suoi rapporti con Artemis*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, II, Naples 1984, pp. 69-88: F5

Breglia Pulci Doria L., *Aspetti del culto di Demetra in Beozia: Demetra Ὁμολωΐα e le divinità a lei connesse*, in *La Béotie antique* (Lyon - Saint-Étienne, 16-20 mai 1983), Paris 1985, pp. 159-167: F5

Breglia Pulci Doria L., *Miti di Demetra e storia beotica*, in «DHA» 12, 1986, pp. 217-240: F5, F18

Brelich A., Paides *e* parthenoi, Roma 1969: F27

Bremer J.M., *The Meadow of Love and Two Passages in Euripides'* Hippolytus, in «Mnemosyne» 28, 1975, pp. 268-280: F19

Broggiato M., *Athenaeus, Crates and Attic Glosses. A Problem of Attribution*, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 364-371: Intr.

Broggiato M. (cur.), *Cratete di Mallo. I frammenti*, La Spezia 2001: Intr.

Broneer O., *Eros and Aphrodite on the North Slope of the Acropolis in Athens*, in «Hesperia» 1, 1932, pp. 31-55: F27

Broneer O., *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1931-1932*, in «Hesperia» 2, 1933, pp. 329-417: F27

Broneer O., *Excavations on the North Slope of the Acropolis in Athens, 1933-1934*, in «Hesperia» 4, 1935, pp. 109-188: F27

Brouskari M., *The Monuments of the Acropolis*, Athens 1997: F27

Brown A.L., *Eumenides in Greek Tragedy*, in «CQ» 34, 1984, pp. 260-281: F20, F29

Brown T.S., *Onesicritus. A Study in Hellenistic Historiography*, Berkeley 1949: F26

Brulé P., *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris 1987: F27

Budimir M., *Ἀθήνη ἥ καὶ Τριτογένεια*, in «ZAnt» 3, 1953, pp. 5-20: F24

Burkert W., *Kekropidensage und Arrhephoria. Von Initiationsritus zum Panathenäenfest*, in «Hermes» 94, 1966, pp. 1-25: F27

Cairns D.L., Aidõs. *The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford 1993: F11, F25

Calder III W.M., *Sophoclean Apologia:* Philoctetes, in «GRBS» 12, 1971, pp. 153-174: F33

Camp J.M., *The Archaeology of Athens*, New Haven - London 2001: F6

Canfora L., *Tucidide continuato*, Padova 1970: F32

Canfora L. (cur.), *Ateneo. I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, III, Roma 2001: F10

Carrano A. (cur.), *Plutarco. Questioni greche*, Napoli 2007: Intr.

Cary M. - Nock A.D., *Magic Spears*, in «CQ» 21, 1927, pp. 122-127: F14

Cawkwell G.L., *Eubulus*, in «JHS» 83, 1963, pp. 47-67: F32

Cawkwell G.L., *The King's Peace*, in «CQ» 31, 1981, pp. 69-83: F32

Chirassi I., *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Roma 1968: F12, F19, F29

Clinton K., *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974: F22, F29

Clinton K., *Myth and Cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteries*, Stockholm 1992: F22

Clinton K., *The Epidauria and the Arrival of Asclepius in Athens*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence. Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens, 22-24 November 1991*, Stockholm 1994, pp. 17-34: F38

Cohn L., *Der Atticist Philemon*, in «Philologus» 57, 1898, pp. 353-367: Intr.

Cole S.G., *Landscapes, Gender, and Ritual Space. The Ancient Greek Experience*, Berkeley 2004: F16

Colonna A., *Stratone e Istro nella* Vita Sophoclis, in «Sileno» 13, 1987, pp. 243-244: F34

Colonna A., *La recensione moscopulea della* Vita Sophoclis, in «Koinonia» 12, 1988, pp. 169-180: Intr., F34

Connolly A., *Was Sophocles Heroised as Dexion?*, in «JHS» 118, 1998, pp. 1-21: F38

Cook A.B., *Συκοφάντης*, in «CR» 21, 1907, pp. 133-136: F12

Costa V., *La trasmissione dei frammenti di Filocoro attestati da Ateneo*, in D. Lenfant (éd.), *Athénée et les fragments d'historiens. Actes du colloque de Strasbourg (16-18 juin 2005)*, Paris 2007, pp. 263-276: Intr.

Costa V., *Arpocrazione trasmissore di Filocoro*, in E. Lanzillotta - V. Costa - G. Ottone (curr.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*, Tivoli (Roma) 2009, pp. 235-248: Intr.

Crusius O., *Zur Beurteilung des Istros und der Atthidographen*, in «Sitzungsberichte der Philosophisch-Philologischen und Historischen Klasse der Königlichen Bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München», 1905, pp. 793-799: Intr.

Davies J.K., *Demosthenes on Liturgies: a Note*, in «JHS» 87, 1967, pp. 33-40: F2, F27

Davies J.K., *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971: F21

Davison J.A., *Notes on the Panathenaea*, in «JHS» 78, 1958, pp. 23-42: F4

Davison J.A., *Addenda to 'Notes on the Panathenaea'*, in «JHS» 82, 1962, pp. 141-142: F4

De Marco V., *Un'orazione attribuita a Dinarco ed un frammento di Istro*, in «PP» 77, 1961, pp. 81-92: F29

De Sanctis G., *'Ατθίς. Storia della repubblica ateniese dalle origini all'età di Pericle*, Firenze 1911²: F31

Degani E., *Lessicografi*, in F. della Corte (dir.), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Settimo Milanese 1990, pp. 1169-1189: Intr.

Degani E., *La lessicografia*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II: *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995, pp. 505-527: Intr.

Delebecque É., *Essai sur la vie de Xénophon*, Paris 1957: F32

Develin R., *From Panathenaia to Panathenaia*, in «ZPE» 57, 1984, pp. 133-138: F4

Dickey E., *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007: Intr.

Dittenberger W., *Die eleusinischen Keryken*, in «Hermes» 20, 1885, pp. 1-40: F22

Dittenberger W., *Ethnika und Verwandtes. II*, in «Hermes» 41, 1906, pp. 161-219: Intr.

Dow S., *The Attic Demes Oa and Oe*, in «AJPh» 84, 1963, pp. 166-181: F17

Dreher M., *Der Prozess gegen Xenophon*, in C.J. Tuplin (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference held in Liverpool in July 1999*, Stuttgart 2004, pp. 55-69: F32

Ehrenberg V., *Sophokles und Perikles*, München 1956: F33, F36

Erbse H., *Untersuchungen zu den attizistichen Lexika*, Berlin 1950: F23

Θεμελης Π., *Βάθρο αναθήματος στη Βενδίδα*, in «Horos» 7, 1989, pp. 23-29: F2

Falappone M., *Note di biografia senofontea*, in «QS» 5, 1979, pp. 283-291: F32

Farnell L.R., *The Cults of the Greek States*, II, Oxford 1896: F18, F19

Ferguson W.S., *The Salaminioi of Heptaphylai and Sounion*, in «Hesperia» 7, 1938, pp. 1-74: F8

Ferguson W.S. - Nock A.D., *The Attic Orgeones and the Cult of Heroes*, in «HThR» 37, 1944, pp. 61-174: F38

Ferrari G., *The Ilioupersis in Athens*, «HSPh» 100, 2000, pp. 119-150: F7

Fraser P.M. - Matthews E. (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, I: *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987: F5

Fraser P.M. - Matthews E. (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, III.A: *Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford 1997: F5

Fraser P.M. - Matthews E. (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, III.B: *Central Greece: from Megarid to Thessaly*, Oxford 2000: F5

Gagarin M., *The Prosecution of Homicide in Athens*, in «GRBS» 20, 1979, pp. 301-323: F14

Gernet L. (éd.), *Démosthène. Plaidoyers civils*, II: *Discours XXXIX-XLVIII*, Paris 1957: F14

Gilbert G., *Die Quellen des plutarchischen Theseus*, in «Philologus» 33, 1874, pp. 46-66: Intr.

Girard M.P., *Sycophantes*, in «REG» 20, 1907, pp. 143-163: F12

Glucker J., *Aeschylus and the Third Actor*, in «C&M» 30, 1969, pp. 56-77: F36

Glucker J., *Aeschylus and the Third Actor. Some Early Discussions*, in «C&M» 51, 2000, pp. 29-50: F36

González Castro J.F., *El exilio de Jenofonte*, in «Gerión» 16, 1998, pp. 177-181: F32

Graf F., *Das Götterbild aus dem Taurerland*, in «AW» 10, 1979, pp. 33-41: F18

Green P., *Text and Context in the Matter of Xenophon's Exile*, in *From Ikaria to the Stars. Classical Mythification, Ancient and Modern*, Austin 2004, pp. 133-143 [= I. Worthington (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 215-227]: F32

Groningen B.A. von (éd.), *Euphorion*, Amsterdam 1977: Intr., F29

Gruppe O., *Die eherne Schwelle und der Thorikische Stein*, in «Archiv für Religionswissenschaft» 15, 1912, pp. 359-379: F28

Guarducci M., *Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi*, in «MEFRA» 97, 1985, pp. 7-34: F5

Guazzelli T., *Le Antesterie. Liturgie e pratiche simboliche. Le più antiche feste rituali tenute in onore di Dioniso*, Firenze 1992: F3, F13

Guldager Bilde P., *Wandering Images: From Taurian (and Chersonesean) Parthenos to (Artemis) Tauropolos and (Artemis) Persike*, in P. Guldager Bilde - J.M. Højte - V.F. Stolba (eds.), *The Cauldron of Ariantas. Studies Presented to A.N. Sclegov on the Occasion of His 70th Birthday*, Aarhus 2003, pp. 165-183: F18

Hamilton J.R., *The Letters in Plutarch's Alexander*, in «PACA» 4, 1961, pp. 9-20: F26

Hamilton J.R., *Plutarch. Alexander. A Commentary*, Oxford 1969: F26

Hamilton R., *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor 1992: F3, F13

Hammond N.G.L., *The Campaign and the Battle of Marathon*, in «JHS» 88, 1968, pp. 13-57: F17

Hammond N.G.L., *Three Historians of Alexander the Great. The So-Called Vulgate Authors, Diodorus, Justin and Curtius*, Cambridge 1983: F26

Hammond N.G.L., *Sources for Alexander the Great. An Analysis of Plutarch's* Life *and Arrian's* Anabasis Alexandrou, Cambridge 1993: F26

Hansen H., *The Meaning of λειπογνώμων*, in «GRBS» 14, 1973, pp. 325-332: F23

Hansen M.H., *The Construction of Pnyx II and the Introduction of Assembly Pay*, in *The Athenian Ecclesia II. A Collection of Articles 1983-1989*, Copenhagen 1989, pp. 143-153 [= «C&M» 37, 1986, pp. 89-99]: F16

Hansen M.H. - Nielsen T.H. (eds.), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004: F17

Harding P., *Androtion and the* Atthis, Oxford 1994: Intr., F22, F30

Harding P., *Local History and Atthidography*, in J. Marincola (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I, Malden 2007, pp. 180-188: Intr.

Harding P., *The Story of Athens. The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, London - New York 2008: Intr., F4, F31

Harrison E.B., *The Athenian Agora*, XI: *Archaic and Archaistic Sculpture*, Princeton 1965: F31

Harrison E.B., *Eumolpos Arrives in Eleusis*, in «Hesperia» 69, 2000, pp. 267-291: F22

Harrison J.E., *The Central Slab of the E. Parthenon Frieze*, in «CR» 3, 1889, p. 378: F9

Harrison J.E., *Pandora's Box*, in «JHS» 20, 1900, pp. 99-114: F13

Harvey D., *The Sykophant and Sykophancy: Vexatious Redefinition?*, in P. Cartledge - P. Millet - S. Todd (eds.), *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge 1990, pp. 103-121: F12

Heckel W., *Marsyas of Pella, Historian of Macedon*, in «Hermes» 108, 1980, pp. 444-462: Intr.

Heckel W., *Who's Who in the Age of Alexander the Great. Prosopography of Alexander's Empire*, London 2006: F26

Hedrick Jr. C.W., *The Phratry from Paiania*, in «CQ» 39, 1989, pp. 126-135: F21

Hedrick Jr. C.W., *Phratry Shrines of Attica and Athens*, in «Hesperia» 60, 1991, pp. 241-268: F1, F2, F15

Henderson J. (ed.), *Aristophanes. Lysistrata*, Oxford 1987: F27

Henderson J. (ed.), *Aristophanes. Birds, Lysistrata, Women at the Thesmophoria*, Cambridge Mass. - London 2000: F27

Herter H., *De dis Atticis Priapi similibus*, Bonn 1929 : F1

Hill G.F., *The East Frieze of the Parthenon*, in «CR» 8, 1894, pp. 225-226: F9

Hiller von Gaertringen F., *Λίθος τρικάρανος*, in «Hermes» 50, 1915, pp. 470-473: F28

Hölbl G., *A History of the Ptolemaic Empire*, London - New York 2001 [trad. ingl. a cura di T. Saavedra]: Intr.

Hornblower S., *The Religious Dimension to the Peloponnesian War, or, What Thucydides Does Not Tell Us*, in «HSPh» 94, 1992, pp. 169-197: F20

Hurst A., *Les Béotiens de Lycophron*, in *La Béotie antique* (Lyon - Saint-Étienne, 16-20 mai 1983), Paris 1985, pp. 193-209: F5

Isager S. - Skydsgaard J.E., *Ancient Greek Agriculture. An Introduction*, London - New York 1992: F30

Jackson S., *Apollonius'* Argonautica. *The Theseus / Ariadne Desertion*, in «RhM» 142, 1999, pp. 152-157: F10

Jackson S., *Istrus the Callimachean*, Amsterdam 2000: Intr., F10, F18

Jacoby F., *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949: Intr., F14

Jacoby F., *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956: Intr., F10, F26

Jameson M.H., *Sophocles and the Four Hundred*, in «Historia» 20, 1971, pp. 541-568: F33

Jenkins T.E., Homêros ekainopoiêse*: Theseus, Aithra, and Variation in Homeric Myth-Making*, in M. Carlisle - O. Levaniouk (eds.), *Nine Essays on Homer*, New York - Oxford 1999, pp. 207-226: F7

Johnson A.C., *The Creation of the Tribe Ptolemais at Athens*, in «AJPh» 34, 1913, pp. 381-417: F1

Josep A. - Clua S., *La Μοψοπία d'Euforió: Ἄτακτα ο Ἀττική*, in «SPhV» 4, 2000, pp. 1-12: Intr.

Kadletz E., *The Race and Procession of the Athenian* Oscophoroi, in «GRBS» 21, 1980, pp. 363-371: F8

Kadletz E., *Pausanias 1.27.3 and the Route of the Arrhephoroi*, in «AJA» 86, 1982, pp. 445-446: F27

Kaerst J., *Der Briefwechsel Alexanders des Grossen*, in «Philologus» 51, 1892, pp. 602-622: F26

Kamerbeek J.C., *The Plays of Sophocles*, VII: *The Oedipus Coloneus*, Leiden 1984: F17, F22

Kirkwood G., *From Melos to Colonus: τίνας χώρους ἀφίγμεθ'...*;, in «TAPhA» 116, 1986, pp. 99-117: F28

Knell H., *Der Tempel der Artemis Tauropolos in Lutsa*, in «AA» 1983, pp. 39-43: F18

Körte A., *Die Ausgrabungen am Westabhange der Akropolis, IV. Das Heiligtum des Amynos*, in «MDAI(A)» 21, 1896, pp. 287-332: F38

Kretschmer P., *Mythische Namen. 6. Tritogeneia und die Tritopatoren*, in «Glotta» 10, 1920, pp. 38-45: F24

Kretschmer P., *Literaturbericht für die Jahre 1919 und 1920*, in «Glotta» 12, 1923, p. 214: F24

Kyle D.G., *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1993²: F2

Labarbe J., *La mort tragique de Sophocle*, in «BAB» 55, 1969, pp. 265-292: Intr., F37

Lalonde G.V. - Langdon M.K. - Walbank M.B., *The Athenian Agora*, XIX: *Inscriptions. Horoi. Poletai Records. Leases of Public Lands*, Princeton 1991: F8, F17

Lambert S.D., *The Attic Genos Salaminioi and the Island of Salamis*, in «ZPE» 119, 1997, pp. 85-106: F8

Lambert S.D., *The Sacrificial Calendar of the Marathonian Tetrapolis: A Revised Text*, in «ZPE» 130, 2000, pp. 43-70: F1

Landucci Gattinoni F., *Duride di Samo*, Roma 1997: F26

Lehnus L., *Riflessioni cronologiche sull'ultimo Callimaco*, in «ZPE» 105, 1995, pp. 6-12: Intr.

Leo F., *Die griechisch-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Leipzig 1901: Intr.

Lethaby W.R., *The Central Part of the Eastern Frieze of the Parthenon*, in «JHS» 49, 1929, pp. 7-13: F9

Lewis D.M., *Notes on Attic Inscriptions, II (notes 23-29)*, in «ABSA» 50, 1955, pp. 1-36: F20

Lippold G., *Τριτοπατρεῖς*, in «MDAI(A)» 36, 1911, pp. 105-109: F24

Lloyd W.W., *The Eastern Frieze of the Parthenon*, in «CR» 3, 1889, p. 423: F9

Lloyd-Jones H., *Heracles at Eleusis: P. Oxy. 2622 and P.S.I. 1391*, in «Maia» 19, 1967, pp. 206-229: F22

Lloyd-Jones H., *Artemis and Iphigeneia*, in «JHS» 103, 1983, pp. 87-102: F18

Lloyd-Jones H., *Erinyes, Semnai Theai, Eumenides*, in E.M. Craik (ed.), *"Owls to Athens". Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, pp. 203-211: F20

Luyster R., *Symbolic Elements in the Cult of Athena*, in «HR» 5, 1965, pp. 133-163: F24

Maass E., *Mythische Kurznamen*, in «Hermes» 23, 1888, pp. 613-621: F18

MacDowell D.M., *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester 1963: F14

MacDowell D.M., *Prosecution for Homicide*, in «CR» 47, 1997, pp. 384-385: F14

Maddoli G., *«Attikà» prima di Erodoto?*, in «SStor» 7, 1985, pp. 101-112: Intr.

Manfredini M. - Piccirilli L. (curr.), *Plutarco. La vita di Solone*, Milano 1995[4]: F12

Marasco G., *Su Amelesagora di Calcedone, Amelesagora d'Atene e la letteratura esegetica*, in «Prometheus» 3, 1977, pp. 55-68: Intr.

Marchiandi D., *L'Accademia: un capitolo trascurato dell'"Atene dei tiranni"*, in «ASAA» 81, 2003, pp. 11-81: F2, F30

Mazzarino S., *Il pensiero storico classico*, II/2, Roma - Bari 1966: Intr.

McCredie J.R., *Fortified Military Camps in Attica*, Princeton 1966: F21

McInerney J., *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999: F17

Meister K., *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'Ellenismo*, Roma - Bari 1992 [trad. it. a cura di M. Tosti Croce]: F26

Mele A., *Il* corpus *epimenideo*, in *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, pp. 227-276: F20

Meritt B.D. - Wade-Gery H.T. - McGregor M.F., *The Athenian Tribute Lists*, II, Princeton 1949: F33, F34

Mikalson J.D., *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975: F13, F24

Mikalson J.D., *Erechtheus and the Panathenaia*, in «AJPh» 97, 1976, pp. 141-153: F4

Miles M.M., *The Athenian Agora*, XXXI: *The City Eleusinion*, Princeton 1998: F22

Mirhady D.C., *Alexander Tulin. Dike Phonou. The Right of Prosecution and Attic Homicide Procedure*, in «AJPh» 119, 1998, pp. 639-642: F14

Moggi M., *I sinecismi interstatali greci*, I: *Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976: F4

Moggi M. - Osanna M. (curr.), *Pausania. Guida della Grecia*, VII: *L'Acaia*, Milano 2000: F20

Moggi M. - Osanna M. (curr.), *Pausania. Guida della Grecia*, VIII: *L'Arcadia*, Milano 2003: F4

Momigliano A., *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino 1974: Intr.

Montanari F., *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (dirr.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I.2: *La produzione e la circolazione del testo. L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 235-281: Intr.

Musso O., *Sulla struttura del cod. Pal. Gr. 398 e deduzioni storico-letterarie*, in «Prometheus» 2, 1976, pp. 1-10: Intr.

Musso O., (ed.), *[Antigonus Carystius]. Rerum mirabilium collectio*, Napoli 1985: Intr.

Musti D., *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995: F12

Mylonas G.E., *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton - London 1962: F22

Nagy B., *The Ritual in Slab V-East on the Parthenon Frieze*, in «CPh» 73, 1978, pp. 136-141: F9

Nails D., *The People of Plato. A Prosopography of Plato and Other Socratics*, Indianapolis - Cambridge 2002: F32

Natalicchio A. (cur.), *Diogene Laerzio. Senofonte*, Palermo 1992: F32

Negri M., *L'oschophorikon di POxy 2451 B fr. 17.6 e la sua posizione nell'edizione di Pindaro*, in «ZPE» 138, 2002, pp. 31-39: F8

Neils J., *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton 1992: F4

Neils J. (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia and Parthenon*, Madison 1996: F4

Neils J., *The Parthenon Frieze*, Cambridge 2001: F9, F27

Nicolai R., *Le ῎Ατακτοι γλῶσσαι di Filita*, in M. Cannatà Fera - S. Grandolini (curr.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli 2000, pp. 499-502: Intr.

Noble J.V. - De Solla Price J.V., *The Water Clock in the Tower of the Winds*, in «AJA» 72, 1968, pp. 345-355: F6

Oliver J.H., *The Sarapion Monument and the Paean of Sophocles*, in «Hesperia» 5, 1936, pp. 91-122: F38

Oliver J.H., *Notes on Documents of the Roman East*, in «AJA» 45, 1941, pp. 537-543: F27

Osanna M., *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996: F20

Osborne M.J. - Byrne S.G. (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, II: *Attica*, Oxford 1994: F5, F9

Osborne R., *The Viewing and Obscuring of the Parthenon Frieze*, in «JHS» 107, 1987, pp. 98-105: F9

Osborne R., *Vexatious Litigation in Classical Athens: Sykophancy and the Sykophant*, in P. Cartledge - P. Millet - S. Todd (eds.), *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge 1990, pp. 83-102: F12

Osborne R., *Competitive Festivals and the Polis: a Context for Dramatic Festivals at Athens*, in A.H. Sommerstein - S. Halliwell - J. Henderson - B. Zimmermann (eds.), *Tragedy, Comedy and the Polis*, Bari 1993, pp. 21-38: F2

Palagia O., *Akropolis Museum 581. A Family at the Apaturia?*, in «Hesperia» 64, 1995, pp. 493-501: F2

Palagia O., *A Gymnasiarch's Dedication and the Panathenaic Torch-Race*, in P. Linant de Bellefonds (éd.), *Ἀγαθός Δαίμων: mythes et cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil*, Athènes 2000, pp. 403-408: F2

Palagia O. - Spetsieri-Choremi A. (eds.), *The Panathenaic Games. Proceedings of an International Conference held at the University of Athens, May 11-12, 2004*, Oxford 2006: F4

Parker R., *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983: F16

Parsons A.W., *Klepsydra and the Paved Court of the Pythion*, in «Hesperia» 12, 1943, pp. 191-267: F6

Patrucco R., *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972: F2

Pautasso A., *Agrai, Artemide ed il «tempio dell'Ilisso»: un problema da riconsiderare*, in «RAL» 13, 2002, pp. 773-820: F19

Pearson L., *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942: Intr., F17, F22

Pearson L., *The Diary and the Letters of Alexander the Great*, in «Historia» 3, 1955, pp. 429-455: F26

Pearson L., *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York 1960: F26

Pecorella Longo C., *Le pietre (o gli altari) di* Hybris *e di* Anaideia, in «Prometheus» 28, 2002, pp. 13-40: F11

Pédech P., *Historiens compagnons d'Alexandre. Callisthène - Onésicrite - Néarque - Ptolémée - Aristobule*, Paris 1984: F26

Pérez Jiménez A., *Etra: la visión del héroe a través de la madre*, in *Actas del VIII congreso español de estudios clásicos (Madrid, 23-28 de septiembre de 1991)*, II, Madrid 1994, pp. 307-313: F7

Perrotta G., *Sofocle*, Messina - Firenze 1965²: F34

Peters M., *E proverbiis lux: Athene Τριτογένεια*, in H. Heftner - K. Tomaschitz (hrsg.), *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15. September 2004, dargebracht von Kollegen, Schülern und Freunden*, Wien 2004, pp. 89-99: F24

Pfeiffer R., *Storia della filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973 [trad. it. a cura di M. Gigante e S. Cerasuolo]: Intr.

Picard C., *Artémis Tauropolos*, in «RA» 35, 1950, pp. 190-191: F18

Piccirilli L., *Μεγαρικά. Testimonianze e frammenti*, Pisa 1975: F10

Piccirilli L., *Storie dello storico Tucidide*, Genova 1985: F4

Pickard-Cambridge A., *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1988²: F3, F13

Picón C.A., *The Ilissos Temple Reconsidered*, in «AJA» 82, 1978, pp. 47-81: F19

Piérart M., *Note sur la «prorrhesis» en droit attique*, in «AC» 42, 1973, pp. 427-435: F14

Pirenne-Delforge V., *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Athènes - Liège 1994: F27

Pisi P., *Prometeo nel culto attico*, Roma 1990: F2, F4, F30

Pohlenz M., *Kronos und die Titanen*, in «Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum, Geschichte und Deutsche Literatur» 90, 1916, pp. 549-594: F1

Porciani L., *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generale nella narrazione storica*, Stuttgart 2001: Intr.

Pötscher W., *Tritogeneia und das Gebet der Athener*, in «AAntHung» 41, 2001, pp. 3-8: F24

Powell J.E., *The Sources of Plutarch's* Alexander, in «JHS» 59, 1939, pp. 229-240: F26

Prandi L., *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996: F26

Preller L., *Polemonis Periegetae Fragmenta*, Lipsiae 1838: Intr., F31

Pritchett K., *The Tribe Ptolemais*, in «AJPh» 63, 1942, pp. 413-432: F1

Pritchett W.K., *Marathon*, Berkeley - Los Angeles 1960: F17

RADTKE W., *Aristodems 'Επιγράμματα Θηβαικά*, in «Hermes» 36, 1901, pp. 36-71: F5

RAHN P.J., *The Date of Xenophon's Exile*, in G.S. SHRIMPTON - D.J. MCCARGAR (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of Malcolm Francis McGregor*, New York 1981, pp. 103-119: F32

RAUBITSCHEK A.E., *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Mass. 1949: F4

RAUBITSCHEK A.E., *Theopompos on Thucydides the Son of Melesias*, in «Phoenix» 14, 1960, pp. 81-95: F33

REINACH M.S., *Sycophantes*, in «REG» 19, 1906, pp. 335-358: F12

RHODES P.J., *The Atthidographers*, in H. VERDIN - G. SCHEPENS - E. DE KEYSER (eds.), *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. Proceedings of the International Colloquium. Leuven, 24-26 May 1988*, Lovanii 1990, pp. 73-81: Intr.

RHODES P.J. - OSBORNE R. (eds.), *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003: F8

RICHARDSON N.J., *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974: F22

RICHTER G.M.A., *A New Vase by the Meidias Painter*, in «The Metropolitan Museum of Art Bulletin» 33, 1938, pp. 262-265: F22

RICHTER G.M.A., *Two Recent Acquisitions by the Metropolitan Museum of Art*, in «AJA» 43, 1939, pp. 1-9: F22

RINGER M., *Electra and the Empty Urn. Metatheater and Role Playing in Sophocles*, Chapel Hill 1998: F36

RITTER F. (ed.), *Didymi Chalcenteri Opuscula*, Coloniae 1845: Intr.

ROBERTSON N., *The Riddle of the Arrhephoria at Athens*, in «HSPh» 87, 1983, pp. 241-288: F27

Robertson N., *The Origin of the Panathenaea*, in «RhM» 128, 1985, pp. 231-295: F4

Robertson N., *Athens' Festival of the New Wine*, in «HSPh» 95, 1993, pp. 197-250: F3, F13

Robertson N., *Athena's Shrines and Festivals*, in J. Neils (ed.), *Worshipping Athena. Panathenaia & Parthenon*, Madison 1996, pp. 27-77: F2

Rosenmeyer T.G., *The Wrath of Oedipus*, in «Phoenix» 6, 1952, pp. 92-112: F28

Rudhardt J., *Quelques remarques sur la notion d'aidõs*, in É. Delruelle - V. Pirenne-Delforge (édd.), *Kepoi. De la religion à la philosophie. Mélanges offerts à André Motte*, Liège 2001, pp. 1-21: F25

Ruggeri C., *Senofonte a Scillunte*, in «Athenaeum» 92, 2004, pp. 451-466: F32

Rutherford I. - Irvine J., *The Race in the Athenian Oschophoria and an Oschophoricon by Pindar*, in «ZPE» 72, 1988, pp. 43-51: F8

Samuel A.E., *Greek and Roman Chronology. Calendars and Years in Classical Antiquity*, München 1972: F5, F13

Sartori F., *Ermippo di Berito, schiavo e storiografo*, in «Index» 10, 1981, pp. 260-270: Intr.

Scarpi P. (cur.), *Le religioni dei misteri*, I: *Eleusi, Dionisismo, Orfismo*, Milano 2003[3]: F22, F29

Schachter A., *Cults of Boiotia*, II: *Herakles to Poseidon*, London 1986: F5

Schepens G., *Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby*, in C. Ampolo (cur.), *Aspetti dell'opera di Felix Jacoby*, Pisa 2006, pp. 149-171: Intr.

Sekunda N.V., IG *II²* *1250: a Decree Concerning the* Lampadephoroi *of the Tribe Aiantis*, in «ZPE» 83, 1990, pp. 149-182: F2

Sekunda N.V., *Marathon 490 B.C. The First Persian Invasion of Greece*, Oxford 2002: F17

Sfameni Gasparro G., *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986: F22, F29

Shear J.L., *Prizes from Athens: The List of Panathenaic Prizes and the Sacred Oil*, in «ZPE» 142, 2003, pp. 87-108: F30

Sichelen L. van, *Nouvelles orientations dans l'étude de l'arrhéphorie attique*, in «AC» 56, 1987, pp. 88-102: F27

Siewert P., *Poseidon Hippios am Kolonos und die athenischen Hippeis*, in G.W. Bowersock - W. Burkert - M.C.J. Putnam (eds.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M.W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin - New York 1979, pp. 280-289: F20

Simms R.M., *Eumolpos and the Wars of Athens*, in «GRBS» 24, 1983, pp. 197-208: F22

Simms R.M., Myesis, Telete, *and* Mysteria, in «GRBS» 31, 1990, pp. 183-195: F22

Simon E., *Ein nordattischer Pan*, in «AK» 19, 1976, pp. 19-23: F2

Sisti F. (cur.), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I, Milano 2001: F26

Sisti F. - Zambrini A. (curr.), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, II, Milano 2004: F26

Sitlington Sterrett J.R., *The Torch-Race. A Commentary on the Agamemnon of Aischylos*, in «AJPh» 22, 1901, pp. 393-419: F2

Slater N.W., *Spectator Politics. Metatheatre and Performance in Aristophanes*, Philadelphia 2002: F36

Smithson E.L., *The Prehistoric Klepsydra: some Notes*, in *Studies in Athenian Architecture, Sculpture and Topography presented to Homer A. Thompson*, Princeton 1982, pp. 141-154: F6

Sokolowski F., *Lois sacrées des cités grecques*, *Supplément*, Paris 1962: F23

Sokolowski F., *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969: F23

Sommerbrodt J., *Der Musenverein des Sophokles*, in «Hermes» 10, 1876, pp. 121-124: F36

Sommerstein A.H. (ed.), *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989: F20

Sourvinou C., A. Brelich, *Paides e Parthenoi*, Rome 1969, in «JHS» 91, 1971, pp. 172-177: F27

Sourvinou C., *Aristophanes*, Lysistrata, *641-647*, in «CQ» 21, 1971, pp. 339-342: F27

Spanoudakis K., *Philitas of Cos*, Leiden 2002: Intr.

Stählin F., *La Tessaglia ellenica. Descrizione topografica e storica della Tessaglia nel periodo ellenico e romano*, ed. it. a cura di F. Cantarelli, Soveria Mannelli 2001: F5

Stansbury-O'Donnell M.D., *Polygnotos'* Iliupersis*: a New Reconstruction*, «AJA» 93, 1989, pp. 203-215: F7

Stevens G.P., *The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens*, in «Hesperia» 5, 1936, pp. 443-520: F27

Stinton T.C.W., *Iphigeneia and the Bears of Brauron*, in «CQ» 26, 1976, pp. 11-13: F27

Swain S., *Plutarch's* Theseus *and* Romulus, in «CR» 40, 1990, pp. 244-245: Intr.

Sybel L. von, *Sophokles als Stifter einer Gesellschaft der Musenverehrer*, in «Hermes» 9, 1875, pp. 248-251: F36

Taillardat J., *Τριτογένεια, τριτογενής (l'enfant premier-né)*, in «RPh» 69, 1995, pp. 283-288: F24

Tarn W.W., *Alexander the Great*, II: *Sources and Studies*, Cambridge 1948: F26

Thompson W.E., *Notes on Attic Demes*, in «Hesperia» 39, 1970, pp. 64-67: F20

Tilg S., *Die Symbolik chthonischer Götter in Sophocles'* Ödipus auf Kolonos, in «Mnemosyne» 57, 2004, pp. 407-420: F20

Tod M.N., *Greek Inscriptions at Cairness House*, in «JHS» 54, 1934, pp. 140-162: F5

Toepffer J., *Attische Genealogie*, Berlin 1889: F9, F15

Tosi R., *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988: Intr.

Tosi R., *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in F. Montanari (prép. et. présid.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine*, «Entretiens Hardt», 40, Vandœuvres - Genève 1993, pp. 143-209: Intr.

Tracy S.V., *The Panathenaic Festival and Games: An Epigraphic Inquiry*, in «Nikephoros» 4, 1991, pp. 133-153: F4

Tracy S.V. - Habicht C., *New and Old Panathenaic Victor Lists*, in «Hesperia» 60, 1991, pp. 187-236: F4

Traill J.S., Demos *and* Trittys. *Epigraphical and Topographical Studies in the Organization of Attica*, Toronto 1986: F17, F20, F21

Traill J.S., *Persons of Ancient Athens*, I, Toronto 1994: F5

Travlos J., *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971: F3, F19, F27

Travlos J., *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988: F18, F20

Trencsényi-Waldapfel I., *Τριτογένεια*, in «AAntHung» 3, 1955, pp. 45-56: F24

Tulin A., *Dike Phonou. The Right of Prosecution and Attic Homicide Procedure*, Stuttgart - Leipzig 1996: F14

Tuplin C., *Xenophon's Exile Again*, in M. Whitby - P. Hardie - M. Whitby (eds.), *Homo Viator. Classical Essays for John Bramble*, Bristol 1987, pp. 59-68: F32

Turyn A., *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952: Intr., F34

Tyrrell W.B., *The* Suda*'s Life of Sophocles (sigma 815). Translation and Commentary with Sources*, in «ElectronAn» 9, 2006, pp. 4-231: F33, F36, F37

Ugolini G., *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma 2000: F33

Valgiglio E. (cur.), *Plutarco. Gli oracoli della Pizia*, Napoli 1992: Intr.

van der Valk M., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, II, Leiden 1964: F7

Vanderpool E., *Pan in Paiania. A Note on Lines 407-409 of Menander's* Dyskolos, in «AJA» 71, 1967, pp. 309-311: F21

Vanderpool E., *The Genos Theoinidai Honors a Priestess of Nymphe*, in «AJPh» 100, 1979, pp. 213-216: F3

Verrall A.W., *The Name Anthesteria*, in «JHS» 20, 1900, pp. 115-117: F13

Vetta M. - Del Corno D. (curr.), *Aristofane. Le donne all'assemblea*, Milano 1998[3]: F16

Villari E., *Due note sulla* Vita Sophoclis *§ 1 (TGrF 4 29-30 RADT)*, in A.F. Bellezza (cur.), *Un incontro con la storia nel centenario della*

nascita di Luca De Regibus: 1895-1995. Atti del pomeriggio di studio a Vogogna d'Ossola, 1 luglio 1995, Genova 1996, pp. 165-173: F33

Villari E., *Une hypothèse sur les sources d'Athénée (*Deipn. *I 20 e-f) et de la* Vita Sophoclis *(§§ 3-5): Aristoxène, musicien et biographe*, in «REG» 109, 1996, pp. 696-706: Intr., F35

Villari E., *Notes critiques et exégétiques sur la* Vita Sophoclis*:* Sophokles homerikotatos, in «Ktèma» 26, 2001, pp. 257-266: Intr.

Viviers D., *Du temps où Phorbas colonisait Éléonte. Mythologie et propagande cimonienne*, in «PP» 40, 1985, pp. 338-348: F31

Volckmar C.H., *Bemerkungen zu Sophocles Oedipus auf Colonus*, in «Philologus» 23, 1866, pp. 665-668: F30

Walbank M.B., *Artemis Bear-Leader*, in «CQ» 31, 1981, pp. 276-281: F27

Waldstein C., *Τραπεζώ and Κοσμώ in the Frieze of the Parthenon*, in «JHS» 11, 1890, pp. 143-145: F9

Wallace R.W., *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore - London 1985: F14

Wallace R.W., *An Early Fifth-Century Athenian Revolution in Aulos Music*, in «HSPh» 101, 2003, pp. 73-92: F35

Wellmann M., *Pamphilos*, in «Hermes» 51, 1916, pp. 1-64: Intr.

Wesenberg B., *Panatenäische Peplosdedikation und Arrhephorie. Zur Thematik des Parthenonfrieses*, in «JDAI» 90, 1995, pp. 149-178: F27

Whitehead D., *The Demes of Attica 508/7 - ca. 250 B.C. A Political and Social Study*, Princeton 1986: F1, F21

Whitehead D., *The Lampadephoroi of Aiantis Again*, in «ZPE» 87, 1991, pp. 42-44: F2

Wilamowitz-Moellendorff T. von, *Die dramatische Technik des Sophokles*, Berlin 1917: F17, F28

Wilamowitz-Möllendorff U. von, *Die beiden Elektren*, in «Hermes» 18, 1883, pp. 214-263: F18

Wilamowitz-Möllendorff U. von, *Phaethon*, in «Hermes» 18, 1883, pp. 396-434: F14

Wilamowitz-Möllendorff U. von, *Die sieben Thore Thebens*, in «Hermes» 26, 1891, pp. 191-242: F5

Wilamowitz-Moellendorff U. von, *Aristoteles und Athen*, II, Berlin 1893: F15, F31

Wilamowitz-Moellendorff U. von, *Kronos und die Titanen*, in «SPAW» 1-5, 1929, pp. 35-53: F1

Wilson J.R., *The Etymology in Euripides,* Troades*, 13-14*, in «AJPh» 89, 1968, pp. 66-71: F18

Wolff C., *Euripides'* Iphigenia among the Taurians*: Aetiology, Ritual, and Myth*, in «CA» 11, 1992, pp. 308-334: F18

Woodbury L., *Sophocles among the Generals*, in «Phoenix» 24, 1970, pp. 209-224: F33

Woodhead A.G., *The Athenian Agora*, XVI: *Inscriptions: the Decrees*, Princeton 1997: F27

Worthen T.D., *Pneumatic Action in the Klepsydra and Empedocles' Account of Breathing*, in «Isis» 61, 1970, pp. 520-530: F6

Wycherley R.E., *Minor Shrines in Ancient Athens*, in «Phoenix» 24, 1970, pp. 283-295: F3

Wycherley R.E., *The Stones of Athens*, Princeton 1978: F27

Yardley J.C. - Heckel W., *Justin. Epitome of the Philippic History of Pompeius Trogus. Books 11-12: Alexander the Great*, Oxford 1997: F26

Young G., *Two Notes on Sophocles*, in «JHS» 21, 1901, pp. 45-51: F17

Young S., *An Athenian Clepsydra*, in «Hesperia» 8, 1939, pp. 274-284: F6

Zajcev A.I., *Traces du mythe de l'enlèvement d'Hélène par Thésée dans l'épopée homérique* (Il. *III, 144-145)*, in «VLUist» 20, 1964, pp. 90-100: F7

Zecchini G., *Harpocration and Athenaeus. Historiographical Relationships*, in D. Braund - J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 153-160: Intr.

Ziegler K., *Plutarchstudien*, in «RhM» 84, 1935, pp. 369-390: F26

CONCORDANZA

CONCORDANZA

Testimonia

Berti	*FGrHist*	*FHG*	
T1	1	I, p. 418	*Suda* [I 706] s.v. Ἴστρος
T2	2	–	Athenaeus, *Deipnosophistae* VI 272a-b
T3	3	–	Plutarchus, *Aetia Graeca* 301d
T4	4	–	*Schol. vetTr in Aristophanis Aves* 1695a Holwerda
T5	5	–	Plutarchus, *De Pythiae oraculis* 403e
T6	6	–	Athenaeus, *Deipnosophistae* IX 387e-f

Fragmenta

Berti	*FGrHist*	*FHG*	
F1	1	1-2	Photius [T 591] s.v. Τιτανίδα γῆν
F2a	2a	3	Harpocration s.v. λαμπάς
F2b	2b	4	*Epitome Harp.* s.v. λαμπάδος
F3	3	5	Harpocration s.v. Θεοίνιον
F4	4	7	Harpocration s.v. Παναθήναια
F5	5	10	Photius [O 333] s.v. Ὁμολώϊος Ζεύς

Berti	*FGrHist*	*FHG*	
F6	6	11	*Schol. vetTr in Aristophanis Aves* 1695a Holwerda
F7	7	12	Plutarchus, *Theseus* 34
F8	8	13	Harpocration s.v. ὀσχοφόροι
F9	9	16	Harpocration s.v. τραπεζοφόρος
F10	10	14	Athenaeus, *Deipnosophistae* XIII 556e-557b
F11	11	15	Photius [Θ 108] s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια
F12	12	35	Athenaeus, *Deipnosophistae* III 74e
F13	13	28	Harpocration s.v. Ἀνθεστηριών
F14	14	19	Harpocration s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι
F15	15	29	Harpocration s.v. Κοιρωνίδαι
F16	16	32	Photius [Π 422] s.v. περιστίαρχος
F17	17	6	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1059
F18	18	8	Photius [Τ 571] s.v. Ταυροπόλον
F19	19	–	*Schol. in Euripidis Hippolytum* 73
F20	20	9	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 42
F21	21	31	Harpocration s.v. Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι
F22a	22	21	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 1053

Berti	*FGrHist*	*FHG*	
F22b	–	20	*Schol. in Lycophornis Alexandram* 1328
F23	23a-b	53	Pausanias Atticista [A 89] s.v. ἀμνόν
F24	24	26	Harpocration s.v. τριτομηνίς
F25	25	–	Photius [A 539] s.v. Αἰδοῦς βωμός
F26	26	64	Plutarchus, *Alexander* 46
F27	27	17	*Schol. in Aristophanis Lysistratam* 641 Hangard
F28	28	30	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 57
F29	29	25	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 681
F30	30	27	*Schol. in Sophoclis Oedipum Coloneum* 701
F31	31	23	*Schol. vet. in Pindari Nemeonicas* V 89b
F32	32	24	Diogenes Laertius II 59
F33	33	51	*Vita Sophoclis* 1
F34	34	51	*Vita Sophoclis* 1
F35	35	51	*Vita Sophoclis* 3
F36	36	51	*Vita Sophoclis* 6
F37	37	51	*Vita Sophoclis* 14
F38	38	51	*Vita Sophoclis* 17

INDICI

INDICE DELLE FONTI

1. Fonti letterarie

Acestodorus
fragmenta
FHG II, p. 464: F22

Acusilaus
fragmenta
FGrHist 2 F7: F1
FGrHist 2 F30: F22

Aelianus
Varia historia
II 25: F19
III 38: F12

Aelius Aristides
Orationes
XIX 257: F22

Aelius Herodianus
Περὶ ὀρθογραφίας
s.v. Τριτογένεια: F24

Aeschines
Orationes
I 23: F16
I 128: F25
II 144-145: F25
III 25: F32
III 51: F21

Aeschylus
Agamemnon
281-283: F2
312-314: F2
Eumenides
6: F1
293: F24
681-710: F14
804-807: F20
868-869: F20
916-926: F20
992: F20
1040-1041: F20
Prometheus vinctus
14: F11
16: F11
874: F1
Septem contra Thebas
570: F5

fragmenta
fr. 208-208a *TrGF*: F2
fr. 300 *TrGF*: F29
fr. 382 *TrGF*: F3

Aethiopis
fragmenta
F4 Bernabé: F31

Alcidamas
Orationes
II 23 Avezzù: F22

Alciphron
Epistulae
I 13, 3: F36

Alcman
fragmenta
fr. 21 Page: F7

Amelesagoras
fragmenta
FGrHist 330 F1: Intr.

Andocides
Orationes
I 62: F31

Andron
fragmenta
FGrHist 10 F1: F22, F31
FGrHist 10 F13: F22

Androtion
fragmenta
FGrHist 324 F1 = F1
Harding: F22
FGrHist 324 F2 = F2
Harding: F4
FGrHist 324 F8 = F8
Harding: Intr.
FGrHist 324 F38 = F38
Harding: F33, F34
FGrHist 324 F39 = F39
Harding: F30
FGrHist 324 F68 = F68
Harding: F30

Anthologia Graeca
VI 100 Beckby: F2
VII 20 Beckby: F37
VII 37 Beckby: F34

Anticlides
fragmenta
FGrHist 140 F12: F26

Antigenes
fragmenta
FGrHist 141 F1: F26

[Antigonus Carystius]
Rerum mirabilium collectio
12: Intr.

Antoninus Liberalis
Metamorphoses
27, 3: F18
41: F14

[Apollodorus]
Bibliotheca
I 1, 3: F1
I 1, 4: F20
I 3, 1: F20
I 3, 6: F24
I 5, 2: F15
I 9, 28: F10
II 4, 10: F10
II 5, 9: F10
II 5, 12: F22, F28
II 7, 8: F10
II 8, 2: F30
III 6, 6: F5
III 10, 7: F7
III 12, 7: F10
III 14, 1: F30
III 14, 2: F14
III 14, 6: F4, F27
III 15, 1: F14
III 15, 1-2: F22
III 15, 4: F22
III 15, 6: F10
III 15, 7: F10
III 15, 9: F14
Epitome
1, 5-6: F10
1, 9: F31
1, 16: F10
1, 17: F10
1, 18-19: F18
1, 23: F7
1, 23-24: F28
5, 1-2: F10
5, 2: F10
5, 22: F7
6, 25: F14
6, 27: F18

Apollodorus Atheniensis
fragmenta
FGrHist 244 F94: F14
FGrHist 244 F111: F18
FGrHist 244 F120: F30
FGrHist 244 F128: F19
FGrHist 244 F144: F28
FGrHist 244 F343: F31

Apollonius Rhodius
Argonautica
I 211-215: F22
I 594: F5
II 964-969: F10
IV 1310: F24

Apostolius
Collectio paroemiarum
VIII 86 (s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια): F11
XI 75 (s.v. μοριῶν μὴ θίγγανε): F30
XII 67 (s.v. Ὁμολώϊος Ζεύς): F5
XIV 21 (s.v. περιεστίαρχος ἐγένου): F16
XVI 22 (s.v. Ταυροπόλας Ἀρτέμιδος ταχύτερος): F18
XVI 58 (s.v. Τιτᾶνας καλεῖν): F1
XVI 69 (s.v. Τιτανίδα παροικεῖς): F1

Archilochus
fragmenta
fr. 115: F12

Aristobulus
fragmenta
FGrHist 139 F21: F26

Aristodemus
fragmenta
FGrHist 104 F1, 15, 4: F33

Aristodemus Thebanus
fragmenta
FGrHist 383 F5: F5
FGrHist 383 F9: F8

Aristophanes
Acharnenes
44: F16
693: F6
Aves
469: F1
1694-1705: F6
Ecclesiazusae
128: F16
Equites
1189: F24
Lysistrata
347: F24
641: F27
641-647: F27
644-645: F27
835: F28
913: F6
Nubes
989: F24
1005: F30
Pax
418: F4
Ranae
129-133: F2
156: F29
330: F29
1087-1098: F2
Vespae
93: F6

857: F6
1203: F2
fragmenta
fr. 127 *PCG*: F9
fr. 141 *PCG*: F36

Aristophanes Boeotus
fragmenta
FGrHist 379 F2: F5

Aristophanes Byzantius
fragmenta
fr. 113-116 Slater: Intr.
fr. 137 Slater: Intr., F23
fr. 337-347 Slater: Intr.
fr. 385 Slater: Intr.

Aristoteles
De respiratione
473b 8-474a 7: F6
Poetica
1449a 18-19: F36
Rhetorica
III 1419a 25-30: F33

[Aristoteles]
Athenaion politeia
3, 2: F22
14, 4: F21
19, 3: F21
41, 2: F22
43, 1: F4
58, 1: F19
60: F4
60, 2: F30
67, 2: F6
Mirabilium auscultationes
843b: F22

Aristoxenus
fragmenta
fr. 76 Wehrli²: F35
fr. 79 Wehrli²: Intr., F36
fr. 91 Wehrli²: F22
fr. 115 Wehrli²: Intr., F33

Arnobius
Adversus nationes
III 31: F24
VI 6, 3: F22

Arrianus
Alexandri anabasis
I 1-2: F26
IV 15, 1-4: F26
IV 15, 4: F26
VII 13, 2-6: F26
VII 13, 5: F10

Astydamas
fragmenta
fr. 9 *TrGF*: F28

Athenaeus
Deipnosophistae
I 20e-f: F35
I 20f: F36
II 44d: F35
III 74c-80e: F12
III 74d: F12
III 74e: Intr., F12
III 74f-75a: F12
III 114a: F27
V 198a: F36
VI 272a-b: T2
VI 272b: Intr.
IX 387e-f: T6
IX 387f: Intr.
X 411a-412b: F10
X 425b: F3, F15
XI 465a: F3
XI 478b: Intr.
XI 495f-496a: F8
XI 503d: F10
XII 512e: F10
XII 522a: F36
XIII 555a ss: F10
XIII 556e-557b: Intr., F10
XIII 567d: F6
XIII 598c: F34
XIII 603e-604d: F33
XIV 652b-653b: F12

Bacchylides
Epinicia
XIII 155: F31

Bion
fragmenta
FGrHist 332 F2: Intr.

Callimachus
In Dianam
173: F18

Callisthenes
fragmenta
FGrHist 124 F52: F24

Carystius
fragmenta
FHG IV, p. 359 fr. 18: Intr.

Cercops
fragmenta
fr. 7 Kinkel: F10

Charax
fragmenta
FGrHist 103 F8: F14

Chares
fragmenta
FGrHist 125 F12: F26

Cicero
De finibus
5, 3: F34
De legibus
2, 28: F11
De officiis
1, 144: F33

Clemens Alexandrinus
Protrepticus
II 17, 1: F27
II 20, 2: F22
II 26, 4: F11
III 45, 1: F22
IV 47, 3: F20
Stromata
I 1, 11, 2: F19
I 21, 104, 2: Intr.
I 21, 106, 1: F18

Clidemus
fragmenta
FGrHist 323 F5a = *BNJ* 323 F5a: Intr.
FGrHist 323 F7 = *BNJ* 323 F7: Intr.
FGrHist 323 F10 = *BNJ* 323 F10: Intr.
FGrHist 323 F17 = *BNJ* 323 F17: Intr.
FGrHist 323 F18 = *BNJ* 323 F18: Intr., F10

Clitarchus
fragmenta
FGrHist 137 F13: F26
FGrHist 137 F15: F26
FGrHist 137 F16: F26

Curtius Rufus
Historia Alexandri Magni
VI 4, 17: F26
VI 5, 24-32: F26
VIII 1, 7-9: F26

Cypria
fragmenta
F13 Bernabé: F7

Demades
fragmenta
fr. 110 De Falco: F22

Demaratus
fragmenta
FGrHist 42 F4 = *BNJ* 42 F1: F22

Democritus
fragmenta
fr. 68 B 2 Diels - Kranz[6]: F24

Demon
fragmenta
FGrHist 327 F5: Intr.
FGrHist 327 F6: Intr., F8
FGrHist 327 F8: F17

Demosthenes
Orationes
IV 35: F4
XVI 16: F28
XIX 246: F36
XXIII 66: F14
XXV 34: F11
XXV 35: F25
LX 8: F22
LX 27: F22

[Demosthenes]
Orationes
XLVII 68-69: F14
XLVII 69: F14
XLVII 69-73: F14
LIX 72: F3
LIX 73: F3
LIX 78: F3
LIX 79: F3

Dicaearchus
fragmenta
fr. 76 Wehrli²: F36

Didymus
fragmenta
p. 317 Schmidt: F21

Dinarchus
Orationes
I 87: F14
I 96: F32
fragmenta
fr. VI 4 Conomis: F27
fr. XVIII 5 Conomis: F21

Dio Chrysostomus
Orationes
VIII 1: F32

Diodorus Periegeta
fragmenta
FGrHist 372 F9: F21
FGrHist 372 F13: F21

Diodorus Siculus
Bibliotheca historica
I 29, 4: F22
III 70, 2: F24
IV 14, 3: F22
IV 16, 2-4: F10
IV 25, 1: F22
IV 28, 1: F10
IV 29, 2-3: F10

IV 55, 4-7: F10
IV 57, 4: F30
IV 62, 1: F10
IV 63, 2: F7
IV 63, 3: F7
IV 63, 5: F7
IV 72, 7: F10
IV 76, 4-7: F14
V 72, 3: F24
XII 45, 1: F30
XIII 103, 4: F37
XVII 77, 1-3: F26

Diogenes Laertius
Vitae philosophorum
II 51: F32
II 55: F32
II 58: F32
II 59: Intr., F32
III 56: F36
V 26: Intr.

Diogenianus
Paroemiae
V 24 (s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια): F11
VIII 47 (s.v. Τιτᾶνας καλεῖν): F1

Dionysius Halicarnassensis
Antiquitates Romanae
I 8, 3: Intr.
XIV 2, 1: F30
De Dinarcho
11: F29

Dionysius Scymnaeus
fragmenta
fr. 1 *TrGF*: F3

Duris Samius
fragmenta
FGrHist 76 F46: F26
FGrHist 76 F92: F7

Empedocles
fragmenta
fr. 31 B 100 Diels - Kranz[6]: F6

Ephorus
fragmenta
FGrHist 70 F228: F5

Epimenides
fragmenta
fr. 3 B 19 Diels - Kranz[6] = F51 Bernabé: F20

Epitome Harpocrationis
s.v. λαμπάδος: Intr., F2

[Eratosthenes]
Catasterismi
1, 13: F4

Etymologicum Genuinum
s.v. ἐπενέγκε δόρυ (Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, p. 118): F14

Etymologicum Magnum
s.v. ἄβολος: F23
s.v. ’Ανθεστήρια: F13
s.v. ἀρρηφορεῖν: F27
s.v. ἀρρηφόροι καὶ ἀρρηφορία: F27
s.v. βακτηρία ὀρθή: F36
s.v. γεραῖραι: F3
s.v. Δεξίων: F38
s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι: F14
s.v. Εὐμολπίδαι: F22
s.v. ἡγητορία: F12
s.v. Θεοίνιον: F3
s.v. ἰσχάς: F12
s.v. Κεραμεικός: F2
s.v. μορίαν: F30
s.v. συκοφαντία: F12
s.v. Ταυροπόλον: F18
s.v. Τιτακίδαι: F1
s.v. Τιτανίδα γῆν: F1
s.v. τραπεζόφορος: F9
s.v. Τριτογένεια: F24
s.v. Φορβαντεῖον: F31
s.v. χαῖον: F36
s.v. ὠσχοί: F8

Eubulus
fragmenta
fr. 54 *PCG*: F6

Euphorion
fragmenta
fr. 35-39 von Groningen: Intr.
fr. 58 Powell: F7
fr. 94 Powell: F29

Euripides
Cyclops
121: F29
Electra
1258-1272: F14
1260-1263: F14
Heraclidae
31-34: F30
Hercules
371: F5
Hippolytus
73-74: F19
73-87: F19

208-211: F19
1214: F18
1229: F18
1248: F18
Ion
277: F22
872: F24
Iphigenia Taurica
940-969: F14
961-963: F11
1435-1461: F18
1455: F18
1457: F18
1462-1467: F18
1469-1472: F14
Orestes
1648-1652: F14
Phoenissae
854: F22
1119: F5
Supplices
680: F31
fragmenta
fr. 349 *TrGF*: F22
fr. 349-370 *TrGF*: F22
fr. 360 *TrGF*: F22
fr. 370 *TrGF*: F22

Eusebius
Chronicon Armenum
p. 188 Karst: F4

Eustathius
Commentarii ad Homeri Iliadem
II 811: F34
XXII 451: F25
Commentarii ad Homeri Odysseam
I 156: F23
IX 239: F23
Commentarium in Dionysii periegetae orbis descriptionem
306: F18

Festus
De verborum significatione
s.v. *sycophantas*, p. 302 Lindsay: F12

Flavius Josephus
Contra Apionem
1, 17: Intr.

Flavius Philostratus
Vita Apollonii
3, 17: F38

Gellius
Noctes Atticae
VI, 5: F36

Glossae rhetoricae
s.v. Αἰδώ (Bekker, *Anecdota*, I, p. 355): F25

s.v. ’Ανθεστηριών (Bekker, *Anecdota*, I, pp. 208, 403): F13

s.v. ἀρρηφορεῖν (Bekker, *Anecdota*, I, pp. 202, 446): F27

s.v. ἀρρηφορία (Bekker, *Anecdota*, I, p. 202): F27

s.v. γεραιραί (Bekker, *Anecdota*, I, p. 231): F3

s.v. γυμνασίαρχοι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 228): F2

s.v. δόρυ ἐπὶ τὴν ἐκφοράν (Bekker, *Anecdota*, I, p. 237): F14

s.v. ἐπ’ ἐκφορᾷ δόρυ ἐξενεγκεῖν (Bekker, *Anecdota*, I, p. 188): F14

s.v. Θεοίνιον (Bekker, *Anecdota*, I, p. 264): F3

s.v. καθαρσίων (Bekker, *Anecdota*, I, p. 269): F16

s.v. Κοιρωνίδαι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 273): F15

s.v. κομμώ (Bekker, *Anecdota*, I, p. 273): F9

s.v. Κροκοῦν (Bekker, *Anecdota*, I, p. 273): F15

s.v. λαμπὰς καὶ λαμπαδηφόροι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 277): F2

s.v. μορίαι (Bekker, *Anecdota*, I, p. 280): F30

s.v. ὀσχοφορία (Bekker, *Anecdota*, I, p. 285): F8

s.v. συκοφαντεῖν (Bekker, *Anecdota*, I, p. 304): F12

s.v. Τιπαγίδαι τίνες εἰσὶ καὶ Θαρδαῖων (Bekker, *Anecdota*, I, p. 308): F1

s.v. τραπεζόφορος (Bekker, *Anecdota*, I, p. 307): F9

s.v. τριτόμηνις (Bekker, *Anecdota*, I, p. 306): F24

s.v. Φορβαντεῖον (Bekker, *Anecdota*, I, p. 314): F31

s.v. ὠσχοί (Bekker, *Anecdota*, I, p. 318): F8

Gregorius Cyprius

Paroemiae

II 28 (θεὸς ἡ ’Αναίδεια): F11

Harpocration

Lexicon in decem oratores Atticos

s.v. ’Ανθεστηριών: Intr., F13

s.v. ἀρρηφορεῖν: F27

s.v. γεννῆται: F3

s.v. γεραραί: F3

s.v. ἐξούλης: F15

s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι: Intr., F14

s.v. Εὔβουλος: F32
s.v. Εὐμενίδες: F20
s.v. Θεοίνιον: Intr., F3, F15
s.v. θεωρικά: F32
s.v. Θυργωνίδαι: F1
s.v. ἱεροφάντης: F15, F22
s.v. καθάρσιον: F16
s.v. κανηφόροι: F4
s.v. Κήρυκες: F22
s.v. Κοιρωνίδαι: Intr., F15
s.v. Κολωνέτας: F20
s.v. Κυννίδαι: F15
s.v. λαμπάς: Intr., F2
s.v. Μουσαῖος: F22
s.v. Νεμεὰς Χαράδρα: F17
s.v. ὀσχοφόροι: Intr., F8
s.v. Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι: Intr., F21
s.v. Παναθήναια: Intr., F4
s.v. Προσχαιρητήρια: F15
s.v. Σκαμβωνίδαι: F15
s.v. Τιτακίδαι: F1
s.v. τραπεζοφόρος: Intr., F9
s.v. τριτομηνίς: Intr., F24
s.v. Φορβαντεῖον: F22, F31

Hecataeus Eretrieus
Scriptores rerum Alexandri Magni
49 Müller: F26

Hegias Troezenius
fragmenta
FGrHist 606 F1: F10

Hellanicus
testimonia
FGrHist 4 T16 = 323a T8 = T1 Ambaglio: Intr.
fragmenta
FGrHist 4 F38 = 323a F1 = F161 Ambaglio: F14
FGrHist 4 F39 = 323a F2 = F162 Ambaglio: F4
FGrHist 4 F40 = 323a F3 = F163 Ambaglio: F22, F31
FGrHist 4 F42a-b = 323a F5a-b = F165a-b Ambaglio: F7
FGrHist 4 F45 = 323a F8 = F168 Ambaglio: F22
FGrHist 4 F134 = 323a F20 = F180 Ambaglio: F7
FGrHist 4 F143 = 323a F21a = F181 Ambaglio: F7
FGrHist 4 F164 = 323a F14 = F174 Ambaglio: Intr.
FGrHist 4 F165 = 323a F15 = F175 Ambaglio: Intr.
FGrHist 4 F166 = 323a F16 = F176 Ambaglio: Intr.

FGrHist 4 F167a = 323a F17a = F178a Ambaglio: Intr.

FGrHist 4 F168a = 323a F18 = F179a Ambaglio: Intr.

FGrHist 4 F168b = 323a F19 = F179b Ambaglio: F7

FGrHist 4 F169a-b = 323a F22a-b = F183a-b Ambaglio: F14

Hereas
fragmenta
FGrHist 486 F1 = 3 F1 Piccirilli = *BNJ* 486 F1: F10

Hermesianax
fragmenta
fr. 7, 57 Powell: F34

Hermias
In Platonis Phaedrum scholia
231e: F2

Hermippus Berytius
testimonia
*FGrHist*C 1061 T1: Intr.
*FGrHist*C 1061 T3: Intr., T1

Herodorus
fragmenta
FGrHist 31 F20: F10
FGrHist 31 F25: F10

Herodotus
Historiae
I 4: F7
I 60, 4: F21
II 20: F6
IV 180, 1-2: F24
V 62, 2: F21
V 66, 2: F22
VI 87: F4
VI 105, 3: F2
VI 111: F4
VII 20, 2: F7
VII 141, 3: F24
VII 189: F22
VIII 33: F17
VIII 44, 2: F4, F22
VIII 55: F30
VIII 90, 4: F17
VIII 94, 2: F8
VIII 98, 2: F2
IX 27, 2: F30
IX 73: F7
IX 73, 2: F1
IX 73, 3: F30

Hesiodus
Scutum
197: F24
Theogonia
147-153: F1
183-185: F20

188-200: F20
217: F20
617-634: F1
811-812: F28
895: F24
904: F20
fragmenta
fr. 147 M-W: F10
fr. 298 M-W: F10
fr. 301 M-W: F10
fr. 343 M-W: F24

Hesychius
Lexicon
[A 1791] s.v. Αἰδοῦς βωμός: F25
[A 3688] s.v. ’Αμαλῷα: F5
[A 4605] s.v. ἀνάστατοι: F27
[A 5126] s.v. ’Ανθεστήρια: F13
[A 7442] s.v. ἀρρηφορία: F27
[A 7443] s.v. ἀρρηφόρος: F27
[A 7851] s.v. ἀστὴ ἐλαία: F30
[Γ 402] s.v. γεραραί: F3
[Γ 744] s.v. γνῶμα: F23
[Δ 184] s.v. δαματρίζειν: F29
[Δ 185] s.v. δαμάτριον: F29
[Δ 527] s.v. δειπνοφόροι: F8
[E 6026] s.v. ἐρρηφόροι: F27
[E 6995] s.v. Εὐμολπίδαι: F22
[H 68] s.v. ἡγητηρία: F12
[Θ 274] s.v. Θεοίνια: F3
[K 88] s.v. κάθαρμα: F16
[K 2560] s.v. Κήρυκες: F22
[K 2940] s.v. κλεψίρρυτον ὕδωρ: F6
[K 2941] s.v. Κλεψύδρα: F6
[K 3184] s.v. κόγξ: F6
[Λ 541] s.v. λειπογνώμων: F23
[M 1351] s.v. μίλιον: F29
[M 1655] s.v. μορίαι: F30
[O 188] s.v. Οἰάτιδος ἐκ νομοῦ: F17
[O 309] s.v. Οἰναῖοι τὴν χαράδραν: F17
[O 776] s.v. Ὁμολωΐδες: F5
[O 777] s.v. Ὁμολώϊος Ζεύς: F5
[O 1166] s.v. ὀρεσχάς: F8
[Π 1206] s.v. Πεδώ: F6
[Π 1883] s.v. περιστίαρχος: F16
[Π 1885] s.v. περίστιον: F16
[P 202] s.v. Ῥειτοί: F15
[Σ 61] s.v. Σαισαρία: F15
[Σ 1256] s.v. σμῖλος: F29
[Σ 1791] s.v. στέφανον ἐκφέρειν: F30
[T 251] s.v. Ταυροπόλια: F18
[T 252] s.v. Ταυροπόλαι: F18
[T 257] s.v. Ταυρώ: F18
[T 972] s.v. Τιτανίδα: F1
[T 974] s.v. Τιτανὶς γῆ: F1

[T 1257] s.v. τραπεζώ[ν]: F9
[T 1325] s.v. τρητοκουρήτας: F24
[T 1443] s.v. Τριτογένεια: F24
[T 1444] s.v. Τριτογενής: F24
[T 1445] s.v. τριτοκούρη: F24
[T 1446] s.v. τριτόμηνις: F24
[Φ 748] s.v. Φόρβας: F31
[Ω 469] s.v. ὠσχοφόρια: F8
[Ω 471] s.v. Ὠσχοφόριον: F8

Hieronymus
Chronicon
102b Helm: F4

Hieronymus Rhodius
fragmenta
fr. 31 Wehrli²: Intr., F38

Historia Alexandri Magni
III 25-27 Kroll: F26

Homerus
Ilias
I 402-405: F1
II 426: F2
III 144: F7
IV 515: F24
V 333: F5
V 592: F5
VIII 15: F28
VIII 39: F24
IX 468: F2
XVII 88: F2
XVIII 369-379: F2
XVIII 417-421: F2
XXI 328-382: F2
XXII 183: F24
XXIII 33: F2
Odyssea
III 378: F24
VII 91-94: F2
XXIV 71: F2

[Homerus]
Hymni
II 8: F29
II 154: F22
II 452-456: F29
II 475-478: F22
IX 239: F23
XXVIII 4: F24

Hyginus
De astronomia
II 15, 2: F2
II 21, 1: F3
II 35, 1: F14
Fabulae
46, 2: F22
46, 4: F22

79: F7
92: F7
157, 1: F22
164: F30
189: F14
238, 2: F22
241: F14
273, 11: F22

Hyperides
fragmenta
fr. 87 Jensen: F8
fr. 145 Jensen: F22, F31

Ilias parva
fragmenta
F20 Bernabé: F7

Ilii excidium
argumentum Bernabé: F7

Ion Chius
fragmenta
FGrHist 392 F6 = F104 Leurini: F33

Isocrates
Orationes
IV 68: F22
XII 17: F4
XII 193: F10, F22

Istrus
fragmenta
FGrHist 334 F39: Intr.
FGrHist 334 F40-42: Intr.
FGrHist 334 F43: F18
FGrHist 334 F43-46: Intr., F18
FGrHist 334 F47: Intr.
FGrHist 334 F48: Intr.
FGrHist 334 F49: Intr.
FGrHist 334 F50-52: Intr.
FGrHist 334 F52: Intr.
FGrHist 334 F53: Intr.
FGrHist 334 F54: Intr.
FGrHist 334 F55: Intr.
FGrHist 334 F56: Intr.
FGrHist 334 F57: Intr.
FGrHist 334 F58: Intr.
FGrHist 334 F58b: Intr., T3
FGrHist 334 F59: Intr., T2
FGrHist 334 F60-77: Intr.
FGrHist 334 F65: F14

Justinus
Epitome Historiarum Philippicarum
II 4, 33: F26
III 6, 12: F33
XII 3, 5-7: F26

Libanius
Epistulae
390, 9: F38

Lobo Argivus
fragmenta
fr. 519 Lloyd-Jones - Parsons: Intr.

Lucianus
Demonax
34: F22
Lexiphanes
6: F23
Macrobii
24: F37

[Lucianus]
Demosthenis encomium
27: F38
Philopatris
1: F28

Lycophron
Alexandra
498: F7
519: F5
520: F5
1247: F3

Lycurgus
Orationes
I 98: F22
I 102: F4
fragmenta
fr. VI 20 Conomis: F9
fr. VI 21 Conomis: F24
fr. VII Conomis: F14
fr. VII 2 Conomis: F15
fr. VII 3 Conomis: F3
fr. VII 5 Conomis: F3
fr. VII 6 Conomis: F15

Lysias
Orationes
VII 2: F30
VII 3: F30
VII 7: F30
VII 22: F30
VII 24: F30
VII 25: F30
VII 29: F30
VII 32: F30
VII 41: F30
XXI 2: F4
XXI 3: F2
XXI 5: F27
fragmenta
fr. LIV Thalheim: F2

Macarius Chrysocephalus
Paroemiae
IV 65 (s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια): F11
VIII 38 (s.v. Τιτᾶνας βοᾶν): F1

MARCELLINUS
Vita Thucydidis
2-4: F4

Marmor Parium
FGrHist 239 A3: F14
FGrHist 239 A10: F4
FGrHist 239 A12: F15
FGrHist 239 A15: F22
FGrHist 239 A25: F14
FGrHist 239 A56: F34

MARSYAS PELLAEUS
testimonia
FGrHist 135-136 T1: Intr.

MENANDER
fragmenta
fr. 201 *PCG*: F11
fr. 508 *PCG*: F2

MOERIS
Lexicon Atticum
s.v. ἐρρηφόροι Ἀττικοί: F27

MUSAEUS
fragmenta
fr. 2 B 11 Diels - Kranz[6] = F72 Bernabé: F22

NEANTHES
fragmenta
FGrHist 84 F18: Intr., F37

NICANDER
fragmenta
fr. 58 Schneider: F18
FGrHist 271-272 F4: F1

NICOLAUS DAMASCENUS
fragmenta
FGrHist 90 F25: F14
FGrHist 90 F28: F14

NONNUS
Dionysiaca
48, 555-556: F3

Nostoi
fragmenta
F15 Bernabé: F10

Οἱ τὰς Ἀθίδας συγγράψαντες
testimonia
FGrHist 329 T1-2: Intr.
fragmenta
FGrHist 329 F1-8: Intr.

ONESICRITUS ASTYPALEIUS
testimonia
FGrHist 134 T8: F26

fragmenta
FGrHist 134 F1: F26

Orion
Etymologicum
s.v. Τριτογένεια Sturz: F24

[Orpheus]
Hymni
I 7: F18

Ovidius
Metamorphoses
II 522-561: F27
VII 796-862: F14

Palaephatus
testimonia
FGrHist 44 T3: Intr.
De incredibilibus
24: F28
39: F28

Pausanias
Graeciae descriptio
I 1, 4: F8
I 2, 1: F10
I 5, 2: F22
I 8, 4: F5
I 14, 1: F22
I 14, 2: F15
I 14, 6: F24
I 17, 1: F25
I 17, 3: F10
I 17, 6: F7
I 18, 4: F28
I 19, 2: F27
I 19, 6: F19
I 21, 1: F38
I 21, 4: F14
I 22, 3: F28
I 23, 7: F18
I 27, 2: F30
I 27, 3: F27
I 27, 4: F22
I 28, 4: F6
I 28, 5: F11, F14
I 28, 6: F20
I 30, 2: F2, F30
I 30, 4: F20, F28
I 31, 3: F22
I 33, 1: F18
I 36, 3-4: F8
I 37, 2: F12
I 37, 6: F14, F22
I 38, 1-2: F15
I 38, 2-3: F22
I 39, 3: F31
I 41, 4: F7
I 41, 5: F7
I 41, 7: F10

I 42, 2: F10
I 42, 4: F10
II 3, 8: F10
II 14, 2: F22
II 21, 4: Intr.
II 22, 6-7: F7
III 11, 1: Intr.
III 16, 7: F18
III 17, 3: Intr.
III 20, 10: F25
IV 26, 7-8: F29
IV 28, 3: Intr.
IV 31, 6: F6
IV 33, 1: F6
V 6, 5-6: F32
V 10, 4: Intr.
V 19, 3: F7
VII 1, 5: F22
VII 7, 7: Intr.
VII 20, 6: Intr.
VII 25, 2: F20
VII 25, 7: F20
VIII 2, 1: F4
VIII 26, 6: F24
VIII 34, 1-4: F14
IX 6, 5: Intr.
IX 8, 5-7: F5
IX 8, 6-7: F5
IX 27, 6-7: F10
IX 31, 9: F29
IX 33, 7: F24
X 5, 6: F22
X 25, 7-9: F7
X 25, 8: F7
X 26, 1: F7
X 33, 6: F17

Pausanias Atticista
Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγή
[A 43] s.v. Αἰδοῦς βωμός: F25
[A 89] s.v. ἀμνόν: Intr., F23
[A 116] s.v. ἀνάστατοι: F27

Phanodemus
testimonia
FGrHist 325 T6: Intr.
fragmenta
FGrHist 325 F4: F22
FGrHist 325 F12: F3
FGrHist 325 F14a: F18

Pherecydes
fragmenta
FGrHist 3 F2 = F13 Dolcetti: F4
FGrHist 3 F34 = F152 Dolcetti: F14
FGrHist 3 F90d = F99 Dolcetti: F3
FGrHist 3 F151 = F22 Dolcetti: F10

FGrHist 3 F152 =
F23 Dolcetti: F31

FGrHist 3 F153 =
F24 Dolcetti: F10

PHILEMON
fragmenta
fr. 180 *PCG*

PHILETAS COUS
fragmenta
fr. 29-58 Spanoudakis: Intr.

PHILIPPUS THEANGELIUS
fragmenta
FGrHist 741 F4: F26

PHILO THEBANUS
fragmenta
FHG III, p. 560: F26

PHILOCHORUS
testimonia
FGrHist 328 T6 = T6
Costa: T5
fragmenta
FGrHist 328 F3 =
F3 Costa: F14

FGrHist 328 F5 =
F5 Costa: F3

FGrHist 328 F8 =
F8 Costa: F4

FGrHist 328 F9 =
F9 Costa: F4

FGrHist 328 F11 =
F11 Costa: F22

FGrHist 328 F13 =
F13 Costa: F22

FGrHist 328 F14 =
F14 Costa: F8

FGrHist 328 F15 =
F15 Costa: F8

FGrHist 328 F16 =
F16 Costa: F8

FGrHist 328 F17a =
F17a Costa: Intr.

FGrHist 328 F18a =
F18a Costa: Intr.

FGrHist 328 F33 =
F33 Costa: F32

FGrHist 328 F35b =
F35b Costa: F3

FGrHist 328 F66 =
F66 Costa: Intr.

FGrHist 328 F74: F1

FGrHist 328 F75: F22

FGrHist 328 F109: Intr.

FGrHist 328 F110: Intr., F10

FGrHist 328 F111: Intr.

FGrHist 328 F112: Intr.
FGrHist 328 F125: F30
FGrHist 328 F182: F24
FGrHist 328 F188: F19
FGrHist 328 F189: F24
FGrHist 328 F218: F33

Philomnestus
fragmenta
FGrHist 527 F1 = *BNJ* 527 F1: F12

Philostratus
Imagines
13: F38

Photius
Bibliotheca
322a: F8
Lexicon
[A 539] s.v. Αἰδοῦς βωμός: Intr., F25
[A 1232] s.v. ἀμνόν: F16, F23
[A 1955] s.v. ’Ανθεστηριών: F13
[A 2876] s.v. ἀρρηφορεῖν: F27
[B 178] s.v. βλόψ: F6
[Γ 227] s.v. γυμνασίαρχος: F2
[E 2247] s.v. Εὐμενίδες: F20
[E 2251] s.v. Εὐμολπίδαι: F22
[E 2252] s.v. Εὐμολπίδαι: F22
[H 37] s.v. ἡγητηρία: F12
[Θ 90] s.v. Θεοίνιον: F3
[Θ 108] s.v. θεὸς ἡ ’Αναίδεια: Intr., F11
[K 18-19] s.v. καθάρσιον: F16
[K 673] s.v. Κήρυκες: F22
[K 771] s.v. Κλεψύδρα: F6
[K 772] s.v. κλεψύδρα: F6
[K 1261] s.v. Κυρωνίδαι: F15
[Λ 64] s.v. λαμπάδος: F2
[Λ 66] s.v. λαμπάς: F2
[M 529] s.v. μορίαι ἐλαῖαι: F30
[O 320] s.v. Οἰναῖοι τὴν χαράδραν: F17
[O 321] s.v. οἰνόπται: F3
[O 333] s.v. Ὁμολώϊος Ζεύς: Intr., F5
[O 354] s.v. ὀσχοφορεῖν: F8
[O 354] s.v. ὀσχοφόροι: F8
[Π 368] s.v. Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι: F21
[Π 375] s.v. Παναθήναια: F4
[Π 376] s.v. Παναθήναια: F4
[Π 397] s.v. Παρθένοι: F22
[Π 422] s.v. περιστίαρχος: Intr., F16
[Σ 508] s.v. σηκός: F30
[Σ 547] s.v. συκοφαντεῖν: F12
[T 571] s.v. Ταυροπόλον: Intr., F18
[T 591] s.v. Τιταγίδαι καὶ Θυργωνίδαι: F1

[T 591] s.v. Τιτακίδαι: F1
[T 591] s.v. Τιτανίδα γῆν: Intr., F1
[T 598] s.v. τραπεζοφόρος: F9
[T 601] s.v. Τρικάρανον: F28
[T 603] s.v. Τριτογένεια: F24
[T 603] s.v. Τριτογενής: F24
[T 603] s.v. τριτομηνίς: F24
[Φ 654] s.v. Φορβαντεῖον: F31

Phrynichus
fragmenta
fr. 31 *PCG*: F22
fr. 32 *PCG*: F37
fr. 74 *PCG*: F35

Phylarchus
fragmenta
FGrHist 81 F82: F20

Pindarus
Nemea
V 87-90: F31
fragmenta
fr. 51b Maehler: F28
fr. 76 Maehler: F28
fr. 113 Maehler: F5
fr. 175 Snell: F10
fr. 258 Snell: F7

Plato
Menexenus
236a: F35
239b: F22
Respublica
328a: F2
328b 7: F21

[Plato]
Hipparchus
228b: F4

Plinius
Naturalis Historia
VII 180: F37
XXXVII 40: F33

Plutarchus
Aetia Graeca
301d: Intr., T3
Alexander
8, 2: F26
15, 2: F26
16, 15: F26
18, 4: F26
20, 8: F26
21, 9: F26
24, 14: F26
45, 6: F26
46: Intr., F26

46, 1: Intr., F26
54, 4: F26
55, 9: F26
60, 7: F26
61, 1: F26
65, 1-2: F26
66, 4: F26
70, 2: F26
75, 6: F26
An seni respublica gerenda sit
790b: F36
Cimon
10, 7: F2
Comparatio Thesei et Romuli
6, 1: Intr., F7, F10
De curiositate
523b: F12
De exilio
607b: F22
De facie in orbe lunae
922a: F24
938b: F24
De Herodoti malignitate
862a: F19
De Iside et Osiride
381e: F24
De Pythiae oraculis
403e: Intr., T5
Nicias
15, 2: F33
Non posse suaviter vivi secundum Epicurum
1103b: F38
Numa
4, 6: F38
Pericles
8, 8: F33
Praecepta generendae reipublicae
812f: F32
Solon
9, 6: F8
23, 5: F22
24, 1-2: F12
24, 2: F12
Sulla
9, 7: F24
Themistocles
1: F33
Theseus
3-4: F10
8, 3-6: F10
11, 1: F10
12, 3: F10
14, 3: Intr.
16, 1: Intr.
17, 3: Intr.
17, 6: Intr.
17, 7: F8
19, 3: Intr.
19, 4: Intr.

19, 8: Intr.
19-20: F10
20, 1: F10
22, 4: F8
22, 7: F30
23, 2-4: F8
23, 4: F8
23, 5: Intr., F8
24, 3: F4
25, 7: Intr.
26, 1: Intr., F10
26, 2: Intr.
27, 1: F10
27, 2: Intr.
27, 3: Intr.
27, 5: Intr., F10
27, 6: F10
28, 1: F10
29, 1: F10
29, 1-2: Intr., F10
29, 2: F10
29, 4: Intr.
30, 1-2: F28
30, 5: F22
31: F7, F10
31, 1: Intr.
32, 4: F30
32, 7: F7
33, 2: F22
34: Intr., F7
34, 3: Intr.
35, 3: Intr.
35, 7: F7

[Plutarchus]
De musica
1136a: Intr.
1142b: F35
Parallela minora
310d: F22
Vitae decem oratorum
838f: F33
839c: F27
841f: F36, F38

Polemon Periegeta
fragmenta
fr. VI Preller = *FHG* III, p. 117 fr. 6: F2
fr. XLI Preller = *FHG* III, p. 127 fr. 41: F20
fr. LIV Preller = *FHG* III, p. 131 fr. 54: Intr., T6
fr. LV Preller = *FHG* III, p. 132 fr. 55: Intr., F31

Pollux
Onomasticon
IV 119: F36
VII 132-133: F20
VII 184: F23

VIII 16: F6
VIII 65: F14
VIII 104: F16
VIII 108: F3
X 61: F6
X 69: F9
X 173: F36

Polybius
Historiae
IV 63, 4: F17
XII 7: T2

Polyclitus
fragmenta
FGrHist 128 F8: F26

Proclus
Chrestomathia
271: F7

Proverbia Bodleiana
500 (s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια): F11

Ptolemaeus
fragmenta
FGrHist 138 F28a: F26

Rhianus Benaeus
testimonia
FGrHist 265 T1a: Intr.

Satyrus
fragmenta
FHG III, p. 161 s. fr. 6: Intr., F36, F37

Scholia in Aelium Aristidem
XIII 118, 10: F22
XIII 189, 4: F4

Scholia in Aeschinem
I 23: F16
I 188: F20
III 18: F22
III 24: F32
III 176: F16

Scholia in Aeschylum
in Prometheum vinctum
12c: F11, F25
in Septem contra Thebas
570: F5

Scholia in Apollonium Rhodium
in Argonauticas
I 101-104: F7
I 594: F5
IV 972a: F36

Scholia in Aristophanem
vetTr in Acharnenses
44 Wilson: F16
693a-b Wilson: F6

vetTr in Aves
1695a Holwerda: Intr., T4, F6
in Ecclesiazusas
128a Regtuit: F16
in Lysistratam
447a Hangard: F18
641 Hangard: Intr., F27
643d Hangard: F27
911 Hangard: F6
913 Hangard: F6
1138a Hangard: Intr.
vet in Nubes
1005b Holwerda: F30
1266 Holwerda: F36
vetTr in Pacem
697c Holwerda: F33
rec in Plutum
845f Chantry: F22
vet in Plutum
31 Chantry: F12
873a Chantry: F12
vet in Ranas
131 Chantry: F2
156 Chantry: F29
330 Chantry: F29
501 Chantry: F22
791 Chantry: F36
849 Chantry: F10
1087 Chantry: F2
vetTr in Vespas
93a-c Koster: F6
544b Koster: F4
857 Koster: F6

Scholia in Demosthenem
I 1: F32

Scholia in Euripidem
in Hecubam
123: F7
in Hippolytum
73: Intr., F19
in Medeam
673: F10
in Phoenissas
854: F22, F31
1119: F5
in Troades
31: F7

Scholia in Hermogenem
εἰς εὑρέσεων
(*Rhetores Graeci*, V)
p. 388, 23-27 Walz: F33

Scholia in Homerum
bT in Iliadem
VIII 39a Erbse: F24
D *in Iliadem*
III 144 van Thiel: F7

III 242 van Thiel: F7
XXIII 660 van Thiel: F31
T in Iliadem
XVIII 483-600 Erbse: F31

Scholia in Lucianum
in Dialogos meretricios
p. 275, 23 ss. Rabe: F27

Scholia in Lycophronem
in Alexandram
406: F20
494: F10
513: F7
519: F24
520: F5, F24
1247: F3
1328: F22, F29
1329: F10
1332: F10

Scholia in Nicandrum
in Alexipharmaca
109a: F8

Scholia in Pindarum
vet in Nemeonicas
V 87: F31
V 89a: F31
V 89b: Intr., F31

Scholia in Platonem
in Parmenidem
127a: F4
in Respublicam
340d: F12

Scholia in Sophoclem
in Ajacem
172: F18
846: F36
in Electram
831: F38
in Oedipum Coloneum
39: F20
42: Intr., F20
56: F30
57: Intr., F28
681: Intr., F29
683: F29
684: F29
698: F30
701: Intr., F30
705: F30
1047: F22
1048: F22
1053: Intr., F22
1059: Intr., F17, F28
1061: F17
1593: F28
1595: F28
1600: F28

Scholia in Theocritum
in Idyllia
7, 103b: F5

Scholion Patmense
in Demosthenem
LVII 43: F2

[Scymnus]
Ad Nicomedem regem
708: F31

Servius
in Vergilii Aeneidem
VI 21: F31
VI 445: F14
in Vergilii Ecloga
VIII 10: F36
in Vergilii Georgica
I 18: F30

Simonides
fragmenta
fr. 551 A Campbell: F10
fr. 534 Page: F22

Sophocles
Ajax
25-27: F18
172: F18
172-175: F18
569: F10
Antigone
hypoth. I: F33
Electra
491: F28
Oedipus Coloneus
hypoth. I: F34
hypoth. IV: F20
16: F20
37: F20
39-40: F20
42: F20, F28
54-58: F28
54-61: F20
56: F30
57: F17, F28
57-58: F28
106: F20
668-680: F20, F29
668-693: F30
670: F29
681-684: F29
681-691: F29
683-684: F29
694-706: F30
712-715: F20
888-889: F20
1044-1064: F22

1044-1095: F17
1047-1053: F17, F22
1059-1061: F17
1061: F17
1590-1603: F28
1595: F28
testimonia
T1-27 *TrGF*: F33

Sotades
fragmenta
fr. 15 Powell: F37

Stephanus Byzantius
Ethnica
s.v. Ἄγρα καὶ Ἄγραι: F22
s.v. Ἀθῆναι: F31
s.v. Εὐωνύμεια: F20
s.v. Κάλλατις: Intr.
s.v. Ὁμόλη: F5
s.v. Ὁμόλιον: F5
s.v. Πυθώ: F5
s.v. Τετράπολις: F1, F30
s.v. Τιτακίδαι: F1
s.v. Τρικάρανον: F28
s.v. Χαράδρα: F17

Stesichorus
fragmenta
fr. 14 Page: F7

Stobaeus
Anthologium
III 17, 18: F33
IV 34, 8: F37

Strabo
Geographica
V 2, 4: Intr.
VII fr. 16b-c: F5
VIII 4, 4: F17
VIII 6, 16: F17
VIII 7, 1: F22, F30
IX 1, 6: Intr.
IX 1, 17: F7
IX 1, 22: F18
IX 2, 34: F28
IX 5, 22: F5
X 32: F31
XI 1, 5: F26
XI 2, 17: F26
XI 3, 4: F26
XI 5, 4: F26
XI 14, 7: F26
XII 3, 14-16: F26
XII 3, 17: F26
XII 3, 30: F26
XIV 1, 18: F33

Suda
[A 1614] s.v. ἀμνόν: F23
[A 2082] s.v. ἀνάστατοι: F27

[A 2500] s.v. Ἀνθεστηριών: F13
[A 3848] s.v. ἀρρηνοφορεῖν: F27
[A 3863] s.v. ἀρρηφορία: F27
[E 2053] s.v. ἐπενεγκεῖν δόρυ ἐπὶ τῇ ἐκφορᾷ καὶ προαγορεύειν ἐπὶ τῷ μνήματι: F14
[E 2504] s.v. ἐπιώψατο: F27
[E 3045] s.v. Ἕρμιππος: Intr.
[E 3584] s.v. Εὐμολπίδαι: F22
[E 3585] s.v. Εὔμολπος: F22
[E 3801] s.v. Εὐφορίων: Intr.
[Θ 191] s.v. Θεοίνιον: F3
[Θ 219] s.v. θεωρικά: F32
[Θ 180] s.v. θεός: F11
[Θ 282] s.v. Θέσπις: F31
[I 706] s.v. Ἴστρος: Intr., T1
[I 711] s.v. ἰσχάς: F12
[K 38] s.v. καθάρσιον: F16
[K 227] s.v. Καλλίμαχος: Intr.
[K 1542] s.v. Κήρυκες: F22
[K 1742] s.v. Κλεψύδρα: F6
[K 1743] s.v. κλεψύδρα: F6
[K 1961] s.v. Κολωνέτας: F20
[K 2779] s.v. Κυρωνίδαι: F15
[Λ 88] s.v. λαμπάδος: F1
[M 227] s.v. Μαρσύας: Intr.
[M 496] s.v. Μέλητος: F33
[M 1248] s.v. μορίαι: F30
[M 1294] s.v. Μουσαῖος: F22
[N 375] s.v. Νικάνωρ: Intr.
[O 108] s.v. Οἰναῖοι τὴν χαράδραν: F17
[O 121] s.v. Οἰνόη τὴν χαράδραν: F17
[O 275] s.v. Ὁμολῴος: F5
[O 725] s.v. ὀσχοφόροι: F8
[Π 71] s.v. Παλαίφατος: Intr.
[Π 151] s.v. Παναθήναια: F4
[Π 152] s.v. Παναθήναια: F4
[Π 839] s.v. Παιανιεῖς καὶ Παιονίδαι: F21
[Π 1306] s.v. περιστίαρχος: F16
[Π 2928] s.v. Προχαριστήρια: F15
[Σ 815] s.v. Σοφοκλῆς: F33, F34, F36
[Σ 1330] s.v. συκοφαντεῖν: F12
[Σ 1331] s.v. συκοφάντης: F12
[T 164] s.v. Ταυροπόλα: F18
[T 165] s.v. Ταυροπόλον: F18
[T 170] s.v. Ταυρωπόν: F18
[T 675] s.v. Τιτακίδαι: F1
[T 677] s.v. Τιτανίδα γῆν: F1
[T 686] s.v. Τιτηνίδα γῆν: F1
[T 910] s.v. τραπεζοφόρος: F9
[T 978] s.v. Τρικάρανον: F28
[T 1012] s.v. τριταγωνιστής: F36
[T 1019] s.v. Τριτογένεια: F24
[T 1020] s.v. Τριτογενής: F24
[T 1021] s.v. τριτόμηνις: F24

[Φ 441] s.v. Φιλόχορος: Intr.
[Φ 584] s.v. Φορβαντεῖον: F31
[Φ 761] s.v. Φρῦνις: Intr.
[Χ 34] s.v. Χαλκεῖα: F4
[Χ 35] s.v. Χαλκεῖα: F27
[Ω 257] s.v. ὠσχοφόρος: F8

Tabula Albana
FGrHist 40, 1a, l. 117: F10

Themistius
Orationes
XV 185a: F19
XXVI 316d: F36

Theocritus
Idyllia
7, 103: F5

Theophrastus
fragmenta
fr. 646 Fortenbaugh: F10

Theopompus
fragmenta
FGrHist 115 F336: T5

Theseis
fragmenta
F1 Bernabé: F10

Thespis
fragmenta
fr. 1 *TrGF*: F31

Thucydides
Historiae
II 15, 1: F22
II 19, 2: F15, F17
V 47, 11: F4
VI 56, 2: F4
VIII 67, 2: F20

Timaeus
fragmenta
FGrHist 566 F5: T2
FGrHist 566 F11b: T2

Titanomachia
fragmenta
F3 Bernabé: F1

Tzetzes
Chiliades
I 20: F14

Valerius Maximus
Factorum et dictorum memorabilium libri novem
IV 3 ext. 1: F33
IX 12 ext. 5: F37

VERGILIUS
Aeneis
X 565-568: F1

Vita Aeschyli
1: F35
2: F37
15: F36

Vita Euripidis
1: F33, F35

Vita Sophoclis
1: Intr., F33, F34
3: Intr., F35
4: F36
5: F36
6: Intr., F36
8: Intr.
9: F33
11: F38
12: Intr., F38
13: Intr., F36
14: Intr., F36, F37
16: Intr.
17: Intr., F38
18: Intr.
23: Intr., F36

XENOMEDES
fragmenta
FGrHist 442 F2: F18

XENOPHON
Anabasis
III 1, 14: F32
III 1, 25: F32
III 2, 12: F19
III 2, 37: F32
III 4, 42: F32
IV 2, 16: F32
V 3, 4-7: F32
VII 7, 57: F32
Cynegeticus
1, 9: F10
De vectigalibus
4, 52: F2
Hellenica
VI 3, 6: F22
VII 2, 1: F28
VII 2, 5: F28
VII 2, 11: F28
VII 2, 13: F28
Memorabilia:
III 5, 10: F22
Symposium
8, 35: F11, F25

ZENOBIUS
Epitome collectionum Lucilli Tarrhaei et Didymi
IV 36 (s.v. θεὸς ἡ Ἀναίδεια): F11

2. Epigrafi

CIA III 367: F25

ID 2156: F9

IG I³ 82: F2
IG I³ 507-509: F4
IG II² 334: F4
IG II² 776: F9
IG II² 956-961: F2
IG II² 974: F27
IG II² 1011: F2
IG II² 1030: F2
IG II² 1032: F2
IG II² 1140: F21
IG II² 1229: F15
IG II² 1250: F2
IG II² 1252: F38
IG II² 1253: F38
IG II² 1285: F2
IG II² 1299: F2
IG II² 1368: F3
IG II² 2311: F2
IG II² 2974: F2
IG II² 2980: F2
IG II² 2995: F2
IG II² 2997-2999: F2
IG II² 3006: F2
IG II² 3013: F2
IG II² 3019: F2
IG II² 3022: F2
IG II² 3023: F2
IG II² 3461: F27
IG II² 3465: F27
IG II² 3466: F27
IG II² 3470: F27
IG II² 3471: F27
IG II² 3472: F27
IG II² 3473: F27
IG II² 3482: F27
IG II² 3488: F27
IG II² 3496: F27
IG II² 3497: F27
IG II² 3515: F27
IG II² 3516: F27
IG II² 3528: F27
IG II² 3554: F27
IG II² 3555: F27
IG II² 3556: F27
IG II² 3634: F27
IG II² 3729: F27
IG II² 3960: F27
IG II² 4247: F27
IG II² 4960: F38
IG II² 4961: F38
IG II² 5098: F27

IG II² 5099: F27
IG II² 5147: F25
IG II² 11899: F9
IG VII 39: F10
IG VII 48: F5
IG VII 2793: F18
IG VII 3196-3197: F5
IG XII 9, 268: F5
IG XIV 1389: F22

Lindos II 26: F5

Milet I3, 144B: F5

SEG XXVI, 1976-1977, nr. 585: F5
SEG XXXIII, 1983, nr. 452: F5
SEG XXXV, 1985, nr. 493: F5
SEG XXXV, 1985, nr. 608: F5
SEG XXXVII, 1987, nr. 135: F2
SEG XXXVIII, 1988, nr. 176: F2
SEG XL, 1990, nr. 482: F5
SEG XLIII, 1993, nrr. 67-68: F2
SEG XLIX, 1999, nr. 1886: F9

INDICE DEI NOMI

Acaia: 136

Acarnania: 190

Accademia: 31, 48, 133, 184-186, 188

Acestodoro di Megalopoli: 143, 148-149

Achille: 74; *scudo di A.*: 190

Acropoli di Atene: 38, 54, 59, 70-71, 147, 158-159, 169, 172, 175, 184-188, 208

Ade: 122, 174-176

Adrasto: 133

Adriano (imperatore): 3

Afidna: 44, 74-75

Afrodite: 132, 134, 169; *A. nei Giardini*: 169, 172

Agallis di Corcira: 190

Agamennone: 77

Agraulo: 147

Aiace: 88, 92-93, 126

Aianteia (festa): 48

Aiantis (tribù): 44

Aigeis (tribù): 126, 133, 190

Akademos: 188

Akamantis (tribù): 175

Alalcomene (polis di Itaca): 23, 25, 37

Alcatoo di Megara: 92

Alcippe: 111

Alcmeonidi: 140

Alessandria: 4, 10, 16-17, 37, 165-166, 200

Alessandro Magno: 22, 26, 31, 161-166

Alessandro Paride: 73

Alicarnasso: 104

Alirrotio: 110, 186-187

Alone (eroe): 209

Amazzoni: 1, 22, 24, 26, 91-92, 94, 161-166

Amelesagora di Atene: 11, 17-18

Amiso: 162

Amorgo: 103

Amynos (divinità): 208

Anasso di Trezene: 88, 93

Andocide (erma di): 190

Andro: 124, 127

Andron di Alicarnasso: 143, 147-150, 190-191

Androzione: 7, 11, 17-18, 20, 59, 61, 147, 149, 188

Anio: 124

Antesterie (festa): 48, 54-56, 104

Antesterione (mese): 30, 54, 104

Anticlea: 37

Anticlide: 161, 164, 166

Antifemo: 143

Antigene: 1, 160, 165-166

Antigone: 133, 174, 180
Antigonis (tribù): 139
Antigono di Caristo: 17-18
Antigono Dosone: 165
Antiochis (tribù): 44
Antioco-Ferecide di Atene: 11
Antiope: 90-92, 94
Antipatro: 161, 164
Apaturie (festa): 14, 46, 49-51, 55, 58
Apheleia (divinità): 31, 158-159
Apollo: 23, 144, 150; *A. Pizio*: 144
Apollodoro di Atene: 124, 127-128, 130, 174, 185
Apollonia (in Calcidica): 103
Apollonia (in Misia): 104
Apollonia Pontica: 104
Aponoia (divinità): 97
Arcadia: 155
Archidamo: 188
Areopago: 96-97, 109-111, 136, 139, 186-187
Ares: 68, 91, 96, 110-111
Argivi: 66
Arianna: 79, 88, 90, 93
Aristobulo di Cassandria: 160, 162-163, 166
Aristodemo di Tebe: 68, 78-79, 81
Aristofane: 70, 72, 116-117, 167-168, 173, 184-185
Aristofane di Beozia: 65, 67
Aristofane di Bisanzio: 10-11, 26
Aristosseno di Taranto: 26, 148, 196-197, 203
Aristotele: 8, 184, 187
Arpocrazione: 14-15, 20, 22, 44, 49-53, 55, 57-58, 63, 82-85, 103-104, 107, 111, 113-114, 118, 140, 154, 190
arrefora: 31, 86, 167-172
Arriano: 162-164
Artemide: 85, 126-127, 129, 131; *A. di Agrai*: 30, 128-131; *A. Archegetis*: 168; *A. Brauronia*: 126, 167; *A. Tauropolos*: 124-126
Asclepio: 208-209
Asia: 77
Asklepieion di Atene: 209
Astidamante: 174, 176
Atena: 31, 50, 60-61, 66, 79, 84-85, 97, 124-125, 127, 139, 154-159, 168, 170-172, 185-189, 191; *A. Archegetis*: 168; *A. Areia*: 96; *A. Hippia*: 133; *A. Polias*: 85, 158; *A. Skiras*: 79-81; *A. Taurobolos*: 124; *A. Tritogeneia*: 154-156
Ateneo: 1, 5, 7, 20, 25, 78-79, 88-90, 92-94, 99, 101-102, 113, 202-203
Athenaia (festa): 15, 59, 63
Athmonon (demo): 182-183
Atridi: 124
Atropate: 162-163, 165
Attidografi: 7, 12-25, 62, 92
Bacchilide: 189

basileus: 54, 56, 108, 170
Bendideia (festa): 48
Bentesicime (figlia di Posidone): 147
Beoti: 174, 176-177
Beozia: 37, 65-67, 125, 155
Bione di Proconneso: 11, 23
Boccali (festa dei): 207
Borea: 146
Brauron: 126
Brauronie (festa): 167
Briareo: 44
Calciope (moglie di Egeo): 89
Calcodonte: 88-89
Callimaco di Cirene: 2-5, 10, 17-18, 27, 35, 40
Callippide (attore): 207
canefora: 62, 167
Carete di Mitilene: 160, 164, 166
Caristio di Pergamo: 26
Cariti: 56
Caspio (mare): 162-163
Cecrope: 147, 167, 170
Cecropidi: 62
Cefalo: 106, 109-110
Cefiso: 120, 122, 135, 180
Celeo (re eleusino): 113-114, 145, 147
Ceramico di Atene: 86
Cerbero: 177
Cercione: 88, 92, 191
Cercope: 88, 93
Cerinea (polis del Peloponneso): 132, 136
Chalkeia (festa): 63
Charadra (polis dell'Epiro): 121
Charadra (polis della Focide): 121
Charadra (polis della Messenia): 121
Charadra (torrente dell'Attica): 121
Chersoneso Taurico: 125; C. *Tracico*: 191
Chione: 145-147
Chloe Themis (divinità): 172
Cicerone: 96
Cio (polis della Bitinia): 104
Cipro: 4
Cipselo (arca di): 75
Cirene: 4
Ciro: 194
Cizico: 104
Clemente Alessandrino: 19, 96, 135
Clidemo: 7, 11, 17, 23, 90, 92
Climene: 73-74
Clitarco di Alessandria: 1, 160, 162-163, 165-166
Clitennestra: 110
Codro: 13
Colchide: 163
Collito (demo): 139
Colono (demo): 197, 199-201
Core: 143-144, 151, 172, 179-182

Corinto: 36
Coronea (battaglia di): 194
Cratete di Atene: 10
Cratete di Mallo: 10
Creonte: 119-120, 144
Creta: 15, 23, 81, 93, 128, 130, 155
Cretesi: 128
Crinagora di Mitilene: 50
Crono: 132, 134
Cureti: 190
Curetide (Acarnania): 190
Curzio Rufo: 161-165
daduco: 179, 182
Decelea: 188
Dedalo: 110
Dee Venerande: 132, 135
Deiope: 143, 148, 150-151
deipnophoroi: 80-81
Dekelos: 188
Delfi: 65, 67, 76, 144
Delo: 23, 70, 72, 164
Demetra: 31, 101, 143-145, 147, 150-151, 172, 179-183; *D. Chloe*: 175; *D. Euchloos*: 175; *D. Homoloia*: 65, 69; *D. di Kopai*: 125
Demetrio Issione: 10
Demofonte: 73-74
Demone: 7, 11, 23, 25, 79-80, 83
Demostene: 59, 97, 106, 139, 158
Dexion: 208-209
Didimo: 27, 139-140
Dike (divinità): 158
Dinarco: 58, 113, 139, 182
Dioclo (re eleusino): 145
Diodoro Periegeta: 139, 141
Diodoro Siculo: 45, 88, 151, 161, 163, 165
Diogene (filosofo cinico): 165
Diogene Laerzio: 8, 193
Diogeneia (festa): 48
Dionigi di Alicarnasso: 13, 182
Dionisie (festa): 55
Dionisio Scimno: 55-58
Dionisio di Tebe: 203
Dioniso: 53-58, 79-80, 103-104, 113, 158, 172, 207; *D. Bacchiotas*: 180; *D. Theoinos*: 29, 53, 56, 58
Dioscoride (poeta): 201
Dioscuri: 75-76, 151
Dolico (re eleusino): 145
Duride di Samo: 161, 164, 166
Eacidi: 189
Ecale: 23
Ecate: 125
Ecateo di Eretria: 161, 164, 166
Ecatombeone (mese): 59
Ecatonchiri: 44
Edipo: 120, 133-134, 174-175, 179-180
Efeso: 104
Efestie (festa): 46-48, 51-52
Efesto: 14, 29, 46-52, 59, 61
Egaleo (monte): 30, 119-120, 122, 144

Egeo (mare): 72
Egeo (padre di Teseo): 88-90, 94, 192
Egesino (poeta epico): 11
Egle: 88, 90, 93
Eileithyia en Agrais (divinità): 172
Elena: 15, 24, 44, 73-76, 88, 90, 188
Eleunte: 191
Eleusi: 49, 79, 113, 120, 122, 143-151, 182, 191
Eleusini: 143, 146, 148
Eleusinion di Atene: 147, 150
Eliano: 101
Ellanico: 7, 11, 15, 17-18, 20, 23, 59, 61-62, 74-75, 90-91, 110-111, 190
Empedocle: 72
Endio: 147
Enyeus: 65, 67-68
Enyo (dea della guerra): 68
Epidauria (festa): 172
Epimenide: 96, 98, 132, 134, 136
Epitaphia (festa): 48
Eracle: 24, 88-89, 91-92, 143, 149, 151
Eracleone di Efeso: 10
Eraclidi: 184, 188
Eragora (autore di Megarika): 93
Erea di Megara: 93
Eretria: 66, 103
Eretteo: 61-62, 81-82, 106, 109, 111, 143, 145-146, 148-149, 190-191
ergastinai: 59
Eribea: 92
Erinni: 97, 132, 134-136, 176, 179-181
Erittonio: 13, 59, 61-62, 172
Ermippo di Berito: 2-4, 35
Erodoro di Eraclea Pontica: 88-89, 91
Erodoto: 1, 39, 44, 48, 51, 72, 77, 120, 139-140
Eros: 169
Erse: 31, 147, 167, 170, 172-173
Eschilo: 51, 53, 55, 57-58, 97, 136, 203, 207
Eschine: 117, 135, 139
Esichio: 44, 54, 84, 118, 123, 156, 158, 182, 190
Esiodo: 88, 93, 134, 176
Eteocle: 66, 68
Etesii (venti): 70, 72
Etiopia: 147-148
Etolia: 44, 190
Etra: 15, 22, 24, 29, 73-76, 88, 90
Ettore: 74, 76
Eubea: 44
Euboulides (arconte ateniese): 195
Eubulo (comico): 71
Eubulo (politico ateniese): 31, 193, 195
Euforione di Calcide: 8, 74, 179-181
Eumenidi: 30, 132-137, 174, 177, 179-181

Eumolpidi: 142, 144-145, 147-149, 151

Eumolpo: 30, 143-147, 149, 151; *E. figlio di Apollo*: 150; *E. figlio di Deiope*: 143, 148, 150-151; *E. figlio di Keryx*: 143; *E. figlio di Museo*: 143, 150-151; *E. figlio di Posidone*: 145-147; *E. il Trace*: 143, 148, 150-151

Eunomia (divinità): 158

Euonyme: 30, 132, 134-136

Euonymos: 135

Euripide: 74-75, 125, 127, 129, 145, 151, 198, 203

Eustazio: 152-153

exegetai: 107-108

Falero: 70-71, 79

Fanodemo: 7, 11, 17-18, 20

Farasmane (re dei Corasmi): 164

Fasi (fiume): 40, 162-163

Fedra: 88, 94, 129

Ferebea: 88, 93

Ferecide: 88, 91, 189

Fidippide (emerodromo): 49

Filaidi: 61

Filemone (comico): 132, 136

Filemone di Aixone: 10

Filino (oratore): 112-113

Filippo di Calcide: 161, 164, 166

Filippo di Teangela: 161, 164, 166

Filita di Cos: 8-9

Filocoro: 1, 7, 11, 13, 17-18, 20, 23, 25, 39, 43, 62-63, 78-79, 81-83, 91, 129-131, 145, 188

Filomnesto: 100, 102

Filone di Biblo: 3

Filone di Tebe: 161, 164, 166

Fitalo (eroe): 101

Fliunte: 177, 199-201

Forbante: 147, 191-192; *F. cocchiere di Teseo*: 189, 191; *F. comandante degli Eretteidi*: 191; *F. figlio di Posidone*: 147, 190; *F. fondatore di Eleunte*: 191; *F. inventore della lotta*: 189-190, 192; *F. ostaggio cretese*: 191; *F. re ateniese*: 191; *F. re dei Cureti*: 190

Forcis: 179

Fozio: 20, 43-44, 50, 53, 55, 65, 69, 80, 82, 92, 98, 118, 127, 152-153, 158

Gea: 44, 132-135, 137

gennetai: 53, 56

gerarai: 54, 56-57

Gerione: 177

Giuseppe Flavio: 19

Giustino: 161, 163, 165

Glauce: 92

Glisas (polis della Beozia): 66

Hagias di Trezene: 91

Halai Araphenides (demo): 125-126

Hegias di Trezene: 91

Hereas (figlio di Aleios): 93

Hermaia (festa): 48

Hermes: 147

Hestia: 114

Hiera Syke (toponimo): 101
hieropoioi: 51, 61
Horme (divinità): 158
Hybris: 96-98
Icario (padre di Penelope): 158
ierofante: 143, 149, 179, 182
ierofantidi: 179, 182
Ieronimo di Rodi: 26
Ifigenia: 75, 125-126
Illiria: 66
Imetto (monte): 139
Immarado: 146-147, 190
Io: 127
Iobakcheia (festa): 54
Iobakchoi (collegio dei): 54
Ione (figlio di Xuto): 145-146
Iope (figlia di Ificle): 93
Ipaspisti: 166
Iperide: 78, 190
Ipparco (figlio di Pisistrato): 61
Ippe: 88, 93
Ippoclide (arconte): 60-61
Ippolita: 15, 88, 90-92, 94
Ippolito: 124, 127, 129-130
Ircania (regione del Mar Caspio): 161-162
Iside: 127
Isocrate: 59
Itaca: 37
Kalamis (scultore): 135
Kekropis (tribù): 182
Kerykes: 147
Keryx (figlio di Eumolpo): 143, 147
Koiron: 112-114
Koironidai: 30, 57-58, 112-115
Kolonos Hippios: 30-31, 120-122, 133-134, 144, 174-176, 179-181, 185
Koronis: 56-57
Krokon: 112-114
Krokonidai: 53, 57-58, 112-115
Kynnidai: 113
Lacedemoni: 184, 188
Laerte: 37
Lakiadai (demo): 101
lampadedromia: 47-52
lampadephoria: 51
Lampro (maestro di musica): 202-203
Laodamante (figlio di Eteocle): 66
Laodice: 73-74
Lapiti: 190
Leontis (tribù): 139-140
Lesche degli Cnidi: 75
Libia: 155
Licofrone: 55, 58, 74, 151
Licurgo: 53, 57-58, 84-85, 112-114, 154, 157
Lipsidrio: 140
Lisia: 46, 186-188
Lisimaco (generale di Alessandro Magno): 161, 164-165
Lobone di Argo: 26
Luciano: 170-171, 173

Magnesia in Tessaglia: 66
Magnesia sul Meandro: 104
Maratona: 43, 121, 188; *vittoria di* M.: 49, 131
Marsia (di Pella): 7
Medea: 88, 90
Meidias (Pittore di): 150
Melanippe: 91-92
Melanippo (figlio di Teseo): 92
Melanzio: 7, 11
Melibea: 88, 92
Menandro (allenatore ateniese): 189-190
Menesteo: 149
Messene: 71
Meta (figlia di Oplete, moglie di Egeo): 89
Michele Apostolio: 45, 68
Mileto: 69, 104
Minosse: 94, 110
Minotauro: 23, 79, 93, 190
Misi: 76
misteri eleusini: 30, 114, 142-145, 147-149, 151, 182
Mnasone di Focea: 36
Moire: 132, 134
Molpadia: 91
Mopsopia (antico nome dell'Attica): 8
Mounitos (figlio di Acamante): 74
Mounychos (eroe eponimo di Munichia): 74; M. *figlio di Demofonte e Laodice*: 73-74
Muse: 204-205
Museo (poeta mitico): 143, 148, 150-151
Neante di Cizico: 26, 207
Nemea (gola di): 121
Nicandro di Colofone: 43-45, 80
Nicandro di Tiatira: 10
Nilo: 70, 72
Ninfe: 56
Niobe: 66
Nymphe: 54, 56
Odesso (polis della Tracia): 104
Odisseo: 37
Oia / Oie (demo): 123
Oiatide (pascolo): 120, 123
Oineis (tribù): 123
Oinoe (demo): 121, 144, 188
oinoptai: 58, 113
Olbia: 104
Oliaro (isola delle Cicladi): 103
Omero: 25, 50, 73, 152, 176
omicidio (legislazione sul): 97, 108-109
Onesicrito di Astipalea: 1, 160-161, 163, 165-166
Orcomeno: 67
Oreste: 96-97, 110, 125-126, 132, 135-136, 180
Orexartes (fiume): 161
Orfeo: 151
Orizia (figlia di Eretteo): 146
Oscoforie (festa): 14-15, 80-83

Ossa (massiccio del): 66
Pafo: 2, 4, 35
Paiania (demo): 139-140
Paionidai (demo): 30, 139-140
Palefato di Abido: 7, 177
Pan: 49-51
Panatenee: 14-15, 29, 46-48, 51-52, 59-63, 170, 182, 184-185, 187
Pandionis (tribù): 139
Pandroseion di Atene: 169
Pandroso: 147, 171-172
Parnete (monte): 140
Paro: 103
Partenone: 85, 170
Patroclo: 74
Pausania Atticista: 152-153, 158
Pausania Periegeta: 20, 62, 64, 66, 68, 74-75, 89, 91, 96-97, 113-114, 126, 136, 146-147, 150, 158, 168, 170, 175, 182, 185, 191-192
Peloponneso: 76, 126, 132; *guerra del P.*: 188
Penelope: 158
Pentesilea: 92
Peribea: 92
Pericle: 196
Perigune (figlia di Sinide): 92
Perinto: 103
Perithoidai: 112, 114-115
Persefone: 175
Persiani: 49
Pheme (divinità): 158
Philieis: 112, 114
Phorbanteion di Atene: 190-191
Phye: 139
Pianepsione (mese): 80-81, 170
Pindaro: 82, 91, 151, 176-177, 189, 191, 203
Piritoo: 91, 133, 175
Pisistrato: 60-61, 93, 139
Pitea (egineta vincitore nel pancrazio): 189-190
Pitteo: 73, 88, 90
Pizia: 39
Plinterie (processione delle): 101
Plutarco: 1, 7, 20, 23-26, 62, 64, 74, 76, 79-80, 83, 90-95, 99-100, 151, 161, 163-166, 175, 198, 209
Plutone: 180-181
Polemone di Ilio: 2, 5, 22, 40, 46, 52, 135, 189, 192
Polibio di Megalopoli: 36
Policlito di Larissa: 1, 160, 165-166
Polifemo: 152
Polignoto: 75
Polisseno (principe eleusino): 145
Ponto Eusino: 91, 162-163
Porte Caspie: 162
Posidone: 110, 124, 127, 145-147, 187, 190; *P. Hippios*: 133, 174
Prassagora: 116
Pratina (poeta lirico): 203
Priamo: 74

Priapo: 45
Priapodi: 43, 45
Priene: 104
Probalinto (località dell'Attica): 188
Procharisteria (festa): 113
Proclo: 80
Procri: 106, 109-111
Prometee (festa): 46-48, 51-52
Prometeo: 47-51, 133, 174, 185
Pseudo-Apollodoro: 89, 91, 147, 151
Pseudo-Demostene: 109
Pseudo-Luciano: 177
Ptolemais (tribù): 44
Quattrocento (governo ateniese dei): 133, 197
Rheitoi (fiumi): 113
Riano di Bene: 4
Rodi: 66
Salamina: 79, 203; *battaglia di S.*: 121, 202-203
Salaminioi: 80
Samo: 104; *guerra di S.*: 197
Sarapide (tempio di): 175
Sarapion (monumento di): 209
Satiro di Callatis: 26-27, 204-205, 207
Scambonidai (demo): 113-114
Scillunte: 194
Sciroforione (mese): 79, 81, 170
Sciti: 164-165
Selene: 154
Semnai: 134-136
Senofonte: 13, 31, 97, 151, 158, 165, 193-195
Serse: 120
sicofanti: 70, 99-100
Simonide: 91, 207
sinecismo: 62
Sinope: 104
Sisifo: 37
Skira (festa): 78, 81
Skiradion (promontorio): 79
Skiron (località dell'Attica): 79
Skirophoria (festa): 79, 171
Skopas (scultore): 135
Sofillo (padre di Sofocle): 196-197
Sofocle: 8, 13, 27, 31-32, 119-120, 122-123, 133-134, 137, 144, 175-176, 179-181, 186, 196-197, 199-205, 207-209
Solone: 99, 101
Sparta: 49, 73, 158
Spartani: 97, 188
Spercheio (fiume): 74
Stefano di Bisanzio: 3, 44
Stesicoro: 74
Stratone di Lampsaco: 26, 199-200
Tallestri (regina delle Amazzoni): 161, 165
Talo: 110
Tanais (fiume): 161
Tartaro: 176

Tauri: 125-126
Tauropolia (festa): 126
Tebani: 66, 120
Tebe: 65-69, 110, 161, 164, 166, 191, 203
Telamone: 92-93
Temiscira (pianura di): 162-163
Temistocle: 196-198
Tempe (valle di): 66
Tenedo: 67
Teno (isola delle Cicladi): 103
Teodoro (glossografo): 10
Teofrasto: 96, 164
Teopompo: 39
Termodonte (fiume): 162-163
Tersandro (figlio di Polinice): 67
Teseo: 13-15, 22-25, 29, 31, 62-63, 73-76, 78-80, 82-83, 88-95, 119, 133, 144, 151, 166, 175, 179, 188-192
Tesmoforie (festa): 170, 179, 181
Tespi (tragediografo): 191
Tessaglia: 65-67, 74, 76
Testio: 88-89
Tetrapoli: 45, 184, 188
Teucri: 76
thallophoroi: 62
Theoinia (festa): 55-56, 58
Theoinidai: 54, 56-57
theorikon: 195
Theseia (festa): 24, 48
Timeo di Tauromenio: 1, 5, 22, 36
Tindaridi: 44-45, 188
Titakidai (demo): 44
Titakos di Afidna: 44-45
Titani: 43-45
Titenios: 43-45
Tolemei: 4
Tolemeo I Soter: 4-5, 161-163, 165-166
Tolemeo II Filadelfo: 5
Tolemeo III Evergete: 5
Tolemeo IV Filopatore: 5
Tolma (divinità): 97
Torico (rupe di): 175, 177
Torre dei Venti di Atene: 72
Traci: 143, 145, 148-149
Tracia: 66, 145-148
Trenta (governo ateniese dei): 194
Trezene: 74, 88, 90, 94
Tria (piana di): 120, 123
Tricorinto (località dell'Attica): 188
Trikaranos (epiteto di Gerione e Cerbero): 177
Trikaranos (monte presso Fliunte): 177
Trikaranos lithos (località): 177
Triton (fiume): 155
Tritonis (palude): 155
tritopatores: 155-156
Trittolemo: 113-114, 143, 145, 148-151

Troia: 73-76
Tucidide: 133, 196-197
Ulisse: 152
Urano: 44, 134-135
Zenobio: 96
Zeus: 44, 67, 134, 155-156, 185; *Z. Homoloios*: 65, 67-69; *Z. Kataibates*: 185; *Z. Morios*: 185

SOMMARIO

Premessa, *p.* vii

Abbreviazioni, *p.* xi

Introduzione

1. L'identità, *p.* 1 – 2. Le opere, *p.* 5 – 2.1. Gli *Attika*, *p.* 6 – 2.2. Gli Atakta, *p.* 8 – 2.3. Le *Attikai lexeis*, *p.* 9 – 3. Il rapporto con la tradizione attidografica, *p.* 11 – 4. Plutarco, *p.* 22 – 5. La *Vita Sophoclis*, *p.* 26 – I frammenti di Istro su Atene, *p.* 29

Testimonianze

T1, *p.* 35 – **T2**, *p.* 36 – **T3**, *p.* 37 – **T4**, *p.* 38 – **T5**, *p.* 39 – **T6**, *p.* 40

Frammenti

F1, *p.* 43 – **F2**, *p.* 46 – **F3**, *p.* 53 – **F4**, *p.* 59 – **F5**, *p.* 65 – **F6**, *p.* 70 – **F7**, *p.* 73 – **F8**, *p.* 78 – **F9**, *p.* 84 – **F10**, *p.* 87 – **F11**, *p.* 96 – **F12**, *p.* 99 – **F13**, *p.* 103 – **F14**, *p.* 106 – **F15**, *p.* 112 – **F16**, *p.* 116 – **F17**, *p.* 119 – **F18**, *p.* 124 – **F19**, *p.* 128 – **F20**, *p.* 132 – **F21**, *p.* 138 – **F22**, *p.* 142 – **F23**, *p.* 152 – **F24**, *p.* 154 – **F25**, *p.* 158 – **F26**, *p.* 160 – **F27**, *p.* 167 – **F28**, *p.* 174 – **F29**, *p.* 178 – **F30**, *p.* 184 – **F31**, *p.* 189 – **F32**, *p.* 193 – **F33**, *p.* 196 – **F34**, *p.* 199 – **F35**, *p.* 202 – **F36**, *p.* 204 – **F37**, *p.* 206 – **F38**, *p.* 208

Bibliografia, *p.* 213

Concordanza, *p.* 243

Indice delle fonti, *p.* 249

Indice dei nomi, *p.* 285

Edizioni TORED s.r.l.

Stampato nel mese di Settembre 2009 da Grafiche Trusiani s.r.l.
via Paterno, 29f – 00010 Villa Adriana (Roma)

www.edizionitored.com